

Edizione fuori commercio

*A Lucia,
che tante volte ha sentito questi racconti
e che solo adesso può rendersi conto di cosa stavamo parlando.*

Un sincero, caloroso ringraziamento a:

Annamaria Baldi
Alessandro Bartalesi
Carlo Cammelli
Lucia Cammelli
Paola Cammelli in Bartalesi
Federico Mignoni
Giancarlo Panzani
Paola Piccardi in Panzani
Lucia Piccardi
Scuola Militare Teulie' di Milano

per il prezioso contributo offerto nella messa a punto e nella revisione
finale del testo

Piero e Paolo Piccardi

La guerra nelle lettere di Giovanni e Dina Piccardi

fra Sicilia e Firenze (1943-1944)

a cura di Paolo Piccardi

Un cenno di introduzione

di Piero Piccardi

La grande esperienza di ricercatore e valorizzatore di archivi, insieme a capacità consolidate di storico e divulgatore, hanno consentito a Paolo, mio fratello, la presentazione in maniera piana, direi quasi distaccata, delle quasi 500 pagine di corrispondenza che i nostri genitori si sono scambiati, dall'Aprile del 1943, quando sono stati separati dalla guerra, per oltre 15 mesi.

Paolo presenta in questo libro la parte delle loro lettere e cartoline che sono riusciti avventurosamente a scambiarsi, che si è salvata e che è arrivata a noi, come se si parlasse di vicende remote e di esclusivo interesse storico e documentario.

Vi assicuro, non è così.

Solo io, coprotagonista con lui di questa tragedia familiare, fortunatamente a lieto fine, sono in grado di capire e di testimoniare il tumulto di sentimenti, la valanga dei ricordi, il cumulo di emozioni che l'apertura, foglio per foglio, cartolina per cartolina, di queste pagine, ha suscitato in noi.

Ci siamo rivisti, ci siamo ritrovati bambini, io di 7 e 8 anni, lui di 4 e 5, oggetto primo delle angosce e delle speranze dei nostri genitori, fino a che sono riusciti a scriversi.

Adesso, con religioso rispetto, con emozione profonda, e con sincera ammirazione per quello di cui i nostri genitori sono stati capaci di fare in momenti così difficili, ci pare giusto condividere queste pagine, non solo

con chi ha vissuto quei momenti ed è citato dai nostri genitori, ma anche con chi ha avuto occasione di conoscerli.

Per noi, immergersi in quei testi ha significato anche rivivere di nuovo la nostra vita di quegli anni su un altro piano, nei loro occhi, in cima alle loro preoccupazioni, dentro tutta la loro disperazione.

Noi due, tutto sommato, nella nostra beata incoscienza infantile, abbiamo avuto di certo la nostra buona dose di bombe, di allarmi, di fughe al riparo, di sirene, anche di fame, ma poi, dopo tutto, nemmeno tanta.

All'epoca, alla nostra età, tutto veniva sublimato dalla capacità di trasformarsi in gioco, e veniva filtrato dall'affetto di una grande famiglia molto unita, molto solidale, sempre ferocemente arroccata a difesa dei figli.

Eravamo sei cugini, bambini dai 10 anni del maggiore, Giampaolo, ai pochi mesi del minore, Roberto, praticamente cresciuti insieme, figli dei tre fratelli Cammelli, ed abbracciati in un unico destino per tutte le settimane dell'emergenza.

Adesso siamo rimasti in cinque, ci manca molto Giampaolo, e dei cinque sono il più vecchio, il depositario del più ricco patrimonio di ricordi di quel periodo straordinario, per mere ragioni anagrafiche.

Per questo, mi sono sentito in dovere di raccogliere, in ordine sparso ed in maniera disorganica, i tanti brandelli di ricordi che mi sono sempre rimasti attaccati dal periodo dello sfollamento, nell'estate del 1943, alla fine dell'emergenza a Firenze, a fine agosto del 1944.

Si aggiungono a quanto altri della famiglia, Paola con i ricordi di sua mamma, la zia Adriana, Carlo con la storia dei Cammelli, hanno già consegnato alla storia.

Si, perchè proprio di storia si tratta, la storia vista dal basso, quella che emerge dalle vicende individuali e dagli effetti sul vissuto quotidiano delle grandi svolte della Storia con la esse maiuscola.

Di questa storia, Giovanni e Dina, i nostri genitori, emergono come autentici eroi ed agli stessi dedichiamo, insieme a Paolo, queste pagine, nel ricordo struggente del loro amore e della loro lezione di vita, non solo in guerra ma anche in tutti gli anni che seguirono.

Giovacchino Giovanni Piccardi

Il fante più anziano della seconda guerra mondiale

Mio padre nacque il 31 Dicembre 1906 alla Casa Bianca, nel popolo di San Miniato, comune di Piandiscò, ma i suoi genitori pensarono bene di regalargli un anno di gioventù registrandolo all'anagrafe come nato il 1° Gennaio 1907 alle ore 8 del mattino..



Quello che, nella mente del suo ideatore, avrebbe dovuto essere un atto di generosità, divenne la causa involontaria di uno dei periodi più brutti vissuti da lui e dalla sua famiglia.

Mio padre aveva assolto gli obblighi di leva nel 1925 (vedi foto scattata per l'occasione) ma, allo scoppio degli eventi bellici, non immaginava di poter essere richiamato alle armi, avendo superato i limiti di età. Purtroppo, quando nel 1943 le sorti della guerra volsero al peggio, fu deciso di chiamare alle armi un'ulteriore classe di leva, appunto quella del 1907.

E' per questo motivo che, benchè anagraficamente rientrasse nella classe di leva richiamata, per il fatto di essere effettivamente nato nel 1906 può essere ragionevolmente considerato il soldato più anziano (anche se solo per un giorno) richiamato alle armi.

La circolare che richiamava la classe del 1907 alle armi fu emanata l'11 Febbraio 1943 ed iniziarono immediatamente le operazioni di arruolamento, che per mio padre significarono il 3 Marzo come data di presentazione al centro di raggruppamento di Pistoia.

Da quel giorno iniziò una fitta corrispondenza fra i miei genitori, e non solo, composta di lettere e cartoline (anche 4 al giorno), che furono gelosamente conservate da entrambi e che oggi ci consentono di rivivere le atmosfere di quei giorni, vissuti da noi piccoli in uno stato di infantile inconsapevolezza, rallegrata dal fatto che, come vedremo, tutti noi cuginetti, con le rispettive famiglie, trascorremmo parte di quel periodo riuniti sotto uno stesso tetto.

Per i "grandi", invece, iniziò la traversata di un lungo tunnel, costellata dalla continua speranza di vedere presto la luce, combattendo contro le difficoltà quotidiane di procurarsi il minimo necessario per la sopravvivenza e arrovellandosi continuamente nella ricerca delle strade più opportune per ottenere il riavvicinamento per mio padre e un rifugio sicuro dai bombardamenti per noi tutti.

Con mio fratello Piero ci siamo sempre posto il problema se fosse morale e rispettoso aprire questa corrispondenza e solo oggi abbiamo trovato la forza di riportarla alla luce, considerando che il tempo trascorso lo rende un atto di amore e di omaggio alle loro memorie.

Si tratta di lettere, biglietti postali e cartoline (alcune illustrate) per un totale di 493 pagine, alcune scritte su moduli distribuiti dall'esercito ai militari per non pagare il francobollo e recanti proclami e avvertimenti consoni al periodo e al regime:

“A guerra finita nel rivolgimento sociale mondiale che seguirà, con una più giusta distribuzione delle ricchezze della terra dovrà essere tenuto, e sarà tenuto conto, dei sacrifici sostenuti e della disciplina mantenuta dalle masse lavoratrici italiane: La Rivoluzione Fascista farà un altro passo decisivo in tema di raccorciamento delle distanze sociali. Mussolini”

“Militari! Non riferite mai, a voce o per iscritto, notizie che riguardano il vostro servizio. Tacete con tutti; anche con i vostri cari!”

“Camerata in grigio-verde! Ricorda che tutto quanto riguarda il servizio fa parte del segreto militare. Chi ne parla, anche ai suoi familiari, trasgredisce un dovere e si rende passibile di severe punizioni!”

“Sii sempre riservato su tutto ciò che riguarda il servizio. Denuncia ai tuoi superiori – con ogni cautela – lo sconosciuto che si dimostra troppo curioso su tali argomenti”

“Un'indiscrezione, fatta anche ai tuoi cari, sui trasferimenti o partenze dell'unità a cui appartieni, può mettere spesso in grave pericolo la vita tua e quella dei tuoi camerati. Su tali argomenti devi tacere con tutti!”

“Militari! In pubblico e davanti a sconosciuti sorvegliate i vostri discorsi. Non accennate mai a cose di servizio. Il nemico ha informatori ovunque!”

Avvertimenti superflui per i miei. Per loro la vittoria, i successi militari, chi era nemico e chi era alleato passava in ultimissimo piano: importante era scappare da quell'inferno, trovare qualunque sistema per far allontanare mio padre dai pericoli della linea del fronte. Altro assillo costante era la paura che la corrispondenza non arrivasse a destinazione, quindi ogni giorno venivano scritte più lettere o cartoline e inoltrate per strade diverse, affinché qualcuna arrivasse. Con il trascorrere del tempo si avverte il peggioramento delle condizioni di vita

in prima linea, sotto il costante martellamento dei bombardamenti e sempre più tagliati fuori dai rifornimenti, con la mancanza di cibo e il deterioramento delle condizioni igieniche, che fanno covare verso i superiori, responsabili di quelle condizioni di vita alle quali tuttavia i graduati si sottraevano, un rancore sempre più crescente, fino alla denuncia palese delle assurde velleità di vittoria di un esercito con le pezze nel sedere. All'apice di queste espressioni di esasperazione interverrà pesantemente la censura con ampie pennellate di inchiostro di china.

Al contempo, per noi rimasti a casa iniziò un periodo di forti restrizioni, con mia madre e gli altri parenti che ogni giorno dovevano ingegnarsi per trovare il sistema di procurare legna, cibo, lo stretto necessario e un riparo per sopravvivere, nonché il continuo arrovellarsi per trovare il modo di far uscire nostro padre da quell'inferno.

Siamo dunque al 3 Marzo del 1943.



Mio padre lavorava come autista della Misericordia di Firenze (vedi foto con i colleghi) e lasciava una moglie allettata a causa dell'influenza, mio fratello Piero di 7 anni ed io, di appena 3 anni, da due colpito dalla

poliomielite e bisognoso di continue cure fisiche e tentativi di riabilitazione presso l'Istituto Ortopedico Palagi del viale dei Colli, viaggi per i quali si prestava spesso e volentieri la zia Adriana. Il babbo venne aggregato provvisoriamente all'83° raggruppamento di stanza a Pistoia (vedi foto).



Pistoia, 3 Marzo 1943 ore 14 cartolina del babbo:

Dina carissima,

Abbiamo già preso il rancio. Brodo patate e affettato. Non c'è male. Fino all'8.a Comp. sono destinati a Borgo San Lorenzo e dalla 9.a alla 17.a a Marradi. Io e il muratore del Santoni¹ abbiamo potuto entrare nella 7.a. Per ora non ho visto nessuno nella 7.a che conosca. Ho visto il Casadei ora che andava a vestirsi. Domani forse noi. Lui è alla 6.a. Dice che ci tratterranno una 15.a di giorni qui. Stai tranquilla, noi siamo tutti allegri. Baci a te e bambini, tuo Giovanni.



Pistoia, 4 Marzo 1943 cartolina del babbo

Carissima Dina,

Ieri dopo il rancio abbiamo fatto il bagno – per modo di dire – Ogni ora adunata poi rancio e alle 19 libera uscita. Stamani dopo il caffè in riga per andare alla visita medica. Ci hanno fatto spogliare come Cristo ci ha fatto per poi prendere le misure dell'altezza e del torace. Tutti abili anche chi c'ha una gamba diritta e tutti siamo mezzi grulli dal freddo che abbiamo addosso. Ora adunata altra volta per andare a prendere il vestito e sabato o domenica si parte. Certo si passerà da Firenze ma non sappiamo a che ora perché ne parte un centinaio alla volta. Li ho

visti partire alle 12 e mezza: che effetto fanno! E poi certamente si farà noi per chi rimane. Il caporale urla. Baci a te e a Piero e Paolo speriamo che non mi rammentino tanto. Giovanni.

La mancanza di corrispondenza prima del trasferimento a Borgo San Lorenzo fa presumere che fossero possibili brevi ma frequenti viaggi a Firenze.

Borgo San Lorenzo, 10 Marzo 1943 cartolina del babbo

Dina carissima,

Stamani ho raggiunto la compagnia al campo sportivo dove si va a fare istruzioni e mi hanno detto che ieri mi era giunto l'espresso. Alle 11 mi sono messo a rapporto col tenente chiedendogli l'espresso e gli ho presentato il certificato. Lo ha letto e mi ha detto che non dichiara che tu sei in gravi condizioni e che l'avrebbe presentato al Maggiore e che mi avrebbe chiamato in compagnia se avesse esito favorevole. Ora sono le 19 e passando di fureria ho chiesto se sapevano qualche cosa, ma loro nulla. Ed io e te bisogna rimetterci l'anima in pace e pensare che sono militare, e da oggi mi fanno sgambettare e ci hanno avvisati che da oggi mettono in pratica il codice militare, quindi più distanza tra militari e ufficiali. Spero che tu stia sempre bene e che Paolo non ti faccia confondere. Baci a te e bambini il tuo Giovanni.

Borgo San Lorenzo, 11 Marzo 1943 lettera del babbo

Carissima Dina,

Ieri sera ti scrissi una cartolina dove ti dicevo l'esito del certificato medico e a voce ti spiegherò meglio il mio amico Battaglini. Stamani mi ha detto il Comandante di Comp. che in via eccezionale mi darà un altro permesso di 24 ore e questo spero averlo nei primi giorni della settimana entrante. Io sto nella speranza che tu stia sempre meglio e che tu possa avere sempre qualcuna a farti il necessario e che non ti venga l'idea di alzarti prima di sabato. La Lina ti portò quella roba? Il Battaglini parte col treno delle 17,40 e io non posso guardare se trovo qualcosa. In caso pensa che Gigi potrebbe fare qualcosa.

Paolo cosa fa, si dispera molto? Spero che non ti farà confondere tanto. Piero porta sempre dei lodevoli? Gli devi dire che voglio una letterina scritta da lui.

A noi ora è peggiorata molto e sempre peggio perché esigono istruzioni e scatti perfetti. Oggi ci hanno pagato la decade e i primi tre giorni di Pistoia Lire 3,90 e 6.90 fino al giorno 10. Certo che un vaglia non te lo posso fare! Ti pare? Pensa che ieri sera abbiamo comprato un arancio per uno io e Battaglini abbiamo speso io 2,30 e lui 2,50 Aspetto buone notizie di te e di tutti. L'Adriana come sta?

Tanti tanti baci a te e a Piero e Paolo tuo Giovanni

Borgo San Lorenzo, 13 Marzo 1943 lettera del babbo

Carissima Dina,

Stamani alla sveglia il Battaglini non era ancora arrivato e stavo in pensiero per lui se all'adunata non fosse stato presente, invece mentre ci si adunava l'ho visto entrare nell'accantonamento. Credi che ora ci fanno la faccia dura, e chi manca anche di una piccolezza viene punito, e oltre a scontare la punizione, non può chiedere il permesso né in presidio né fuori presidio per un periodo di almeno due mesi. Pensa un po' te che disastro sarebbe essere qui vicino e non poter fare una scappatina ogni tanto. Insomma, tutto è andato bene.

Ieri alle istruzioni siamo andati bene e il nostro Tenente ci ha detto "bravi" più volte ed abbiamo lavorato poco, ma stamani è stato un disastro. Un po' è venuto tardi e con un gran nervoso!! Così ci ha messo subito una gran suggestione e poi ci ha dato molti comandi sbagliati e per diverse volte abbiamo fatto tutto un monte, quindi prova e riprova, e su e giù, e tutti noi stasera abbiamo le gambe inchiodate come due pezzi di legno.

Alle 11 c'è sempre rancio ed è buono, che spesso e volentieri mi rifaccio anche due volte. Alle 12,30 c'è sempre adunata, ma stasera è stata solo per il cortile, prendendoci la matricola del fucile e della baionetta e la visita a tutto il bottino, quindi serataccia.

Mentre stavo leggendo le matricole il Tenente comandante la mia comp. mi ha domandato come stavi. Forse gli ho risposto un po' male, che ti spiegherò, e lui mi ha promesso che martedì o mercoledì mi dà un altro permessino.

Nella tua lettera che hai dato al Battaglini mi dici che oggi tu ti alzi e che principierai a fare qualcosa da te. Pensaci! Perché una ricaduta a letto ti metterebbe in condizioni molto peggio di quello che hai passato; è meglio che ti rimanga qualcosa da fare per il giorno dopo.

Mi fa tanto piacere sapere che Paolo è buono e speriamo che in settimana entrante sia sempre tempo bello così li porterai a fare qualche giratina.

Io credo che anche l'Adriana sia proprio in via di guarigione e le dici "brava" per la cottura dell'agnello, ma non devi mandare a me quello che è troppo più necessario a voi. Anche del pane ho sempre una pagnotta d'avanzo.

Questi di Lamporecchio conoscono bene la Marradini, ma non possono andare a casa perché con un permesso di 24 ore non fanno neanche a tempo ad arrivare con le coincidenze dei treni e dell'autobus. Ho anche un caporalmaggiore del Forte dei Marmi e non conosce il sig. Barlame, ma conosce molto bene Flavio.

Piero porta sempre lodevoli? Spero di sì.

Ti scrivo dalla Casa del Soldato, che è la Casa del Fascio, ed è l'ora di andare a sentire il bollettino e poi, stanco come sono, in pagliericcio.

Ti bacio forte forte te e i bambini tuo Giovanni.

Il Sig. Barlame di cui si parla nella lettera era il proprietario della casa al Forte dei Marmi dove i miei, con i genitori e i fratelli di mia madre, trascorrevano le vacanze estive.



La famiglia Cammelli al mare a San Vincenzo

17 Marzo 1943 Lettera del babbo

Carissima Dina,

Poco prima di ripartire avrai visto in me quanto mi era più dura delle altre volte, perché pensavo che qua qualcosa era cambiato di certo. Non mi sbagliavo. Da lunedì le istruzioni si fanno con giberne e molto più a lungo la mattina. La sera le facciamo sul fucile e sul fucile mitragliatore e dice che ci faranno un corso accelerato forse fino alla metà di Aprile.

Stasera dopo il rancio, prima che suonasse la libera uscita hanno suonato di nuovo l'adunata ed hanno letto i nomi di quelli consegnati. Erano in tutto 11. Otto con dieci di rigore perché si erano presentati un giorno dopo la chiamata a Pistoia. Anzi, di questi otto, due si erano presentati tre giorni dopo e questi hanno avuto 10+10 di rigore, e anche fra questi c'erano due che il Sig. Tenente gli aveva già firmato il permesso per domattina e li ha strappati in presenza di tutti noi. Uno perché a Firenze non ha salutato la ronda e 2 perché oltre a non averla salutata si misero anche a leticare e con questo ora i permessi sono chiusi. Faranno però eccezione in casi come sono io, che ora ti dirò.

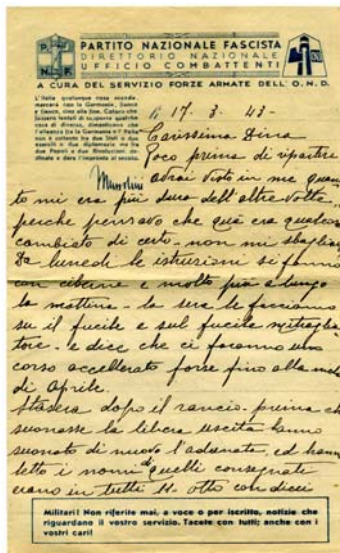
Stamani alle 10 come di solito viene al campo sportivo il Sig. Tenente comandante la compagnia, mi ha chiamato e mi ha domandato come stavi. Io gli ho detto che ti ho lasciato sempre a letto e se nei primi giorni della settimana entrante potevo avere ancora un permessino. Lui mi ha detto di sì. Però stasera è venuto questo nuovo ordine, e ora chissà.

Anch'io ho rasentato la lista dei consegnati perché non ho più le due canzoni scritte come mi diedero. Questo lo devo a te e a Piero: ti ricordi?

Anche il rancio ora non si fa più a tempo a rifarsi e la ragione è che le valige piene di rifornimento e il portafoglio non sono più come dieci giorni fa e allora tutti si buttano e le marmitte si vuotano nella prima volta. Ho comprato un po' di mele ma costano più che a Firenze. Pensa: 12 lire al Kg.

Domani quando ricevi questa io penso che Paolo del raffreddore non abbia più nulla e che tu abbia ripreso un po' di fiato per portarli a fare una giratina e se credi che io possa ricevere posta prima di domenica scrivimi e dimmi tutto come state e se Piero porta sempre dei buoni voti.

Tanti tanti baci a te Piero e Paolo tuo Giovanni.



Borgo San Lorenzo, 18 Marzo 1943 Cartolina illustrata del babbo
 Ai Piccoli Piero e Paolo Piccardi
 Tanti tanti bacioni da babbo



Cartolina da Borgo San Lorenzo

19 Marzo 1943 Lettera del babbo

Carissima Dina,

Ieri scrissi una cartolina a Piero e Paolo, e oggi penso anche a te, per quanto abbia poche novità da darti. La prima è che appena si entra nel campo sportivo ci sono due parrucchieri a tagliare i capelli. Io sarò tra gli ultimi perché i miei sono molto corti. Ma non basta: la seconda è che oggi 5 degli 11 consegnati sono usciti un attimo per andare qui di faccia al nostro accantonamento, ma un ufficiale, che forse stava di posta, li ha visti e messi immediatamente in prigione. Pensa che la prigione è un sottoscala che prima il contadino se ne serviva a pollaio. Oggi essendo San Giuseppe abbiamo fatto festa. Messa alle 9. Alle 10,30 primo rancio e libera uscita fino alle 14,30. Io e Battaglini siamo andati a fare una girata verso Ronta e all'adunata del secondo rancio ci hanno fatto un'altra parlantina dicendo che domattina sveglia alle 6,30, 7 caffè e 7,30 già al campo sportivo con giberne e fucile. Le prime due ore istruzioni di addestramento con fucile. Alle 10 tutto il battaglione sarà schierato davanti al sig. Maggiore per una cerimonia. Domani sera 100 uomini saranno portati gratis ad assistere ad una rappresentazione di un'operetta. S'intende i più bravi.

Io ti ho detto tutto. Come si passa le giornate e tu come stai? Riprendi il fiato? Sei andata a fare qualche giratina con i ragazzi?

Credo che a queste domande mi risponderai a voce. Per ora ti bacio forte forte te e i bambini tuo Giovanni

25 Marzo 1943 lettera del babbo

Carissima Dina,

Ieri sera quando sono arrivato tutta la mia compagnia e le altre si trovavano al solito teatrino, ma era per finire e siamo tornati in caserma tutti insieme. Ho domandato cosa c'era di nuovo, e mi hanno detto che il rancio scema tutti i giorni ed oggi me ne sono accorto, mentre il lavoro aumenta.

Stamani nel campo sportivo ci hanno fatto lavorare molto e per la prima volta ci hanno fatto fare il puntamento delle armi e la sera ci portano a fare le istruzioni, tutto il Battaglione nel viale della stazione, presente che il sig. Maggiore comandante del battaglione.

Siamo stati avvisati anche che sabato faremo la prima marcia di 15 Km. e ai primi di quest'altra settimana faremo i tiri, e questi si andrà a farli in Polcanto e sarà difficile avere anche il solito permessino, ma stasera

il mio comandante mi ha domandato come stavi, gli ho detto che potrai alzarti fra 3 o 4 giorni e spero di avere ancora qualche altro permesso anche nella settimana entrante. Mi ha detto che questa settimana sarà difficile perché è una settimana molto importante per le istruzioni, ma nel caso tuo guarderò di fare come ho fatto fino ad ora, dunque credo di poterti assicurare anche perché ho visto che era rimasto proprio a secco.

Sono stato già in quattro negozi di ortolani e pizzerie per domandare di una brava donna di servizio per la Sig.ra Starnotti, ma tutti mi hanno detto che sarà difficile e ripasserò fra un paio di giorni per avere la risposta.

Mi pare di non avere altro da dirti. Spero che Paolo non ti faccia confondere e che anche lui aspetti con calma quest'altra settimana per fare la solita girata in bicicletta. Da Nena come è andata?

Tanti tanti bacioni a te Paolo e Piero tuo Giovanni

26 Marzo 1943 lettera del babbo

Carissima Dina,

Ieri sera ti scrissi una lettera dove ti dicevo tutte le novità che avevo trovato al mio ritorno. Oggi, dopo il primo rancio, cioè quando eravamo a fare le istruzioni il nostro Tenente ci ha detto che entro il quindici di Aprile si parte, e di sicuro di noi formano Battaglioni costieri e andremo fra Grosseto e La Spezia. Quest'altra settimana faremo due giorni soli di tiri e marce fino all'ordine di partenza.

E' necessario che tu vada all'Antella a prendere le maglie più leggere e quelle da estate perché il caldo si farà sentire prima che qua.

Sarà bene che tu vada dalla Signora giù per metterla al corrente e se è possibile poter fare prima della partenza, perché credo che dopo sarà più difficile.

Per ora niente altro di nuovo, ma mi pare abbastanza, ti pare?

Siamo tutti stanchi morti e a questo punto si desidera andare a riposare anche nel pagliericcio.

Avrei piacere sapere qualcosa prima che puoi.

State sempre tutti bene? Sì, vero?

Ti bacio forte te Piero e Paolo

Tuo Giovanni

Borgo San Lorenzo 29 Marzo 1943 lettera del babbo

Carissima Dina,

Stamani abbiamo avuto la puntura e vaiolo e non possiamo andare neanche in libera uscita. La paura è passata, ma ora ho una forte reazione. Spero di venire mercoledì.

Ieri andai in Piandiscò, credendo di scansarla, ma non è andata bene.

Ho avuto stamani la tua lettera. Bacia tanto Piero e Paolo.

Giovanni

31 Marzo 1943 Lettera del babbo

Carissima Dina,

Come ti scrissi nella cartolina lunedì mattina abbiamo avuto il vaiolo e la puntura. La paura fu grande, ma non come a diversi, che si svennero più volte, e fra questi anche il Battaglini. Nella serata una grande reazione a tutti ma a me di più. Nessuno ha avuto libera uscita né lunedì sera né martedì sera, completamente riposo, neanche il saluto agli Ufficiali quando entravano. Si può dire addirittura in prigione. Io credo che la febbre mi sia salita oltre 40°, ma ora mi è rimasto solo la parte indolenzita. Del vaiolo per ora non sento nulla, a volte un po' di pizzicore ma non mi sono guardato come va. Ora penso che dopo 15 giorni dalla prima la seconda e sarà al doppio, così ancora peggio.

Mi raccomandai al sig. Tenente se mi mandava a casa, ma ordini superiori hanno proibito qualsiasi permesso. Però stamani credevo proprio di venire, perché ieri mi disse che per oggi alle 11 mi faceva trovare il permesso, così avrei preso il treno 11,40. non ho preso neanche il rancio per aspettarlo alla fureria che era sempre a rapporto. E' tornato e mi ha detto che i permessi sono chiusi in seguito alla vaccinazione e puntura, e poi bisogna prepararsi per i tiri, mentre stasera abbiamo fatto prove nel campo sportivo, dicendoci che i primi tiri li faremo lunedì.

Nella tua lettera mi dici che vorresti aiutarmi col mangiare. Non ci pensare, che io sto bene, le pagnotte mi avanzano, il resto no, ma in qualche modo mi arrangio sempre, anche come lire ne ho ancora 110 e per andare in Piandiscò ebbi una 25.a di lire di spesa.

Riguardo alla nostra partenza non abbiamo saputo più nulla, ma la strada è quella, anzi gli Ufficiali sono quasi partiti tutti, quindi di certo faranno la strada a noi.

Avrei piacere sapere se sei stata dalla Sig.a giù, e se c'è questa possibilità, altrimenti, appena saputo la nuova destinazione, se non mi torna farei il passaggio all'autocentro.

Martedì venne qua il Sig. Colonnello con un autista di Firenze che ci si trovava prima al metano, e anche lui mi disse che facevo molto male a restare in fanteria, ma prima di fare quello voglio aver perso tutte le speranze della Sig.a.

Oggi abbiamo preso molto sole e ora mi fa molto male la testa ed ho ancora un po' di febbre, ma non impressionarti che non è nulla.

E Dante come va? Voglio sperare che non sia stato nulla.

Te e Piero e Paolo siete sempre in ottima salute? Sì, vero? E' il mio più grande pensiero. Sono appena le 19. Vado a portare questa lettera al sig. Messeri così domattina la ricevi. Se non trovo nessuno, allora la imposto e poi vado subito in pagliericcio, sperando che domani sia tornato come prima.

Ti bacio forte forte anche Piero e Paolo, che spero sempre di venire a fargli fare una giratina in bicicletta.

Saluta tuo padre Dante Adriana Dino e tutti. Tuo Giovanni



Le girate in bicicletta prevedevano il consueto rituale di me sul sellino della prestigiosa "Legnano" verde con manubrio da corsa, mentre Piero pedalava la sua bicicletta personale. Lo stato di usura della foto dimostra che anche questa fu conservata nel portafogli del babbo per il tutto il periodo della guerra e guardata continuamente.

2 Aprile 1943 lettera del babbo

Carissima Dina,

Stamani siamo stati al campo sportivo fino alle 10. Alle 10,30 rancio. Alle 11,15 adunata ed abbiamo fatto la prima marcia di 15 Km.. E' andato tutto bene, ma al braccio il vaiolo mi fa molto male e ho due belle chiose rosse e lo sfregamento della maglia mi produce il male. Ora l'ho fasciato con un fazzoletto e mi sembra di essere un altro. Anche la puntura si è sentita molto perché indurita, ma ora la stanchezza mi vince il male.

Sono stato ora a rapporto con il Sig. Tenente per il permesso e credo di poterti assicurare che domenica o col treno delle 6 o con quello delle 11 farò partenza per ritornare lunedì sera.

Questa lettera la mando per il sig. Messeri perché oggi ho ricevuto la tua dove ti dai premura per mandarmi qualcosa, quindi stai ferma.

Per ora non ho altro da dirti, ti bacio forte te Piero e Paolo.

Tuo Giovanni

5 Aprile 1943 lettera del babbo

Lunedì sera ore 19.30

Carissima Dina,

Ieri sera, cioè domenica sera, quando venni via di casa giù alla Misericordia trovai il Frizzi, e mi disse che aveva ricevuto la tua lettera, e che Giovedì saprà la risposta e che ti scriverà tutto ciò che ha saputo. Trovai anche il Tenente Zecchi, lo salutai e gli domandai quanto ancora ci si tratteneva a Borgo e dove sarebbe la nuova destinazione. Lui ora è al comando deposito di Pistoia. Mi disse che da Borgo si parte presto e la nostra destinazione è o a Follonica o a Querceta Forte dei Marmi. A me mi pare che posti meglio non ci potevano capitare. Ti pare?

Però oggi è stata una brutta giornata, sempre per prepararsi alla partenza. Hanno riformato i plotoni di tutta la compagnia e io, essendo in una lettera molto bassa, mi è toccato il 3° plotone. Non sono più con Battaglini e con tutti gli altri già amici di camerata e di istruzioni, ma

pazienza. Ci hanno assegnato anche le armi automatiche e mi hanno messo porta-munizioni e per finire la giornata mi hanno rapato a zero. Poi non contenti, dalle ore 6 di stasera alle ore 6 di domani sono di piantone alla camerata, ma questo non mi libera di andare ai tiri domattina.

Martedì sera ore 17

Carissima Dina,

Stamani alle 7 siamo partiti per i tiri e siamo tornati alle 12,30. Il massimo dei punti è stato raggiunto il N° 11. Io ho fatto 8 punti con 5 colpi, il sesto il sig. Tenente me l'ha fatto tirare alla sagoma n° 1 perché c'era il suo attendente e non aveva fatto neanche un punto, per salvargli la consegna. Io ero al n° 2. Il sesto colpo l'ho tirato per lui e gli ho marcato 2. Domani marcia, ma per ora non so dove andiamo. Speriamo che non piova, altrimenti sarebbe un disastro.

Per Domenica mi sono già messo in nota per avere il permesso, speriamo bene, in ogni modo mandami le sigarette per il sig. Messeri, che io domani sera alle 20,10 quando arriva il treno sarò ad aspettarlo alla stazione.

Il Battaglino è passato attendente al Tenente del suo plotone. Lui dice che è contento.

Tanti tanti baci a te Piero Paolo e tutti gli altri parenti

Tuo Giovanni

Borgo San Lorenzo, 12 Aprile 1943 cartolina del babbo

Carissima Dina,

Sono stato ora in furberia per fare il passaggio, ma mi hanno detto che è meglio farsi richiedere direttamente per non dare seccature al sig. Tenente. Domattina ne parlerò a lui per avere un giorno di permesso nei giorni feriali per andare dal sig. Colonnello.

Stamani ci hanno dato il caffè alle 7.30 e il primo rancio alle 9. Cavolo e riso e una fetta di salame e ci hanno portato ai tiri. Dopo si doveva restare là sui poggi, ma abbiamo interrotto tutto e ci siamo spanti lo stesso sui poggi per altre ragioni.

Puoi assicurare a Piero e Paolo che quello che ho promesso lo porterò quando vengo.

Il secondo rancio l'abbiamo consumato alle 17,30. Come sarà stato?

Guarda se puoi vedere il sig. Colonnello Lari prima che venga io e senti se è il caso di quanto si parlò noi.

**Ti bacio tanto te Piero e Paolo tuo
Giovanni**

Borgo San Lorenzo 14 Aprile 1943 lettera del babbo

Carissima Dina,

Ieri mattina abbiamo avuto la puntura e ieri sera stavo molto male ed una febbre altissima. Non si poteva uscire, ma senza aver mangiato nulla, ieri sera alle 8.30 andai a prendere un caffelatte. Mi trovò il Tenente della 10.a compagnia e da oggi sono consegnato per 10 giorni, che vuol dire senza libera uscita e senza permessi.

Oggi ho ricevuto la tua lettera, ed è bene far così. Tu vai dal sig. Colonnello Biffoli in via dell'Oriuolo al n° 19 verso le ore 14 – 14.30. Ti fai riconoscere chi sei e gli chiedi se fa la gentilezza di richiedermi, perché qui in fureria mi hanno detto che farei avere un cicchetto al Tenente perché mi ha tenuto nascosto senza avermi inviato quando gli fu fatta la richiesta.

Pregalo tanto che mi faccia questo piacere e scrivimi al più presto.

Devo montare di guardia alla porta.

Baci, tuo Giovanni

Borgo San Lorenzo, 18 Aprile 1943 ore 12 lettera del babbo

Carissima Dina,

Abbiamo preso il rancio alle ore 10.30 ed eravamo forse una trentina in tutta la comp., gli altri tutti in permesso, io invece tu sai che sono consegnato non ho ricevuto neanche la libera uscita ed in questo momento tutti fuori. Qui in caserma siamo rimasti solo i tre comandati di servizio alla porta ed ai prigionieri che ci si dà il cambio ogni 2 ore. Oggi ho ricevuto le tue due lettere. Cosa è successo? A letto da 3 giorni con febbre ed anche Paolo? Perché non chiami il dottore? Scrivimi tutti i giorni fino a che non vi siete rimessi in completa salute. Sento che ti dai pensiero perché da casa non presi nulla. Non ci pensare, io mi arrangio sempre in qualche modo, però ti devo dire che la consegna non la finisco il 24, ma il 4 maggio, perché giovedì sera venne il solito malvagio ufficiale a fare l'ispezione ai consegnati mentre io ero al fosso a lavare i fazzoletti e me ne appiccicò altri 10 di rigore. Per fortuna sono stati tramutati in consegna semplice, altrimenti sarei stato nel Pollaio. Il sig. Tenente mi ha detto che mercoledì 21 Aprile si presta

giuramento, e con questa festa ci viene tolta ogni punizione, quindi mercoledì libertà.

Il Casadei ti avrà detto con quale violenza batto i piatti della musica. Ti dico la verità che in questi giorni ho dimenticato tutte le sofferenze dei giorni passati, perché nella musica si sta molto meglio e da oggi non farò più servizio né istruzioni.

La mattina si va a fare le prove sotto un noce in un'aia di un contadino e poi si va ad aspettare il ritorno delle compagnie all'ingresso del paese. Con musica in testa si passa per la via centrale, tutta la gente fuori, chi non può sortire spalanca le finestre e un nuvolo di ragazzi mi si mettono a fianco e anche loro marciando fanno la mossa di battere i piatti. A me viene fatto delle risate di vero cuore. A Scarperia credo di aver fatto trillare anche i vetri delle finestre della piccola piazza dove si fermò il battaglione, perché il maestro mi diceva che, essendo così pochi, le battute le facessi molto forti, per dare più imponenza, ma dopo le 5 marce che si suonò mi disse bravo perché non gli avevo fatto delle battute forti, ma violente. In seguito alla mia capacità stasera dalle 18 alle 21 ho il permesso, così ti porto questa lettera al sig. Messeri.

Non andare dal sig. Colonnello Biffoli per farmi la richiesta all'autocentro, perché si dice che la musica rimanga qui.

Per Pasqua si dice che i militari non possono usufruire della ferrovia, ma mi hanno assicurato il permesso e ti assicuro che verrò, così parleremo di più e meglio e porterò anche la roba a Piero e Paolo.

Tanti baci a te Piero e Paolo

Tuo Giovanni

Il Casadei non l'ho visto. Lo vedrò domani come di fissato.

Date le frequenti visite a casa del babbo, molte cose non vennero comunicate per lettera. Il reparto a cui era stato assegnato era una Compagnia Costiera e la prospettiva di venire destinato sulla costa tirrenica frenava i tentativi di venire trasferito in un reparto motorizzato, più consono alla sua specializzazione di autista, ma forse destinato in zone più pericolose.

L'episodio della banda ci venne raccontato più volte, a guerra finita, perché provocava in noi una grande ilarità: il babbo conosceva il maestro della banda che fu aggregata alla sua compagnia a Borgo San Lorenzo e

gli chiese di poterne far parte. Non sapendo suonare alcuno strumento, gli furono affidati i piatti, dopo un corso accelerato che ebbe luogo dietro a un pagliaio. Al termine di una intera giornata di prove, e dopo aver a malapena superato l'insormontabile scoglio dei tre colpi in rapida successione che chiudevano la marcia reale, il babbo divenne il suonatore ufficiale dei piatti della banda.

L'episodio dei "colpi violenti" a noi lo raccontò in maniera differente: quel giorno la banda attese l'arrivo della compagnia all'ombra del pergolato di un'osteria e il primo caldo di primavera, affrontato con la divisa invernale, venne combattuto con generosi fiaschi di vino, tanto che all'approssimarsi della compagnia, i suonatori potevano forse tenersi in piedi e marciare, ma non rispettare le note e i ritmi. Fu per questo motivo che al babbo venne richiesto di coprire con colpi assordanti gli incerti suoni degli altri, compito svolto con piena soddisfazione di tutti. Dopo questo esilarante episodio, la stessa sera del 18 Aprile, una domenica, arrivò a Borgo San Lorenzo la banda del reggimento, alla quale vennero aggregati il babbo e gli altri 15 elementi, facendo nascere un'ulteriore illusoria speranza di una comoda destinazione.

Borgo San Lorenzo, 21 Aprile 1943 ore 13.30 lettera del babbo

Carissima Dina,

Ieri ebbi la tua lettera e sono proprio contento sapervi fuori da ogni forma influenzale con anche piccole conseguenze.

Domenica sera (18 Aprile) venne da Pistoia la banda del Reggimento, erano in tutti 17 uomini con un sergente e il maestro che da borghese dirigeva la musica dell'Eiar a Torino. Si chiama Lotti. Lunedì mattina si fu incorporati da loro e si andò a fare le prove dove nell'estate ci sono le colonie. Mi fece provare anche me e mi disse che ero molto legato (ma penso io a farti svelto con le braccia!) così io e diversi elementi della mia banda siamo insieme a loro con gli strumenti in mano e zitti. E' proprio vero che essendo nella musica si fa poco. Da lunedì mattina a sera le compagnie non fanno altro che far prove sfilando in giù e su, mentre noi si suona: io però senza preoccupazioni mi sono goduto tutto lo spettacolo. Tu mi dici dove ho trovato l'orecchio? Vedere la bella vita che facevano con un po' di buona volontà ed intelligenza si arriva ad essere discreti elementi, ti pare?

Ora qui fra noi si dice che tutta la musica rientrerà a Pistoia perché deve essere formata da classi anziane, mentre in quella di Pistoia sono quasi tutti dal '15 al '20, mentre quelli dal 1910 in su devono raggiungere il Reggimento, però aspettiamo ordini superiori.

Con molta probabilità Domenica Pasqua verrà con me il mio cap. maggiore che è di Cuneo, un bravissimo ragazzo, nel caso metti in casa un fiasco di vino. Vai in via de' Conti in quel negozio dove vendono strumenti musicali e compra 2 metodi per imparare la musica, uno per me e l'altro per un mio amico.

Saluta tutti ed augura buona Pasqua a tutti dell'Antella per me. Noi ce li faremo insieme.

Baci a te Paolo Piero tuo Giovanni

Caro Piero e Paolo, io ho 2 cartucce per uno, ma se non siete buoni non ve le porto!

Lamporecchio 22 Aprile 1943 lettera di Giulio Neri

Carissimo amico Giovacchino,

Trovandomi in abito borghese non lascio considerare a voi tutti la contentezza .. Dunque, mi fischia le orecchie di quanto verrà ragionato sul mio conto, qualcuno avrà avuto piacere, altri avranno avuto dispiacere. Insomma io non dimenticherò mai i veri amici specie tutti quelli della nostra camerata. Lascio a te l'incarico di salutare tutti: specie Portolani, Pacini, Moretti e tutti, credi vi ho tutti presenti. Questo è il mio augurio più bramante, di vedervi presto a trovarmi in vita borghese, che è tanto bella. Il mio pensiero è di ritornare a fare una visitina a tutti, spero vi tengano ancora. Dunque Giovacchino rispondimi e dimmi tutto ciò che accade. Lascio solo a te l'incarico di dirmi cosa fanno gli amici. Dunque si era già d'accordo che al momento della vita borghese sareste venuti a trovarmi: per me è una vera soddisfazione, speriamo almeno presto.

Dunque con gran piacere vi saluto tutti augurandovi una santa pasqua a te e tutti

Tuo amico Neri Giulio

Salutami tutti fammi piacere a scrivere a tutti ci vorrebbe troppo.

A questo Giulio Neri è andata bene. Non così sarà per gli altri, i quali, mentre stavano già pregustando la licenza per la Pasqua, vennero svegliati all'alba del Sabato Santo e caricati sul treno con destinazione

ignota, ma che risulterà peggiore di ogni più nera previsione. Ad ogni stazione di fermata il babbo imbucò una cartolina, scritta in fretta e a matita, per comunicare il tragitto, che si fermerà solo in Sicilia, già sottoposta a pesanti bombardamenti fin dal Gennaio del 1943 e proprio la settimana precedente due incursioni aeree su Catania avevano seminato morte e distruzione.

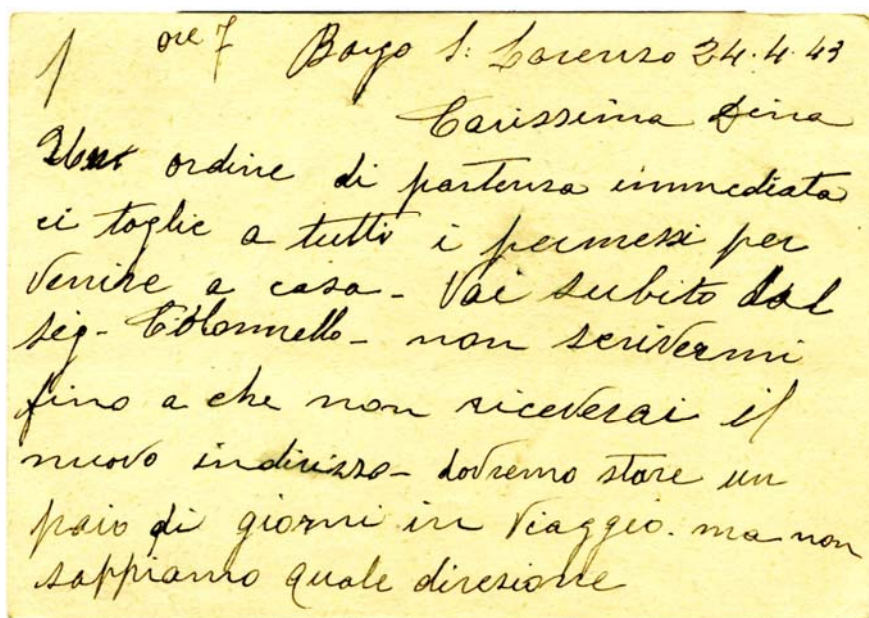
Borgo San Lorenzo 24 Aprile 1943 ore 7 cartolina del babbo

Carissima Dina,

Un ordine di partenza immediata ci toglie a tutti i permessi per venire a casa. Vai subito dal sig. Colonnello. Non scrivermi fino a che non riceverai il nuovo indirizzo. Dovremo stare un paio di giorni in viaggio ma non sappiamo quale direzione.

Ti auguro a te e a Piero e Paolo la SS. Pasqua pure a casa tua e tutti tutti

Tuo Giovanni



1 ore 7 Borgo S. Lorenzo 24.4.43
Carissima Dina
Un ordine di partenza immediata
ci toglie a tutti i permessi per
venire a casa - Vai subito dal
sig. Colonnello - non scrivermi
fino a che non riceverai il
nuovo indirizzo - Dovremo stare un
paio di giorni in viaggio. ma non
sappiamo quale direzione

2 - 24 Aprile 1943 ore 20 cartolina del babbo

Carissima Dina

Siamo partiti da Pontassieve alle 18.25. Ci sono stati offerti due fiaschi di vino per ogni vagone. Si canta e si fa molta camorra. Stiamo per entrare in stazione ad Arezzo. Stai tranquilla che tutto andrà bene. Baci a te Piero e Paolo.

Tuo Giovanni

3 - 25 Aprile 1943 ore 1 cartolina del babbo

Carissima Dina,

Siamo a Roma ed ho fatto già un pisolino di un paio d'ore. Hai ricevuto la cartolina da Arezzo? Non so quanto stiamo fermi. Stai sempre tranquilla, noi tutti allegri. Baci a te Piero e Paolo.

Giovanni

4 – Napoli 25 Aprile 1943 ore 7.30 cartolina del babbo

Carissima Dina,

Hai ricevuto le cartoline di Arezzo e Roma? Noi si prosegue sempre bene. Stai tranquilla. Baci a te Piero Paolo

Giovanni

5 – Salerno 25 Aprile 1943 cartolina del babbo

Carissima Dina,

A Napoli siamo stati fermi un'oretta in una stazione secondaria e ci hanno avvisato che una "visita" aveva fatto vedere il suo effetto. Ti ricordi quella tradotta che passò davanti a noi a Pontassieve? Ha avuto in seguito un mitragliamento. 5 o 6 feriti.

Salerno è una bella città ed è bella anche tutta la costa amalfitana. Ho rivisto Pompei e Sorrento². Stai tranquilla, siamo sempre allegri e si pensa solo a godersi il panorama di questa incantevole costa. Baci a te Piero Paolo

Giovanni

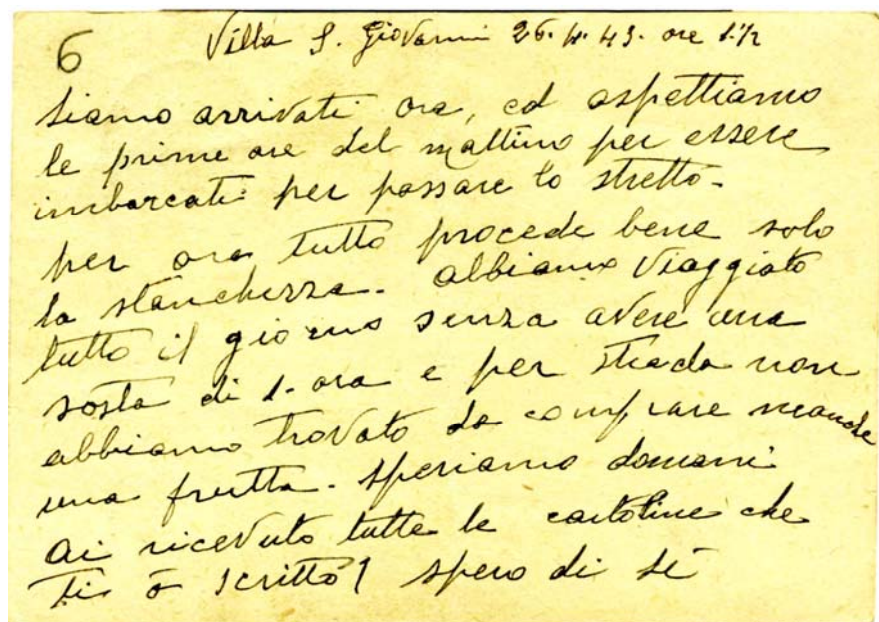
Centro della Calabria, 25 Aprile 1943 ore 13,30. Cartolina del babbo.

Carissima Dina,

Alle 7.30 ho scritto da Napoli e alle 10 da Salerno a te, a Piero e Paolo e una a casa tua. Alle 12 ho tirato fuori le mie due uova, altre 2 le ho trovate e ne ho fatti 20 pezzetti. Ne ho distribuito un pezzetto per uno

ed ho dato buona Pasqua a noi e le nostre famiglie ai 20 componenti il nostro vagone ed ho fatto il segno della croce e tutti mi sono venuti dietro. Credo che questo episodio ti farà piacere. La stanchezza si fa sentire ed ora siamo un po' di silenzio. Dice che verso le 20 saremo a Messina, per ora procede tutto bene. Baci a te Piero e Paolo.
Tuo Giovanni

6 - Villa San Giovanni 26 Aprile 1943 ore 1,30. Cartolina del babbo.
Siamo arrivati ora, ed aspettiamo le prime ore del mattino per essere imbarcati per passare lo stretto. Per ora tutto procede bene, solo la stanchezza. Abbiamo viaggiato tutto il giorno senza avere una sosta di 1 ora e per strada non abbiamo trovato da comprare nemmeno una frutta. Speriamo domani.
Hai ricevuto tutte le cartoline che ti ho scritto? Spero di sì. Baci a te Piero Paolo. Tuo Giovanni.



6 Villa S. Giovanni 26. Apr. 43. ore 1,30
siamo arrivati ora, ed aspettiamo
le prime ore del mattino per essere
imbarcati per passare lo stretto.
per ora tutto procede bene solo
la stanchezza. abbiamo viaggiato
tutto il giorno senza avere una
sosta di 1. ora e per strada non
abbiamo trovato da comprare neanche
una frutta. Speriamo domani.
Hai ricevuto tutte le cartoline che
ti ho scritto? Spero di sì

Messina 26 Aprile 1943 ore 8.30. Cartolina del babbo

Siamo arrivati felicemente. Mancano ancora 3 ore di treno e poi credo di essere a posto. Spero che avrai ricevuto le altre cartoline e che oggi tu trovi a casa il sig. Biffoli. Baci a te Piero e Paolo. Giovanni

7 - Catania 26 Aprile 1943 ore 19. Cartolina del babbo

Carissima Dina,

Siamo arrivati felicemente, siamo solo stanchi. Cosa ti ha detto il sig. Biffoli? Cerca di poter arrivare a quello che si era rimasti d'accordo. Stai tranquilla che noi stiamo bene. Baci a te Piero e Paolo tuo Giovanni.

Catania 26 Aprile 1943 ore 19. Cartolina del babbo

Carissima Dina,

Siamo arrivati a destinazione felicemente ma stanchi morti ed ora siamo dietro a sistemarsi la camerata quindi un po' di confusione, ti scriverò più a lungo domani. Cosa hai fatto col sig. Biffoli? Non mi fare esposti scrivi solo lettere semplici. Baci tuo Giovanni

27 Aprile 1943 ore 17. Cartolina del babbo

Carissima Dina,

Anche oggi ti assicuro di stare tranquilla te e i ragazzi. Io sto bene. Qui a Catania ho trovato molti amici di Firenze, ma io non potrò andare a trovarli perché non abbiamo mai libera uscita e dovrò aspettare che loro sappiano che mi trovo qua per passare un'ora insieme. Mi raccomando a te verso il sig. Biffoli, che lui può fare anche se non sono vicino. Da informazioni ricevute, la sua richiesta ha sempre esito favorevole e credo che avrai ricevuto già il mio indirizzo, ma conto di poterti mandare anche delle cartoline. Saluta tanto a casa tua, Dino, Pasquale e Giunti. Tu sei tornata normale? Ti rimetti dall'influenza? Tanti baci a Piero e Paolo e che nostro Signore ascolti le sue preghiere. Tanti tanti baci a te tuo Giovanni.

Catania 27 Aprile 1943 ore 20. Lettera del babbo

Carissima Dina,

Durante il viaggio ti ho scritto diverse cartoline, anche tre al giorno, spero che le avrai ricevute tutte. Ora ti scrivo un po' più a lungo. Arrivati qui ci hanno diviso, però tutti facciamo il solito servizio a turno. Io e Piero³ ed altri siamo al comando, ma questo non vuol dire

che ci dispensi dal servizio, bisogna essere a disposizione per rimpiazzare i mancanti nelle altre squadre.

Abbiamo trovato una camera qui vicino alla stazione, e appena dentro ci siamo riempiti di pulci. Gli altri dicono che per ora non è niente, quindi dovremo avere altri compagni inseparabili. Oltre a questo è in una posizione un po' brutta, perché troppo esposta al sole e qui fa molto caldo. Bisogna stare sempre vestiti per andare a trovare un po' di fresco. Per ragioni di servizio mi sono recato in città e ho visto l'effetto della visita fatta giorni fa. E' un vero peccato perché come città è grande forse più di Firenze ed anche ben messa e delle belle strade, ma bisogna avere un coraggio da leoni per entrare nelle botteghe e trattorie, all'infuori di qualche bar di lusso, dalla sporcizia e il puzzo che rende. La seconda poi è che è caro tutto molto più che a Firenze. Pensa, le arance costano 6,50 al Kg., il pesce, le sarde, lire 50 il Kg. E cotte come non so 70 lire al Kg. Questi pochi di cittadini che c'è rimasto vogliono vivere strozzando chi capita.

28 Aprile 1943 ore 12

Ieri sera dovetti interrompere per il solito motivo⁴ ma per ora è come a Firenze. Spero quando avrai questa il sig. Biffoli avrà fatto già. In ogni modo mi sono informato che la sua richiesta ha sempre ragione anche se mi trovo in zona di operazione, e spero sapere qualcosa presto.

Io per ora ti ho scritto tutti i giorni perché ho le cartoline che mi desti te e qualche altra in franchigia, ma appena finite dovrò aspettare che ce ne diano perché non si trova nulla né carta né inchiostro e fiammiferi né sigarette, ti dico nulla e anche questa te la mando senza francobollo e impostata qui alla stazione nella speranza che ti arrivi prima. Il mio indirizzo lo sai già, vero?

Ieri sera sono venuti a trovarmi 5 amici di Firenze, fra i quali il Pini Gastone che Lascialfari conosce bene ed abbiamo inviato 3 cartoline alla Misericordia.

Anche come vitto abbiamo peggiorato molto, non c'è confronto con Borgo San Lorenzo, ma questo sarebbe in certo modo in seconda linea, se ci fosse un po' più di tranquillità e non il pensiero di essere tanto lontano. Ma in me c'è una grande speranza di essere presto vicino a voi, e questa mi fa stare con un morale molto alto. Qui abbiamo trovato una canzone che ti manderò, che ci fanno cantare, e si canta anche perché è proprio interpretata da uno che si trova nelle nostre condizioni.

Per ora stai tranquilla e non pensare a cose brutte. Pensa a rimetterti in buona salute te e i ragazzi. Piero scriverà? Spero presto. Paolo cosa dice? Salutami tutti tutti, io non scriverò a tanti perché non ho carta sufficiente. Saluta te. Baci a te Piero Paolo, tuo Giovanni

Canzone che va nel motivo di Piemontesina bella

*Addio bei tempi passati
Mia piccola moglie
Ti devo scordar
Gli affari son già terminati
Ho finito così di sognar*

*Dove andrò ora lo so
Son qui a Catania Costier
In Italia ho sempre il pensier*

*Non potrò scordare
O mogliettina bella
Sarai la sola stella
Che brillerai per me
Ricordi quelle sere
Sul soffice lettino
In braccio al maritino
Che ti stringeva sul cuor*

*Quando saremo alla fine
Un fior siciliano ti voglio portar
Contiene l'amore lontano
Che in queste ore
Non so a chi donar*

*Quando tornerò non so
Viver lontano da te
È un grande tormento per me*

addio bei tempi passati
mia piccola moglie
ti devo scordar
gli affari son già terminati
o ferrito così di sognar.

Dove andio ora lo so'
son qui a batania baster
in Italia o sempre il pensier.

Ritorna
non potrei scordare
a mogliettina bella
sarai la ^{my} stella
che brillarai per me
ricordi quelle sere
sul soffice lettino
in braccio al maritino
che ti stringeva sul cuor.



Quando saremo alla fine
un fior siciliano ti voglio portar
contiene l'amore lontano
che in queste ore
non so a chi donar

Quando tornerò ora non so
river lontano da te
è un grande tormento per me

29 Aprile 1943 ore 16. Cartolina del babbo

Carissima Dina,

Nell'attesa di tua posta rileggo le lettere e cartoline che avevo ricevuto a Borgo San Lorenzo, ma voglio sperare che quanto prima possa avere tue più recenti. Non impressionarti se al bollettino senti che abbiamo avuto visite. Siamo al sicuro e ci siamo preparati dei buoni ripari. Certo, mandarci qua per niente istruiti! Si poteva completare il periodo di istruzioni fuori di zona di operazioni.

Si credeva che il trattamento fosse migliore per dove ci trovavamo, ma invece non è così, pieni di bestie, gli si chiede il sapone per lavarsi e per risposta ci fanno un risolino. E' così che si tratta chi compie il proprio dovere, ma la speranza che presto finisca tutto è sempre con noi, così potremo essere orgogliosi.

Cosa hai fatto col sig. Biffoli? In caso, gli devi dire che noi siamo aggregati non effettivi.

Piero non scrive? State tranquilli e di andare avanti meglio che puoi.

Baci a te Piero Paolo. Tuo Giovanni

Fante Piccardi Giovacchino

477 Batt. Costiero. Comp. Comando.

30 Aprile 1943 ore 14. Cartolina del babbo

Carissima Dina,

Anche oggi ti do mie notizie che sono buone e così sarà di voi tutti vero? Oggi è venerdì e devo stare ancora una settimana senza avere tue notizie, ma sto nella speranza che tu sia ristabilita e ritornata nelle condizioni che si desidera. Io in tutte le cartoline che ti ho scritto domando se il sig. Biffoli ha fatto qualcosa. Ti ripeto siamo aggregati e non effettivi.

Qui 2 -3 volte al giorno ci si riposa. Di rancio è sempre un pochino di riso e un'arancia. Con questo devi stare a lavorare dalle 6 del mattino alle 18 della sera. Baci a te Piero e Paolo.

Tuo Giovanni.

1 Maggio 1943 ore 16. Cartolina del babbo

Carissima Dina,

Oggi è il primo giorno che sono in fureria a far pratiche d'ufficio, speriamo che principi vita nuova.

Ieri ho funzionato da caporale di giornata ed ogni 3 giorni devo fare il caporale, però spero sempre di avere novità da Firenze. Io di salute sempre bene. Saluta Dino Dante e casa tua, Pasquale e Giunti. Baci e te Piero Paolo.

Tuo Giovanni



Domenica 2 Maggio 1943 ore 16. Cartolina del babbo

Carissima Dina,

Oggi è Domenica e l'abbiamo riconosciuta perché abbiamo ascoltato la messa al campo, poi istruzioni e lavoro come gli altri giorni. Io ho migliorato molto da ieri essendo in fureria, e meglio si sta ancora perché da due giorni il tempo è piovoso e non abbiamo fatto punte corse. Ma tu la ricevi posta tutti i giorni? Piero fa il bambino buono? E Paolo come va della gambina? Sei stata dal Professore? Io ho sempre la speranza di essere presto da voi. Spero dopo domani di avere tue e buone. Saluti a tutti tutti. Baci a te Piero Paolo.

Tuo Giovanni

Continuano i bombardamenti su tutta la Sicilia e su Reggio Calabria, ma la censura impedisce che si scriva di questi argomenti. Nel giro di una settimana gli alleati conquisteranno completamente la Tunisia, ed è a questa destinazione che fa riferimento il babbo, quando scrive, nella lettera successiva, che ha rischiato di andare a raggiungere Alberto Turchini⁵, il quale, effettivamente verrà fatto prigioniero in Africa.

3 Maggio 1943 ore 17. Lettera del babbo

Carissima Dina,

E' arrivato ora da Borgo San Lorenzo un sergente che accompagnava 11 soldati ritardatari e riparte nella nottata. Prendo l'occasione di farti impostare questa nei pressi di Firenze. Tu saprai certo a che punto è il sig. Biffoli nei miei riguardi e voglio sperare che tutto andrà bene e che la sua richiesta sia già partita, perché sono sicuro che qui ha esito favorevole, perché richiesto da un corpo specializzato e perché siamo sempre aggregati anziché effettivi.

Nel caso il sig. Biffoli non avesse fatto o ti avesse detto di non poter fare quello che gli si chiede, vai dalla sig.a Taddeucci di Piandiscò, che è la signora del prof. Giani che abita in via Benedetto Varchi e che da Gigi potrai avere meglio informazioni. O, meglio, se tu ci dovessi andare, Nena o Pasquale ti farebbero più comodo e la preghi di farmi richiedere dal Colonnello Comandante il reggimento di Pistoia, cioè l'83°, che lei conosce molto bene.

Io ti ho dato in questa un'altra strada aperta per tentare il tutto possibile di farmi riavvicinare, però voglio tenere tutto questo nella speranza di poter arrivare a qualcosa di conclusione, nel caso contrario, pace.

Poco prima ti ho scritto una cartolina dove ti dicevo che per un capello abbiamo scansato una partenza per andare a trovare Alberto, il marito della Luciana, ma ora ti posso assicurare che la nostra destinazione sarà questa definitivamente, anzi si spera di essere spostati un po' più in là, che sarebbe la nostra fortuna andare in campagna anziché in un centro come questo.

Sto in ansia per avere tue notizie, ma ora si può dire siamo al martedì. Sarà questione di domani o dopodomani, spero che siano buone.

Mi sono lavato solo la camicia perché non abbiamo sapone e non ce ne danno e da comprare non si trova nulla perché tutto chiuso. Baci a te Piero Paolo. Tuo Giovanni

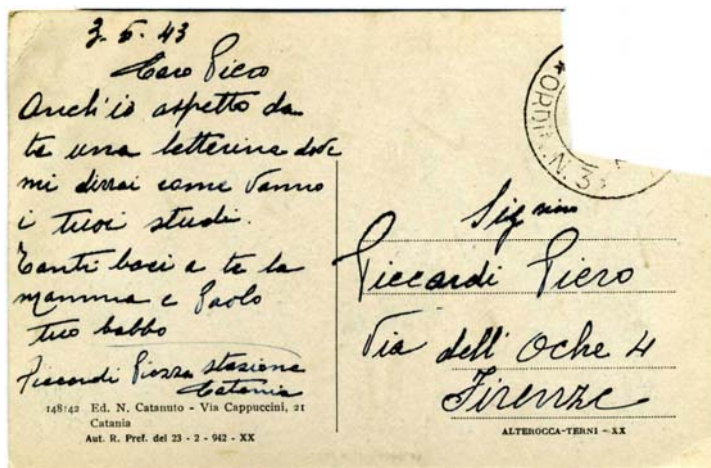
3 Maggio 1943. Cartolina illustrata di Catania..

Caro Piero,

Anch'io aspetto da te una letterina dove mi dirai come vanno i tuoi studi.

Tanti baci a te, la mamma e Paolo.

Tuo babbo



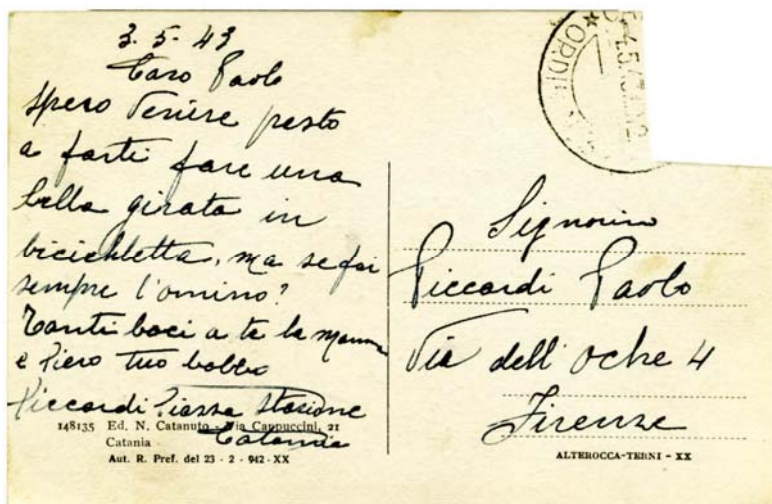
3 Maggio 1943. Cartolina illustrata di Catania..

Caro Paolo,

Spero venire presto a farti fare una bella girata in bicicletta, ma se fai sempre l'omino!

Tanti baci a te, la mamma e Piero.

Tuo babbo.



5 Maggio 1943 ore 17. Lettera del babbo.

Carissima Dina,

A questo mio amico che ti porterà questa lettera ho chiesto se per piacere mi portava 2 mutande corte e 2 canottiere, se ritornerà a questo battaglione. Il resto ti spiegherà lui. In caso ritornasse tu gli dai questo che ti chiedo e non altro di più. Se puoi, sigarette nazionali più che puoi.

Però come ti ho scritto in precedenza, se il sig. Colonnello non avesse fatto nulla, ma se avesse fatto la richiesta, allora si potrebbe aspettare ai primi di Giugno che viene in licenza due militari, uno di Borgo a Buggiano e che viene in viaggio di nozze a Firenze, così prenderebbe tutto lui. Il secondo a Montelupo. Ieri ho comprato un costume da bagno da Upim ed ho speso 30 lire. Non mi mandare soldi perché ho ancora in tasca 300 lire. Tutto quanto succede qua ti dirà a voce. Io anche oggi non ho ricevuto posta, speriamo domani. Gli altri sono già a prendere il rancio.

Ti bacio tanto te Piero e Paolo, anzi, stamani ti ho scritto 3 cartoline.

Tuo Giovanni

Giovedì 6 Maggio 1943 ore 16. Cartolina del babbo

Carissima Dina,

Stamani due dei miei compagni hanno ricevuto posta per i primi. Domani spero averla anch'io. Stamani è partito in licenza straordinaria un mio collega e ti avrà portato di certo una lettera e a voce ti avrà detto il resto.

Riguardo al sig. Biffoli posso avere ancora speranza, se lo vuole ne sarei sicuro, altrimenti avrei piacere tu mi spiegassi tutto.

Come state? Sempre bene, vero?

Tanti tanti baci a te Piero e Paolo

Tuo Giovanni

Dopo tanto silenzio, cominciano ad arrivare notizie da Firenze e, data la scarsa frequenza con cui veniva distribuita la posta, il babbo conservò tutte le lettere per rileggerle più e più volte quando non arrivava niente dalla famiglia ed è per questo motivo che sono giunte fino a noi.

La mamma numerava le lettere, per consentire al babbo di verificare che arrivassero tutte e per rassicurarlo che gli scriveva ogni giorno, anche se non le riceveva tutte.

Firenze, 6 Maggio 1943, Cartolina dei cognati Dino⁶ e Tosca Cammelli

Carissimo Giovanni,

Come puoi immaginare fu per noi una dolorosa sorpresa il sapere la tua partenza per codeste terre giornalmente bersagliate dalla rabbia nemica e m'immagino anche il tuo stato d'animo e ti comprendo e penso anche in che condizioni tu abbia passato la Pasqua, ma cerca di farti animo e di sopportare questo triste periodo, che ti voglio augurare sia il più breve possibile, cercando di passarlo nel miglior modo, curandoti il più possibile la tua salute e la tua persona. Capisco che nelle condizioni in cui siete sia un po' difficile, ma d'altra parte cosa vuoi farci, nella vita bisogna cercare di prendere il lato migliore anche nelle peggiori situazioni.

Io vado abbastanza di frequente a trovare la Dina, anche ieri sera passai da lei, sta bene come pure stanno bene i bambini.

La Dina si dà un gran daffare per te, io credo che quanto è stato possibile fare lo abbia fatto ed in quanto a questo ti riferirà ampiamente da sé.

Se tu avessi bisogno di qualunque cosa per te o per loro che tu credi che io ti potessi fare non ti riguardare che io farò sempre ben volentieri tutto quello che può farti piacere.

Se tu mi scriverai mi farà molto piacere, ma se ti dovesse scomodare o se non ti fosse possibile non importa, mi basta che tu mi metta un rigo nelle lettere che tu scrivi alla Dina.

Abbiti ora tanti auguri da tutti noi, baci dai bambini e un forte abbraccio da me.

Tuo Dino Cammelli

Carissimo Giovanni,

Metto qui i miei saluti e non altro perché Dino ha scritto abbastanza. Speriamo che presto possa tornare a casa e dimenticare questo brutto periodo.

Giampaolo passa a Comunione e così quel giorno avrà un pensiero e farà una bella preghiera per lei.

Di nuovo saluti

Tosca

Carissimo Giovanni, Lunedì 5 Maggio 1943

Come puoi immaginare fu per noi
una dolorosa sorpresa il sapere la tua
fortuna per queste terre giornalmente
bersagliate dalla rabbia nemica e in immu-
gine anche il tuo stato d'animo e ti
comprendo e sento anche in che condizioni
tu abbia passata la Praga, una cosa
di forte animo e di sopportare questo
lungo periodo, che ti voglio augurare sia
il più breve possibile, cercando di
passarlo nel miglior modo ~~possibile~~
curandoti il più possibile la tua salute
e la tua persona. Capisco che nelle
condizioni in cui sei sia un po' difficile
ma d'altra parte cosa vuoi farci

Lettera dello zio Dino

Carissimo-

Giovanni

metto qui i miei
saluti e non altro perché
Dino ha scritto abbastanza
spensiero che presto possa
tornare a casa e dimenticare
questo brutto periodo -
Giampaolo - possa a Comunione
e così quel giorno - avrà
un pensiero e farà una
bella preghiera per lei -
Di nuova salute

Tosca

Lettera della zia Tosca

Venerdì 7 Maggio 1943 ore 16. Cartolina del babbo

La posta viene distribuita una volta al giorno, la mattina alle 11. Tutti i miei compagni hanno ricevuto lettere dalle loro famiglie, io invece niente. Non voglio pensare che sia avvenuto qualcosa di male che ti impedisca di scrivere, che sia solo ragione di posta.

E' venuto il mio compagno Bianchi? Ti ha messo al corrente di cosa penso del sig. Biffoli? Io non ho nessuna novità da darti, solo che di salute sto bene e sto sempre nella speranza di avere buone notizie e presto.

Saluta tutti, Dino, casa tua, Giunti e Pasquale e gli amici miei. Baci e a te Piero e Paolo,
tuo Giovanni

4 - 7 Maggio 1943 ore 11. Lettera della mamma

Carissimo Giovanni,

Oggi ho avuto una cartolina scritta a Messina il 26, una del 1° e la lettera del 3 impostata a Pontassieve. Sento che sei entrato in furberia e che funzioni da caporale, bravo! Incominci con i galloni! A parte il chiasso sono contenta perché così spero che potrai fare una vita un po' migliore, e cerca di farti benvolere che è l'unico modo per stare un po' meglio in attesa di essere avvicinato, cosa che io spero sarà presto, ora sento che devo andare dalla signora Taddeucci, oggi stesso andrò da Pasquale⁷ per sentire se mi ci accompagna e speriamo che con tante pedine che ho mosso si possa raggiungere lo scopo. Sento che hai corso il pericolo di imbarcarti, ma che sono matti davvero? Speriamo che questo non sia mai e che ti mettano in un posto più sicuro e in campagna, perché quelli che ci sono dicono che stanno bene e che arance, limoni, mandarini e nespole non hanno che da allungare la mano e prenderle, sarebbe una buona cosa anche per te, no?

Qui con me c'è l'Alina⁸ che fa le cure elettriche e così ho un po' di compagnia. Questa è la quarta lettera che ti scrivo, le hai avute le altre? Dentro ti ho messo un foglio e una busta per la risposta. Ti è arrivato tutto? Le altre le ho mandate aeree, guarda la differenza che c'è a mandartele ordinarie e mandamelo a dire.

Ore 16. Sono stata a sentire se la signora Giani è a Firenze, ma al gabinetto non c'era nessuno, ritornerò più tardi. Se c'è, ci andrò con Pasquale. Se non c'è scriverò a Gino⁹ che ci pensi lui.

Noi stiamo sempre bene. A Paolo gli ho fatto i capelli: è da prendersi a morsi da quanto è bellino. Ha incominciato a fare la pipì da sé e mi ha detto di mandartelo a dire insieme a tanti bacini. Piero ieri sera si è levato un dente da sé e credi ha una gran bocca brutta. Stasera ti scriverà da sé.

Mi raccomando, richiedi subito il modulo per farti il pacco e mandamelo. Cera da scarpe ne hai? Sapone da barba? Mandamelo a dire e fammi tutta una nota di cosa ti devo mandare. Sei sul mare? Ci puoi stare? Potete fare il bagno? Rispondi presto e stai contento che presto sarai fra noi.

Ti bacio forte tua Dina. Da Piero e Paolo bacioni.

7 Maggio

Mio caro Giovanni,

Stasera è venuto quel tuo amico a trovarmi e non ti so dire che conforto è stato per me avere notizie recenti e poter sapere a voce come avete fatto il viaggio e come avete passato questo tempo. In quanto alla roba da mandarti ho già pronto tutto e non aspetto altro che la combinazione per mandartela, in ogni modo tu spedisci subito il modulo così se questo non dovesse ripartire ti faccio il pacco.

Paolo è qui che ti vuol mandare i bacini da sé.

(scrittura mia con la mano guidata dalla mamma) **Caro babbo tutti i baci di Paolo per te e un tondo O questa è la firma.**

(calligrafia della mamma) **Ho già fissato con Pasquale che domani alle 3 e mezzo ci troveremo in via Benedetto Varchi per parlare alla signora Giani, speriamo che ci riesca qualcosa, ma ho già fatto anche tutte le pratiche per l'avvicinamento. In ogni modo tu cerca di stare più tranquillo che puoi, che quello che è possibile si tenterà. Non abbatterti per carità, che non è ancora il caso, e poi il tempo ti sembrerà tanto più lungo, senza poi rimediare a niente. Sento che ti sei comprato un costume da bagno. Dove vai in mare? Oggi sono stata dal sig. Memori. Suo figlio è a S. Stefano. Il Casadei a Augusta. Ti bacio tanto tua Dina**

7 Maggio 1943 XXI Lettera di Piero

Mio caro babbo,

Come stai? Noi speriamo bene e ti scrivo questa lettera per assicurarti che anche noi stiamo bene.

Sai babbo, io a scuola vo benino ma però ti prometto di fare ancora meglio.

Avevo un dente che tentennava e io ieri con un fazzoletto me lo levai. Sono stato bravo babbo?

Oggi è venuto un soldato che è tuo amico e ci ha detto tante cose di te, e che tu pensi tanto a noi, anche noi ci pensiamo tanto e tutte le sere preghiamo per te la Madonnina che ti tenga lontano da ogni pericolo e che ti riporti presto da noi.

Paolo Baldi ieri è caduto per le scale con la bottiglia del latte e si è fatto male a una gamba. Gli hanno messo due punti e deve stare a letto, ora vo a tenergli compagnia.

Caro babbo speriamo che presto si ritorni a fare delle belle passeggiate in bicicletta.

Ti bacio forte tuo Piero

Sabato 8 Maggio 1943 ore 16. Lettera del babbo

Carissima Dina,

Io ti scrivo tutti i giorni una cartolina e spesso anche cartoline illustrate a te Piero e Paolo, nella speranza che tutti i giorni tu possa essere tranquilla ed assicurarti il mio buono stato di salute, però io ancora non ho avuto il piacere di avere un rigo di scritto da te, come ti ho scritto ieri non voglio pensare a cose brutte, che siano solo ragioni di posta.

Io come vedi assodo il piede qui in fureria e sto abbastanza bene ma è il resto che resta a desiderare. Il primo è il rancio che è addirittura acqua, sia riso, sia pasta. Per secondo è 3 nespole o un'arancia, e pensare che quando ero a casa leggevo che prima di tutti loro – cioè noi.

Anche te scrivimi tutti i giorni e dimmi come va Piero e cosa ti ha detto il prof. di Paolo cosa c'è di nuovo. E il sig. Biffoli?

Saluta tutti tutti. Baci a te Piero Paolo.

Tuo Giovanni

Domenica 9 Maggio 1943 ore 12. Cartolina del babbo.

Carissima Dina,

Ho finito di leggere le tre lettere che ho ricevuto in data 29 – 2 e 5. In questo momento parte uno dei nostri in congedo di Pistoia e ti faccio impostare questa a Firenze e così potrai sapere prima che ho ricevuto

tue notizie. Domani ti scriverò una lettera e ti risponderò a tutto. Non scrivere per posta aerea perché non c'è servizio. Viene solo ordinaria. Il mio amico Bianchi è venuto. Siamo in stato – appena hanno finito non ha tempo da perdere. Ti saluto.

Saluta a casa tua Bruno e Alina il sig. Lari e tutti

Baci a te Piero e Paolo

Tuo Giovanni

9 Maggio 1943. cartolina di Buona Pasqua della mamma

Mio caro Giovanni da due giorni non ho tue notizie, speriamo domani.

Noi stiamo bene e tu? Stai tranquillo che faccio tutto per te, vedrai che riusciremo.

Dante¹⁰ ti ha scritto, hai ricevuto? Io ti ho inviato cinque lettere, le hai ricevute? Piero e Paolo ti ricordano sempre e ti mandano tanti baci insieme a me. Tua Dina.

Catania 10 Maggio 1943 ore 11. Lettera del babbo

Carissima Dina,

Dopo tanta attesa ieri ho ricevuto 3 lettere che, a quanto ho capito, le hai impostate tutte insieme. Subito dopo lette le lettere ti scrissi una cartolina che ti sarà impostata a Firenze per uno che parte per fatto abile ai servizi sedentari e va a Pistoia a versare la roba – beato lui – però non è partito ieri alle 12,20, come suo orario, perché ieri c'è stato quasi tutto il giorno allarme, ma anche qui per ora è come a Firenze: solo allarme, però si vede bene Augusta, Siracusa e anche Messina e non soltanto si vede, ma si sente. Per questo non ti impressionare perché sono il primo a mettermi al sicuro e con l'aiuto delle preghiere che Piero e Paolo fanno ogni sera il nostro Signore mi farà certamente la grazia di tornare sano e salvo in mezzo a voi, che vi ho sempre amato più che me stesso, ed ora che sono tanto lontano non credete che vi dimentichi, anzi, in tutti i momenti mi pare vedervi. Nelle tue mi domandi tante cose che ora cercherò di spiegarmi meglio che posso. Siamo in una raffineria di zolfo che ha 32 ciminiere, però è di proprietà Inglese. Non è mai stata toccata, mentre il porto e dintorni non c'è bisogno di occhiali per vedere l'effetto della sola incursione che ha avuto Catania.

Il mio amico Bianchi, sono sicuro della sua parola che sarebbe venuto, ti avrà spiegato molto meglio a voce.

Da Borgo San Lorenzo si venne via tutto il Battaglione. Noi 14.a Comp. siamo qui a Catania, sempre con Battaglini, Piero e tutti gli altri amici. Le altre tre comp. sono ad Augusta Siracusa e l'Isola Pantelleria. Il Casadei credo sia ad Augusta, ma di loro non sappiamo con precisione, anzi, vai dalla sua signora che è impiegata da Bianda in piazza Duomo e così mi manderai anche l'indirizzo.

Come ti dicevo nella precedente, il mio servizio era in fureria scritturale ed avevo già assodato il piede e mi trovavo bene, anche perché i cuccinieri avevano bisogno di noi e così si prendeva un rancio da soddisfarsi, mentre ieri sera alle ore 20 è venuto il Capitano e mi ha voluto mettere come capo-squadra ad un gruppo di 10 uomini e siamo da stamani a fare un corso di segnalatori con apparecchi ottici.

Qui si dice che il Battaglione venuto da Borgo San Lorenzo si deve riformare e completare con tutte le sue specialità per essere preso in forza da una Divisione Costiera, che sarebbe schierata al centro dell'Italia, quindi noi del plotone comando dovremo essere tutti specialisti, e quando saremo pronti aspettiamo la nuova destinazione. Questo dovrebbe essere ai primi di Giugno.

Se questa fosse la verità, si potrebbe ringraziare tutti, specie il sig. Biffoli, che trova tante difficoltà, mentre noi si dipende sempre dall'83° Regg.to fanteria e dal Generale comandante la difesa di Firenze. Anzi questo ti farà comodo saperlo per inviare le pratiche che mi dici hai in corso. Certo, se S. Eminenza mettesse una parola, lo credo anch'io più facile.

A fare questo corso si viene fuori Catania un 4 Km. e siamo sulla spiaggia che è bella come a Viareggio. Il giorno ci portano il rancio e la sera si torna in caserma.

Nella nota che dici di mandarmi trovo solo le mutande corte, le canottiere, l'asciugamano, il lapis, la carta da scrivere e sigarette più che puoi. Pensa, se si vende le sigarette Milit ai borghesi ce le pagano 7 lire al pacchetto.

Il modulo che mi chiedi: esiste la circolare, ma al comando c'è ordine di non consegnare moduli, quindi per mezzo pacco, niente da fare. Se ritorna il Bianchi per lui, che siamo già d'accordo. Nel caso contrario, entro questo mese verrà un altro mio compagno di Pescia a sposare e viene in viaggio di nozze a Firenze. Nell'occasione prenderà lui il mio pacco e forse anche di qualche altro che ti porteranno. Di questo ti farò avvisata. Non mettere roba da mangiare perché sarebbe sciupata.

Dimenticavo: sapone per lavare e sapone per lavarsi. Cerca di non fare un pacco troppo grosso per non approfittare del piacere che mi fa.

Se a te fa molto piacere avere tutti i giorni posta da me, figurati io che le rileggo 5-6 volte al giorno e con questo non guardo mai a Nord per portarmi col pensiero a Firenze e a casa mia, ma mi pare di esserci e di parlare con te e scherzare con i ragazzi. Ma il prof. crede di eliminare l'operazione alla gambina? E Riccardo¹¹ è già entrato in ospedale?

Sono proprio contento di sapere che Piero va sempre bene a scuola e mi farà un gran piacere leggere una sua letterina. Anche tu ti sei rimessa bene davvero?

Cercate di stare contenti e meglio che potete e non pensare mai a male anche se la posta dovesse ritardare. Sai, ora non si sa da quale parte si porterà il fronte, ma ricordati cosa ho sempre detto!

Di Bruno come va? Certo penso che non ci sarà più bisogno di esonero con questa permanenza in ospedale. Salutalo tanto tanto e che ora fumo le sue sigarette – se non avessi avuto quelle! Saluta Alina. Ne sono certo che anche a tuo Padre sarà doloroso pensare che sono qua, come pure a Dante e Dino. Salutami tutti tutti te con affetto e a te tanti tanti baci. A Piero e Paolo anche morsi. Li volete?

Tuo Giovanni

Scusa se ho scritto in furia c'è il sergente che mi ha concesso (frase interrotta)



La raffineria di zolfo in una foto di oggi

Il giorno successivo, 11 Maggio, segnò la proclamazione del “cessate il fuoco” in Africa, completamente conquistata dagli Alleati, che fecero 250.000 prigionieri. Non più impegnati sul fronte africano, i bombardieri intensificarono le loro azioni in Sicilia. Nello stesso giorno Catania, Marsala e Trapani vennero investite da un violentissimo bombardamento aereo, di cui i bollettini radio non poterono fare a meno di parlare. Nello stesso 11 Maggio attraccò ad Augusta la motocisterna “Carnaro”, che trasportava il carburante destinato agli aeroporti di Catania e dintorni. Divenne il bersaglio di continue ondate di Liberators, i bombardieri B24 alleati che, a ogni ondata, sganciavano 60 tonn. di bombe da un'altezza di 6000 metri. Le ondate si susseguirono fino al 13, senza riuscire a colpire la nave, ma devastando completamente il territorio. Questa è una foto scattata ad Augusta il 13 Maggio



Il bombardamento di Augusta

Martedì 11 Maggio 1943 ore 16. Cartolina del babbo

Carissima Dina,

Certo che avrai sentito il bollettino di oggi. Ti posso assicurare che tutti noi siamo presenti, sani e salvi. Anche se senti altre incursioni stai sempre tranquilla, che ci siamo allontanati molto. E' due giorni che non ricevo posta. Tu mi scrivi tutti i giorni, vero? Piero e Paolo sono sempre buoni? Il mio pensiero è che il buon Dio ascolterà le loro preghiere. Le

tue pratiche come vanno? Saluta tuo Padre, Dino e Dante, Pasquale e Giunti, tutti gli amici e tanti baci a te Piero e Paolo
Tuo Giovanni

8 11 maggio
Mio caro Giovanni, anche stamani
mi niente di posta, speriamo sta-
sera, e tu hai ricevuto? Io ti scrivo
regolarmente ogni giorno, speran-
do che tu le riceva tutte. Noi siamo
sempre vicino a te col pensiero
ma siamo fiduciosi di rivederti pre-
sto fra noi. Oggi alle 15 torno
dalla sig. Taddeucci speriamo
che mi dia qualche notizia
buona. Poi me i Santi Rosalia e
Concettina che tornavano da Firenze
sono state 8 giorni a casa del figlio-
roto per convincere i parenti mi
speravano di rivederti i loro
saluti. Dice che la tua mamma no-
lo sa ancora della tua partenza.
Sigarette ne ho già diverse appre-

8 – 11 Maggio 1943. Cartolina della mamma.

Mio caro Giovanni,

Anche stamani niente di posta, speriamo stasera. E tu hai ricevuto? Io ti scrivo regolarmente ogni giorno, sperando che tu le riceva tutte. Noi siamo sempre vicino a te col pensiero ma siamo fiduciosi di rivederti presto fra noi. Oggi alle 15 torno dalla sig.a Taddeucci, speriamo che mi

dia qualche notizia buona. Ieri sera è venuta Assunta¹² e Concettina che tornavano da Ferrara. Erano stati 8 giorni a casa del fidanzato per conoscere i parenti. Mi pregarono di mandarti i loro saluti. Dice che la tua mamma non lo sa ancora della tua partenza.

Sigarette ne ho già diverse¹³, appena possibile te le manderò. L'Alina è sempre qui e ti saluta tanto. Stasera se fo in tempo vo a mettere il vaiolo a Paolo.

Noi stiamo tutti bene e tu? Ti bacciamo forte tua Dina, Piero e Paolo.

Catania, 12 Maggio 1943 ore 9. Lettera del babbo

Carissima Dina,

Ieri a mezzogiorno ci fu una incursione tremenda. Ti scrissi subito una cartolina per assicurarti che io e tutti i miei compagni stiamo bene. Stamani il Dini mi ha domandato se avevo sposato una Cammelli, allora siamo entrati a parlare dei parenti e mi ha fatto leggere una lettera di sua moglie che gli aveva detto tuo padre che anch'io. Sì, siamo insieme di caserma, ma lui è alla 1° comp. E io sono al Plotone Comando e ora ci si vede tutte le sere perché lui la mattina alle 7 va a lavorare un 5 Km. fuori con una squadra di 10 uomini, mentre io con altri 10 uomini vado a fare questo corso di segnalatori ottici. E' un corso che mi diverte e mi interessa e poi è anche divertente e poi siamo indipendenti dalla mattina alla sera all'infuori delle 5 ore di lezione al giorno. Certo che in fureria era meglio perché ci sono più accordi e specialmente con la cucina, ma ora il rancio mi basta perché incorporato l'aria si consuma molto meno, ma credo anche che influisca molto anche avere davanti agli occhi questo orribile flagello.

Non vorrei avertelo detto perché son sicuro che ti farà una brutta impressione anche al mio riguardo, ma voglio essere sincero in tutto.

Da stamani non si va più a prendere lezione dove si era ieri perché non c'è rimasto neanche l'idea di un quartiere della città. Eravamo in un fortino, e non metto in dubbio che da mezzogiorno al tocco ti sia venuto dei brividi come pure a Piero e Paolo, che a quell'ora ero più vicino di quando ero tra voi.

Come ti ripeto, fo male a tenerti al corrente di tutto, ma credimi anche che da oggi siamo da un'altra parte molto lontani dal posto ed anche dalla città, che finora non è stata toccata questa periferia e per questo ti assicuro che non c'è nessun obbiettivo e siamo sicuri perché finora abbiamo visto che chi subisce danni non è questa zona.

Mi raccomando che Piero e Paolo dicano sempre le preghiere a Nostro Signore perché mi protegga come nel passato, e che ritorni presto come io ho sempre sperato. Anzi, dopo le tre lettere che mi impostasti non ho ricevuto più nulla, ma stasera quando rientro mi sento di averla. E' pronto il conducente e te la faccio impostare alla stazione nell'intento che ti giunga prima. Dimmi come vanno le pratiche e se hai bisogno del Cardinale rivolgiti all'Amministrazione o al Campanile. Saluta Gino Lascialfari e tutti gli amici, a tutti tutti i nostri parenti e tanti baci a te Piero e Paolo. Tuo Giovanni



Sullo sfondo di questa foto si vedono il babbo seduto a fianco di Franco sui gradini della porta del Campanile di Giotto.

Per arrivare al cardinale Elia dalla Costa, il babbo suggerisce due strade alternative: la prima è l'amministrazione della Misericordia, che con l'Arcivescovado aveva quotidiani rapporti, mentre la seconda, "il campanile", era il luogo preferito di ritrovo, specialmente quando d'estate il caldo si faceva insopportabile, sia per il fresco costante che per la presenza di persone molto simpatiche, fra le quali un arciprete dell'Arcivescovado.

A quei tempi le campane venivano ancora suonate tirando lunghissime corde e Franco, il campanaro ufficiale, doveva essere aiutato dal bigliettaio e dagli amici, che più volte il giorno si contendevano il privilegio di giocare con le campane, facendosi trascinare in su e in giù. Nella foto il babbo con gli amici al Campanile.

9 – 12 Maggio 1943. Lettera della mamma

Carissimo Giovanni,

Dopo cinque giorni di silenzio finalmente stamani ho avuto la tua cartolina del 9 impostata da un tuo amico a Prato. Sono contenta nel sentire che hai ricevuto le mie lettere. Questa è la nona che scrivo. Delle tue ne sono andate perdute tante, quelle a casa mia, alla Misericordia, e tante a me non sono venute.

Ieri ho messo il vaiolo a Paolo. Per ora è sempre vispo e birbante come al solito. Sai cosa fece ieri? Lo preparai per andare via e lo misi in terrazza mentre mi vestivo e lui stava buono. Andai a vedere e, pensa, si era tagliato tutti i capelli che pareva intignato! Ci pensi? Glieli avevo fatti tre o quattro giorni fa! Ho dovuto prenderlo e portarlo giù dal parrucchiere che glieli ha fatti a zero, e ora ha una zucchini tonda, ma è sempre bellino.

Io come sai avevo il dente del giudizio tutto cariato e allora stamani giacchè c'era l'Alina sono andata giù¹⁴ che c'era il prof. Ramolino e me lo son fatto togliere. Sai, non che mi dolesse, ma pensavo: più che si svuotava e peggio sarebbe stato.

Ieri sera sono andata dalla signora Taddeucci, ma era in Piandiscò. Ci ritornerò. Ieri sera quindi andai all'Ufficio d'Igiene, portai i nostri certificati medici a vistare. Saranno pronti per stasera, io te li manderò subito e così tu potrai inoltrarli per l'avvicinamento.

Qua siamo spesso in riposo ma sempre di giorno e per ora tutto bene. Ho pensato di mandar via le biciclette, tanto che ci fanno qui? Io aspetterò che finisca la cura l'Alina poi vedrai che andrò via. Di casa tua ho visto Pasquale perché andai a cercarlo, la Gesuina¹⁵ non l'ho mai vista. I miei son sempre qua a chiedere di te e ti salutano tanto. Giù alla Misericordia ogni volta che mi vedono chiedono di te e ti mandano tanti saluti. Spero che venga il tuo amico Bianchi per poterti mandare il pacco, ma in ogni modo tu me lo hai spedito il modulo? Così te ne posso fare un altro. Ti bacio tanto tanto insieme ai bambini.

Tua Dina



Questa è la foto che la mamma fece scattare per mostrare al babbo la mia nuova pettinatura. E' tutta stropicciata e questo dimostra quante volte il babbo se la rigirò fra le mani.

Sembra una cosa da poco, ma quella che sparì dalla mia testa fu una struttura a forma di banana coltivata sapientemente per anni dalla mamma, e che conservo religiosamente anche oggi.



Piero e Paolo (ancora con la banana)

Giovedì 13 Maggio 1943 ore 11. Cartolina del babbo

Carissima Dina,

Ieri ti scrissi una lettera dove ti davo una idea dell'incursione avuta il giorno 11, ma ti assicuro anche della mia sicurezza. Da stamani siamo in un'altra località e ti posso assicurare che per un mesetto siamo al sicuro più che a Firenze. Anzi, tu che hai deciso? Se costà ci sono spesso allarmi sarebbe bene che tu prenda una decisione, perché se tu ti dovessi trovare al fatto sarebbe troppo orribile.

E' tre giorni che non ricevo posta, ma spero che tu la riceverai tutti i giorni, come io ti scrivo. E le pratiche come vanno? Posso avere ancora la speranza? Io spero di sì, o è un'illusione! Spero stasera trovare due o tre lettere dove mi spiegherai tutto. Salutami tutti tutti. Baci a te Piero Paolo. Tuo Giovanni

10 – 13 Maggio 1943. Cartolina della mamma

Mio caro Giovanni,

oggi ho avuto due tue del 6 e del 7, mentre ieri l'ho avuta del 9. Chi lo sa quante ne va perdute, speriamo che stasera ci sia qualche notizia più fresca. Ieri ho sentito il bollettino e non ti so dire quanto sia in pensiero, speriamo che tu mi possa scrivere presto, perché non posso pensare neppure lontanamente che ti sia successo qualcosa. Qui c'è la moglie del Battaglini che ha ricevuto posta in data del 10 dal suo marito e dice che non ha ricevuto ancora niente. Lei ha scritto una lettera a te perché tu la passi a lui. Speriamo che ti arrivi, semmai diglielo che lei scrive tutti i giorni e che sta bene. Anche noi stiamo bene e preghiamo per te. Ti bacio forte forte insieme ai bambini. Tua Dina

Venerdì 14 Maggio 1943 ore 13. Cartolina del babbo

Carissima Dina,

Con oggi sono 4 giorni che non ricevo posta e in tutto ciò che ho ricevuto 3 lettere del 29 – 2 – 5. Ti assicuro sempre il mio buono stato di salute e anche come ti dicevo ieri per un mese anche se senti nel Bollettino qualcosa di qui, stai tranquilla perché sono lontano da obiettivi, che li possono interessare. Il mio corso procede bene e passiamo delle giornate tranquille ai piedi dell'Etna ancora ricoperto di neve, però il sole ci tinge come costà può fare di Luglio. Speriamo che le pratiche che fai non siano vane come è stato il principio e che

anch'io stasera trovi la tua posta con delle buone novità e che questo ritardo non sia dovuto a ragioni di salute tutti starete bene. Col Dini stamani abbiamo fissato di mandarvi nostri saluti ogni volta che si scrive, anche Battaglini e Piero. Saluta tutti tutti i tuoi, i miei, Lascialfari e compagni. Baci a te Piero e Paolo. Tuo Giovanni

14 Maggio 1943 XXI ore 20. Lettera di Piero

Babbino mio,

questa è la seconda letterina che ti scrivo da quando tu sei in Sicilia, l'hai avuta quell'altra?

Sai babbo il 20 si chiudono le scuole, io credo che passerò perché lo disse anche il Maestro.

Il 23 di questo mese Giampaolo passerà a Comunione, io e la Paola staremo tutto il giorno da lui. Ci pensi babbo come sarò contento quel giorno! Ma non mi dimenticherò del mio caro babbino lontano e pregherò il Signore insieme a Giampaolo perché presto tu ritorni da noi.

Tanti baci da me e da Paolo.

Addio babbo! A presto!

14 Maggio 1943 ore 14 – calligrafia della mamma

Anche Paolo ti voleva mandare almeno un tondo O ma è a letto con l'Alina e allora ti manderò io per lui tanti bacini.

15 Maggio 1943. Cartolina illustrata di piazza del Duomo inviata da Mario Maestrini¹⁶

Finalmente riceverai un mio scritto, e non credere che ci si dimentichi degli amici. Non credevo che ci dovesse essere tanta lontananza come questa, ma speriamo che presto possa essere eliminata ed essere più vicino ai tuoi che stanno bene ma meglio vicino a te. Un saluto affettuoso Maestrini.

12 – 15 Maggio 1943. Lettera della mamma

Carissimo Giovanni,

Stamani è venuta la moglie del Battaglini e mi ha detto che ha ricevuto posta dell'11, cioè dopo l'incursione. Dice che voi siete tutti salvi. E' vero? Non ti so dire la mia gioia perché stavo tanto in pensiero. Fatti dire dal Battaglini dove imposta le lettere perché la sua moglie le

riceve dopo 3 – 4 giorni, mentre io le ricevo più tardi, senza contare quelle che vanno perse.

Ieri ritornai dalla sig.a Taddeucci, ma non mi seppe dir nulla e mi pregò di ritornare oggi. Appena so qualcosa te lo manderò a dire. Insomma, in un modo o nell'altro io spero di poterti avvicinare. Ti mando tutti i fogli perché tu li possa inoltrare al tuo comandante di compagnia perché lui li mandi al reggimento, che a sua volta li passerà al Ministero della guerra e di lì avrà la risposta.

Alla signora Taddeucci oggi dirò che se non è possibile fare altro, almeno che a Pistoia prendano questa pratica con un certo interessamento e che non la lascino dormire sopra un tavolo, ti pare? In ogni modo io spero bene e così devi fare tu.

Alla moglie del Battaglini ho detto che il Bianchi parte domani e lei è andata a sentire se gli può portare un pacco anche a suo marito.

Dante ti ha scritto spiegandoti come tu devi fare? L'hai avuta? In ogni modo ti spiegherò io: sul foglio di carta bollata tu devi copiare questa domanda battuta a macchina aggiungendovi tutti quei dati che mancano, poi insieme ai certificati medici e allo stato di famiglia tu lo consegni al comandante di compagnia che penserà a fare il resto.

Nella tua mi dici che molto facilmente sarete mandati al centro dell'Italia, ma allora cosa vi hanno mandato a fare costaggiù?

Ti mando l'indirizzo del Casadei Renzo: 246° Batt. Costiero. 1° comp. P.M.3500. Sua moglie ha ricevuto due cartoline sole del 28 e del 1°.

Nel pacco ti mando le magline, le mutande, il sapone e una saponetta avviata, non ho che quella e un tubetto di quello da barba, 5 lamettine, non mi dici nulla, forse le trovi? Un po' del tuo sapone da barba, due buste di carta da lettere con 10 buste affrancate, un lapis, 5 scatole di fiammiferi. 390 sigarette, ti bastano? Una diecina di pacchetti te le offre il mio babbo, quelle Giuba Dino, due pacchetti Dante e tutti te le mandano con tanti saluti. Un pane che me lo ha mandato la padrona Pia insieme al salame, perché glielo mandai a chiedere per Assunta, spero che tu gli faccia festa come alle sigarette, o forse tu gliene farai di più? La carta bollata da 6 lire con tutti i fogli, 2 certificati e lo stato di famiglia.

L'Alina mi ha dato un altro pacchetto di sigarette, io non volevo perché anche lei va in coda per Bruno ma lei te le manda con tanti saluti.

Di asciugamani come tu sai non ho altro che grandi e sarebbe venuto un involto troppo grande e allora ti mando questo, se non ti fa me lo

rimanderai per quello che si sposa insieme alla camiciola. Ti mando anche un po' di cascara e una scatoletta di clorato di potassa, ti potrebbero far comodo.

A Paolo, come ti ho già scritto, gli misi il vaiolo martedì, dice che gli pizzica ma febbre non ne ha, speriamo che non gli venga nemmeno. A Piero il 20 finiscono le scuole e lui è tutto contento.

Io ti scrivo tutti i giorni, le ricevi? Anche tu fai lo stesso perché credi che quando trovo la cassetta vuota rimango proprio male.

Bruno è ancora all'ospedale. Non so cosa ce lo tengono a fare: è alzato, non ha febbre e fa i servizi di corsia a preparare le cartelle ecc. Lui naturalmente di venir via non ne cerca e intanto è già un mese che è là.

L'Alina va un po' meglio e per ora è sempre qui, tutti e due ti salutano tanto. Stamani ho visto Vittorio di padre Stiatesi, mi ha chiesto di te e ti manda tanti saluti. Tanti saluti da tutti di casa mia, dalla zia Rosa¹⁷, dall'Ilva, la Superiora e tutte le suore¹⁸, tutti i tuoi amici, il sor Giovanni¹⁹, quello di Semellino²⁰ e tanti altri.

Da me tutti i miei baci, Dina

Compiobbi, 15 Maggio 1943. Lettera di Bruno Taiuti²¹

Caro Giovanni,

Vorrà scusarmi se prima di oggi non ho dato mie notizie, specie dopo la sua inaspettata ed improvvisa partenza. Tutto questo mi addolorò molto.

Però per questo lo esorto a farsi coraggio così potrà superare tutte le avversità che lo circondano, ove queste lo saranno in gran numero e quindi potrà superare e sopportare meglio tutto quanto. Capisco però che si troverà molto a disagio specie al momento attuale, ma sempre animo e preghiamo il Signore ci aiuti tutti quanti.

Oggi pure è venuta Alina a trovarmi ed ho appreso vostra buona salute e mi auguro lo sia anche al presente.

Come ben sapete Alina è già da tempo ospite in casa vostra appunto per la cura che sta facendo. Vi ringrazio infinitamente per tutto quanto avete fatto per noi sia lei come pure mia moglie e ve ne sono tanto grato.

Mia salute migliorata ma non ancora del tutto recuperata, ma speriamo a presto e possa avere pure un buon esito. Speriamolo! Tanto più mi auguro che anche lei possa migliorare la situazione e tanto più presto. Con affetto porgo i più sentiti saluti. Taiuti Bruno



Alina, Piero e Paolo alla Fortezza da Basso

Firenze 15.5.43

Caro Giovanni

Vorra raccontarti
prima di oggi non gli ho dato
mie notizie, specie dopo la mia
inspettata ed improvvisata partu-
za il quale tutto questo mi addo-
loro molto.

Per questo lo esorto a farsi
coraggio con poca ripariane
tutte le avversità che lo circondano,
no, ora questi lo vorranno in
gran numero e quindi potrà
riparare e riportare meglio
tutto quanto. Capisco però che si
vorrà molto a disagio spier

Lettera di Bruno Taiuti

Domenica 16 Maggio 1943 ore 10. Lettera del babbo

Carissima Dina,

Dopo 5 giorni ho ricevuto la lettera di Piero del 7, la tua del 7, la cartolina del 9 e la cartolina postale del 10 più una lettera di Dante e una di Dino, una cartolina dal Maestrini, che lo ringrazierai tanto da parte mia, e che appena mi daranno cartoline gli risponderò. In tutta la tua posta sento la tua speranza per il mio avvicinamento. Io non riesco a capire per quale tramite fai questi fogli, ma ti dico che se questi non sono raccomandati dal Cardinale sarà tempo perso come lo è per gli altri orfani di guerra e per chi si trova in condizioni di famiglia di assoluta necessità, controllata dai carabinieri, figurati per me.

L'unica via da fare è quella del generale comandante la difesa di Firenze perché noi ancora siamo aggregati e non effettivi. Il sig. Lari ti potrà indicare bene su questo fatto. La sig.a Giani attraverso Pistoia o ritornare dal sig. Biffoli, che sarebbe non solo la più spicciativa, ma la più facile perché richiesto da un corpo speciale. Se credi, d'accordo col sig. Lari o con il padron Pietro riprovare dal sig. Biffoli dicendogli che non è colpa mia se non ho ascoltato i suoi consigli a tempo giusto, ma più che altro ingannato dai nostri superiori a Borgo San Lorenzo, che sicuramente si doveva andare in Toscana. Insomma, vedere di persuaderlo fra tutti a fargli fare la richiesta a lui. Avrei piacere sapere senza mezzi termini cosa hai fatto e a che punto sei. Altrimenti lasciamo fare al destino che mi riporterà di certo a casa sano e salvo.

Mi fai molte domande. Se sono al mare? Se faccio il bagno? Sì, il bagno si fa, ma di sudore dalla mattina alla sera per venire a fare il corso in cima ad un poggio e sarebbe stato meglio se non ci fossi stato al mare i primi due giorni.

In tutte mi chiedi il modulo per inviarmi il pacco, ma come ti ho detto, costà dicono che abbiamo diritto a tanti benefici, invece la verità è che dobbiamo fare solo tanti sacrifici. Il pacco me lo manderai quando viene a sposare un mio amico che verrà entro questo mese.

La letterina di Piero mi ha fatto molto piacere e ne vorrei più spesso, scritto un po' meglio! Anche di Paolo mi fa piacere sapere che è proprio un omino. Fa la pipì da sé, bravo Paolone! Ma voglio sapere anche se fa l'omino con la gambina e se fuori cammina da sé o sopra al carrettino.

Il rancio, per quanto sia acqua e riso, mi basta. Aggiungo solo un kg. di arance al giorno che si pagano dalle 5 alle 6 lire al kg., non come ti hanno detto che basta allungare la mano.

Tanti tanti baci a Piero e Paolo e un morso per uno. Saluta la Alina, Bruno e tutti di casa tua. Un forte abbraccio a te.

Tuo Giovanni

13 – 16 Maggio 1943. Cartolina della mamma

Carissimo Giovanni,

Oggi ho avuto le 3 cartoline del 5. Come vedi ci hanno messo 11 giorni, speravo di avere qualcosa di più fresco, ma speriamo domani. Ieri ho portato il pacco al Bianchi, ma non era sicuro di partire, domani andrò a sentire. Ieri andai dalla sig.a Taddeucci, ma era partita per Piandiscò e così non so nulla. A Paolo il vaiolo gli viene, ma per ora non gli ha dato noia ed è sempre vispo e anche ieri si andò in via Faentina da dove ti devo mandare un sacco di saluti: la Rina, l'Olga, la Piera, la zia Annina, Mario Macherelli e poi il Baldi è tornato stanotte mentre noi si era giù durante il solito allarme²². La Alina è sempre qui, ti saluta insieme alla Armida, alla Livia, alla Adriana. Ti bastano? Noi sempre tutti bene. Aspetto posta. Tanti forti baci da Piero e Paolo e da me tua Dina.

17 Maggio 1943 ore 17. Cartolina del babbo

Carissima Dina,

Nella lettera di ieri ti rispondeva alla tua lettera del 7 e alle cartoline del 9 e 10. Qui ti ripeto scrivimi chiaro su cosa si basa la richiesta che hai fatto e quali sono le pedine che hai mosso, ma ti ripeto sarebbe meglio chiedere al sig. Biffoli o C. Villani.

Dante mi fa molte domande, anche per sapere quale è il mio servizio. Se rileggete le mie cartoline o lettere, vi ho sempre detto giorno per giorno cosa faccio. Ora siamo in campagna a fare questo corso con apparati ottici e stiamo molto meglio che vicino al mare.

Tu vuoi sapere se arriva prima per via aerea. La posta qui viene solo per via ordinaria. Solo le raccomandate hanno la precedenza. E tu cosa ricevi prima, quelle impostate fuori o in caserma?

A Dino ho risposto con una cartolina, a Dante risponderò appena avrò un po' più di carta. Salutalo e ringrazia. Saluta tuo Padre, l'Adriana, Paola, Giunti e Pasquale. Baci a te e bambini.

Tuo Giovanni

Caro Piero,

La tua letterina mi ha fatto molto piacere e ne aspetto altre, però scritte meglio eh! Bravo! Ti sei fatto coraggioso a levarti un dentino da te. Cerca di essere sempre più bravo a scuola e di obbedire alla mamma e di andare d'accordo con Paolo quando giocate.

Per te Paolo ho un morso grosso grosso sempre pronto.

Tanti bacioni, vostro babbo

Piccardi Giovacchino

Viale Littorio, 5 – Catania

Piandiscò 17 Maggio 1943 XXI. Lettera del nipote Riccardo Piccardi

Carissimo Zio,

Con questa mia vengo a darti nostre notizie le quali per il momento sono buone, come vogliamo sperare che sia il simile di te, caro zio.

Nonna aveva fatto domanda per avere il sussidio e ci hanno detto che sarà un po' difficile, ma allegato alla domanda ci va il certificato dal Corpo che te sei alle armi dal 3 Marzo. Se te ce la fai fare e ce la mandi, proveremo per vedere se gli danno quello che gli spetterebbe.

In quanto a me va bene, solamente che ho il permesso per andare all'ospedale ed ancora non mi sono tornati i fogli da Roma, che quanto prima torneranno.

Sua di Pio M-5 h3 24

Carissimo Zio

Con questz mia vengo a darti nostre notizie le quali per il momento sono buone, come vogliamo sperare che sia il simile di te, Caro Zio Nonna aveva fatto domanda per avere il sussidio e ci hanno detto che sarà un po' difficile, ma allegato alla domanda ci va il certificato dal Corpo che te sei alle armi dal 3 Marzo, se te lo fai fare e ce lo mandi proveremo per vedere se gli danno quello che gli spetterebbe. In quanto a me va bene, solamente che ho il permesso per andare all'ospedale ed ancora non mi sono tornati i fogli da Roma, che quanto prima torneranno. Ora te prendersi tanti saluti da parte di noi tutti

Suo Nipote
Riccardo Piccardi

Il certificato mandalo a Zio Assunta.

Lettera di Riccardo Piccardi

14 – 17 Maggio 1943 ore 14. Lettera della mamma

Mio caro Giovanni,

Ho avuto oggi la tua del 13 e non puoi credere come ora sia più tranquilla, specialmente sentendo che siete andati in una località più sicura, ma speriamo che sia sicura davvero!

Ieri sono venute le 3 cartoline illustrate scritte il 5 e oggi ne sono venute due scritte il 3. Come vedi, tutte fresche.

Nella tua del 13 mi dici di avermi scritto il 12, io non l'ho avuta, forse sarà ferma alla censura. Non vedo l'ora che mi venga per sentire l'impressione che ti ha fatto. Sai, qui sono due notti in fila che ci alziamo, ma per ora sempre bene, in ogni modo, per non aver rimorsi, appena Piero ha finito le scuole, vedrai che vo via²³.

L'Alina è ancora qui e ci starà fino alla fine della settimana. Credi che mi fa tanta compagnia e poi anche col mangiare mi difendo bene perché da casa vengono il giovedì e la domenica per vedere Bruno e portano tutto il necessario per mangiare e così anche i bambini mangiano pane bianco.

Ieri sera siamo andati a cena alle Cascine: pane bianco e carnesecca. Non ti so dire la gioia di Piero e Paolo che mangiarono come due nini. Anche la Alina sta meglio, ci sta volentieri e dice che non andrebbe via mai.

Come vedi questa è la 14.a lettera che ti scrivo. Le numero tutte perché tu capisca quando ne va smarrita qualcuna, scrivo tutti i giorni o lettera o cartolina postale. Se un giorno non hai posta non pensare a male perché noi stiamo benissimo, anche Paolo che da sei giorni gli ho messo il vaiolo, gli viene ma non se n'è nemmeno accorto.

Oggi è venuta la moglie del Battaglini, era stata a casa del Bianchi, dice che ha chiesto la proroga e domani 18 avrà la risposta se gli viene accordata. Io ti avevo fatto un bel pacchetto con un pane e un salamino che mi ha mandato la padrona Pia, il sapone per lavare e per lavarsi, 370 sigarette (40 le dovetti levare perché avevo fatto il pacco troppo grosso), carta da lettere, lapis, fiammiferi, le maglie, le mutande e un po' di pastiglie di clorato di potassa e di cascara e allora il pane lo leverò, peccato perché era proprio bello. Ti avevo messo anche i fogli per l'avvicinamento, ora non so se aspetterò lui oppure se ti fo un espresso. Mandalo subito. Tanti baci da Piero e Paolo, Dina

15 – 17 Maggio 1943. Lettera della mamma

Mio caro Giovanni,

Stasera è venuto il Bianchi, ma non aveva avuto la risposta riguardo alla proroga, anche lui come me ha preparato tutti i fogli necessari per fare l'avvicinamento e mi ha fatto impaurire perché lui diceva che andavano fatti tutti in carta bollata come li aveva fatti lui e non in carta libera come li avevo fatti io. Allora mi sono vestita e sono andata subito al distretto a chiedere una informazione sicura e lì mi hanno assicurato che vanno bene in carta libera tutti i certificati medici, solo la domanda va fatta in carta bollata da 8 lire come ti mando io. Dunque non ti far convincere da nessuno: fai come ti dico io e basta²⁴. Copia sulla carta bollata e accludi certificati e stato di famiglia e consegnala al tuo comandante di compagnia con la raccomandazione di mandarla via prima possibile. Se tu credi ti faccia piacere, si potrebbe farti fare un telegramma dicendoti che tua mamma è in imminente pericolo di vita, cosa che non è affatto vera, ma che il dottore certo non troverebbe ostacoli a fare un certificato, però questa è una cosa che devi mandarmi a dire tu, perché a me fa tanta paura il viaggio che non ti do consigli, semmai mandamelo a dire in modo che la censura non lo capisca. Magari "avrei tanto piacere avere un telegramma per sapere come sta la mamma". Hai capito? Come ti ripeto, però, pensaci perché il viaggio è lungo e pericoloso.

Dopo tanto stasera c'è stata la Gesuina, dice che c'era già stata e che non mi aveva trovato. Mario scrive, loro stanno bene e ti fanno tanti saluti.

Mi dispiace, se il Bianchi dovesse trattenersi, ma dovrei levare il pane e sarebbe un vero peccato perché io credo che ti farebbe piacere quanto le sigarette, in quanto a queste cerca di fare perbenino perché non so se sempre te ne potrò mandare tante. Capirai, da quando sei partito non ho fatto che girare da un ufficio all'altro e così non ho potuto lavorare²⁵ Soldi non te ne ho mandati perché mi dici di non averne bisogno, se mai te li mando quando riscuoto, se me li chiedi.

Oggi ho avuto una tua del 13 dove mi dici di non ricevere posta, ma io ti scrivo tutti i giorni e le numero perché tu possa vedere se vanno perse. Mi accorgo di ripetere le stesse cose, ma a me ne va perse tante e così ho paura che succeda a te. Come ti dirà il Bianchi noi stiamo benissimo e anche per il mangiare ci arrangiamo bene grazie alla Lina,

dunque nessun pensiero per noi, cerca di stare tranquillo, di passare le giornate meglio che puoi e di ripararti da tutti i pericoli.

Oggi ho scritto a Pia e all'Assunta per ringraziarle e alla tua mamma, e a te una lunga lettera. Quale arriverà prima, questa o quelle? Nella prima lettera che ti ho scritto nel pacco ti dicevo di averti messo 410 sigarette, ma 40 ho dovuto levarle perché erano sciolte e davano noia e anche un sapone da barba.

Sono le 22 e Paolo è già a letto con l'Alina. Piero ha finito di fare le lezioni ora e va a letto e ora dicono le preghierine per te. A proposito, ti è venuta l'ultima lettera che ti ho scritto a Borgo San Lorenzo? In quella ti esprimevo il mio desiderio che tu ti accostassi ai S. Sacramenti, se non l'hai ancora fatto, non ti pare che sarebbe ora il momento? Tu sei stato al centro di uno dei più forti bombardamenti che abbiano avuto le città italiane e l'hai passata liscia. Non ti pare questa una grazia che merita un ringraziamento? Pensaci dunque e contentami e vedrai che presto avremo la gioia di riabbracciarci.

18 Maggio ore 16

Da una ora e mezza siamo in riposo, io sono già pronta per andare dal Bianchi a sentire se parte o no, e poi andrò dalla signora Taddeucci per sentire se mi può dire qualcosa.

Piero è da Paolone²⁶, Paolo è a fare la popò, ti fischiano mai le orecchie? Ti rammenterò 100 volte al giorno. Incomincia la mattina quando si sveglia: "verrà oggi il babbo?" E quando fo da mangiare, fa le parti e dice: "Questo è per il babbo, eh mamma?"

Ti mandiamo tanti tanti bacioni tua Dina Piero e Paolo

Catania 18 Maggio 1943 (zona senza francobolli). Cartolina illustrata del babbo

Mia cara Dina,

Il corso che sono venuto a fare va sempre bene e spero che seguiti ancora diversi giorni.

Come vanno le pedine che hai fatto? E' tre giorni che non ricevo posta e tu la ricevi regolare ora?

Salutami sempre tutti, anche gli Autisti.

Tuo Giovanni



Catania 18 Maggio 1943 (zona senza francobolli). Cartolina illustrata del babbo

Caro Piero,

Io penso sempre a te, specie la notte: tu dormi come un sasso, io invece ti veglio.

Prega il Signore per il tuo babbo che ritorni presto.

Un bacione forte forte.



Catania 18 Maggio 1943 (zona senza francobolli). Cartolina illustrata del babbo

Caro Paolone,

Mi pare di vederti come sei bello senza ricciolo! Posso avere ancora la speranza di venire presto a darti un morso? Anche te con le tue preghierine invoca il Signore che tutto vada bene e che presto sia da voi per fare tanta camorra.

Un morso e un bacione.

Tuo babbo



16 – 18 Maggio 1943 ore 10. Cartolina della mamma.

Carissimo Giovanni,

Stamani ho ricevuto la tua del 12 e due cartoline del 3 e dell'8, sento che l'hai scampata bella e che è stata tremenda. Meno male che voi siete riusciti a salvarvi tutti, ma è vero? Noi preghiamo sempre per te che tu stia sempre lontano dal pericolo e che presto tu possa tornare fra noi che tanto ti desideriamo. Mi dispiace nel sentire che non ricevi posta, non pensare mai a male, perché io ti scrivo tutti i giorni.

Stamani è venuto il babbo e gli ho detto del Dini e ora si fermava a casa sua a dirglielo.

In quanto al Cardinale per ora non sono arrivata a nulla. Farò come dici tu.

Ti ho scritto a lungo nel pacco che ti porterà il Bianchi. Noi stiamo sempre benissimo, ti pensiamo sempre e ti mandiamo tutti i nostri baci.

Dina

Firenze, 18 Maggio 1943, Cartolina di Giorgio Nuzzi²⁷

Carissimo Piccardi,

Ho potuto avere il suo indirizzo datomi dalla Sua Signora e mi affretto per mandarle due righe. Non può immaginare quanto mi sia dispiaciuto nel saperlo costà, ma si vede che il destino ha voluto così, e il buon Dio lo assisterà. Come va? La salute, ho saputo che sta (illeggibile) speriamo sempre al bene a presto di rivedersi a Firenze. Saluti da mia moglie, e tante cose care, e auguri con tanti cari saluti.

Aff. Giorgio

Senza avanti risposta.

In questo momento ricevo la cartolina dell'amico Piero e i suoi saluti. A Piero lo scrissi giorni fa. Cari saluti a tutti e due.

17 – 19 Maggio 1943 ore 15, lettera della mamma

Mio caro Giovanni,

Oggi ho ricevuto la tua del 14 e una del 2 e dell'11. Mi dici che non hai avuto posta dopo quelle 3 prime, io non capisco, questa è la 17.a che ti scrivo, non passa giorno che io non scriva, non pensare a male mai, perché se un giorno non potessi io, ti farei scrivere da un altro, ma invece sto benissimo e così pure i bambini, Paolo col vaiolo che non se n'è neppure accorto e Piero che domani finisce le scuole e domenica è tutto il giorno da Giampaolo che passa a Comunione. Te l'immagini la sua felicità?

Stamani ho trovato il Bianchi. Ancora non ha avuto risposta riguardo alla proroga che ha chiesto. Nel pacco che ti porterà tu troverai tutti i fogli per l'avvicinamento e due lunghe lettere. Dentro ci avevo messo anche un bel pane che mi aveva mandato Pia, ma ho dovuto levarlo, perché ha una balla piena di fagottini e non so come farà a portarla, anzi prende il facchino. Domandagli cosa ha speso. Se tu ci credi, quando ho levato quel pane mi sarei messa a piangere dalla rabbia di non potertelo mandare.

Paolo è a letto con l'Alina, Piero non è ancora tornato da scuola. Ora vo dalla signora Taddeucci ma non so nulla, speranze più buone sono al Campanile, abbi fiducia.

Saluti da Elvada e zia Amedea.

Tanti tanti baci, Dina.

Mercoledì 19 Maggio ore 8. Cartolina del babbo

Mia cara Dina,

Ieri sera, tornando dal corso ho trovato la tua cartolina del giorno 11. Ti ripeto che anche io ti scrivo tutti i giorni e sono certo che anche te li riceverai a monti come le ricevo io ogni 5 o 6 giorni.

Ieri ti ho mandato 3 cartoline illustrate, ma anche giorni indietro ne avevo spedite altre. Queste le ricevi?

Ora noi siamo già effettivi a questo battaglione e si crede alla fine di questo mese passare a una divisione terrestre costiera e ci dà la speranza di essere spostati. Certo in qualsiasi posto si vada sarà sempre meglio che qui, che la notte è peggio del giorno.

Come trattamento, sempre peggio e ancora non abbiamo avuto né sapone né cartoline. Ancora non ho ricevuto i fogli per chiedere l'avvicinamento che mi diceva Dante.

Spiegami chiaro ciò che fai per me perché sento in te una grande speranza di rivedermi presto, e anch'io spero sempre che il Dio mi faccia questa grazia.

A Paolo dà noia il vaiolo? Voglio vedere ancora la sua firma nelle tue lettere, ma che principi a fare qualche progresso! Ora basta col tondo O!

Stai sempre tranquilla, io sto bene, al resto non pensare.

Salutami tutti tutti. Ti bacio forte forte te Piero e Paolo Tuo Giovanni

Giovedì 20 Maggio 1943 ore 11. Lettera del babbo

Mia Dina,

Tutti i giorni dalle 10,30 alle 2 si fa riposo, nell'attesa che giunga il rancio. Ti rispondo alla lettera n° 9 e cartolina 10 del 12 e 13. In queste mi dici del Bollettino del giorno 11 Maggio. Subito per 3 o 4 giorni ti ho scritto 2 volte al giorno con cartoline per tenerti tranquilla e se non le hai ricevute penso che la colpa sia mia per averti scritto poco chiaro. Ma ora basta, è meglio non pensarci più a quell'orribile ora che fu per noi 10 uomini che si fa il corso. Abbiamo avuto altre visite, e ne

avremo, ma spero rimanere qui dove sono anche a dormire che mi dà molto affidamento.

Tutte le sere alla libera uscita vado in chiesa per ringraziare il Signore del miracolo avuto, è per questo che in tutte mi raccomando anche a voi di fare altrettanto. In questione di riposo tutti si dorme, perché al massimo dalle 13 alle 4 della mattina siamo sempre più in là o di qua sotto un rombo.

Ho trovato una signora di Firenze che è ispettrice di sanità ed è una personalità. Appena mi saranno giunti i fogli cercherò di avere una spinta anche da lei.

Spero che a Paolo il vaiolo non gli dia tanta noia e che le sue birbanterie glielo pagherò io con tanti morsi. Se ti è possibile fatevi una fotografia perché lo possa vedere anch'io con la testa tonda.

Sai, radio fante ha un bel programma. Dice che essendo passati effettivi nella divisione territoriale costiera alla fine di questo mese si dovrebbe rientrare nel continente e molto giù. Noi tutti siamo molto attaccati a questa trasmissione. Speriamo che venga presto il giorno di poterla udire perché qui siamo tutti pulcini e non leoni come ci vogliono.

Io ho mandato due cartoline a casa tua, 2 a Pasquale, una a Gesuina. Le hanno ricevute? A Dino ho scritto una cartolina postale. A Dante scriverò appena mi danno le cartoline in franchigia. Arriva il rancio, solito pranzo acqua e riso e rizzati.

Al Battaglini ieri sera ho letto la cartolina, ma ora riceve posta anche lui. Il Dini mi dice sempre di mettere i saluti per la sua famiglia. Ieri sera Piero mi disse che alla fine della settimana sarebbe tornato il mio amico Bianchi. Certo mi porterà il pacco. Non aspettare il modulo perché non ce li danno. Sono tutti una massa di .. Avrei piacere sapere se ricevi prima quelle impostate fuori o in caserma. Ricordati che abbiamo cambiato il P.M. che è 166.

Da Piero aspetto altra letterina e scritta molto meglio. Salutami gli autisti e tutti della Misericordia e anche al campanile, tutti di casa tua, Dino e sua famiglia. Tanti tanti baci a te a Piero e a Paolo. Tuo Giovanni

18 - 20 Maggio ore 15. Cartolina della mamma

Mio caro Giovanni,

Oggi non ho ricevuto posta da te ma spero di averla stasera, e tu hai ricevuto qualcosa? Io spero di sì perché tutti tutti i giorni io ti scrivo e

ieri ti ho fatto un espresso perché ti giungesse prima. In ogni modo stai tranquillo che noi stiamo benissimo. Anche Paolo col suo vaiolo che non se n'è nemmeno accorto. Piero ha finito la scuola e al finto esame che hanno avuto è risultato primo con un lodevole e da come ha fatto bene il maestro gli ha fatto fare il giro delle classi per far vedere come aveva fatto bene.

Spero che tu stia sempre bene e che presto tu sia fra noi. Paolo ti manda tanti bacini, Piero tanti bacioni e tanti tanti da me tua Dina

Firenze 20-g-43

Carissimo fratello

Prima di tutto mi scusarsi
e non ho scritto prima, tu
sei benissimo come accade, quando
si principia a far fare qualche
giorno, poi se ne fa fare anche
troppi, ma questo sarebbe il mezzo.
Mi dispiace molto di quando
tu partisti che io non seppi nulla,
altrimenti sarei venuto volentieri a
salutarvi. La Dina ti dice ciò che
ti scrivo, e cioè di come stai, per
troppo io lo considero, che nulla per
te è adattabile e come ti trovi ora.

Lettera dello zio Pasquale

Firenze, 20 Maggio 1943. Lettera di Pasquale Piccardi

Carissimo fratello,

Prima di tutto mi scuserai se non ti ho scritto prima, tu sai benissimo come accade, quando si principia a far passare qualche giorno, poi se ne fa passare anche troppi, ma questo sarebbe il meno.

Mi dispiacque molto di quando tu partisti che io non seppi nulla, altrimenti sarei venuto volentieri a salutarti. La Dina ci dice ciò che scrivi, e cioè di come stai. Purtroppo io lo considero, che nulla per te è adattabile di come ti trovi ora, ma cerca di pensarci meno che ti è possibile, e vedrai che il tempo ti passerà molto meglio.

Giorni fa ho ricevuto la tua cartolina. Qui per ora nulla di nuovo. Spesso, anzi molto spesso, si ha i rumori .. ma per ora niente. Tu hai già provato qualche cosa vero? Stai attento e non allarmarti che tutto va benone.

Presto ti riscriverò. Per ora saluti da Nena e Ebe e tanti da me tuo fratello

Piccardi Pasquale

Venerdì 21 Maggio 1943 ore 16. Cartolina del babbo.

Carissima Dina,

Ieri sera ho trovato la lettera della sig.a Battaglini e l'ho consegnata subito a suo marito, e anche lui riceve ogni 3 o 4 giorni come noi. Stasera sono certo di trovare posta perché è il terzo giorno che non ho tue notizie. Io e tutti i miei compagni stiamo bene e così spero che sia di te e dei bambini. Insieme a questa ho scritto una cartolina a Dante. Dimmi quale ricevete prima. Noi tutti stiamo in una grande speranza che quanto prima debba avvenire il nostro avvicinamento.

Salutami sempre tutti a te ed a Piero e Paolo. Tanti tanti bacioni

Tuo Giovanni

Firenze, 21 Maggio 1943. Cartolina di Dante Cammelli

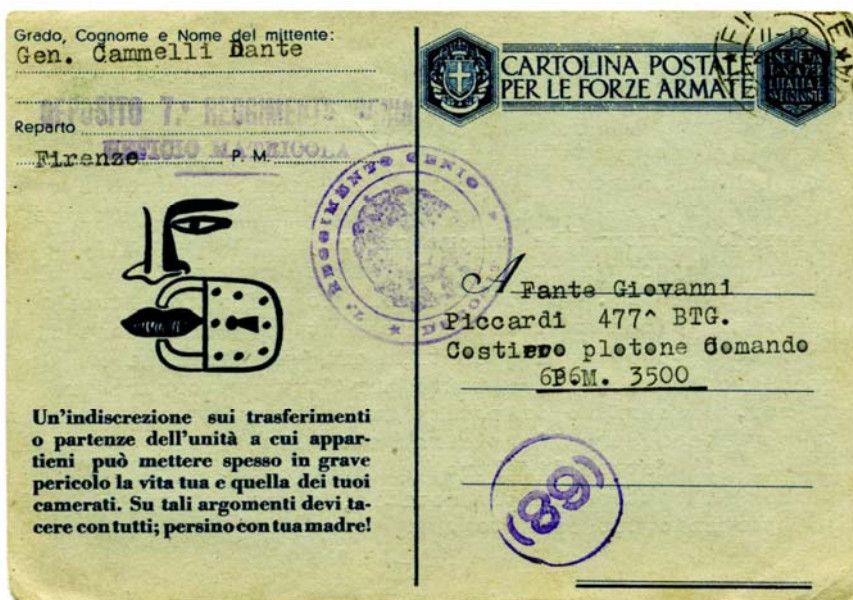
Carissimo Giovanni,

Abbiamo ricevuto la tua graditissima cartolina dove con piacere ci sentiamo ricordati anche da te in un periodo che certamente non sarà troppo tranquillo costà. Certamente non siamo mai sazi di notizie e perciò si vorrebbe sempre sapere minuto per minuto cosa fai specialmente dopo la visita non gradita degli aerei avversari. Da quanto ci hanno riferito i tuoi compagni tu non ti trovi (giustamente) in

condizioni di spirito troppo soddisfacenti, coraggio Giovanni che anche noi cerchiamo di tutto per farti ritornare fra di noi, e speriamo di essere sulla buona via. I documenti per richiedere l'avvicinamento li hai ricevuti? Ed hai già fatto l'inoltro della domanda?

Sempre in attesa di tue notizie, se ne hai tempo, ti abbraccio, tuo cognato

Dante



Cartolina dello zio Dante

19 – 21 Maggio 1943 ore 10. Cartolina della mamma

Carissimo Giovanni,

Stamani ho ricevuto la tua del 17, ancora non ho avuto quella del 16 di cui mi parli, sono contenta di sentire che sei in campagna e che ti trovi abbastanza bene. Voglio sperare che anche per il mangiare tu stia meglio. Io sono stata al campanile e Franco mi ha detto che l'Arciprete è molto amico del Generale dell'Istituto Geografico e anzi gli è molto obbligato, sicchè se è possibile richiederti, lui lo farà senz'altro, se non può allora bisogna rimettersi ai fogli che ti ho mandato per il Bianchi e che tu inoltrerai subito, in ogni modo ancora non c'è da perdersi di

speranza. Appena saprò qualcosa di sicuro ti avvertirò. Noi stiamo tutti benissimo, anche mio babbo che è qui presente ti saluta.

Tanti tanti bacioni tua Dina Piero e Paolo

Firenze, 22 Maggio 1943 ore 10. Lettera di Piero

Carissimo babbino,

Sono passato all'esame, su 30 sono il 4°, Agostini ha avuto il 1° premio, Frilli il 2° e Bongini il 3°.

Domani vado da Giampaolo perché passa a Comunione e pregherò anch'io per te.

Paolo sta bene, ma sto bene anch'io. Baci e tanti saluti. I morsi te li rimando.

Tuo Piero

Caro babbo Paolo quando la mamma va fuori piange sempre.

Addio babbo!

(calligrafia della mamma) Dice Dante che per consiglio suo è meglio che tu non diventi specialista, se ti riesce. Dina.

20 – 22 Maggio 1943 ore 22. Lettera della mamma.

Mio caro Giovanni,

Stamani mi è arrivata la tua del 16 e 2 cartoline del 17 tassate, stasera una cartolina postale del 19. Sento che la vita non è facile costà, di giorno per un conto, di notte per un altro, ma io ho ancora una grande speranza che tu ci debba stare ancora poco. Il Bianchi credo che parta domani sera e lui ti porterà un po' del nostro pensiero insieme alla poca roba che ti ho potuto mandare. Lì troverai anche tutti i fogli per l'avvicinamento che tu consegnerai al tuo comandante di compagnia con la domanda scritta da te sul foglio di carta bollata e che tu copierai dalla copia che ti ha fatto Dante, non si può sapere, molti l'hanno ottenuto, perché non puoi averlo tu?

Mi domandi cosa ho fatto per te: i primi giorni li ho passati alla ricerca del sig. Biffoli, poi persa la speranza con lui, mi sono rivolta al Cap. Villani, che mi ha detto che unica soluzione è la richiesta al ministero fatta direttamente dal generale dell'Istituto, ma che lui non poteva arrivarci, allora mi sono rivolta al sig. Lori che mi ha detto unica via per arrivarci: i preti. Allora sono andata da Mons. Iosia per poter avere la raccomandazione del Cardinale, ma lui pare che non ne faccia a nessuno e mentre stavo per andare dal Comm. Parigi, perché ci

pensasse lui, mi è arrivata una tua dove mi dici di rivolgermi al campanile. Franco mi ha detto che l'Arciprete è amico del generale e anzi questo gli è molto obbligato per dei piaceri che ha ricevuto e così non può dir di no, altro che se proprio non è possibile. L'Arciprete ha promesso di andarci personalmente e di farti richiedere come autista, come meccanico, come insomma c'è la possibilità di farti richiedere, poi quando sei qua in qualche posto ti metteranno, per ora non ho avuto nessuna risposta, ma speriamo bene e che la Madonna ascolti le nostre preghiere. Dalla sig.a Taddeucci ho fatto molti viaggi ma non ho ottenuto nulla. Sai il sig. Lori è dovuto partire improvvisamente per presentarsi a Trento ma non sapeva quale era la sua destinazione. L'ho trovato la sera prima della partenza dal sor Giovanni e era molto avvilito perché del figlio non ha ancora saputo niente.

Oggi è venuto a trovarmi il Masi²⁸, che è in licenza per 5 giorni, se tu vedessi come è magro! Anche lui dice che soffre di tutto, mi ha chiesto il tuo indirizzo e mi ha pregato di salutarti. L'Alina è a letto da due giorni perché lo richiede la cura che ha già terminato, ma domani si alza e va a vedere Bruno, dall'ascessite pare che stia bene ma c'è la colite che va curata e allora lunedì si va dal dott. Conti (non il mio eh!) che glielo ha tanto raccomandato il medico che l'ha curata. Speriamo almeno che con tante spese possa ritrovare la sua salute, a me non par vero che ci stia, perché da quando c'è lei non ho più preoccupazioni per il mangiare che tutto portano loro, e non è poco, credi, perché da una diecina di giorni non c'è più niente al mercato, solo qualche carota e qualche cipolla e così c'è della gente che va in coda la mattina alle 5, ci sta fino alle 10 che non arrivano i barrocchini e poi tornano a casa con la borsa vuota e questo, come il solito, a causa del calmiera.

Dante c'è stato questa sera. Aveva una ventina di cartoline da mandarti e io gli ho detto che passasse dal Bianchi, che se non era partito certo te le avrebbe portate, magari per fare poi a metà.

Piero stasera è andato a letto presto perché domani deve alzarsi presto per andare da Giampaolo che passa a Comunione e ci starà tutto il giorno. Paolo dorme e prima di andare a letto mi ha detto di mandarti tanti bacini e di rimandarti tutti i morsi perché quelli non li vuole. Il giorno non fa che ricordarti e ogni volta che vede passare un soldato vocia che ci sei te. Dal Campanile tutti ti mandano tanti saluti e tanti auguri per un prossimo ritorno, io spero sempre che quel giorno non sia lontano. Prendi tutti i miei baci. Dina.

22 Maggio 1943. Cartolina di Piera Cammelli²⁹

Carissimo Giovanni,

Soltanto da pochi giorni so che non si trova più a Borgo San Lorenzo ma, pensi, in Calabria!

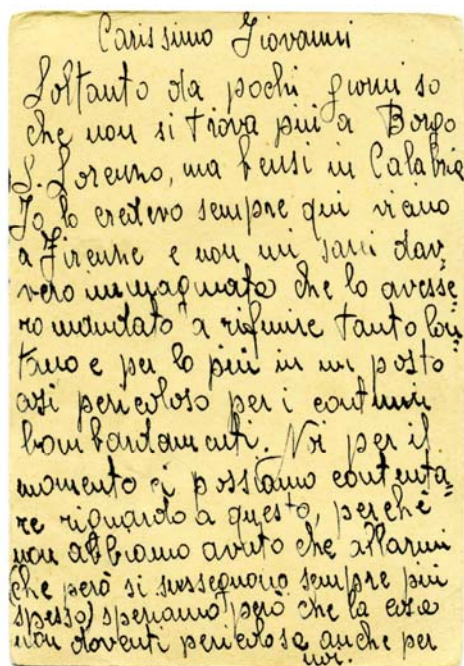
Io credevo sempre qui vicino a Firenze e mi sarei davvero immaginata che lo avessero mandato a rifinire tanto lontano e per lo più in un posto così pericoloso per i continui bombardamenti.

Noi per il momento ci possiamo contentare riguardo a questo, perché non abbiamo avuto che allarmi (che però si susseguono sempre più spesso). Speriamo però che la cosa non diventi pericolosa anche per noi.

Pochi giorni fa venne a trovarci la Dina con i bambini e ci disse che aveva buone speranze di rivederlo presto a Firenze. Gli faccio tanti auguri perché questo avvenga.

Noi per ora siamo in perfetta salute. La saluto con la speranza di farlo presto a voce.

Piera, Olga e mamma



Carissimo Giovanni
Soltanto da pochi giorni so
che non si trova più a Borgo
S. Lorenzo, ma pensi in Calabria!
Io lo credevo sempre qui vicino
a Firenze e mi sarei davvero
immaginata che lo avessero
mandato a rifinire tanto lontano
e per lo più in un posto
così pericoloso per i continui
bombardamenti. Noi per il
momento ci possiamo contenta-
re riguardo a questo, perché
non abbiamo avuto che allarmi
(che però si susseguono sempre più
spesso) speriamo però che la cosa
non diventi pericolosa anche per
noi.

Cartolina di Piera Cammelli

Domenica 23 Maggio 1943 ore 7. Cartolina del babbo

Carissima Dina,

Ieri non ti ho scritto e ieri sera ho ricevuto la tua del 16 n° 11 ed una lettera da Bruno Taiuti. Mi fa tanti saluti e mi ringrazia tanto per quello che si fa per la Alina. Credo di avere altre cartoline e scriverò anche a lui. In ogni modo gli dici che mi ha fatto molto piacere la sua lettera e gli auguro che si rimetta presto per avere una lunga convalescenza.

Sono contento che a Paolo venga il vaiolo, così è un pensiero levato.

Ancora Bianchi non è arrivato, se passa oggi principio a dubitare che gli sia andata bene.

Io sempre bene, altro che non si dorme mai né giorno né notte, ma spero molto presto avere novità buone.

Contraccambia a tutti tutti i saluti. A casa mia ho scritto 3 volte e non ho avuto risposta. Cosa succede?

Tanti tanti bacioni a Piero e a Paolo più a te tuo Giovanni

Domenica 23 Maggio 1943 ore 20. Cartolina del babbo

Carissima Dina,

Ritornando dalle funzioni di chiesa credevo di trovare tua posta o il Bianchi di ritorno dalla licenza, invece niente dell'uno e dell'altro. Speriamo domani, ma del ritorno del Bianchi ormai non ho più speranza e i fogli se non li hai spediti, mandameli per raccomandata, che è più spicciativa. Per il pacco cercherò di arrangiarmi alla meglio. Anche da Piero aspettavo la sua letterina, forse sarà impegnato negli esami? Stamani ti ho spedito altra cartolina e una agli autisti. Anche tu scrivimi tutti i giorni. Cosa ti ha risposto il prete?

Scrivimi una lunga lettera, io non ho tante novità da darti. Ti bacio forte te Piero e Paolo.

23 Maggio 1943 XXI. Cartolina di Otello Ristori³⁰

Caro Piccardi,

Spesso ho domandato tue nuove, non credere che ti abbia dimenticato, tutt'altro, i compagni di lavoro sono sempre presenti.

Anche te hai fatto e stai facendo dei gran sacrifici. Speriamo che i sacrifici fatti, quelli che fate e quelli che faremo siano coronati dal successo e che tutti possiate tornare presto alle case. Mi raccomando il morale.

I tuoi cari sono in buona salute. Mio fratello Guido è dalle tue parti nel 177° Bersaglieri (quello parrucchiere). Se destino vuole che tu lo incontri, salutalo, è molto che non ho posta sua. Speriamo che Dio ti aiuti e presto ritrovarsi insieme.

Un forte abbraccio Otello

Quaggiù solita vita monotona, solite chiacchiere, soliti allarmi innocui. Come te la passi? A presto.

24 Maggio 1943 ore 13. Lettera del babbo

Mia cara Dina,

E' qualche giorno che qua c'è un bollore da far paura in tutti i sensi sia per il sole che per il resto, ma finchè va a finire così non c'è male. Tutti si sta con orecchi in ascolto per sentirsi dire di prepararsi per la partenza e questa volta sarebbe per l'Italia. Chi dice solo le classi 1907 – 8 – 9 e chi dice tutto il Battaglione. Si va in chiesa tutte le sere a pregare perché si avveri questa notizia perché non si può resistere. La notte si fa più corse del giorno e si può dire di perdere tutto il sonno per ascoltare i diversi rumori e i suoni per individuare la direzione e assicurarsi quando si può alzare un po' la testa da sotto quel sasso che ci ricopre. Il giorno dopo, arrivati qui, che si arriva alle 8 di mattina facendo 7 Km., a piedi s'intende, ci si mette subito a studiare. Alle 10 – 10,30 solito grido e colpi che ci tengono sospesi fin verso le 13. Però quando siamo qui siamo molto tranquilli, ma i nostri nervi, ormai provati, non resistono a questa abitudine che si vorrebbe avere, perciò, sempre nella speranza che si avveri il nostro rimpatrio, i giorni sono mesi, ma ora sarebbero pochi perché dovrebbe avvenire entro il 10 Giugno. Se questo svanisse, allora rimarrebbe la sola via del riavvicinamento.

Come ti ho detto in altre cartoline, qui il giorno lo passiamo bene, anche perché ci diverte il compito che dobbiamo fare e poi siamo in una bella posizione. Il mare si vede come a essere ad un balcone e l'Etna al nostro fianco che ci permette, specie con l'apparato, di vedere la valle del mare che scende quasi a picco e il dietro ancora più roccioso di lava. La sua altezza è di 3700 metri ed è ancora ricoperto di neve. La città sarebbe molto bella, dei bei palazzi e delle strade molto lunghe, ma specie la sera verso le 16 rimane spopolata e in certi rioni deserta, che anche questo rende tristezza. Prima, dalle 18 alle 20, si

andava dalla stazione al porto, che c'è una terrazza lunga un 500 metri, ma ora si preferisce andare al largo.

In una tua cartolina mi dicevi che il prof. aveva ordinato a Paolo un nastro per mandare il piedino diritto, e poi non mi dici più niente. Si vede il miglioramento? Se non l'hai messo ancora in pratica scrivimi anche te una lunga lettera e dimmi tutto cosa succede costà e cosa fate.

Ore 16.30

Prima ho dovuto interrompere, e prima di rientrare in caserma la voglio impostare.

Ieri mi lavai la maglia perché abbiamo avuto due pezzettini di sapone. Io, Piero, Battaglini e Dini di salute sempre bene e già abbastanza neri dal sole. Il Bianchi ha avuto fortuna? Di frutta c'è poco. Da Messina a Catania non ho visto una pianta di arancio, ma di limoni da riempire il mare. Le arance erano per finire e costano sempre 5 – 6 lire al Kg. Le uova 5 lire l'una, le patate lesse 10 lire al Kg.

Saluta tanto il tuo babbo, Dante, l'Adriana e la Paola. Anche a Sergio, Dino e famiglia. Pasquale cosa fa? Ai Giunti glieli fai i saluti. Non ho visto niente da nessuno.

Tanti tanti baci a te Piero Paolo Piccardi Tuo Giovanni

Firenze 24 Maggio 1943. Lettera di Dino e Giampaolo Cammelli
Carissimo Giovanni,

Ieri l'altro ho ricevuta la tua cara cartolina, che non puoi credere quanto piacere mi ha fatto, soprattutto nel sentire che per ora ti trovi in buone condizioni di salute. Con molta commozione ho letto quanto mi mandi a dire e purtroppo sono fermamente convinto che la pioggia in codeste regioni sia ben diversa dalla nostra. Io ti auguro che tu non sia toccato da quelle goccioline e che tu ritorni fra noi al più presto possibile come è nel desiderio tuo e di tutti noi.

A questo scopo speriamo che valgano i nostri auguri e soprattutto le preghiere dei tuoi bambini.

Ieri passò a comunione Giampaolo, fu una cosa semplicissima, proprio da tempo di guerra, la mattina venne Piero e la sera venne la Dina insieme a Paolo a riprenderlo, passarono una giornata tranquilla e tu ben sai come Piero stia volentieri con Giampaolo, sicché ti puoi immaginare come fossero felici.

Per il mangiare in questi giorni è peggiorata di molto anche qua, speriamo che tutto finisca presto e nel migliore dei modi.

Tanti saluti da tutti noi e tanti auguri, tuo

Dino Cammelli

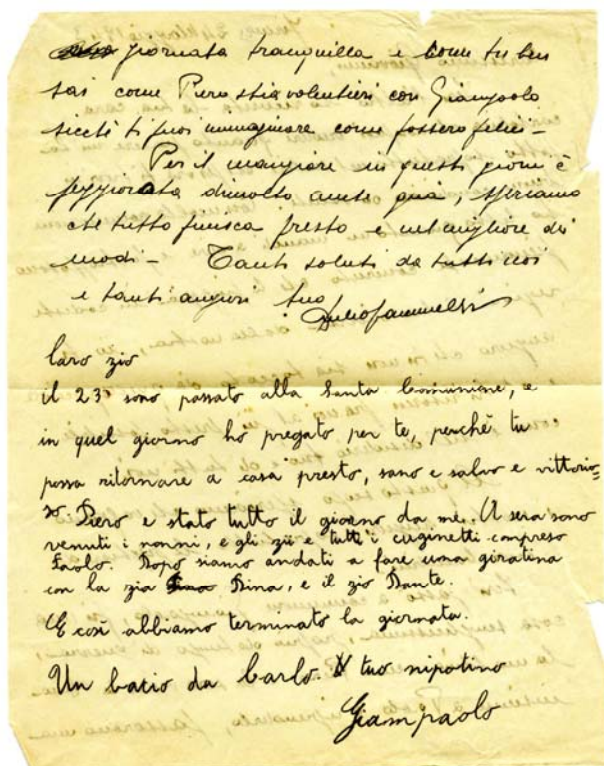
(calligrafia di Giampaolo)

Caro zio,

il 23 sono passato alla Santa Comunione, e in quel giorno ho pregato per te, perché tu possa ritornare a casa presto, sano e salvo e vittorioso. Piero è stato tutto il giorno da me. A sera sono venuti i nonni e gli zii e tutti i cuginetti compreso Paolo. Dopo siamo andati a fare una giratina con la zia Dina e il zio Dante. E così abbiamo terminato la giornata.

Un bacio da Carlo, tuo nipotino

Giampaolo



~~Questa~~ giornata tranquilla e come tu hai
sai come Piero s'è volentieri con Giampaolo
piccolo ti puoi immaginare come fossero felici -
Per il mangiare in questi giorni è
peggiolata di molto anche qua, speriamo
che tutto finisca presto e nel migliore dei
modi - Tanti saluti da tutti noi
e tanti auguri tuo
Dino Cammelli
Caro zio
il 23 sono passato alla Santa Comunione, e
in quel giorno ho pregato per te, perché tu
possa ritornare a casa presto, sano e salvo e vittorioso.
Piero è stato tutto il giorno da me. A sera sono
venuti i nonni, e gli zii e tutti i cuginetti compreso
Paolo. Dopo siamo andati a fare una giratina
con la zia Dina, e il zio Dante.
E così abbiamo terminato la giornata.
Un bacio da Carlo, tuo nipotino
Giampaolo

Lettera dello zio Dino e di Giampaolo

21 – 24 Maggio 1943 ore 15. Cartolina della mamma

Mio caro Giovanni,

Né ieri, né oggi ho avuto posta, ma spero di averla stasera. Ieri mattina è partito il Bianchi con il pacco per te, ma ho sentito il bollettino di oggi che Messina è stata attaccata forte, speriamo bene.

Ieri sono stata al campanile e Franco mi ha detto che il Generale ha risposto come tutti gli altri, cioè che tu sei Oltremare ed è una cosa difficile, ma non ha voluto dire l'ultima parola perché lui tutti i tentativi li farà e così c'è ancora un po' di speranza. Noi preghiamo tanto per te ma fallo anche te, anzi se ti è possibile fai la Comunione e vedrai che tutto andrà bene.

Ti scrivo in questo momento di riposo, da quando c'è l'Alina, pensa, è l'ottava volta in 21 giorni.

Noi stiamo sempre tutti bene, e tu? Cerca di passare i giorni meglio che puoi e non ti specializzare se ti è possibile perché è pericoloso.

Tutti qua ti mandano tanti saluti e tanti baci da noi Dina Piero e Paolo.

25 Maggio 1943 ore 5. Cartolina del babbo

Carissima Dina,

Ieri sera è arrivato Bianchi e sono rimasto nel vedere la roba e il pensiero che hai per me. Non ti impressionare se il bollettino parla di noi e ti assicuro che tutti tutti bene.

La domanda la presenterò oggi stesso e appena fatto ti scrivo una lettera e risponderò a tutte le domande.

Ringrazia tanto tutti tutti e contraccambia i miei saluti.

Baci a te Piero e Paolo

Tuo Giovanni

25 Maggio 1943 ore 10. Lettera del babbo

Dina mia,

Ieri sera ti scrissi una lettera e la impostai alle 18 quando rientrai in caserma dal corso, presi il rancio e andai da quella signora che è un pezzo grosso della Croce Rossa, ti ho spiegato in altre. Gli domandai se poteva fare qualcosa più sbrigativa riguardo al mio avvicinamento. Ora ti spiego io il giro che deve fare la domanda. Alle 20 rientrai in caserma ed era arrivato il Bianchi. Lascio considerare a te la festa che gli feci perché mi portava notizie fresche e poi nel vedere tutta quella grazia di Dio. Però il salamino la metà la dovevi mangiare voi e il resto a me era

sufficiente. Avevo ricevuto anche la lettera del 17 e la cartolina del 18. Rileggo tutto insieme a quello che trovai nel pacco, che era intatto come lo avevi preparato con tutta la roba, meno il pane che avevi levato te.

La domanda va bene e il più importante è che hai pensato a farti fare un certificato anche su te.

Alle 22.30 mi sdraiai sopra la coperta come si fa tutte le sere, spogliarsi mai. Ma alla mezzanotte abbiamo avuto una buona porzione di zuppa inglese e ritornelli fino alle 5 di stanotte, che ti ho scritto una cartolina in franchigia. Verso le 7 ero al comando del Battaglione per presentare la domanda. In quest'ufficio c'è uno dei nostri compagni e Piero è telefonista. Oggi stesso mi hanno assicurato di chiedere informazioni ai carabinieri di Firenze. Se questo ritorna con esito favorevole, allora passa al comando difesa, che deve dare il suo parere. Se è positivo passa al comando di corpo d'armata e di lì al ministero della Guerra, e poi la risposta, bene o male.

Per questa signora appena ritornato l'esito dei carabinieri si dovrebbe andare subito al comando d'armata quindi fra un paio di mesi avremo la risposta, ma io ho molta speranza che venga prima il nostro rimpatrio.

Per venire qua mi sono fermato alla porta centrale dove io tutte le sere ti imposto ed ho chiesto se potevo farti un telegramma Milit a testo unico. Io l'ho fatto per tranquillizzarti prima, che, io e tutti tutti i miei compagni, solo la paura.

Con le sigarette ho fatto piano anche prima perché ne avevo ancora 4 pacchetti di Bruno e 6 Nazionali. Ora sto bene per un pezzo, ma capirai, giorno e notte questa musica e i nostri nervi non ne possono più. Se non ci fosse la speranza presto rientrare o con l'avvicinamento o per l'anzianità ci si rimette anche questo poco di coraggio che c'è rimasto.

Anch'io penso che è bene aspettare queste risposte prima di ricorrere alla mamma. Tu cerca di far rispondere subito i carabinieri che saranno quelli di via de' Neri di certo.

La tua posta l'ho ricevuta tutta insieme.

Anch'io ti consiglio di andare via appena finito le scuole di Piero e della sua letterina sono proprio contento e ne aspetto altre in queste vacanze.

Hai fatto bene a non mandarmi soldi perché ho ancora 250 lire e ogni 15 giorni si riscuote 79.50.

Sono stato richiesto come autista al comando difesa, ma finchè son qui ho rifiutato. In caso, vedrò in seguito.

Appena sono venuti i carabinieri a fare l'accertamento mi devi fare una raccomandata, espressi mai perché arrivano sempre 2 – 3 giorni dopo le lettere normali.

Caro Piero, credo anch'io che domenica ti sarai divertito molto con Giampaolo e la Paola e che il Nostro Signore abbia ascoltato le vostre preghierine. E tu Paolo sei più buono o più birbante con la zucca pelata? Anch'io, sai, ti ricordo tante tante volte al giorno con Piero e la mamma, ma vedrai che presto verrà il momento che vi abbraccerò tutti.

Ringrazia tanto tuo padre, Dino e Dante del suo pensiero. Saluta Alina e Bruno e tutti tutti i parenti. Tanti bacioni a voi tutti.

Tuo Giovanni

25 Maggio 1943 Cartolina della zia Adriana³¹

Carissimo Giovanni,

siamo molto contenti nel saperlo in buona salute, noi stiamo tutti bene, compresa la Dina e bambini, sento che ha passato delle tristi giornate ma speriamo che il Signore l'assisti e che possa tornare presto fra noi in seno alla sua famiglia.

Il Cammelli sta bene e la saluta tanto, Dante pure unisce i suoi saluti.

Un bacio dalla Paola e un affettuoso saluto. Adriana



Cartolina della zia Adriana

22 – 25 Maggio ore 11. Lettera della mamma

Mio caro Giovanni,

Neppure oggi c'è posta. L'ultima tua del 19 l'ho avuta il 22, ma voglio sperare che la colpa sia tutta della posta.

Bruno è già stato licenziato dall'ospedale ma non sappiamo con quanta convalescenza, perché è ancora dentro. L'Alina andrà via domani, credo, perché ora ritorniamo dal dottore che l'ha curata e io credo che la licenzi senz'altro, e così io perdo la compagnia e d'ora in avanti, specie quando non c'è posta saranno nervi.

Ieri sono andata dal Sernesi a pagarlo, 10 lire, e ti manda tanti saluti. Dal campanile non ho ancora saputo niente e forse ci vorranno diversi giorni prima di sapere qualcosa, perché il generale ha promesso che tenterà tutto e certo ci vorrà un po' di tempo. Intanto tu scrivi la domanda, che certo il Bianchi ti avrà portato, e consegnala personalmente al comandante di compagnia e, se è possibile, raccomandandoti.

Come è il tuo comandante? E' buono? In ogni modo tu fallo con fiducia che molti l'hanno avuto. Se abbiamo la fortuna che arrivi al Ministero, si può dire quasi cosa sicura. Dunque abbi fiducia, stai tranquillo e non ti avvilire che un santo ci sarà anche per noi.

Io tutte le notti ti sogno, anzi stanotte mi pareva che tu fossi arrivato all'improvviso e che ti eri lasciato crescere i baffi. E' vero? Speriamo che questo giorno sia presto. Noi tutti stiamo bene e ti pensiamo continuamente. Ti bacio forte forte insieme a Piero e Paolo.

Tua Dina

Firenze, 25 Maggio 1943 XXI ore 10. Lettera di Piero

Caro babbino mio,

Ieri l'altro Giampaolo passò a Comunione, la zia Vienna mi venne a prendere verso le 7. Si andò subito in chiesa dei Salesiani, a Giampaolo l'ostia gli è rimasta attaccata al palato, gli è toccato mandarla giù a pezzetti.

Quando ebbe fatto la Comunione fecero la fotografia ai bambini poi alle bambine, poi la fecero alle bambine e ai bambini.

Si andò a casa, si fece colazione. Poi io e Giampaolo, Carlo e lo zio Dino, la zia Vienna e lo zio Nello si andò a mettere dei fiori alla SS. Annunziata. Si accompagnò lo zio Nello e la zia Vienna a casa sua. Si tornò a casa, si desinò, ci si mise a giocare, verso le 3 venne lo zio

Dante, la zia Adriana e il nonno Cammelli. Dopo venne la mamma e Paolo, poi la Fiorella, la zia Nevenca e lo zio Romolo.

Giampaolo mi regalò un libriccino del Vangelo.

Tanti saluti da Piero. Addio babbo.

Firenze 25.5.1943 XXI ore 10
Caro babbino mio,
ieri l'otto Giampaolo passò
a Comunione, la zia Vienna mi ven-
ne a prendere verso le 7. Si andò subito
in chiesa dei Salesiani, a Giampaolo l'os-
tia gli è rimasta attaccata al palato, gli
è toccato mandarla giù a pezzetti.
Quando ebbe fatto la Comunione fecero
la fotografia ai bambini poi alle bambine,
poi la fecero alle bambine e ai bambini.
~~Quando~~ Si andò a casa si fece colazione.
Si Dì a Giampaolo, Carla, la zia Dina

Lettera di Piero

Mercoledì 26 Maggio 1943 ore 13. Lettera del babbo

Carissima Dina,

Anche ieri sera ho ricevuto la tua del 19. Come vedi anche se per espresso non vale niente, basta che tu scriva tutti i giorni come faccio io, così si starà due o tre giorni senza e dopo ne avremo di più insieme. Ti ripeto che ieri mattina ti ho fatto un telegramma subito nella speranza che ti arrivi un giorno prima dell'incursione avuta la notte passata e puoi assicurare anche tutte le famiglie di noi conoscenti che di salute stiamo bene.

Di novità non ho da darti altro che al trattamento pessimo che abbiamo avuto fino a ora si è aggiunto che il rancio si prende una sola volta al giorno e consiste sempre in acqua e riso o acqua e pasta e qualche volta in brodo e carne, che puzza tremendamente. Non sappiamo renderci conto perché si debba essere abbandonati così. E' 20 giorni che ci dicono di darci il vestito di tela, e per ora nulla, senza elmetto, che gli sbarramenti poderosi che fanno sono pericolosi per le schegge.

Piero alla fine della settimana o ai primi della settimana entrante conta di venire a Firenze e verrà anche da te e ti parlerà a voce, anche in merito alla signora che ti parlavo ieri.

La signora Taddeucci sono sicuro che a Pistoia non potrà farti nulla, ma potresti sentire se a Roma ha qualcuno di sua fiducia.

Ieri ho ricevuto un rigo di scritto anche da Riccardo e mi chiede una dichiarazione dal mio comando che sono richiamato dal 3 di marzo per avere il sussidio Nonna e stasera glielo invierò perché oggi me lo preparano.

Anche qua ci sono buone voci come mi dici sono al campanile. Ora speriamo che di tante ne sia vera una. Anzi, sabato credo di scriverti qualcosa di quello che ti ho detto del rimpatrio o di uno spostamento. Mandami a dire quanto hai pagato le magline che mi hai mandato. Qua le vidi molto più leggere e volevano 60 lire l'una. Pensa, una boccettina d'inchiostro l'ho pagata 10 lire.

E' due giorni che soffia un vento che porta via e lo chiamano piccolo Ghibli, ma ti dico che a noi pare il grande Ghibli.

Di certo mi avrai scritto di come ha passato la giornata Piero da Giampaolo, ma voglio scritto anche da lui. E Paolo con la gambina come va? Cammina di più di prima o è al solito o cammina meglio?

Salutami sempre tutti i parenti senza che ti elenchi a nome tutti gli amici, e il campanile. Più al Lascialfari, Mario, Bazzani e tutti gli altri.

Tanti tanti bacioni a te Piero e Paolo.

Tuo Giovanni

26 Maggio 1943, Cartolina di Mario Maestrini

Vi giunga un saluto misericordioso, perché molti vi ricordano e sempre domandano vostre nuove.

Ricevetene uno speciale da parte mia, anche se spesso non vi giunge un mio rigo, sappiate che mi siete sempre presenti. A presto vedersi.

Maestrini

23 – 26 Maggio ore 11. Lettera della mamma

Mio caro Giovanni,

Neppure oggi c'è posta e io l'aspetto sempre con tanta ansia, ma sono certa che tu scrivi e che non viene. E' arrivato il Bianchi? Hai avuto il pacco? Hai fatto la domanda? Appena puoi rispondi subito.

Stamani sono stata da Franco e ancora non sa niente, speriamo bene, tu intanto cerca di sapere chi sono i tuoi comandanti superiori, non della compagnia tua, ma proprio del Comando dal quale dipendete e fanne una nota con tutti i nomi, se dal Ministero rispondessero alla richiesta che il generale ha fatto, può darsi che fra quei nomi ci sia un amico del generale, e allora lui gli può scrivere direttamente chiedendoglielo come un favore personale e allora può darsi che quello non lo neghi. Come vedi mi stillo il cervello per studiare tutte le possibilità, tu però fai subito la domanda, perché al Ministero c'è il cognato delle mie maestre che è Colonnello, può darsi che qualcosa possa fare anche lui, stai sempre tranquillo e calmo che vedrai a qualcosa si arriverà, purtroppo è già passato un mese e non si è fatto niente, ma ancora non si è detta l'ultima parola.

Anche ieri Catania è stata attaccata, e tu che fai? Spero sempre che il Buon Dio ti protegga e di vederti presto fra noi.

Oggi è la festa di Guia e Piero è tutto il giorno là.

Ti abbraccio forte. Baci da Piero e Paolo, tua Dina



Piero e Guia sui tetti di casa

Mercoledì 27 Maggio 1943 ore 9. Cartolina del babbo

Mia cara Dina,

Insieme a questa parte anche la mia domanda per avere esito dai carabinieri. Guarda se puoi trovare uno – forse il Piccardi Natale – di sollecitare il rinvio a questo battaglione della domanda stessa con il suo rapporto, che non dubito abbia esito favorevole. La domanda l'ha riempita Piero per sollecitare di un giorno. Spero anche che verrà e ti parlerà a voce.

Io e tutti i miei compagni stiamo bene e anche di te e dei bambini è uguale, vero?

Saluta sempre tutti tutti e tuo Padre, Dino, Dante, Pasquale e Giunti, autisti e tutti gli amici.

Tanti tanti bacioni a te Piero e Paolo tuo Giovanni

Mercoledì 27 Maggio 1943 ore 20. Cartolina del babbo

Mia cara Dina,

Stamani ti ho scritto altra cartolina e stasera ho ricevuto la tua cartolina del 20 dove mi assicuri che state sempre bene, ed è questo che mi interessa più di tutto. Mi ha fatto tanto piacere sapere che Piero abbia fatto un esame da meritare il primo posto e oltre a essere una soddisfazione sua è anche nostra, e per questo gli farai un regalino a nome mio, che si ricordi durante l'anno nuovo di fare come ha fatto quest'anno, per avere un regalo sempre più bello. Anche a Paolo se impara a fare la sua firma gli faremo un bel regalino.

Io e tutti i miei compagni stiamo bene, ma leggeri di stomaco, perché il rancio si prende una volta al giorno.

Baci a te, Piero e Paolo

Tuo Giovanni

24 – 27 Maggio ore 14. Lettera della mamma

Carissimo Giovanni,

dalla tua del 19 che ho avuto il 22 non ho più ricevuto posta, e sto molto in pensiero, perché dai bollettini sento che vi martellano senza posa, voglio però sperare che tu sia al sicuro e che niente ti succederà. Oggi a Radio Sociale hanno cantato "Chiesetta alpina"³². Piero e Paolo tutti felici l'hanno cantata insieme, io invece ho dovuto piangere, speriamo che tu possa ritornare presto per cantarla con loro. Ieri sera è venuto Dino come sempre per prendere tue notizie e mi ha detto di chiederti un piacere, se tu puoi: lui ha rimesso a nuovo la sua bicicletta e già da tempo ha fatto la richiesta per i copertoni, ma, dato che per ora non glieli danno, ti chiede se tu puoi dargli il tuo, e quando glieli danno te lo renderebbe. Tu gli faresti un grande piacere, ma se tu credi di non potere, allora pazienza, ne farebbe a meno.

Appena tu ricevi questa rispondi subito.

L'altro giorno ho trovato fuori Roberto il dentista e mi ha chiesto di te. Mi ha detto che se ti è possibile sarebbe bene che tu ti facessi cementare i denti, perché tenerli così molto probabilmente ti si possono cariare ancora i tuoi. Io gli ho dato 40 lire a saldo. Dice che a cementarli dovrebbero prenderti non più di 25 lire.

Ieri l'Alina è andata via insieme a Bruno, che ha avuto 40 giorni di convalescenza. Per domenica 6 ho fissato, se non c'è niente di nuovo, di andare a Compiobbi a farle visita.

Piero e Paolo li ho messi a letto promettendogli di portarli fuori se dormono, ma sento che fanno ancora una grande camorra. Noi stiamo sempre benissimo e tu?

Ti bacio forte Dina Piero e Paolo

Dal campanile ancora niente



Cartoline illustrate da Catania

Venerdi 28 Maggio 1943 ore 7. Lettera del babbo

Dina mia,

Ieri ti ho scritto due cartoline, una la mattina e una la sera, appena ricevuto la tua cartolina del 20 n° 18.

Noi 10 abbiamo deciso la notte di venire a dormire qui in aperta campagna ed è la quarta notte che lo abbiamo messo già in pratica e ci si trova molto più contenti, ma ci dà modo di osservare con più facilità lo spettacolo pirotecnico, che è vertiginoso, ma, sai, quando siamo ad una certa lontananza ci si fa più coraggio. Dunque stai tranquilla che fintanto che si può far durare questo corso stiamo bene, e abbiamo molta speranza anche dopo.

Mi pare di vedere Piero tutto contento dell'esame che ha dato, ed anche io sono contento quanto lui, e nella cartolina di ieri ti dicevo di fargli un regalino per conto mio, e se un altr'anno farà tanto di darci la solita soddisfazione, il regalo sarà più bello. Sei contento così Piero? Scrivimi anche tu delle letterine insieme alla mamma.

La domanda per l'avvicinamento è già partita per i carabinieri di via de' Neri. Cerca te qualcuno che abbia influenza col maresciallo che invii subito l'esito che devono dare loro ai certificati che sono acclusi.

E poi bisognerebbe trovare qualcuno per Roma, senti un po' Lascialfari, se crede il capo di guardia Galletti? Perché mi ricordo che lui ai diversi Ministeri ha molta influenza e meglio sarebbe se la richiesta venisse proprio da là.

Stamani l'Etna fuma abbastanza forte, fino a ora è sempre stato fermo, è la prima volta che si vede in attività. Speriamo che sia di buon auspicio.

Paolo cosa fa? Se non fa l'omino gli dici che invece di bacini gli mando tanti morsi.

Da Riccardo ho ricevuto un biglietto dove mi chiedeva la dichiarazione che sono richiamato alle armi dal 3 di marzo per avere il sussidio a mamma, ma lo devo inviare ad Assunta. Chissà cosa hanno combinato, e stasera mando via anche quello.

Tanti tanti bacioni a tutti voi

Tuo Giovanni

Mentre il più imponente schieramento di mezzi da sbarco mai visto nel Mediterraneo si stava ammassando per la prossima invasione dell'Italia, l'aviazione alleata continuava a bombardare da 6.000 metri di altezza,

riparandosi così dalla contraerea, ma senza poter colpire bersagli precisi, con lo scopo di impedire i rifornimenti alle truppe in Sicilia, ma principalmente per terrorizzare la popolazione e fiaccarne ogni velleità di resistenza al momento dello sbarco vero e proprio. Che l'intento venisse raggiunto in pieno si rileva bene dal tenore delle lettere, benchè la censura costringesse ad accennarne il meno possibile. Anche Firenze sembrò non essere più un posto sicuro e la mamma cominciò a prendere in considerazione l'ipotesi di uno sfollamento presso i suoi zii all'Antella.

Piombino - 28 Maggio 1943 XXI. Cartolina di Guido Masi

Carissimo Giovanni,

Come saprai che sono stato a casa con una breve licenza di 5 giorni e andai anche a salutare la tua signora e ci trovai bimbi che mi fecero molta accoglienza, anche Paolo è molto carino, e Piero mi diede il tuo indirizzo, poi avevo molta fretta andai via e trovai la tua signora per le scale, insomma rimasi male quando mi dissero dove ti trovi, se mi scrivi una cartolina mi fai piacere, per farmi sapere come ti trovi, speriamo che tutto finisca presto, così potremo tornare tutti di nuovo insieme con le nostre care famiglie.

Ora con un grande saluto tuo aff. amico

Guido Masi

24 – 28 Maggio 1943 ore 15. Lettera della mamma

Mio caro Giovanni,

Neppure oggi c'è posta e queste giornate sono lunghe a passare, speriamo che ci sia stasera.

Ieri sono andata a salutare quel soldato che salutai a Pontassieve, il Pagni, ti ricordi? Lui si trovava a Siracusa. E' tornato in licenza perché ha la mamma in fin di vita, credi che mi ha fatto molto effetto, vedessi come è dimagrito, e poi va a presentarsi all'ospedale di San Gallo. Appena l'ho visto ho pensato a te. Hai fatto così anche te? Sei dimagrito? Io ti auguro di no. Cerca di star meglio che puoi, se trovi qualcosa da mangiare, compralo. A soldi come stai? Appena ho riscosso ti fo un vaglia di 100 lire, poi te ne manderò ancora, ma è meglio fare così, almeno, se dovesse andare perso, son 100 lire sole, ti pare? E il pacco l'hai avuto? Il Bianchi è partito il 23. Quando esco andrò da sua moglie a sentire se sanno qualcosa.

Piero e Paolo sono in terrazza con la Guia a fare le bolle di sapone e si divertono. Paolo non pensa che a te, quando passa la Misericordia, quando passa un soldato, quando si mangia, quando si va a letto, insomma, sempre, anche Piero, ma meno, e tu dovresti vedere come sono già neri!

Tanti baci aff. tua Dina

Foglietto di Piero

In questo momento c'è stato il Masi.

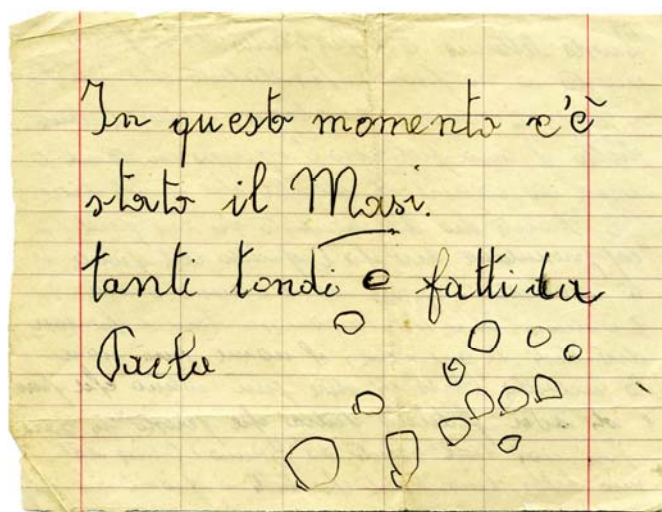
Tanti tondi O fatti da Paolo

Foglietto della mamma

Questa letterina te l'ha scritta da sé Piero mentre io ero fuori e ha voluto che anche Paolo ti dicesse qualcosa, naturalmente tutto il suo pensiero è espresso con tondi O, ma cerca di capire te quello che vuol dire.

A Dante ho domandato chi era quel rappresentante. Dice che è quello col quale ti incontravi spesso all'1 e mezzo e alle 8 e mezzo, dice che lo conosci bene e che condividevi le sue idee, il nome però non lo ricorda. Cerca di stare più calmo che puoi e di aver fiducia. Vedrai che presto tu sarai fra noi.

Tanti saluti da Bruno e Alina, dal mio babbo, Dino, Dante che tutti i giorni sono qui



Lettera di Piero e Paolo

29 Maggio 1943 ore 7. Cartolina del babbo

Carissima Dina,

Ieri sono stato dalla signora Zazzeri e sta molto bene e ti saluta tanto e crede di poter venire a trovarti.

Io e tutti i miei amici stiamo bene. In questo momento ho ricevuto la lettera e cartoline 21 e 22. Domani ti risponderò per lettera. Tanti tanti bacioni a te Piero e Paolo.

Tuo Giovanni

25 - 29 Maggio 1943 ore 12. Lettera della mamma

Mio caro Giovanni,

Stamani sono scesa a prendere la posta e non si so dire la mia gioia nel vedere una tua cartolina del 27, e tutta contenta l'ho letta nella speranza di avere notizie recenti, e poi mi sono accorta che era di Aprile. Come vedi ci ha messo un mese e due giorni, e io non ho tue notizie dal 19.

Sono andata dalla moglie del Bianchi e anche lei mi ha detto che dopo una settimana di silenzio ha avuto una cartolina stamani. Speriamo che possa avervi portato i pacchi, almeno anche tu avrai trovato un po' di conforto in quello.

Dal campanile non è venuta ancora nessuna risposta, ma io spero bene, tu cerca di stare calmo e tranquillo più che puoi e vedrai che arriveremo allo scopo.

In questi ultimi tempi l'aviazione nemica ha battuto molto sulle coste dello stretto di Messina e il mio pensiero è che cercano di isolarvi da noi. La mia grande fede è che tu possa avvicinarti, ma se questo non potesse essere e tu dovessi rimanere del tempo senza mie notizie, ti prego di non darti pensiero per noi, che tu sai quante persone abbiamo che ci vogliono bene e che ci danno conforto, ma pensa a te e a salvarti la pelle meglio che puoi a stare contento e preoccupato solo per te che non hai nessuno vicino, e non per noi che in qualunque modo ci accomodiamo bene.

Credo che il 7 Giugno l'Ilva parta per Torino, Milano e io per quell'epoca che non c'è lei col lavoro in mezzo, ho pensato di andare lassù, che qui ora c'è tutti i giorni allarmi.

Ti scriverò ancora qualcosa di più sicuro per via della posta. Noi stiamo sempre benissimo. Appena riceverò una tua recente ti manderò un vaglia. Un abbraccio forte forte e tanti baci tua Dina.

29 Maggio 1943. Lettera di Piero

Caro babbino,

Domani vado a fare una passeggiata con lo zio Sergio alle Cascine.

Ieri sono andato a salutare il Maestro, che mi ha detto di leggere 2 o 3 pagine al giorno e mi ha detto che fino al 31 la refezione c'è sempre. Io che non lo sapevo andai a dirlo alla mamma, che mi diede il cucchiaino per andare alla refezione, ma mentre ero lì suonò l'allarme, allora la mamma mi è venuta a prendere. Ora siamo in pericolo d'allarme.

Caro babbo ora Paolo sa fare un poco il lungo I.

Tanti tanti baci da me tuo Piero.

(calligrafia della mamma): **Queste lettere di Piero sono un po' sciocchine, ma io fo perché si abitui a farlo scrivere proprio da sé. Anche Paolo ti vuole scrivere qualcosa.**

(Scrittura di Paolo guidato dalla mano della mamma) **Caro babbo tanti bacini dal tuo Paolone che pensa sempre a te. Caro babbo vieni presto che io ti aspetto sempre. Paolo**

30 Maggio 1943 ore 11. Cartolina del babbo

Carissima Dina,

ieri sera ho ricevuto la tua cartolina e lettera e da Pasquale e da Sergio. Tu mi dici di Franco e che non sarà possibile perché oltremare. Lo sapevo che costà tutti rispondono così, ma io posso essere ad un punto da poterti assicurare che le mie speranze sono sempre buone, anzi, non è bene fare troppe previsioni, ma abbi fiducia in me e lascia perdere tutte le tue previsioni che ti assicurerà Piero forse anche prima di questa.

Salutami tutti tutti, bacioni a te Piero e Paolo

Tuo Giovanni

25 – 30 Maggio 1943 ore 14. Lettera della mamma

Mio caro Giovanni,

Anche oggi senza posta, l'ultima era del 27, ma anche tutte le altre mogli sono tutte come me e questo mi dà la speranza che sia tutta colpa della posta. Quello che mi preoccupa però è il pensiero che anche tu sia nelle stesse condizioni, senza il conforto di una parola da casa, ma come ti ho sempre detto, cerca di passare le giornate meglio che puoi e senza pensare a noi che stiamo benissimo di salute. Anche per il

mangiare per ora si va bene, solo abbiamo un gran pensiero per te che certamente sarai giù di morale.

Ieri sera parlai con l'Arciprete e lui mi disse che il Generale gli ha promesso di far tutto il possibile. Stai dunque tranquillo che anch'io lo sono perché ho ancora una grande speranza.

Io scrivo tutti i giorni, domani farò una raccomandata e un vaglia di 100 lire.

Piero e Paolo sono in terrazza a fare le bolle di sapone. Fra poco verrà Sergio a prendere Piero per andare alle Cascine in bicicletta. Io vo con Paolo al Campo di Marte.

Ti abbraccio forte baci da Piero e Paolo tua Dina.

25 – 30 Maggio 1943 ore 22. Lettera della mamma

Mio caro Giovanni,

Oggi ti ho scritto una cartolina per dirti che da 11 giorni non ho più notizie tue e ora che i ragazzi dormono, ti scrivo più a lungo.

Alle 3 è venuto Sergio a prendere Piero e l'ha portato in bicicletta con la Paola e sono stati anche allo stadio a vedere le gare ginniche. Io sono andata con l'Argia da quel suo cugino sull'Africo a mangiar le ciliegie che lui ha nel suo orto di guerra, poi siamo passate da casa mia, e alle otto siamo tornate. Ora quei due briganti sono stanchi e dormono alla grossa.

Come ti dicevo nella cartolina, ieri sera ho trovato l'Arciprete al Campanile e lui mi ha detto che il generale gli ha promesso personalmente di far tutto il possibile per richiederti, e io credo che se lui vuole a qualcosa deve arrivare, non ti pare?

Io ho molta speranza e fiducia in lui e così devi fare te e aspettare serenamente quel giorno benedetto.

Qua siamo spesso in allarme e io ho pensato di andare via e addio, io spero di andare il 7 perché l'Ilva parte quel giorno, e noi ci si può sistemare in quel periodo senza scomodare lei durante il suo lavoro, poi quando ritorna ci saremo già ambientati e spero di dar meno noia.

Non so quando tu riceverai questa mia, ma sarebbe bene che da questa in su tu mi scrivessi a questo indirizzo. Dina Piccardi presso Bonini Socrate, Antella (FI).

Domani dovrebbe venire Riccardo per entrare all'ospedale, ma non so se verrà qui o se andrà diritto lassù.

Pasquale è al campo al Vernio e Nena oggi è andata lassù.

Il Vergelli ancora non mi ha fatto le scarpe di Paolo, ci pensi? Il Paoletti ortopedico mi ha reso ieri la ginocchiera con l'elastico che mi aveva ordinato il prof. Palagi, però gli è un po' grande e non si può veder bene, ma mi sembra che con quella debba camminare assai meglio. Domani tornerò là per fargliela correggere.

Noi stiamo sempre bene anzi, se posso, un giorno andiamo sui Lungarni e ci facciamo una foto per mandartela così ci potrai vedere come siamo. Sergio mi ha detto che ti ha scritto e anche il Maestrini ti ha scritto due volte, qua tutti mi chiedono continuamente di te e mi pregano di salutarti.

Chiuderò questa mia domani, così ti dirò se ho ricevuto posta.

31 Maggio 1943 ore 11

Neppure oggi c'è posta. Io comincio a stare in pensiero. Appena arriva questa mia rispondi subito se ti è possibile con un'altra raccomandata. Ora insieme a questa ti mando un vaglia di 100 lire.

Piero è già da Guia e io vo dal Paoletti con Paolo.

Speriamo che abbia tue notizie presto. Se ti dovesse succedere come al nipote della sor'Ida³³, che da Messina lo mandarono in Russia, passando da Firenze, senza poter avvertire, fai un bigliettino col testo di un telegramma da poterlo consegnare a qualche stazione a qualcuno insieme ai soldi, in modo che io potessi essere avvertita. E' una cosa che dico di mio, e te lo dico perché in ogni caso tu sappia come regolarti.

Tante affettuosità, tua Dina

31 Maggio 1943 ore 10. Lettera del babbo

Mia cara Dina,

Da stamani sono qui al Comando di Battaglione con altri 2 eliografisti. Tutti abbiamo cercato il modo di allungare il corso, ma non ci siamo riusciti, ma c'è un rifugio naturale di lava che mi dà molto affidamento, quindi, sempre tranquilla.

Sabato sera e ieri sera l'alta personalità che il buon Dio mi fece incontrare mi ha assicurato l'esito del mio avvicinamento e di Piero, anzi lui forse arriverà prima di questa per una breve licenza e sarà bene che ti spieghi lui tutto solo per darti buone. Anche a te dico che entro questo mese saremo felici e contenti e darò a te la soddisfazione di accompagnarvi alla S. Comunione alla SS. Annunziata della grazia che mi concede.

E' facile che Piero faccia in tempo a ritornare e per piccola riconoscenza porterà delle sigarette. Dovrai aiutarlo anche te per trovarle, ma non esagerare, ed è bene che tu gli rimborsi la metà di quello che porterà. Io ho ancora in tasca 220 lire e fra 3 o 4 giorni si prende la decade che è 79,50.

Io vorrei scriverti tanto e tante cose, ma è bene rimanere sempre calmi e aspettare con grande ansia il giorno da noi desiderato. Con questo, è bene che tu ora lasci fare a me senza rompere le scatole a tanti, tanto non ottengono nulla nulla nessuno.

Scusa se sono poco espansivo ma ho un nervosismo addosso che non mi dà fermezza.

Salutami sempre tutti tutti più tuo padre e tanti bacioni a te Piero e Paolo

Tuo Giovanni

27 – 31 Maggio 1943 ore 22. Lettera della mamma

Carissimo Giovanni,

Finalmente dopo 9 giorni di silenzio stamani ho avuto la tua del 26. Non ti so dire quanto mi ha tranquillizzato, perché incominciavo proprio a stare in pensiero. Sento che hai fatto anche un telegramma, ma io non ho avuto niente. Dalla tua del 19 è venuta questa del 26. Del pacco non mi dici niente ma spero che ti sia arrivato intero.

Mi domandi quanto ho pagato le magline e da qui ho capito che l'hai avute, ma io le ho pagate 80 lire l'una. E la domanda per l'avvicinamento l'hai fatta? E le sigarette ti bastano? Sei già senza? E al salamino hai fatto già la festa? Qui mi accenni a una signora della quale pare tu mi abbia già scritto. Chi è? Mi dici poi se la signora Taddeucci avesse qualche amicizia al Ministero, per far che cosa? Perché non ti spieghi di più? Bisogna che le stesse cose tu me le ripeta in diverse lettere se tu vuoi che io le sappia.

Mi accenni anche a uno spostamento o a un rimpatrio. Forse me ne hai già scritto. Io non so cosa vuoi dire, ma speriamo che ci sia qualche buona nuova. Spero quando avrai questa mia di aver già avuto risposta a tutto dalle lettere che verranno con ritardo.

La lettera di oggi e le 3 cartoline ultime mi sono arrivate tassate e ho dovuto pagare il doppio. La postina mi ha detto che per pagare normale crede che ci voglia il timbro del comando. In queste mie

ultime ti ho già accluso lettere affiancate per le risposte, così non ingrullisci.

Stamani ti ho spedito un vaglia di lire 100 e una lettera raccomandata con dentro una busta per la risposta e 4 sigarette. Le hai avute? Anche in questa te ne metto due. Mandami a dire se le ricevi e allora in tutte ce le metterò.

Verso il 7 ho deciso di andare all'Antella, tu scrivimi là.

Paolo ha incominciato a camminare con la ginocchiera. Per ora gli dà un po' noia ma spero, quando ci si sarà abituato, che camminerà benino.

Mi dici che dovrebbe venire Piero in licenza, io per ora non l'ho visto. Ti vanno bene le magline? Noi stiamo sempre bene e ti auguriamo lo stesso e ti mandiamo infiniti baci.

Dina Piero e Paolo

Firenze, 31 Maggio 1943. Lettera di Piero

Caro babbo,

ieri sono andato a fare una passeggiata in bicicletta con lo zio Sergio e la Paola.

Siamo andati in questi posti: al campo di marte a vedere le corse a piedi e quelle a ostacoli, poi siamo andati dallo zio Santi, poi alle Cascine, poi siamo andati a casa della Paola, ma la zia Rina non c'era, allora siamo andati a casa di una zia di Paola e neanche lei non c'era allora siamo tornati a casa sua, dopo un pezzetto sono arrivati e allora lo zio Sergio mi riportò a casa.

S'è fatto 17 km. quanto a andare a Pontassieve.

Tanti baci da me, tuo Piero.

Stanotte t'ho sognato che tu eri a mangiare da noi, spero che questo sia vero presto.

(calligrafia della mamma) **Anche Paolo ti manda tanti bacioni e tanti pensierini.**

1 Giugno 1943 ore 12. Lettera del babbo

Questa lettera non è stata controllata dalla censura perché impostata a Firenze

Mia adorata Dina,

Nelle tue lettere che ho ricevuto ieri sera del 25 e 26 mi dici che non ricevi posta, la colpa non è mia perché ti assicuro che tutti i giorni ti

scrivo o lettera o cartolina, dunque stai tranquilla che anche se stai un paio di giorni senza avere mie, dopo le avrai tutte insieme.

Nella lettera che ti scrissi ieri ti dicevo che Piero sarebbe arrivato prima di questa. Oggi invece è cambiata la situazione, cioè doveva ricevere un telegramma come mi dicesti che potevo ricevere anch'io se lo volevo.

L'alta personalità che per vera grazia del Nostro Signore ho avuto di incontrare ci ha assicurato nel modo più assoluto che entro una 20.a di giorni o un mese al massimo avremo realizzato il nostro sogno adorato. Allora preferisce fare tutto un viaggio anziché ritornare per prendere tutto il suo corredo, dato anche che un viaggio qua è molto pericoloso. Avrei tante tante cose da dirti, ma credimi non posso e non sarei nemmeno capace a spiegarmi dall'orgasmo che ho addosso, perché, se non fossi sicuro della persona che mi tiene così sollevato, sarebbe un guaio per me, perché da circolari venute in questi giorni vietano qualsiasi avvicinamento, altro che in casi che sarebbe molto meglio andare più lontano anziché avvicinarsi, e io mi sento tanto stanco di nervi, benchè sia un mese poco più di questi terribili bombardamenti, e in mancanza di questi altrettanto sono gli sbarramenti antiaerei.

Pensa, Dina, che il giorno si faceva una quindicina di chilometri per andare e tornare dal corso. La notte si dormiva in mezzo ai campi col solo telo da tenda e la coperta da campo. Riguardo al freddo, era anche troppo per avere la convinzione di essere più sicuri e per questo dormire un po' anche sotto i tuoni, e veramente un pisolino in più l'abbiamo fatto. Se non si faceva questo, il giorno si doveva avere il pensiero, dopo aver fatto il servizio, di ritrovarsi o al tal posto o a quel solito sasso che sporge un po' in fuori, ma questo non può ospitare più di due uomini. Si doveva pensare anche a arrivare per primi e io, e un certo Corsi, che ha il Bar in piazza del Romito ci siamo strinti tanto e tante volte chiamandovi anche ad alta voce per nome tutti e questo si ripete tutte tutte le notti dalle 22 alle 4 e anche le 5 del mattino. Come si fa a resistere? Se non abbiamo una speranza sicura? E questo ora non manca più è passato oltre un mese, passeranno anche questi 20 giorni, benchè ogni minuto mi sembri un'ora e per me sarà incredibile abbracciarvi tutti e potere avere la probabilità di essere assegnati ad un campo di concentramento di prigionieri così vicino.

Mi chiedi una specie di nota dei miei superiori. Cara Dina, solite promesse per tenere a bocca dolce con le sorbe. Nel campo militare gli ordini sono ordini e non si discutono e questi ordini vengono proprio

da Roma, ma in ogni modo te li dico: il comandante del battaglione tenente colonnello Capo d'Acqua, il generale comandante la difesa è Passalacqua e il generale d'armata Rossi. Ma io ti consiglio di cessare ogni attività. Qui al comando di battaglione dove sono ora c'è un bel rifugio che anche stanotte ci abbiamo fatto le 3 e qui c'è anche la luce. Ho letto più volte le tue, la lettera di Dino, la cartolina di Dante, quella dell'Adriana e quella del Ristori. Ringrazialo e risponderò anche a lui, cioè credo a loro autisti.

Mi dici anche di essere stata a pagare 10 lire al Sernesi. Ho pensato tanto chi può essere ma non lo ricordo affatto. Se venisse qualcuno a chiedere soldi e roba per i combattenti nega nel modo più energico, perché a noi non ci danno nulla, sai cosa vuol dire nulla.

Domani ti scrivo altra lettera, ora ti bacio forte forte e Piero e Paolo.

Tuo Giovanni

28 – 1 Giugno 1943. Lettera della mamma

Mio caro Giovanni,

Dopo diversi giorni di silenzio ho avuto ieri sera una lettera del 26 e stamani due del 25 e 28. Appena ho sentito che la domanda per l'avvicinamento era già partita per via de' Neri, sono andata subito su in amministrazione e ho chiesto aiuto al comm. Parigi. Lui come sempre molto gentile mi ha detto che i carabinieri di via de' Neri sono loro inquilini perché la casa dove abitano è della Misericordia, e che avrebbe telefonato subito al maresciallo Caruso, pregandolo di passare da lui, e a voce gli parlerebbe di te. Fin qui dunque si può stare tranquilli, domattina andrò a sentire la risposta e gli domanderò anche la spinta per il Ministero. Se qui non trovo niente, allora andrò dalle mie maestre di via Sette Santi, che il loro cognato è al Ministero a Roma, colonnello, però a lui aspetto perché è poco di cuore.

Sento che tu hai trovato una signora della Croce Rossa che forse ti può aiutare. Speriamo che fra tutti si possa arrivare a qualcosa, per ora dal campanile non c'è novità.

Mi domandi quanto ho pagato le magline: 80 lire l'una, ti vanno bene? Il salamino l'hai finito? Era buono? Mi dici che dovevo mandartene mezzo, ma credi che in quell'epoca c'era l'Alina e anche noi ne abbiamo mangiata assai di codesta roba, anzi stamattina è tornata e mi ha portato 30 carciofi, un mazzo di asparagi e un pezzo di pane e per domattina ho fissato che vo lassù e ci sto tutto il giorno. La sera mi

riaccompagneranno a Firenze lei e Bruno, e così sono sempre avvantaggiata di tre o quattro giorni per il pane.

Sento che il rancio ve lo danno una volta al giorno, mi immagino il tuo stomaco come sarà lungo, ma se trovi qualcosa da mangiare compralo e se ti mancano i soldi mandalo a dire, io ti ho fatto ieri un vaglia di 100 lire e ogni 10 giorni ho intenzione di fartene uno così, ti va bene?

Come ti ho scritto già domenica andai al Campo di Marte con l'Argia e siccome feci tardi lasciai il carrettino a casa mia. Stasera sono andata a riprenderlo. La Gesuina è stata oggi in Piandiscò e con la tua mamma si è incontrata in un capanno al cimitero, che a casa non c'è andata. Dice che la tua mamma sta bene, solo che si lamenta per quelli di casa, e in quanto al sussidio pare che Gino non abbia voluto ingrullire perché lui dice che non gli spettava, e allora Riccardo, dato che è in Comune, pare ci sia riuscito a farglielo avere, ma d'accordo con nonna per prenderne metà per uno e così in casa non sanno nulla.

Stamani il mio babbo quando ha sentito che ti avevo fatto il vaglia mi ha detto che del carbone dovevo dargli 65 lire, me ne ha date altre 50, dicendo che quelle te le mandava lui. Anche il mese passato quando seppe che la ginocchiera l'avevo pagata 130 lire mi volle dare 100 lire. Come vedi mi aiuta un po' e io gliene sono grata perché mi fa comodo. Se tu gli scrivi ringrazialo anche te, è sempre qui a chiedere di te e credi che se tu fossi stato suo figliuolo io credo che non ne avrebbe provato tanto dispiacere.

Sono stata giù dall'orefice ma di Piero non sanno nulla, speriamo che venga. Stamani sono stata dal Moradei e il sig. Rodolfo e la sig.a Bianca ti mandano tanti saluti e qui tutti mi pregano di salutarti. Anche il babbo e tutti i miei ti salutano. Quei due birbanti ora dormono perché sono stanchi. Ti bacio tanto tanto tua Dina.

Catania 2 Giugno 1943 ore 13. Lettera del babbo

Mia cara Dina,

Ieri ti scrissi una lettera che feci impostare a Firenze dal nostro cuciniere che partì improvvisamente in licenza. Spero che non si sia dimenticato e che tu abbia ricevuto prima qualche giorno le mie notizie che in quella erano buone, e più buone sono ancora in questa. Ieri sera andai a trovare il mio amico e non lo trovai. Sono andato stamani e ho trovato la risposta ad un biglietto che gli lasciai facendogli presente tutte le congetture che ci sono da sormontare. Su tutto questo è stato

fatto una risata e alla fine di questa settimana partirà per la capitale e di lì partirà direttamente quello che a noi è aggregato. Tutto questo mi è stato assicurato da altre persone che la cura che ordina lui è superiore a quella di qualsiasi professore e che l'effetto della cura si dovrà vedere entro 15 o 20 giorni al massimo.

Io senti non lo metto più in dubbio perché ho delle prove in mano che posso essere tranquillo e non illuso come altri dottori che mi hanno fatto spendere molte energie del mio morale.

In ogni modo ti mandai i nomi dei miei alti superiori, ma sicuro che codesto è tempo perso, ma se vuoi, fai pure.

Mi dici anche di aver pagato 10 lire al Sernesi ma, pensa e ripensa non mi ricordo chi sia e quale sia il motivo di avergli dato 10 lire.

Se questo fosse

(il testo è cancellato dalla censura per circa 15 righe)

Io farò anche male a sfogarmi con te perché quasi tutti nascondono questo facendovi sapere che stiamo tanto bene e che si logorano qui fra noi, ma io mi sento più sollevato a farvi conoscere le nostre sofferenze che quando ero a casa io, da tutti si sentiva dire che prima di tutto noi, poi gli altri, mentre gli altri siamo noi. Ora basta.

La letterina di Piero mi ha fatto tanto piacere e in quella domenica vi pensai tanto anch'io e vi ringrazio delle preghierine che avete recitato per me nell'occasione della prima Comunione di Giampaolo, che sicuro il nostro buon Dio avrà ascoltato da quelle anime pure.

Ieri scrissi una cartolina a Dante e a Dino. Ora che sono qui al comando ho più tempo e risponderò a tutti, ma, credi, ne ho poca voglia, perché non posso stare zitto. E poi anche ho la convinzione di parlarvi presto a voce, così sarà più bello.

Della mia fiducia di avere quanto prima un nuovo posto non ne parlare con le mogli e i parenti degli altri che sono qua con me. In caso vai in via Telesio 17 dalla mamma e dalla sorella di Portolani Piero, sai l'orefice?

Abbiate tanta fiducia in questo e pregate il nostro Signore perché ci aiuti, così avremo la felicità di abbracciarsi presto, come avevo principiato a sognare stanotte alle 2, che il solito crepitio mi ha fatto precipitare in rifugio senza goderlo neanche un attimo.

Vi stringo forte forte tutti con tanta ansia di poterlo fare presto. Saluta tuo padre. Un morso a Paolo, un bacione a te e Piero. Tuo Giovanni

che la cura che ordina lui è superiore a quella di qualsiasi professore, e che l'effetto della cura si dovrà vedere entro una 15. o 20. giorni al massimo. Io sentii non lo molto più in dubbio perché ho delle prove in mano che posso essere tranquillo e non illuso come altri dottori che mi hanno fatto spendere molta energia del mio morale. Tu o per il morale tu mandai i nomi dei miei altri superiori - ma siccome che codesto è tempo perso: ma se vuoi far pure. Mi dici anche di dar pagato 10 lire al sermone che io pensai e ripensai non mi ricordo che sia e quale sia il motivo di averli dato 10 lire. Se questo fosse



Io farò anche male a sfogarmi con te perché quasi tutti nascondono questo peccato di sapere che stanno tanto bene e che si togliono qui fra noi, ma io mi sento più sollevato a farti conoscere la nostra infelicità che quando era cosa io da tutti se sentiva dire che prima di tutto noi poi gli altri mentre gli altri hanno noi. ora basta. La lettera di Piero mi ha fatto tanto piacere e in quella domenica vi pensai tanto a noi, e vi ringraziai delle preghiere che avete recitate per me nell'occasione della prima comunione.

Catania 2 Giugno 1943 ore 19. Cartolina del babbo

Mia cara Dina,

In questo momento ho ricevuto 3 lettere del 27 – 28 – 29. In tutte mi dici che da me non ricevi niente, io ti ho scritto tutti i giorni come al solito, questa la imposto qui al comando di battaglione dove sono a fare servizio e so che domattina parte direttamente per il continente.

Mia cara Dina tu mi fai tanto coraggio e ti ringrazio perché ne ho tanto bisogno, ma spero che avrai già ricevuto le mie dove anch'io ti davo buone notizie, e in questa ti ripeto che il professore che mi ha preso in cura entro una ventina di giorni mi tira fuori. Anzi, alla fine di questa settimana va a Roma e di là porterà una specialità che è miracolosa, perché ne ho già la prova.

Non pensare a me del mio pericolo. Io prego tanto il Signore e lui mi ascolterà.

Se Paolo mi ricorda sempre, sono io che vi ho sempre in cima alla lingua, nel pensiero, nel cuore, specie nelle ore più brutte, che di queste ne passano molte. In tutti i casi stai tranquilla e ricordati cosa ho sempre detto.

La letterina di Piero mi ha fatto molto piacere e spero presto di fargliela scrivere io.

Puoi dare il copertone a Dino, anche senza domandarlo.

Non fare il vaglia perché non ne ho bisogno, come ti ho sempre detto.

Bacioni a te Piero e Paolo. Tuo Giovanni.

Catania 2 Giugno 1943 ore 21. Lettera del babbo

Carissima Dina,

Ho ricevuto 3 lettere 27 – 28 – 29. Stai tranquilla riceverai anche le mie. In questo momento il Professore che ti dissi che mi aveva ordinato la cura è già partito per Roma e mi porterà fra una ventina di giorni le punture che mi occorrono per rimettermi in completa armonia con te e i miei bambini. Ti scrivo emozionato, non so cosa dirti. Mi auguro di potere essere per il tuo compleanno e per la festa di Piero e Paolo già guarito al 1000 per 1000.

Stai tranquilla, va bene così?

Tanti tanti bacioni a te Piero Paolo

Tuo Giovanni

Catania 2 Giugno 1943 ore 21. Lettera del babbo

Stasera ho ricevuto 3 lettere del 3 – 7 – 28 – 29 e una cartolina del sig. Nuzzi. Io oggi ti ho scritto 3 lettere e una cartolina. Mi dispiace tanto che tu sia priva delle mie perché in queste ti davo molte notizie buone, ed ora ti dirò un po' in questa che un fante parte per Mantova in servizio e che mi ha promesso ti imposterà a Firenze, come credo ti avrà impostato un'altra il nostro cuciniere che partì improvvisamente per malattia di sua moglie.

Prima ti parlavo che qua ho trovato un'altra personalità, che con le sue possibilità avrò senz'altro l'avvicinamento e questo oggi nelle due lettere che ti ho scritto dicevo che il Professore che mi ha preso in cura mi dava molto affidamento e che fra una ventina di giorni ne avremo l'effetto.

Io e Piero si gioca già a carte scoperte, tanto della sicurezza che abbiamo di questo Professore e alle 20 ti ho scritto la seconda lettera molto emozionata, che non ero capace di tenere la penna ferma, come vedrai dallo scritto, perché si era sortiti di casa sua con una tranquillità tale, che io e Piero per tutta la strada che ci ha portato alla stazione ad impostare abbiamo pianto senza guardarsi mai in faccia dalla contentezza e della certezza al 1000 per 1000, come vi abbiamo scritto. Poi, a forza di tirarsi spinte e chiamandosi abbiamo ripreso a parlare e a dire. Ci pensi che miracolo è avvenuto per noi, la grazia di riabbracciarvi tutti fra una ventina di giorni? E domattina giorno dell'Ascensione alle 6,30 andiamo a fare la SS. Comunione perché protegga con le nostre preghiere la persona che con i suoi alti meriti e poteri ha conosciuto in noi la necessità di essere avvicinati alle nostre care famiglie. Di giorno in giorno aspetto che ritorni la mia domanda dalle informazioni dei carabinieri di Firenze che a mezzo telefonata cifrata ha fatto svolgere consegnerò a lui tutto e partirà lui stesso verso la fine della settimana per la capitale e di lì verrà il trasferimento per il campo di concentramento di Laterina. Io mi auguro di poter essere insieme per il tuo onomastico e la festa di Piero e Paolo.

Dina, ecco l'allarme, speriamo in Dio sempre ci protegga.

Ore 11 tutto bene, ma un po' più lontano no.

Non parlare di questo professore a nessuno neanche alle famiglie dei miei compagni.

A Dino puoi dare il copertone, anche senza domandarlo.

La letterina di Piero mi ha fatto molto piacere e la firma di Paolo. Vedo che fa progressi anche lui, ma con la gambina come va?

Grazie, Dina mia, del coraggio che mi fai e che non mi devo mai abbandonare, ma scommetto che anche te vedi la differenza in questa da prima a ora.

Puoi andare a casa di Piero in via Telesio 17. Si chiama Portolani e con loro parla pure del professore, ma non dire che siamo sempre stati qui a Catania, perché lui l'ha sempre tenuto nascosto, per tenerli più tranquilli.

Dina pensa sempre a me, che io vi penso sempre e che presto saremo felici. Ti bacio tanto tanto te Piero e Paolo. Stringetevi fra voi e pregate che questi pochi giorni siano tanto brevi.

Tuo Giovanni

Non fare vaglia.

29 - 2 Giugno 1943 ore 19. Cartolina della mamma

Mio caro Giovanni,

Oggi non ho avuto posta da te, spero però che tu stia bene. Ieri, come ti scrissi subito, andai dal comm. Parigi e lui mi disse che avrebbe pensato lui per i carabinieri. Oggi sono andata dal sig. Galletti e lui mi ha promesso, appena i fogli sono stati rimandati dai carabinieri, di andare a Roma a parlare con un generale di sua amicizia, ma lui crede che mettere bocca al Ministero della Guerra sia molto difficile. In ogni modo lui ci va.

Dal campanile per ora non è venuta nessuna risposta. L'Ottanelli si è presentato a Messina ed è stato trattenuto abile ai servizi sedentari.

Noi stiamo sempre bene. Piero e Paolo giocano con Paolone e fanno un gran trucinio. Ti mandano tanti tanti baci insieme a me, tua Dina.

Giovedì 3 Giugno 1943 ore 16. Lettera del babbo

Mia cara Dina,

Nella giornata di ieri ti scrissi 3 lettere e una cartolina. Una di queste l'ho fatta impostare a Firenze ad uno di passaggio diretto a Mantova. Voglio sperare che avrai già ricevuto posta e io ti feci un telegramma pensando di darti con più celerità mie notizie.

Ieri sera andai dal mio amico professore. Lo trovai e si parlò tanto in merito all'effetto della cura che farà fare e con la prova che ho da altre persone ho la sicurtà al 1000 per 1000.

Aspetto ora che ritorni la mia domanda con le informazioni dei carabinieri di Firenze, le quali saranno come devono essere, e poi faranno un salto fino a chi darà il colpo finale. Verso la fine della settimana andrò a Roma e lì mi prenderà le punture che dovranno dare una grande spinta alla mia salute ed il morale. Con questo ho molta speranza di essere vicino a te per il tuo compleanno e per le feste di Piero e Paolo.

Qui è l'Ascensione e io e Piero ci siamo alzati alle 6 e siamo andati a fare la comunione per ringraziare il Signore della grazia che sta per concederci. Ora non rimane altro che aspettare che passi questi giorni alla svelta e che ci salvi da ogni pericolo per ritornare fra voi che mai finora avevo sentito la necessità e il desiderio che mi dà questa lontananza e questo continuo pericolo di essere tagliato fuori dalla mia terra e dalla mia adorata famiglia, che gli ho voluto e gli vorrò sempre tanto bene.

Qua il trattamento è sempre peggio. Pensa, dopo 15 giorni, sapere che tipo era il mio superiore e lui mi disse: "guai a lui se non eseguisse un ordine superiore".

A questo mi attacco molto, e poi credo anche che debba avere altre possibilità, dato il suo alto grado e le sue funzioni, anche verso chi mi fa stare tanto male.

In questi giorni sono venute le informazioni da Firenze, ma non sono come dovrebbero. Paolo colpito da postumi di poliomielite e tu conseguenze di metrorragia, che ho un fratello morto in guerra, ma non dicono che è assolutamente necessaria la mia vicinanza. E poi, anche se lo avessero dichiarato, è messo fuori un ordine che dal comando del battaglione non devono essere inoltrate al comando difesa. Dobbiamo avere ancora fiducia perché molta strada è fatta e basta un altro passo per prendere la strada della stazione ed affrontare il viaggio con molta fiducia.

Dunque, stai sempre tranquilla che io ho molte speranze.

Io ti credo già all'Antella, e se tu fossi ancora a Firenze ti consiglio andarci subito.

Io ora non ho più neanche una cicca di sigaretta e lascio a te pensare come mi rimane più lungo il tempo a passare, ma se vedo che i nostri affari dovessero prolungarsi, allora mi farai una raccomandata piena di sigarette, ma questo lo farai quando lo dico io.

Anche a soldi sto bene e non me ne mandare più che non li chiedo, ho ancora 280 lire. Pensa a non farti mancare nulla né a te né ai bambini, anche se la roba è cara.

Cerca di farmi una bella provvista di sigarette Nazionali e Africa, così se capita l'occasione me le manderai, altrimenti le fumerò quando vengo io, che spero sempre molto bene.

Io non ho più scritto a nessuno, come Dino e Dante, perché ero convinto di non trovare tutti questi inciampi, ma mi dicono che nella vita militare è così.

Salutami tutti tutti di casa tua, Giunti, autisti, zii e zie con tanti bacioni a te Piero e Paolo.

Tuo Giovanni



3 Giugno 1943. Cartolina del babbo

Mia cara Dina,

Poco prima ho ricevuto la tua cartolina del 30 e la raccomandata del 31 con le 4 sigarette in perfetto stato.

Perlomeno oggi avrai ricevuto la lettera che ti feci impostare a Firenze dal nostro cuiniere di passaggio da Firenze diretto a Mantova e

stamani è partito un altro fante per Verona, che a tutti ha promesso di impostare al suo passaggio da Firenze.

Io ricevo regolare un giorno sì e uno no due o tre fra lettere e cartoline. Dal Maestrini ho ricevuto solo una cartolina illustrata, che lo avrai ringraziato, una cartolina dal sig. Nuzzi, che ho già risposto oggi.

In tutte le lettere e cartoline che ti ho scritto ti assicuro il mio buono stato di salute.

Insieme a questa ti invio una cartolina all'Antella.

Baci a te Piero e Paolo

Tuo Giovanni

Oggi ti ho scritto altra lettera, guarda la differenza di tempo che c'è con questa.

3 Giugno 1943. Cartolina del babbo indirizzata all'Antella

Mia cara Dina,

nella tua raccomandata fattami il 31 ho ricevuto le sigarette in perfetto stato, ma sono dispiaciuto sentire che te non hai ricevuto posta mia dal 19. Ma sono sicuro che avrai già avuto la lettera che ti ho fatto impostare a Firenze per un fante di passaggio da Firenze diretto a Mantova, e stamani è partito altro fante, che anche lui a tutti ci ha promesso di impostare al suo passaggio da Firenze, che è diretto a Verona.

Come vedi, oltre a scriverti due – tre volte al giorno ho anche premura di farti arrivare prima che posso le mie notizie, che sono molto buone, come avrai appreso da quelle dove mi auguro di essere da te per il tuo compleanno e per le feste di Piero e Paolo. Qui non posso spiegarmi.

Vai in via Telesio all'abitazione di Piero, che siamo in gioco insieme della nostra certezza al 1000 per 1000.

Stai tranquilla e prega ancora che questi pochi giorni facciano presto a passare, e che in questi il Signore mi salvi come nel passato.

Ti bacio forte forte te Piero e Paolo. Saluta tutti gli zii e zie.

Tuo Giovanni

3 Giugno 1943 Cartolina di Gesuina

Caro fratello,

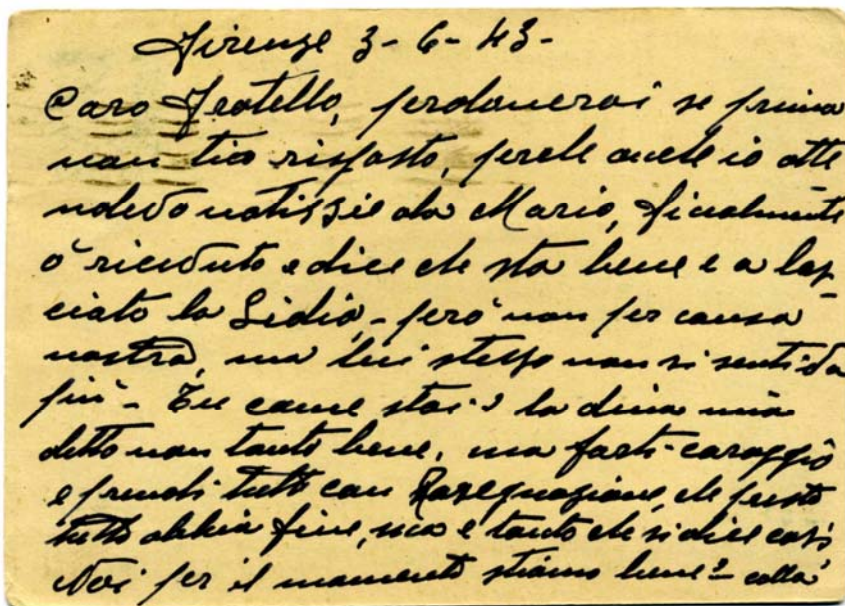
Perdonerai se prima non ti ho risposto, perché anch'io attendevo notizie da Mario. Finalmente ho ricevuto e dice che sta bene. Tu come stai? La Dina mi ha detto non tanto bene, ma fatti coraggio e prendi

tutto con rassegnazione, che presto tutto abbia fine, ma è tanto che si dice così.

Noi per il momento stiamo bene, nella speranza che sia di te.

Piero e Paolo, come la Dina, stanno bene. Ricevi tanti saluti affettuosi dalla tua sorella e Gino.

Gesuina Giunti



Firenze 3-6-43-
Caro Fratello, perdurerei se prima
non ti rispondo, perché anche io attendo
notizie notissime da Mario, finalmente
è ricoverato e dice che sta bene e a lei
ciato la Lidia - però non per causa
nostra, ma lei stesso non si sente da
fin. E tu come stai? La ditta mia
detto non tanto bene, ma fasti caraggi
e frenati tutti con l'assegnazione, che presto
tutto abbia fine, non è tanto che si dice così
per il momento stiamo bene e allora

Lettera della zia Gesuina

30 – 3 Giugno 1943 ore 15. Cartolina della mamma

Mio caro Giovanni,

Neppure oggi c'è posta, e io non ho nessuna novità da darti, non ho saputo niente in amministrazione, né dal campanile, ma spero bene. Stamani ho incontrato il sig. Frizzi, è rimasto assai male nel sentire che tu ti trovi costà e mi ha detto che se può far qualcosa per te è a tua completa disposizione, ma io non so cosa ti potrebbe fare.

Oggi è l'Ascensione ed è piovuto fino a ora, ma pare che si rimetta fra poco.

Porterò fuori i bambini. Spero che tu stia sempre bene come pure noi.

Piero e Paolo sono a divertirsi col grillo che gli ha portato il nonno stamani.

Tutti i nostri pensieri e tutti i nostri baci

Tua Dina Piero e Paolo

Giovedì 3 Giugno 1943. Lettera di Piero

Mio caro babbo,

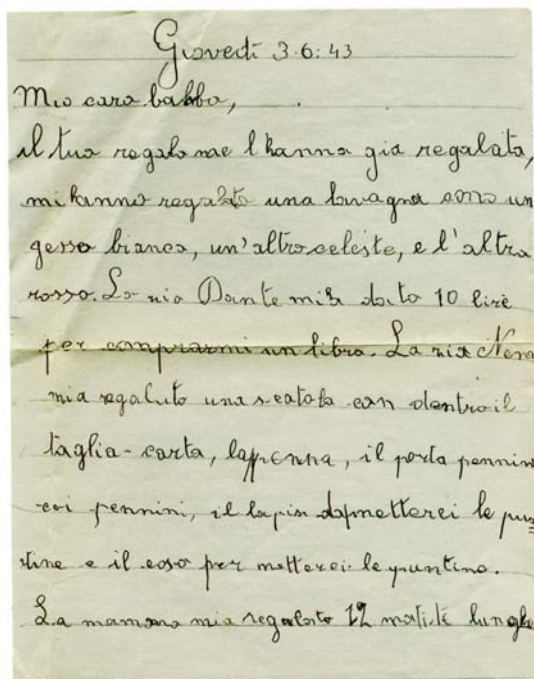
Il tuo regalo me l'hanno già regalato: una lavagna con un gesso bianco, un altro celeste e l'altro rosso.

Lo zio Dante mi ha dato 10 lire per comprarmi un libro.

La zia Nena mi ha regalato una scatola con dentro il taglia-carta, la penna, il porta pennini coi pennini, il lapis da metterci le puntine e il coso per metterci le puntine.

La mamma mi ha regalato 12 matite lunghe e coso per mettercele di pelle.

Tanti tanti baci da me e da Paolo



Giovedì 3.6.43
Mio caro babbo,
il tuo regalo me l'hanno già regalato,
mi hanno regalato una lavagna con un
gesso bianco, un'altro celeste, e l'altro
rosso. Lo zio Dante mi ha dato 10 lire
per comprarmi un libro. La zia Nena
mi ha regalato una scatola con dentro il
taglia-carta, la penna, il porta pennini
coi pennini, il lapis da metterci le pun-
tine e il coso per metterci le puntine.
La mamma mi ha regalato 12 matite lunghe

Lettera di Piero

(calligrafia della mamma)

Come vedi, le lettere di Piero son tutte così, incomincia bene, poi ha furia di arrivare in fondo e finisce male.

Dante gli ha regalato il libro di Pinocchio e stasera mi hanno fatto fare quest'ora a leggerglielo. Vedessi come sta attento Paolo! E quando sente che Pinocchio piange, piange anche lui, in quanto a camminare, ancora non si è abituato alla ginocchiera che gli dà noia, ma insomma non c'è male. Ora dormono tranquilli e certo sognano che tu torni.

Vedessi come erano contenti quando hanno sentito che tu tornavi. Ti bacciamo tanto e ti aspettiamo con ansia.

Dina

4 Giugno 1943 ore 12. Lettera del babbo

Mia cara Dina,

In questo momento parte uno dei nostri e ti scrivo due righe per farti avere mie notizie più fresche. Io sto bene e credi che ho un orgasmo perché conto di essere a casa per il tuo compleanno e per le feste di Piero e Paolo.

Ora non ho tempo per spiegarti come ti spiegavo nelle mie precedenti, che credo avrai già ricevuto. In ogni modo, vai a casa di Piero Portolani che abita in via Telesio 17 e lì vi capirete meglio rimettendo insieme le nostre, che siamo sicuri al 1000 per 1000. Dunque stai tranquilla che presto saremo da voi e la nostra destinazione è certa per il campo di concentramento di Laterina.

Baci baci forte a te Piero e Paolo

Tuo Giovanni

4 Giugno 1943. Lettera del babbo

Mia cara Dina,

Anche in questa ti ripeto che ricevo regolare la tua posta. Io ti ho scritto tutti i giorni anche 3 volte e se ti viene vedrai che monte tutta insieme. Ieri sera ebbi la raccomandata e la cartolina del 30 e 31, ma io sono sicuro che avrai ricevuto le due lettere che ho fatto impostare a Firenze da due fanti di passaggio, a differenza di un paio di giorni. In quelle ti spiegavo un po' di più della certezza che abbiamo io e Piero, e questa quasi tutte le sere ci viene confermata al 1000 per 1000. e la nostra nuova destinazione sarà il campo di concentramento di

Laterina, dove io ho fatto anche il pensiero di trasferire te e i ragazzi per essere sempre vicini. Tu cosa ne dici?

Ho la speranza anche di essere per il tuo compleanno e per le feste di Piero e Paolo in mezzo a voi. Aspetto da un giorno all'altro che tornino da Firenze le informazioni dei carabinieri e poi faranno un salto fino a dove e chi deve dare in benestare, che noi non dubitiamo, perché abbiamo delle prove che ci garantiscono al 1000 per 1000. Dunque dobbiamo essere tutti tranquilli che faranno presto a passare anche questi pochi e brutti giorni.

Ieri sera ti scrissi una cartolina a casa e una all'Antella e questa è la seconda che ti mando dalla zia Rosa. Ti mandai anche i nomi che mi chiedesti per l'Arciprete, ma sono sicuro che sono le solite promesse e le solite illusioni. Solo io qua ho potuto fare i fatti a mezzo personalità che è veramente giuste e che hanno visto la nostra necessità e di queste personalità credo che sia l'unica e per questo bisogna ringraziare il Signore che mi ha dato la grazia di incontrarlo.

Nella letterina di Piero sento che si è divertito tanto con Sergio in bicicletta. Ringrazialo anche a nome mio ed ho ricevuto la sua cartolina e gli inviai subito anch'io, anche da Dino ebbi una lettera della comunione di Giampaolo e risposi subito e anche a Dante feci lo stesso. Mi hai fatto il vaglia mentre io ti dicevo che non avevo bisogno ed oggi ho riscosso la deca: ho 280 lire. Il vaglia non è arrivato e chissà quando lo riscuoterò.

Saluta tanto le zie e zii, baci a te Piero e Paolo.

Tuo Giovanni

31 – 4 Giugno 1943 ore 22, lettera della mamma

Mio carissimo,

Oggi è stata una gran giornata per me.

Stamani ho avuto il telegramma, poi la cartolina del 27 e la lettera dell'1. Stasera la lettera del 2 scritta la sera con tutta la tua felicità per la certezza dell'avvicinamento. Io quando l'ho letta ho pianto di gioia, ma ancora non posso crederci, sei sicuro di non esserti lasciato illudere da promesse, come purtroppo hanno fatto finora con me?

Ora purtroppo per qualche giorno non potrò saper niente, se tu imposti costà, ma chissà come mi saranno lunghe le giornate fino a che non saprò qualcosa di sicuro.

Sei andato a fare la Comunione? Spero di sì e il Signore ti premierà certo per questo tuo atto di sottomissione.

Ieri sera Franco mi ha fatto vedere la lettera di risposta scritta personalmente dal generale, che dice "non si possono richiedere militari dalla Sicilia. L'istituto richiede gli autisti direttamente all'autocentro. Non si possono richiedere uomini dai reparti mobilitati". Come vedi, più no di così si muore.

Stamani sono andata dal comm. Parigi e lui mi ha detto che il maresciallo, appena riceve i tuoi incartamenti verrà qua, e quello che gli si dirà lui scriverà, come è già rimasto d'accordo, ma a quanto sento non dovresti aver bisogno d'altro a quanto sento nella tua tu devi essere appoggiato a un bastone assai grosso.

Ora che sei più tranquillo i giorni ti passeranno meglio. Cerca di essere sempre contento e più al sicuro che puoi, questo è l'essenziale per arrivare meglio a quel benedetto giorno.

5 Giugno 1943 ore 17. Cartolina del babbo

Mia cara Dina,

Fino a che non ho saputo che hai ricevuto posta ti scrivo queste cartoline, nella speranza che almeno queste da militari abbiano la precedenza.

Io sempre bene, come anche tutti i miei amici. Ti dissi anche che insieme a me c'è il Caselli dell'Antella, ed essendo ora costà, ti puoi mettere in comunicazione con sua moglie, che è la Bianchina.

Stanotte abbiamo avuto altra visitina, ma nulla di male. La mia certezza di essere presto da voi è sempre al 1000 per 1000, ma oggi ho un forte abbassamento del morale, non so perché. Domani sera spero avere altre nuove da te e con quelle ritornerò al normale.

Tutti noi che facciamo servizio qui al comando abbiamo messo 14 lire per aggiungere al rancio delle patate lesse, così lo stomaco sta zitto per un'ora di più. Il pane lo pago 10 lire 300 grammi, e cosa faresti? Siamo ridotti tutti come quello che sei andato a trovare, fiacchi che si fa fatica ad alzare le gambe.

Anch'io, Dina, penso tanto e sempre a voi e se Paolo mi sogna spesso sarà che io non vi dimentico mai.

Bruno scrive? E Alina e il suo Bruno come stanno? Saluta sempre tutti gli zii, zie e cugine e Cappelletti. Tanti bacioni a te Piero Paolo

Tuo Giovanni

5 Giugno 1943 ore 21. Cartolina del babbo

Mia cara Dina,

Un'ora fa ho ricevuto le tue lettere del 31 e 1°. Sono contento sapere che hai già avuto posta e anche arretrata. Credo che avrai tutte quelle che ti ho scritto, così potrai capire meglio quello che ti ho fatto sapere. In ogni modo, anche in questa ti assicuro che tutto procede bene e che ti do la massima certezza.

La domanda ancora non è ritornata e credo che sarà qui di giorno in giorno.

Questi giorni mi sono molto duri, in tutti i sensi, ma bisogna aver fede che faranno presto a passare e che andrà bene come è andato fino a ora.

Voglio credere che ancora pregate per me.

Non so se a tuo padre scriverò personalmente ma è bene che tu lo faccia interprete dei miei ringraziamenti e del mio alto riconoscimento che rispettosamente ho avuto sempre per lui.

Baci a te Piero e Paolo

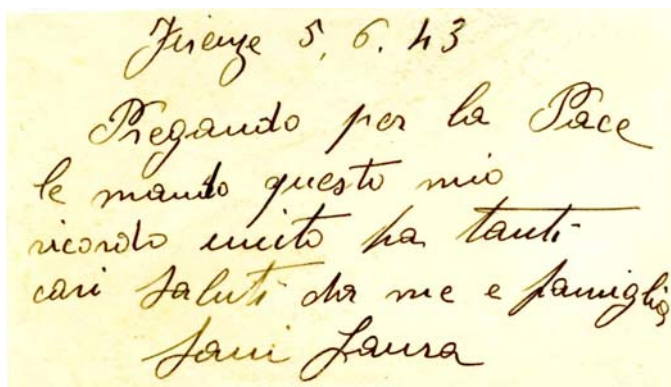
Tuo Giovanni

Le sigarette le ho avute in perfetto stato, il vaglia ancora no.

Non mandare più vaglia.

5 Giugno 1943. Bigliettino di Laura Sani³⁴

Pregando per la Pace le mando questo mio ricordo unito a tanti cari saluti da me e famiglia. Sani Laura



The image shows a handwritten note on a piece of yellowed, aged paper. The text is written in a cursive script. At the top, it says 'Giugno 5, 6. 43'. Below that, the main text reads: 'Pregando per la Pace le mando questo mio ricordo unito a tanti cari saluti da me e famiglia'. The note is signed 'Sani Laura' at the bottom.

Lettera di Laura Sani

32 – 5 Giugno 1943 ore 18. Lettera della mamma

Mio caro Giovanni,

Oggi ho avuto due cartoline tutte e due del 21, come vedi fresche, ma ieri ho avuto le tue dell'1 e del 2 e sento in te la certezza di ritornare presto, non ti so dire quello che ho provato, ma credi che non sono così tranquilla come te, perché anch'io ho avuto tante promesse e tante speranze, e invece sono state tutte bolle di sapone, ora non c'era rimasto che questo avvicinamento e come ti ho già scritto, in quanto ai carabinieri, sono già sicura che ci penserà il comm. Parigi, per Roma dici che ce l'hai tu. Speriamo. Io non posso neppure pensarci, credi, e ho tanta paura di attaccarmi e poi avere una delusione.

Io ti ho fatto una raccomandata dove ti dicevo che il 7 sarei andata all'Antella. Ora che dici di tornare, mi è andata via tutta la voglia, perché quando tu arrivi vorrei essere qui, in casa nostra, ma anche oggi c'è stato allarme e come si fa? Tutti dicono che non bisogna stare a pensarci e allora andrò via verso il 10. Avevo fissato con la zia Rosa che avrei portato lassù il letto, l'armadio da cucina, la macchina da cucire e la radio, ma ora non porto nulla e aspetterò qualcosa di sicuro da te, ma se le imposti costà le avrò certo verso il 10.

Oggi Dino ha preso il copertone e ti ringrazia tanto e è andato all'Antella a portare la tua bicicletta e quella di Piero.

Ora vivo in ansia per sapere qualcosa, speriamo che Dio esaudisca le nostre preghiere. Noi stiamo sempre tutti benissimo, domani andiamo a Compiobbi e questi ragazzacci sono tutti felici, te li immagini?

Te le ha date il Bianchi le cartoline che gli dette Dante?

Tutti ti ricordano e ricambiano i saluti. Noi ti abbracciamo forte con una grande speranza. Bacioni, Dina.

Domenica 6 Giugno 1943 ore 11. Lettera del babbo

Mia cara Dina,

Ieri sera ho ricevuto due lettere del 31 e del 1° Giugno. Sono molto contento perché ora so che hai ricevuto posta mia. Come vedi, anche se passi dei giorni senza, non è colpa mia e non devi stare in pensiero.

Riguardo alle domande che mi fai per la mia sistemazione, in altre ti avevo già spiegato abbastanza, e se non ti sono arrivate quelle, credo che avrai ricevuto 3 lettere impostate a Firenze, e in quelle avrai capito molto meglio. Qui ti dico solo che avremo presto la realtà del nostro pensiero, che specie a me dà un orgasmo che non mi dà fermezza, per

quanto tutte le sere sono assicurato di realizzare entro una ventina di giorni al massimo la nostra fortuna e la nostra tranquillità. Non posso dirti altro. Bisogna pregare ancora che il tempo sia galantuomo, che faccia presto a passare e che in questo vada tutto bene, come è stato fin qui.

E' inutile che tu vada da tante persone, perché è tutto vano, anche se ci mettono buona volontà, e sarebbe tempo perso anche il mio, se questa alta personalità non facesse conoscere le mie condizioni a chi direttamente può dare ordine del buon esito. Dunque ora aspetta fiduciosa come sono io al 1000 per 1000 e mi auguro di essere da te per il tuo compleanno e per le feste di Piero e Paolo.

Nella cartolina di ieri sera ti dicevo che non sapevo se facevo bene a scrivere direttamente a tuo padre, e per ora sarà bene che lo ringrazi attraverso la tua, e che mai ho esitato a credere che sia nel suo cuore come un suo figlio, e che sempre ho avuto per lui una grande ammirazione per la sua alta bontà da vero padre, e insieme a lui metto anche tutti di casa tua, specie in questo momento ti sono più vicini, e che ti sentirai meno avvilita.

Io, credimi, in questi giorni sono un po' giù. La notte la passiamo sempre di rifugio in rifugio, il giorno non c'è modo di riposare per tante altre ragioni, la prontezza di spirito che bisogna avere sempre in ogni momento di affrontare il nemico faccia a faccia, come ci dicono i nostri superiori è un movimento di nervi che ora per noi anziani di età e pieni di pensieri per la famiglia ci abbattano fortemente:

Però io credo che il nemico numero 1 sia proprio chi ci mette in guardia che venga, perché non è giusto vedere gozzovigliare mentre noi tiriamo la cinghia da strapparla e doversi privare di tutte le altre condizioni che ci spettano e sono convinto che quasi tutte arrivano e si fermano qui davanti a noi. Se ne fregano di creare uno scontento generale nella truppa, ma ora basta, finirà anche questa.

Le magline vanno bene ed il salamino è mondiale e ce n'è ancora un pezzetto. Mi capirai, bisogna farlo durare!

Anche ieri ho comprato 300 grammi di pane pagandolo 10 lire.

Il vaglia ancora non l'ho ricevuto, ma ti ripeto, non mandarne, perché non ho bisogno.

Saluta sempre tutti tutti di casa tua, gli zii, le zie più tanti bacioni a te Piero e Paolo. Tuo Giovanni

Domenica 6 Giugno 1943 ore 20. Lettera del babbo

Mia cara Dina,

Stamani ti ho scritto una lettera con foglio e busta che mi metti sempre nelle tue, ed era già fatto l'indirizzo per Firenze, quindi insieme a questa, la lettera è andata a casa.

Io sempre bene di salute, e sento che anche tu ora ricevi posta mia. Come vedi, stai tranquilla. Voglio sempre sperare che le nostre preghiere che tutti i giorni rivolgiamo al Nostro Signore non saranno inutili, le ascolterà e ci darà la felicità che da noi è tanto desiderata.

La domanda ancora non è tornata ma l'aspetto di giorno in giorno. Io mi auguro sempre di esservi vicino per il tuo compleanno e per le feste di Piero e Paolo.

Saluta sempre tutti tutti zii e zie e tutte le cugine.

Tanti bacioni a te Piero e Paolo

Tuo Giovanni

Domenica 6 Giugno 1943 ore 22. Lettera del babbo

Mia cara Dina,

In questo momento ho saputo che due fanti partono domattina alle 5 per servizio e si recano a Verona. Gli ho chiesto se mi facevano il piacere di impostare a Firenze, e loro mi hanno detto che ne avevano diverse e così avrebbero preso anche le mie, che sono questa per l'Antella e una cartolina e una lettera per Firenze, perché ho scritto un foglio e busta che mi avevi messo nella lettera con indirizzo fatto.

Avrai già ricevuto anche le altre impostate a Firenze dove mi raccomando che del mio trasferimento non ne parlare con nessuno dei miei compagni che sono qui con me. Solo a casa di Piero puoi andare e parlare di tutto, perché siamo noi due che abbiamo avuto la grazia di incontrare questa alta personalità, che ci dà la certezza di essere trasferiti al campo di concentramento di Laterina, e questo avverrà appena è ritornata la mia domanda, che aspetto di giorno in giorno.

Anche costà di certo ci saranno chiacchiere brutte della nostra sorte, ma stai tranquilla, che se questo avvenisse, anche da un momento all'altro, per noi è già tutto predisposto.

Ora si passa delle brutte giornate e delle notti peggio ancora, ma voglio sempre sperare che il nostro buon Dio ascolterà ancora le nostre preghiere perché venga presto il giorno che noi si desidera.

In questo momento siamo già in pieno allarme e un gran brontolio in aria e in terra, e questo durerà fino alle 4 e anche le 5 del mattino, come è di tutte le notti.

Dalla posizione dove sono a disimpegnare il mio servizio ho modo di osservare questo inferno dalle coste calabre fino a Capo Spartivento, ma devi pensare anche che, per quanto sia in un punto brutto, ho un rifugio che offre molta sicurezza.

Le sigarette che mi metti nelle lettere le ricevo tutte e in buono stato. Nelle lettere e cartoline che mi scrivi non parlare che sono io che ho personalità qua da far valere il diritto di avvicinamento, ma devi dire sempre che fra giorni riceverai la bella notizia. Dunque, se qualcuno leggesse, devi essere te che hai trovato la strada e meglio è se non ne parli. Bacioni a te Piero Paolo Tuo Giovanni

7 Giugno 1943 ore 18. Lettera della mamma

Mio caro Giovanni,

Come ti ho già mandato a dire ieri mattina, col treno del 7 andai a Compiobbi, convinta di tornare ieri sera, invece non mi lasciarono partire, ma, mentre stamattina mi trovavo all'Arno con i bambini, che non ti so dire quanto si divertivano, è venuto il Lascialfari a chiamarmi perché i carabinieri mi chiamavano. Sono partita col treno delle 2 e mezzo e sono andata subito da loro. Torno ora. Il maresciallo ha scritto tutto quello che gli ho detto e lui ha detto che ti dovrebbero avvicinare. Ora i fogli li mandava in Borgognissanti e di lì non so se a te o al ministero.

Lui mi ha detto che non ha ricevuto nessuna telefonata, come mi aveva detto gli doveva fare il tuo professore. Speriamo che tutto quello che ti promettono non siano tutte balle e che quello che tu metti già sicuro sia vero davvero. A me sembra una cosa tanto grande, credi, che non mi par vera, ci credi?

Tornando ho trovato le tue lettere del 20 – 24 – 2 – 3 – 4 e cartoline del 23 – 25 – 29. Come vedi, mi posso contentare e nelle ultime sento in te la certezza del ritorno. Speriamo che il nostro Signore accolga le nostre preghiere e che davvero tu sia fra noi per la nostra festa.

Mi sono arrivate molte lettere censurate, ma mai cancellate, ma in quella del 2 si vede che le dicevi molto grosse perché è tutta cancellata. Riguardati, tanto non serve a niente.

Le ho lette tutte in fretta e ora che i bambini sono sempre qui e sono buoni, ne approfitto per farti subito questa raccomandata, per farti sapere prima che i fogli sono già partiti.

Da quando mi dici di tornare, non ho più voglia di andare via e ancora non so quello che fo, e tu mi hai già scritto all'Antella? D'ora in avanti scrivine una all'Antella e una qui, così in ogni modo saprò sempre qualcosa, e poi ti saprò dire se vo o se sto.

I bambini stanno benissimo e ti aspettano con ansia, io non te lo dico nemmeno come ti aspetto.

Ti abbraccio forte Piero e Paolo

Tua Dina

Martedì 8 Giugno 1943 ore 20. Cartolina del babbo

Mia cara Dina,

Oggi non ho avuto posta da te. Io sto sempre bene e lo spero che sarà di voi tutti. Non ho nessuna novità da darti altro di stare sempre tranquilla e di credere nella mia fiducia che posso assicurarti i miei auguri a voce. La posta mandata per i fanti di passaggio da Firenze l'hai ricevuta? Sei persuasa di quanto ti dico?

Salutami sempre tutti tutti zii zie e cugini.

Bacioni a te Piero e Paolo

Tuo Giovanni

Firenze, 8 Giugno 1943. Lettera di Dino Cammelli

Caro Giovanni,

Ho ricevuto questa sera la tua gradita cartolina e ti ringrazio. In un punto non ho capito bene quello che mi vuoi dire, però io spero e ti auguro con tutto il cuore che presto possa spiegarmene il significato a voce da te.

Sento che tu hai delle grandi speranze. So bene che tu non sei più un ragazzo, perciò, se sei così convinto, vuol dire che ne avrai, e ci sarà, un serio motivo, ed io per parte mia ti faccio i miei migliori auguri per una buona riuscita della cosa e credimi io ne sarei tanto tanto contento, perché anch'io sarei preciso a te; penso che cosa farei nei tuoi piedi e mi viene il giramento solo al solo pensarci.

Caro Giovanni, ieri sfollai la tua bicicletta, te l'ho portata in campagna dallo zio Moro, lì te l'ho tutta ingrassata per bene e poi l'ho lasciata lì,

sicchè spero che sia al sicuro. Insieme a me portai Giampaolo che portò la bicicletta di Piero ed anche quella è lassù.

Io non so se le tubolari soffrono in quelle condizioni o se pure hanno bisogno di qualche cura speciale. Tu che sei ben pratico della cosa, mandamelo a dire che se per la loro buona conservazione occorre fare qualche cosa, mi avverti ed io ti farò tutto quello che ti sembrerà necessario.

Ora ti ringrazio tanto del piacere che mi hai fatto dandomi il fascione che tu avevi, credi che non sapevo proprio come fare. Pensa un po': avevo speso la bellezza di 500 lire per rimettere a posto la mia vecchia treggia e francamente mi è ritornata bene e sarei stato costretto ad andare a piedi perché un fascione non ne può più. Io ne ho fatta la richiesta ma come tu sai ne riparleremo fra almeno 4 o 5 mesi.

Ora bisognerebbe che tu mi mandassi a dire come tu credi che io regoli questa faccenda e cioè se tu vuoi che te lo paghi e quanto o se preferisci che quando mi verrà il fascione della assegnazione te lo rendo; tu decidi come meglio ti torna che io sarò sempre contento, però preferirei pagartelo.

Ora non mi resta che salutarti caramente ed augurarti che la fortuna ti assista e ti accompagni e che le tue preghiere e quelle dei cari siano ascoltate lassù dove tutto è possibile.

Un forte abbraccio, Tuo Dino Cammelli

34 – 8 Giugno 1943 ore 22. Lettera della mamma

Mio caro Giovanni,

Oggi ho avuto la tua lettera del 31 e cartoline del 23 – 24 – 27 – 30. In tutte sento cose che so già e la speranza del tuo avvicinamento, perché non eri ancora sicuro, anzi nella lettera mi dici che appena sarai tornato verrai con me per ringraziare la SS. Annunziata e a fare la S. Comunione per la grazia che avrai ricevuto. Non ti so dire quanto queste parole mi hanno commosso e rallegrato insieme, perché tu sai quanto ho desiderato questo e ora poi che tanti abbiamo bisogno di essere protetti contro tutte le avversità tremende della guerra, te ne sono grata e prego Iddio che ti mantenga sempre in sua grazia.

Oggi sono andata a vedere Riccardo e l'ho trovato abbastanza bene, ma mi ha detto che ha sofferto tanto che se tornasse indietro non si riopererebbe. E' tutto ingessato dal piede all'anca e per due mesi, finchè non gli levano il gesso dovrà stare disteso.

Io sono andata con Piero e Paolo ma al cancello non mi hanno lasciato passare e ho dovuto lasciarli tutti e due al posteggio delle biciclette, poi abbiamo ripreso il tram e siamo andati dalla signora Magni al Poggio Imperiale e ci ha fatto una gran festa, ha fatto fare merenda ai bambini con pane e miele, poi gli ha dato vino e acqua e poi vermut a tutti e quando sono venuta via mi ha voluto dare un po' di radicchio e insalata e mi ha dato del lavoro per suo marito.

Quando sono tornata sono andata in via Telesio, ma non c'era nessuno e i vicini non mi hanno saputo dare nessuna informazione, allora sono andata dall'orefice giù, che mi ha fatto telefonare a un fratello di Piero e domani verrà lui a dirmi quello che sa riguardo a voi.

Sabato sera venne Nella³⁵ e portò dei biscotti fatti da sé per i bambini e gli fece tanta festa e quando arrivò a andar via, si misero tutti a piangere e dovette rimanere a cena qui, e quando andò via disse che avrebbe rimandato degli altri biscotti e se io ero all'Antella sarebbe venuta insieme a Nena³⁶ a portarmeli. Che cambiamento, eh? Io in principio ero dura, ma poi, vedendo lei così, cambiai anch'io.

Domenica mattina andai a Compiobbi e mi fecero gran festa e si stette molto bene per ogni cosa e Piero e Paolo erano felici di rotolarsi nella sabbia al sole. La sera non mi lasciarono venir via, e forse ci sarei stata 2 o 3 giorni se il Lascialfari non fosse venuto a cercarmi per portarmi dai carabinieri.

Quando venni via, Gigi mi pregò tanto di ritornare per stare qualche giorno, fino a che non so qualcosa di sicuro a tuo riguardo, ma, sai, quando c'ero, a trattenermi non ci avrei pensato tanto, ma a ritornare ora mi vergogno, ti pare?

Avevo fissato che oggi sarei andata all'Antella, ma da quando tu mi hai detto che ritorni non ho più voglia di andar via, e ancora non ho deciso nulla. Tu scrivi una qui e una all'Antella fino a che non ti dico qualcosa di sicuro.

Come ti dissi ieri nella raccomandata, i carabinieri hanno fatto tutto in favore nostro, ma se i fogli di costà sono venuti via il 27 come mi dici tu, c'è voluto 11 giorni per rimandarli in giù se ce ne vogliono altrettanti e poi devono andare a Roma e poi deve venire la risposta a te, io penso che per San Giovanni non ci sei certo, ti pare? Io mi raccomandai col maresciallo perché li rimandasse con sollecitudine, ma lui mi disse che li mandava in Borgognissanti e che lui non poteva fare più di quello che aveva fatto.

Vorrei che questi giorni volassero per essere certa di quello che mi dici perché, credi, mi pare un sogno e non posso crederci tanto mi pare una cosa grande. Prego il buon Dio perché ci conceda presto questa grande gioia e intanto ti abbraccio forte forte con Piero e Paolo, che anche loro ti rammentano sempre e ti aspettano. Ti bacio, tua Dina.

35 – 9 Giugno 1943 ore 15. Cartolina della mamma

Mio caro Giovanni,

Stamani è venuto il fratello del Portolani e anche lui già convinto che presto sarete a casa. A me pare un sogno e ora sono contenta e non ho più voglia di andare via, speriamo però che sia presto il giorno della vostra partenza, perché poi non sia troppo tardi.

Ora è venuta l'Ilva che parte domattina per Torino. Mi ha detto che per ora non è arrivata posta mia, e io spero che mi venga qui per sapere prima qualcosa di sicuro.

Stamani mi è giunta una tua del 2, dove mi dici che il prof. è già partito per Roma, ma i fogli son partiti di qua il giorno 8, come farà lui?

Speriamo per il meglio e così la speranza di abbracciarti, presto.

Ti bacio forte forte con Piero e Paolo che ti attendono impazienti.

Saluti da tutti. Baci, Dina.

Firenze, 9 Giugno 1943. Lettera di Piero

Caro babbo,

Domenica io e la mamma e Paolo si andò a Compiobbi e si andò via lunedì al treno delle 2.

Silvano mi ha insegnato a fare le barchettine con le foglie di canna.

Oggi sono andato in coda dalle 9 e un quarto a mezzogiorno. Ho comprato queste cose: mezzo chilo di ciliegie, un mazzetto di cipolle, un mazzo d'insalata, un mazzo di cavolo.

Io penso sempre sempre quando ritornerai.

Oggi è partita Guia per Palazzo del Pero (Arezzo) ma io credo di rivederla perché so che tu vai a Laterina e Palazzo del Pero è vicino.

Tanti tanti baci da me Piero Piccardi.

(mano di Paolo guidata dalla mamma)

Caro Babbo, sono il tuo Paolone che ti scrive per dirti che da te voglio solo tanti bacioni no morsi come mi mandi sempre. Ho tanta voglia di

fare camorra e di fare tante belle giratone in bicicletta. Vieni presto presto che io ti aspetto sempre. Tutti i baci del tuo Paolone.
(calligrafia della mamma) **e da me tanti baci, tua Dina.**

36 - 10 Giugno 1943 ore 10. Cartolina della mamma

Mio caro Giovanni,

In questo momento ho ricevuto la tua del 6. Le lettere le ho aperte assai prima delle cartoline.

Sento che la tua speranza è sempre viva e che i giorni ti sono lunghi. Ci credo, perché a me non passano mai, e sto sempre in gran pensiero per te che non ti succeda qualche guaio proprio ora, ma il buon Dio ti assisterà fino in fondo. Cerca di non arrischiare e tienti più al sicuro possibile.

Stamani è venuto il mio babbo e mi ha regalato un bel borsellino in pelle, poi ha voluto sapere di te e ti manda tanti saluti.

E' venuto anche il mio zio Moro e anche lui ti manda tanti saluti.

Io ti aspetto con grande impazienza, stiamo sempre tutti bene e viviamo tutti nell'attesa di riabbracciarti presto. Ti pensiamo tanto tanto e ora ti mandiamo tutti i nostri baci.

Tua Dina Piero e Paolo

10 Giugno 1943 ore 15. Lettera del babbo

Mia cara Dina,

Ieri sera ho ricevuto la tua lettera del 4. Tu sei contento perché hai avuto da me buone notizie, e ci credo, ma pensa che io, anche ieri, è stato un inferno dalle 12 alle 13 e il seguito è stato addirittura un disastro.

Come ti dicevo nella cartolina che ti scrissi ieri stiamo tutti bene e se la moglie del Caselli non avesse posta, la puoi tranquillizzare.

Mi domandi anche se il bastone a cui mi sono appoggiato è abbastanza forte. Per risposta ti dico che alla fine della settimana entrante potrei farti conoscere qualcosa di più persuasivo

Mi dici anche di cercare di passare contento questo tempo. Io ci metto tutta la mia buona volontà, ma credimi, che è anche difficile a spiegarmi come passo le giornate e le nottate.

Ero molto sicuro che da tutti di Firenze erano illusioni, ma ora ti ripeto non farti vedere più da nessuno, magari al comm. Parigi, per ringraziarlo e per fargli capire che non c'è più bisogno.

Il vaglia l'ho ricevuto ieri e prima che lo riscuoto ci vorrà una ventina di giorni, ma vedrai che lo riscuoterò prima. La SS. Comunione l'ho fatta la mattina dell'Ascensione. Da Piero mi fa piacere avere le sue letterine, anche se scritte male. Paolo lo vedo quando nel suo lettino si mette a piangere a buco ritto.

Scrivimi sempre cartoline e non parlare mai di nulla.

Salutami sempre tutti. Baci a te Piero e Paolo

Tuo Giovanni

Catania, 10 Giugno 1943 ore 18. Lettera del babbo

Mia cara Dina,

Ieri abbiamo avuto una tremenda incursione di altri 200 apparecchi. Noi tutti salvi, ma a seguito di questo il mio grosso bastone partirà sabato o domenica e mi ha garantito che la settimana entrante avremo la gioia di abbracciarsi noi tutti.

Ti scrivo poco perché questo fante parte e aspetta la mia. E' uno di Prato e imposterà a Firenze di sicuro e poi non sono capace di tenere la penna ferma, come vedrai.

Ma se Dio vuole siamo alle porte coi sassi, io sto bene, il vaglia l'ho ricevuto, ma lo riscuoterò forse chissà quando, ma ti dicevo anche che non avevo bisogno perché ho ancora 270 lire.

Aspetta fiduciosa quindi pochi giorni, pregando sempre il Signore come faccio io.

Ti bacio tanto tanto te Piero e Paolo

Tuo Giovanni

10 Giugno 1943. Cartolina di Mario Maestrini

Piccardi amico carissimo,

dalla cartolina inviataci ho appreso i tuoi saluti, i quali contraccambio di cuore.

Riuniti alla mensa, spesso ti rammentiamo, e che il nostro pensiero possa presto essere avverato, nel frattempo ricevi una stretta di mano L'amico Maestrini

Catania, 11 Giugno 1943 ore 20. Lettera del babbo

Mia cara Dina,

In questo momento ho ricevuto la tua raccomandata del 7. Mi fa piacere sapere che le informazioni dei carabinieri siano state fatte e se

sono andate alla Tenenza di Borgo Ognissanti fanno la strada giusta. Di lì verrà qua al mio comando e senz'altro queste troveranno via favorevole e velocemente arriveranno fino al punto cruciale, ma, visto la situazione aggravandosi tutti i momenti, avevamo preso un'altra strada, cioè quella del trasferimento, e io ti assicuro che se non fosse successo il violento e disastroso bombardamento del 9 Giugno il professore sarebbe già partito per Roma ed entro 3 o 4 giorni dopo la sua partenza sarebbe venuto il mio trasferimento.

Ieri sera sono ritornato da lui e abbiamo parlato molto, e domani sera, che sarebbe sabato, ci ritorno e mi potrebbe anche dire quanto è stata ritardata la mia partenza, perché devi sapere che entro la metà della settimana entrante dovevo partire.

Ora, con quanto è successo, dovrò ritardare qualche giorno, ma credo anche di fare un viaggio velocissimo e guadagnare un paio di giorni. Ora basta, non ti dico altro, sono troppo sicuro. Stai tranquilla che questa è la verità.

Ti ho scritto diverse volte all'Antella, anzi, ieri sera tardi ne scrissi una all'Antella e la diedi a questo fante di Prato, ma ha dovuto ritardare a domattina. Questa ti verrà a Firenze, così, se sei a casa, all'Antella c'è altra posta, se sei all'Antella a casa c'è posta. Sei contenta così?

In questi giorni siamo tutti sbandati, nessuno trova posto dove stare, uno stiramento di nervi che non ci danno fermezza e ci rendono inquieti.

Il trattamento sempre peggio, pensa, ci hanno dato una sigaretta Milit in tre persone, e un pezzetto di cioccolata pagandolo 5 lire. Come vuoi fare a stare zitti mentre si sa che dovrebbe essere differente. In ogni modo stai tranquilla che i giorni si contano sulle dita. Salutami sempre tutti tutti. per tuo padre ho trovato 4 sigarini, 4 sigari e un pacchetto di spuntature.

Tanti tanti bacioni a te Piero e Paolo

Tuo Giovanni

L'11 Giugno 1943 è la data del termine delle operazioni alleate per la completa occupazione dell'isola di Pantelleria, prova generale dello sbarco in Sicilia. Con i pesanti e continui bombardamenti gli alleati volevano verificare se era possibile fiaccare il morale degli italiani, per non incorrere in una disastrosa controffensiva, come era avvenuto dopo la rotta di Caporetto. Come si avverte drammaticamente dal tenore delle

lettere del babbo, e dal peggioramento della sua calligrafia, l'intento di terrorizzare psicologicamente la popolazione era riuscito in pieno e l'occupazione di Pantelleria avvenne senza trovare la minima resistenza. Venne registrato un solo morto, causato dal calcio di un mulo. Iniziarono così i preparativi del prossimo sbarco in Sicilia.

38 - 12 Giugno 1943 ore 19. Lettera della mamma

Mio caro Giovanni,

C'è un soldato che dovrebbe partire domattina e io approfitto per fargli impostare questa a Catania.

Oggi mi hanno mandato dall'Antella le tue cartoline del 3 – 6 – 7 e la lettera del 6. Io come vedi sono sempre qui e non so ancora quando andrò via. Forse in settimana, ma tu scrivimi qui ancora. Sento che le sigarette le hai avute tutte, io non te ne ho messe di più perché mi dici sempre della tua certezza di tornare e così molte lettere andranno perse e poi credo che ne avrai ancora. In ogni modo, se ne vuoi ancora mandamelo a dire.

Io sono molto in pensiero dopo l'incursione dell'8. Speriamo che ti sia andata bene anche questa volta e che presto si realizzi il nostro sogno, ma credi che io vivo in gran pensiero, i giorni non passano mai, io non so, ma pensando che l'offensiva ora sia tutta contro la Sicilia, io ti farei anche sapere notizie della tua mamma. Se tu venissi in licenza ti potresti portare dietro tutto il corredo, in modo da non dover ritornare a prenderlo, se l'avvicinamento ti venisse concesso, come mi è stato assicurato dopo le informazioni dei carabinieri? Mandami a dire qualcosa perché il tempo stringe, e io ho gran paura per te.

Noi stiamo sempre bene, questi ragazzi son sempre i soliti birichini, sempre alle prese fra loro.

Oggi Guia è partita e Piero è stato costretto a stare in casa tutto il giorno, perché io avevo da fare. Domani, festa di S. Antonio, li porterò come sempre in processione per la benedizione e li farò pregare per te, perché sia vero che presto ti potremo riabbracciare.

In questo momento è venuta l'Olga e mi ha pregato di mandarti tanti auguri e saluti.

Ti metto 2 sigarette.

Catania, 12 Giugno 1943 ore 21. Lettera del babbo

Mia cara Dina,

Stasera ho ricevuto la tua del 5 che hai dato a uno in partenza per Siracusa e una impostata da te a Firenze dell'8. Vedi che differenza? Anch'io in questi giorni ti ho fatto impostare a Firenze 4 o 5 lettere. Spero che le avrai ricevute e questa la imposta uno di Grassina che parte domattina alle 5, perché ha ricevuto un telegramma che la moglie è operata d'urgenza.

In questo momento sono a scriverti fuori della porta del mio professore, che in casa non c'è nessuno e, benchè siamo in pieno allarme, voglio aspettare che ritorni la padrona di casa, per sapere se è partito per Roma, come io ho il presentimento. Se questo fosse vero, sarebbero partiti.

Siamo stati un'ora buona sotto il tiro delle artiglierie, ma hanno sganciato poca roba, ma si sente un gran puzzo di bruciato e polverone di rovine. Stai sempre tranquilla, io sto bene e tutti gli altri.

Salutami sempre tutti tutti. Baci a te Piero e Paolo

Tuo Giovanni

12 Giugno 1943. Cartolina di Giovanni Bazzani³⁷

Caro Giovanni,

Abbiamo saputo sempre tue notizie, più ho ricevuto i tuoi saluti che ricontraccambio di vero cuore, nella speranza che al momento anche tu sia sempre in ottima salute. Abbiamo la speranza presto di poterti rivedere? Speriamo. Qui solite cose, solite code, ed ogni tanto si fanno delle piccole veglie, ma per ora non ci lamentiamo.

Saluti carissimi da me e da mia moglie

Bazzani Giovanni

13 Giugno 1943 ore 20. Cartolina del babbo

Mia cara Dina,

Anche oggi abbiamo avuto visita come avrai già sentito dal bollettino. Stai sempre tranquilla che io e tutti i miei compagni stiamo bene.

Nella lettera che ti ho fatto impostare a Firenze, che è partita stamattina alle 5, ti spiegavo bene che le mie novità non saranno illusioni, e domani lunedì o martedì credo di esserti ancora più preciso.

Per ora mi devo scusare se non rispondo alle tue tante domande, ma devi comprendere come passo le giornate.

Salutami sempre tutti tutti tutti. baci a te Piero e Paolo

Tuo Giovanni

Catania, 14 Giugno 1943 ore 13. Lettera del babbo

Mia cara Dina,

Ieri sera ti ho scritto una cartolina e ti dicevo che oggi o domani avrei avuto la risposta del viaggio del mio professore. Stamani è andato Piero e ha saputo che sabato partì suo fratello e che oggi o domani sarebbe tornato e mi avrebbe portato la puntura, anzi, ha detto che alla fine della settimana mi sparirà la febbre e così mi potrà alzare e fare una giratina,

Io, come sempre ti ho detto, non ho mai pensato che fossero le solite illusioni perché questo professore si prende tanta premura e insieme alle sue altre doti ed alle sue specialità è garantita ogni sua promessa, perché quando ha visto come sta il caso non gli rimase neanche tanto difficile, e per questo ti garantisco quello che ti ho scritto in precedenza e in questa ti assicuro che alla fine della settimana mi alzerò.

Avrai sentito il bollettino, anzi i bollettini che ora giorno e notte vengono a farci delle visite molto brutte, ma stai sempre tranquilla che il nostro Signore mi ha protetto fino ad ora. Non metto in dubbio che abbia ascoltato le mie e le vostre preghiere per renderci felici e di ringraziarlo insieme.

Alla chiesa qui vicino ho fatto la tredicina a S. Antonio pregando tanto anche lui che mi salvi da questo inferno, che salvi anche il mio professore e tutta la mia famiglia, per poter essergli sempre riconosciuto nelle preghiere. Sicuro che anche te farai altrettanto perché in questi giorni principio a (salto pagina) di ora in ora il destino che Dio vuole. Aspetta fiduciosa questi pochi giorni poi avremo per grazia di Dio la gioia di abbracciarsi e di stare più vicino.

Saluta Dino e Dante, per ora non gli rispondo. Saluta tuo padre, Riccardo, Pasquale e Ebe Nena e Giunti. Baci a te Piero e Paolo

Tuo Giovanni

Scusa se scrivo male ma tu mi comprendi, vero?

40 – 14 Giugno 1943 ore 22. Lettera della mamma

Mio caro Giovanni,

Non ti so dire in che ansia stia in questi giorni in attesa di notizie sicure per la tua incolumità prima e per sapere qualcosa di sicuro per il tuo avvicinamento poi.

Come vedi, io sono ancora qui in casa nostra e credi non mi decido di andarmene. In ogni modo, come ti ho già detto in altre, fino a quando non te lo mando a dire indirizzane una qua e una all'Antella.

Ieri, come ti ho già detto, siamo andati a farsi la fotografia e come vedi te la mando subito, i bambini sono venuti non c'è male, ma io, quasi quasi, mi volevo tagliare, ci credi?

In ogni modo, credo che ti faccia piacere e credi che in quel momento si pensava tutti e tre a te.

Oggi mi hanno portato le cartoline del 5 in franchigia indirizzate all'Antella. Mi dici che scrivi parecchie di quelle perché sei convinto che arrivino prima, invece sono le più lunghe di tutte.

Ieri sera siamo andati poi alla processione di S. Antonio, ma non l'hanno fatta, perché c'erano le bambine della Comunione e allora la faranno mercoledì.

Nelle tue mi dici che pagate per avere delle patate lesse e che compri il pane. Bravo, fai bene; se tu trovi qualcosa da mangiare, compralo e quando sei a corto mandalo a dire che io subito te li manderò. L'altro vaglia l'hai ricevuto? Spero di sì, son quindici giorni! E la domanda è arrivata? Sono otto giorni oggi che sono stata chiamata dai carabinieri, sicché spero che tu l'abbia già avuta e che possa decidere qualcosa. Se tu ci credi, da ora innanzi quando sentirò suonare il campanello darò un balzo, ma sarà vero davvero? Io, credi, passo le giornate a far calcoli di quanto tempo ancora ci vorrà, e fra quanto tu potresti arrivare, ma, credi, a non avere notizie così mi vengono mille pensieracci, ma li scaccio sempre, pensando che se tu sei al Comando, mi immagino che questo sia sempre nei luoghi più sicuri e che solamente ti ci vorrà una gran forza d'animo per attraversare questi brutti momenti. Ma sii forte e sereno che noi preghiamo tanto per te il nostro Signore che ti assista in ogni momento e che ti riconduca a noi sano e salvo e vedrai che le nostre preghiere non saranno vane e che presto ci riabbraceremo e più grande sarà per noi la gioia di poterlo fare dopo tanto soffrire. Sii calmo, dunque, e anche per te verrà il momento che tanto desideri.

Riccardo sta benino. Ieri è venuta Nella, ma qui non è venuta perché dice che gli facevano male i denti.

Tanti saluti dal babbo, Dino e Dante, tutti di qui che continuamente mi chiedono di te.

Ti bacio forte con Piero e Paolo.

Tua Dina

41 – 15 Giugno 1943 ore 10. Cartolina della mamma

Mio caro Giovanni,

Finalmente ho avuto notizie fresche: è la lettera del 12 che è stata impostata a Firenze. Sento che sei sempre tranquillo riguardo al tuo avvicinamento ma non mi dici se la domanda è arrivata. Spero però che ora l'avrai già avuta.

Mi dici che hai ricevuto la mia del 5 e quella dell'8 e quella del 7, che era raccomandata non l'hai avuta? Io ti faccio insieme a questa una raccomandata con la fotografia nostra, che spero accetterai volentieri anche se io sono venuta molto male.

Per ora sono sempre qui perché avrei tanto piacere quando tu arrivi di essere in casa nostra. Sii sereno e abbi fiducia e vedrai che S. Antonio ci farà la grazia.

Ti bacciamo forte Dina Piero e Paolo

15 Giugno 1943, Cartolina di Guido Masi

Carissimo Giovanni,

Con molto piacere ho ricevuto la tua cartolina, dove sento che come salute stai bene come pure prosegue il simile anche di me, mi dici che io ho avuto il piacere di essere stato con una piccola licenza a casa, e mi dici che a te sarà difficile avendo avuto la disgrazia di capitare così lontano, ma cerca di farti coraggio. Anche io non me l'aspettavo qui, feci una piccola domandina nel mese di Aprile e l'ho avuta ora. Spero che anche tu avrai un giorno che ti verrà la licenza. Senti, fai come feci io, scrivi al Ragioniere che te la faccia lui, firmata dal provveditore, tu che hai anche il bambino malato, senza dirgli che te l'ho detto io.

Mi domandi come è il nostro trattamento, sai, anche qua non c'è nulla da scialare, capisci i momenti che si trascorre, e fuori non si trova più niente, ma, insomma, un po' alla meglio ci si tira avanti.

Mi dici che in un mese e mezzo avete avuto una 60.a di sigarette, e se trovate un pacchetto di Milit le dovete pagare quanto vogliono. Noi qua ce ne danno 9 o 4 pacchetti la settimana e poi si trovano anche

fuori. Come ti ripeto, fatti coraggio più che puoi, e stai su col morale, vedrai che un bel giorno verrà anche il nostro congedo da vittoriosi e così potremo riabbracciare i nostri cari e baciare i nostri bambini. Salutami tanto il Vecci. Ora con i miei più sinceri saluti e auguri
Tuo amico Masi

42 – 16 Giugno 1943 ore 23. Cartolina della mamma

Mio caro Giovanni,

Oggi non ho avuto posta tua, ma spero di averla domani. Credi, son di gran giornate lunghe senza saper qualcosa di sicuro, ma spero bene, e forse tu saprai già qualcosa, a come mi dici nelle tue ultime. Speriamo che questi giorni che ci separano ancora siano brevi e che finalmente abbia termine questa agonia. E tu come le passi le tue giornate? Fai servizio o no? Cerca di essere più calmo che puoi e cerca di ripararti sempre quando ti è possibile.

Noi stiamo tutti benissimo e ti attendiamo fiduciosi.

Piero e Paolo dormono tranquilli dopo aver recitato le preghierine per te e prima di andare a letto mi hanno detto di mandarti tanti bacioni e che tu venga presto.

Un forte abbraccio e tanti baci,

Tua Dina

17 Giugno 1943 ore 19. Lettera del babbo

Mia cara Dina,

In questo momento ho ricevuto la tua lettera in data 13.

Ti posso assicurare che entro lunedì aspetto di ora in ora la partenza del mio trasferimento. Non posso dirti altro. Quanto sopra ti basterà, vero?

Ti bacio forte forte te Piero e Paolo

Tuo Giovanni

Salutami sempre tutti tutti.

Se questa ti arriva prima di me non scrivere più.

43 - 17 Giugno 1943 ore 19. Cartolina della mamma

Mio caro Giovanni,

Stamani ho ricevuto la tua raccomandata del 14 e sono felice nel sentire che tutto prosegue bene. Speriamo che quella roba ti sia già arrivata e che tu ne risenta subito gli effetti.

Oggi ho portato i bambini al piazzale Michelangelo e ora sono in terrazza a fare il chiasso. Ti ricordano tanto e vogliono sapere quando arrivi. Paolo è contento perché non gli mandi più i morsi, dice che lui vuole solo i bacini. Ora è qui che ti vuole scrivere.

(mano di Paolo guidata dalla mamma) Caro babbo vieni. Diglielo al tuo comandante che io ti voglio da me. Tanti baci tuo Paolo.

(calligrafia della mamma) Tanti baci anche da Piero. Ti abbraccio forte.

Tua Dina

44 – 19 Giugno 1943 ore 23. Lettera della mamma

Mio caro Giovanni,

Stamani ho avuto la tua cartolina che mi scrivesti il 26 Aprile, appena arrivato a destinazione. Come vedi, un vero primato: un mese e 24 giorni. Stasera ho avuto quella del 13 dove sento la tua certezza. Se tu ci credi non ho più voglia neppure di scrivere, perché nelle tue mi fai capire che queste non ti dovrebbero trovare costà e con questa convinzione non so neppure cosa mandarti a dire.

Piero e Paolo hanno finito ora di dire le preghierine e stanno per addormentarsi. Ti aspettano continuamente e ogni volta che suona il campanello corrono e "Sarà il babbo!" dicono. Spero che questo sia vero presto e che anche gli ultimi giorni che devi passare non ti siano troppo duri. Cerca sempre di essere calmo e speriamo che Dio ti assista come per il passato.

Nelle tue ultime non dici niente, ma la domanda ti è già tornata?

Noi stiamo sempre benissimo e auguriamo questo anche a te, ti bacciamo e abbracciamo.

Dina Piero e Paolo

Catania, 22 Giugno 1943 ore 16. Lettera del babbo

Mia cara Dina,

Sono stato 3 o 4 giorni senza scriverti perché aspetto di giorno in giorno il mio trasferimento, che, per assicurazione avuta dal mio direttore, non metto più in dubbio. Tu non mi scrivere più e stai sempre tranquilla anche se senti che noi siamo sotto continue visite.

Ho ricevuto le vostre foto e Paolo lo vedo molto cambiato senza capelli. Piero invece lo vedo molto cresciuto, tu sempre bene asciutta, vero? Ma quello che conta, state tutti bene.

**Anch'io sono molto più asciutto. State tranquilli che presto passeranno questi pochi giorni e poi potremo ringraziare il Signore tutti insieme. Salutami tutti tutti, baci a voi tutti
Tuo Giovanni**

27 Giugno 1943 ore 12. Lettera del babbo

Mia cara Dina,

Dopo la raccomandata ti ho scritto altre 2 lettere e ti dicevo di non scrivere più, ma, a forza di contrattempi, sono sempre qui, ma ho tanta sicurezza di giorno in giorno partire. Tu per ora non scrivere, ed è bene che tu vada all'Antella. Se arrivo, di notte o di giorno, ti telefono dalla stazione, così mentre io vengo a casa tu sei già partita. Ti pare?

Sono ancora tutti chiusi tutti i permessi e licenze anche per gravi motivi di famiglia ed il Battaglini non ha ricevuto nulla.

Se in questa settimana non è avvenuto il mio trasferimento è già aperta un'altra strada, stai sempre tranquilla che tutto procede bene, anche a visite.

Fai i migliori auguri all'Adriana e Vienna per un bel maschio, così anche per lui verrà il momento di provare queste gioie.

Baci tanti a te Piero Paolo

Tuo Giovanni

29 Giugno 1943 ore 16. Lettera del babbo

Mia cara Dina,

Oggi festa di Piero e Paolo, convinto, anzi sicuro di essere fra voi non potevo mai pensare di attraversare tanti contrattempi per essere ancora qua.

Si vede che non mi merito questa grazia tanto desiderata. Però non credere con questa sia chiusa la strada, anzi, domani sera tornerò il sig.

Oriani, che sarebbe il mio professore e mi dirà qualcosa di più preciso.

Di una cosa sola mi dispiace tanto, di averti detto di non scrivermi più ed ora è 3 o 4 giorni che non ricevo tue. Sto ancora troppo peggio pensare che da un giorno all'altro partire, e si passa la settimana e io non ho più il conforto di leggere le tue desiderate lettere e quelle di Piero.

Io non credo di trattenermi ancora diversi giorni, ma è bene che tu mi scriva qualche cartolina, senza mai domandare il perché, così, se dovessero rimanere qua, non voglio che si facciano congetture.

Nella lettera che ti ho fatto impostare a Firenze ti dicevo di andare all'Antella, anzi, ti prego di andare, perché ho saputo che a Firenze hanno già sparato una volta le artiglierie. Penso anche che sia stato qualche colpo per darvi un avvertimento, perché se fosse stato proprio anche solo tipo di sbarramento saresti già andata, e così penso anche che non vi sarete impressionati tanto, né te né i bambini.

Siamo sempre vestiti in panno. Si scoppia dal caldo, dormire non si dorme né di giorno né di notte. Si crede anche, dopo 3 mesi di prima linea, ci diano l'avvicendamento, ma io e Piero siamo sempre convinti che per noi ci sarà molto prima quello che ci hanno promesso.

Io tutti i giorni riprendo a scriverti, però all'Antella e anche tu scrivimi per ora cartoline e non parlare di aspettarmi perché non sono venuto.

Salutami sempre tutti tutti, anzi ho ricevuto una cartolina dalla mensa della Misericordia. A rispondere aspetto.

Tanti tanti buoni auguri a te per il compleanno a Piero e Paolo per l'onomastico.

Per me sempre sicuro di essere presto da voi.

Tanti tanti bacioni

Tuo Giovanni

30 Giugno 1943 ore 21. Cartolina del babbo

Mia cara Dina,

Questa è la prima cartolina che ti scrivo all'Antella. Io sto sempre bene e così sarà di tutti voi.

Stai sempre molto tranquilla e appena avrò saputo qualcosa di più preciso ti avviserò.

Salutami sempre tutti tutti gli zii e zie. Tanti auguri a Dante e Nello.

Bacioni a te Piero e Paolo

Tuo Giovanni

1 Luglio 1943 ore 22. Cartolina del babbo

Mia cara Dina,

Io sto sempre bene e molto fiducioso, però tutti questi contrattempi mi danno molta noia.

Poco prima ti ho scritto una lettera che ti sarà impostata a Firenze. Io aspetto tue notizie.

Ti invio tutta la mia posta all'Antella perché sono convinto che tu sia già là. In ogni modo, se tu fossi a casa, è meglio che tu vada subito.

Piero e Paolo cosa fanno? Sempre i birichini? Baciali tanto per me e tanti a te

Tuo Giovanni

2 Luglio 1943 ore 16. Cartolina del babbo

Mia cara Dina,

Ieri sera non ho potuto vedere il mio professore. Proverò anche stasera, ma, credi, quando le cose vanno in lungo ha ragione quel proverbio che dice “diventano serpi” ti pare?

In ogni modo ti assicuro che sono molto più tranquillo del primo mese.

Forse sarà che mi sono abituato a sentire questa musica, anche stanotte c'è stata una bella serenata, ma, come vedi, il morale si è alzato molto, forse perché ho ancora molta speranza.

Quello che sento di peso in questi giorni è che non ricevo tue notizie e dei ragazzi, ma ora la posta viene tutta per via aerea. Sarà per poco questa attesa.

Saluta tutti tutti baci a te Piero e Paolo

Tuo Giovanni

Ore 20. Stai sempre tranquilla e serena. Addio a presto. Bacioni a te Piero e Paolo.

Fai una buona provvista di sigarette Nazionali e Africa e Minerva.

Sabato 3 Luglio 1943 ore 16. Cartolina del babbo

Mia cara Dina,

Ieri sera ti dicevo che avevo saputo che il mio professore viene martedì o mercoledì ed allora saprò con certezza quando mi potrò alzare. Per ora stai sempre tranquilla, che io ho sempre la certezza che ti ho sempre detto e con questo le giornate mi passano veloci.

Se senti che spesso abbiamo visite non devi temere perché abbiamo un rifugio che ci offre ogni garanzia.

Come state all'Antella? I ragazzi ti fanno confondere? E Paolo va fuori da sé? Con il mangiare come ve la passate?

Io non ho scritto più a nessuno ed aspetto la fine di quest'altra settimana.

Le zie e zii come stanno?

Guarda di poter trovare sigarette più che puoi, Nazionali e Africa e se dovesse andare alla peggio me le manderai per raccomandata come ti dirò.

Saluta tutti. Bacioni a te Piero e Paolo.

Tuo Giovanni

Domenica 4 Luglio 1943 ore 8. Lettera del babbo

Mia carissima Dina,

Sono tornato ora dalla messa e un mio collega mi ha detto che un altro fante parte oggi alle 13 per una licenza concessagli per motivi di famiglia così anche questa ti verrà impostata a Firenze.

Nella cartolina di l'altro ieri sera ti dicevo di stare tranquilla. Oggi ti ripeto questa frase, perché sono sicuro che martedì o mercoledì il sig. Oriani è qui e sarà molto facile disincagliare da lui stesso la mia pratica e così ancora ti dico che alla fine della settimana potrei partire.

Ora ti devo aggiungere un'altra buona novità, che anch'io principio a credere che non sia Radio-fante.

Nel mese di Agosto il mio battaglione rientra perché ha fatto oltre 6 mesi di prima linea. Dunque, anche se andasse male male ci sarebbe poco più di un mese.

Sono sicuro che anche oggi il bollettino dirà di noi, ma tu devi stare sempre tranquilla. Ormai ne ho passate tante, il nostro buon Dio mi proteggerà ancora.

Io credo che avrai ripincipiato a scrivere tutti i giorni. Io è diversi giorni che non ricevo posta tua, ma domani ci sarà e nelle tue lettere e cartoline non domandarmi mai niente, perché ci sono molti invidiosi e curiosi, tanto ti spiego tutto io.

In queste ultime ti ho sempre detto di fare buona provvista di sigarette e verso giovedì ti scriverò per dirti se le devi mandare. Ci pensi che è da qualche giorno che non ho più neanche una cicca! Il nostro trattamento è sempre peggio. Con la scusa che non arriva più nulla non ci danno più tutti i giorni il solito acquazzone di pasta, ma o due pomodori, o tre albicocche o quattro susine o tre fichi. Ecco il nostro rancio. Mai abbiamo potuto assaggiare i generi di conforto e per di più non ci danno neanche la lira al giorno per il miglioramento rancio. Io però ho sempre sentito dire che mangia mangia un giorno scoppierà.

Avrei piacere sapere qualche cosa di Nella e di Riccardo.

Da Concettina ho ricevuto due lettere, mi ringrazia per aver mandato la dichiarazione per il sussidio di nonna e non mi dice altro. Anche da te aspetto una lunga lettera, ma se non l'hai scritta, aspetta quest'altra settimana, ma di Piero e Paolo me lo avrai già scritto cosa fanno

all'Antella. Paolo si è abituato a camminare con la ginocchiera? Piero studia sempre poco? E tu sei ingrassata un pochino? Guarda di avere sempre un poco di provvista in casa.

La zia Rosa cosa dice? E Socrate viene tutte le settimane? Saluta tanto anche la zia Flavia e zio Moro e Bruna. Bruno e Mario scrivono?

Saluta tutti tutti te perché se devo mettere tutti i nomi ci vuole una lettera a parte, io invece ora voglio andare a dormire fin verso le 11 perché devi sapere che tutte le sere dalle 10,30-11 fino alla mattina, corse per il rifugio da matti.

Prenditi tanti tanti bacioni anche te con Piero e Paolo

Tuo Giovanni

Domenica 4 Luglio 1943 ore 20. Cartolina del babbo

Mia cara mogliettina,

avrà già saputo che giornata abbiamo passato oggi, ma con tutto ciò il morale è abbastanza alto ed anche tu devi stare sempre tranquilla, anche perché i giorni mi passano più alla svelta di prima.

Stamani ti ho scritto una lettera che ti sarà impostata a Firenze da un fante, ma per forza maggiore partirà domattina.

Per quanto da diversi giorni non ho tue voglio sempre sperare che te e i bambini stiate bene di tutto quello che vi posso augurare.

Mi raccomando le sigarette e fiammiferi Minerva, che mi manderai quando te le chiedo.

Salutami sempre tutti tutti.

Bacioni a te Piero e Paolo

Tuo Giovanni

Lunedì 5 Luglio 1943 ore 17. Cartolina del babbo

Mia cara Dina,

Anche oggi lunedì giornataccia, ma come vedi lo scopo principale è che fanno presto a passare e per noi nessuno si può lamentare. Spero fra un paio d'ore leggere tue notizie e dei bambini. Come stanno all'Antella? Ti fanno confondere? Credo anche che mi scriverai a lungo su questo argomento.

Salutami sempre zie e zii, Ilva e Bruna.

Tanti bacioni a te Piero e Paolo

Tuo Giovanni

P. N. 166- 5. 7. 1943. ore 17
Mia cara Dina
Anche oggi lunedì giornataccia, ma
come vedi lo scopo principale è che fanno
presto a passare, e per noi nessuno si
può lamentare. Spero fra un paio d'ore
leggerò tue notizie e dei bambini
come stanno all'Antella? Ti fanno confon-
dere? credo anche che mi scriverai a lungo
su questo argomento. Salutami sempre
mie e Nii. Mamma e Bauma. Quanti bacioni
a te Piero e Paolo tuo papà

Martedì 6 Luglio 1943 ore 17. Cartolina del babbo

Mia cara Dina,

Domani o dopodomani spero vedere il professore. Ti informerò subito appena avuto il risultato. Ancora non ho ricevuto tua posta, speriamo stasera.

Stai sempre tranquilla anche se il bollettino parla tanto di noi. Noi tutti stiamo bene.

Cosa fate all'Antella? State tutti bene? Sì, vero? A noi il caldo ci porta via tutte le forze e gli acquazzoni di rancio non ci ristorano affatto per niente, ma tiriamo avanti.

I ragazzi cosa fanno? Salutami sempre tutti tutti.

Bacioni a te Piero e Paolo

Tuo Giovanni

Mercoledì 7 Luglio 1943 ore 7. Cartolina del babbo

Mia cara Dina,

Ieri sera ho avuto la tua lettera del 2 Luglio e avrai già ricevuto anche la mia, dove ti spiegavo abbastanza, ma ora posso assicurarti che il professore ha già mandato a prendere altre punture più energiche.

Appena arrivano faranno immediatamente l'effetto. Per questo ti dico di stare sempre tranquilla e contenta.

Stanotte ho tenuto sempre in mano le fotografie vostre e se non fosse stato il rumore a farmi capire dove era, mi pareva di essere proprio con voi e di parlare, ma, bacioni a te Piero e Paolo

Tuo Giovanni

Giovedì 8 Luglio 1943 ore 16. Cartolina del babbo

Mia cara Dina,

Per ora non posso darti nessuna novità, stai sempre tranquilla come lo sono io. Io da diversi giorni ti ho scritto tutti i giorni e spero che avrai fatto te. Piero e Paolo vanno alle colonie all'Antella? Dove lo prendono il sole? Anche io, per quanto sia qualche mese che non mi sono spogliato sono abbastanza nero, ma anche sotto i vestiti!

Mi raccomandi la calma, credo di averne anche troppa.

Salutami sempre tutti tutti bacioni a te Piero e Paolone

Tuo Giovanni

Giovedì 8 Luglio 1943 ore 20. Lettera del babbo

Mia cara Dina,

Oggi verso le 17 abbiamo avuto una tremenda incursione. Il bollettino ne parlerà, ma ti assicuro che tutti noi del comando, appena si è sentito, perché il nostro rifugio come ti ho detto è garantito. Poco dopo ho visto Battaglini e mi ha detto che tutti noi venuti da Pistoia non c'è neanche un ferito, dunque ti scrivo in furia perché c'è un fante che parte e ti mando questa nella speranza che la imposti. Se non si prende questa combinazione, la posta credo che per qualche giorno non partirà. In ogni modo ho sempre molta fiducia che venga il giorno anche per me.

Stai sempre tranquilla e fiduciosa te e i bambini. Se le famiglie dei miei colleghi ti domandassero notizie ti assicuro che le puoi tranquillizzare tutte, tutti stiamo bene. Salutami sempre tutti tutti. Tanti tanti bacioni a te Piero e Paolo. Tuo Giovanni

Catania, 9 Luglio 1943 ore 12. Lettera del babbo

Mia cara Dina,

Per un altro fante ti mando questa che credo la imposterà. Non lascio scappare queste combinazioni perché son sicuro che di quella posta

per ora non parte e non arriva, così anche se tu dovessi stare qualche giorno senza mie notizie, stai sempre tranquilla.

Non posso dirti niente del sig. Oriani, perché credo che in questi giorni abbia fatto a meno di tornare. Io però ho sempre molta fiducia ed è quella che mi fa passare queste brutte giornate con una certa celerità.

Questo fante aspetta me. Stai sempre tranquilla.

Salutami sempre tutti tutti. Bacioni a te Piero e Paolo

Tuo Giovanni

9 Luglio 1943 ore 17. Cartolina del babbo

Mia cara Dina,

Per due fanti ti ho fatto impostare a Firenze due lettere, spero avrai già ricevute.

Anche in questa ti ripeto di stare sempre tranquilla, anche i miei compagni godono ottima salute, e se le loro famiglie ti chiedono di loro, ti garantisco che le puoi tranquillizzare.

Ancora non ho rivisto nessuno da parte del mio professore, ma sono convinto che la mia cosa matura piano piano.

Salutami sempre tutti tutti

Bacioni a te Piero e Paolo

Tuo Giovanni

10 Luglio 1943 ore 13. Cartolina del babbo

Mia cara Dina,

Dopo diversi giorni ho ricevuto la tua del 2 Luglio ed ora non so più nulla di voi.

Io ho la speranza che tutti siate in perfetta salute, come lo sono io e tutti i miei compagni.

Non ho nessuna novità da darti, solo ti ripeto di stare sempre tranquilla, te e i bambini e cercate di mantenervi meglio che potete.

Mi scuserai verso tutti i parenti se non ho scritto, ma, credi, non è pigrizia. Salutali tutti tutti. Bacioni a te Piero e Paolo.

Tuo Giovanni

Gli eventi precipitano e travolgeranno tutte le speranze di un sollecito ritorno a casa, tramite l'iter burocratico o per mezzo della fantomatica "puntura" del prof. Oriani, che non arriverà mai.

Dopo settimane di intensi bombardamenti, dal cielo e dal mare, e dopo aver verificato sia a Lampedusa che a Pantelleria che la temuta resistenza degli italiani in realtà si era trasformata in una calorosa accoglienza, gli alleati si convinsero finalmente ad iniziare le operazioni di sbarco in Sicilia, impiegando 5.000 mezzi navali, 4000 aerei, 180.000 uomini e 3.000 paracadutisti.

Il 10 Luglio 1943 Iniziò quello che può considerarsi la primo vero sbarco degli Alleati in Europa, con 7 divisioni, mentre lo sbarco in Normandia avverrà solo 11 mesi dopo e con 5 divisioni.



I punti di sbarco in Sicilia

Il comando italiano si comportò in maniera schizofrenica: mentre le truppe che presidiavano la parte occidentale dell'isola opposero una forte resistenza agli americani di Patton, effettuando numerose controffensive e lasciando sul campo oltre 4.000 morti, sul fronte orientale gli inglesi di Montgomery non trovarono la minima resistenza, come appare dal telegramma inviato in quel giorno dal comandante tedesco Schmalz al comando supremo germanico: *"Sino a oggi nessun attacco nemico ha avuto luogo contro Augusta. Gli inglesi non ci sono mai stati. Ciononostante il presidio italiano ha fatto saltare cannoni e*

munizioni e ha incendiato un grande deposito di carburante. L'artiglieria contraerea in Augusta e Priolo ha gettato in mare tutte le munizioni e poi ha fatto saltare i cannoni. Già il giorno 11 luglio, nel pomeriggio, nessun ufficiale e soldato italiano si trovava nella zona. Molti ufficiali avevano già abbandonato le loro truppe e con ogni mezzo si erano recati a Catania e oltre. Molti soldati isolati o in piccoli gruppi si aggirano per la campagna, taluni hanno gettato le armi, le uniformi e indossato abiti civili.” Ciò perché molti soldati erano siciliani.

La conferma di questo comportamento ci venne raccontato dal babbo, il quale disse che la mattina dell'11 Luglio, quando all'alba videro il mare punteggiato di navi che si perdevano a vista d'occhio (vedi foto), ricevettero l'ordine di far saltare tutti i mezzi pesanti, di prendere a fucilate le cellule fotoelettriche e gli altri strumenti di osservazione e di ripiegare verso Messina.



Quello che vide il babbo il 10 Luglio 1943

Mussolini avviò un'immediata indagine per scoprire chi avesse dato l'ordine di ripiegamento, ma dallo Stato Maggiore nessuno poté fornirgli una risposta.

Così, mentre i soldati italiani che avevano combattuto sul fronte occidentale dovettero subire l'umiliazione di sfilare da prigionieri per le strade di Palermo, insultati dalla popolazione che riservava grandi festeggiamenti agli americani, mio padre e i suoi compagni iniziarono una precipitosa fuga verso qualsiasi mezzo che li riportasse in continente. C'è da considerare che non solo i continui bombardamenti avevano fiaccato il loro morale, ma che era cresciuto in ognuno di loro un profondo e rancoroso odio per tutti i superiori, gerarchie e Stato che li avevano umiliati per mesi, trattandoli come pezzenti e che quindi il loro unico scopo non era quello di difendere il sacro suolo della patria, ma di tornare a casa, succeda quel che succeda.

Piero ha avuto occasione di visitare a Catania il "Museo dello sbarco", che, per curiosa coincidenza, è ospitato proprio in quella ex raffineria di zolfo che ospitava il battaglione del babbo e che viene chiamata "Le ciminiere".. Si tratta di una esposizione permanente vivace, dettagliata, molto coinvolgente per le varie sezioni interattive che presenta.



L'ingresso del Museo dello sbarco a Catania

Con armi, attrezzature e corredi originali, filmati, ricostruzioni di ambienti molto realistiche, il museo illustra in dettaglio, su 3 piani, le condizioni della Sicilia e dei siciliani nei mesi dello sbarco.

Tra l'altro, in una sala, diversi grandi pannelli danno l'elenco di tutte le unità schierate dagli eserciti impegnati in Sicilia: sul pannello con la lista delle unità italiane, tra le forze dedicate alla difesa del porto di Catania, ultimissimo tra gli ultimi, anche il 477mo battaglione dei veterani toscani, nel quale militava il fante Piccardi, vera appendice inutile ad un esercito già debilitato e demotivato.

Il babbo continuò a scrivere, nonostante la difficile situazione in cui si trovava, ma non ricevette più alcuna lettera da casa. Di quei giorni ebbe la costanza di tenere un diario, dal quale trascrivo gli appunti annotati giorno per giorno.

Nel frattempo, impaurita per i continui allarmi che si succedevano a Firenze, la mamma ingaggiò due ragazzotti, fece caricare i mobili indispensabili su un carretto e ci trasferimmo all'Antella, presso i suoi zii. Quella che inizialmente si presentò come un'oasi di pace, si trasformò poi in un accampamento tedesco e fu giocoforza decidere di rientrare a casa nostra, che, trovandosi a pochi metri dal Duomo (vedi foto scattata da una delle nostre finestre), si poteva supporre dovesse essere risparmiata dalle distruzioni, come infatti avvenne. Tanto sicura si dimostrò la nostra abitazione, che, con l'intensificarsi dei bombardamenti su Firenze, divenne il rifugio delle famiglie dei nostri parenti fiorentini, fino ad ospitare venti persone contemporaneamente. Per comprendere meglio l'aria che si respirava a Firenze in quei giorni e delle circostanze che portarono i miei zii a convergere sulla nostra casa con tutte le famiglie, ci aiutano i ricordi di mia zia Adriana, raccolti dalla figlia Paola e dal genero Sandro.



Il Duomo visto dalle finestre di casa nostra (*Foto Mignoni*)

Mia madre aveva due fratelli, Dino, il maggiore, aveva sposato Tosca ed aveva avuto due figli, Giampaolo e Carlo. Dante, il fratello minore, aveva sposato Adriana e i suoi figli si chiamano Paola e Roberto, quest'ultimo nato proprio in tempo di guerra. Ad essi si aggiunsero altri zii di mia madre con le relative famiglie.

Ecco la trascrizione dei ricordi della zia Adriana:



La zia Adriana Cammelli

I bombardamenti al Campo di Marte

Roberto era nato da un paio di settimane. Era la sera dopo cena. Io stavo dando il latte al bambino ma vedevo il nonno, il babbo e la zia Luciana che dalla terrazza continuavano a guardare il cielo. Gli aerei erano sopra.

Anche i vicini guardavano incuriositi quello spettacolo ancora poco noto : i Pratesi, i Vannucci, i Pratellesi.

Il fratello di Carlino Pratellesi che abitava a Pisa esclamò:

“State, state a guardare, tra poco faranno come a Pisa!”

e alludeva ai recenti bombardamenti avvenuti in quella città.

Il babbo propose :

“Te la sentiresti di venire fino dal Calamaio?” (il contadino poco distante)

“Proviamo”.

Per un po' siamo rimasti lì. Ma l'allarme continuava.

“Te la sentiresti di venire fino alla Villa Rasponi?”

E si arrivò alla villa dove sotto un grande albero si erano rifugiati in tanti, sicuri che le ampie fronde li avrebbero protetti dalle bombe.

Dalle finestre della villa si affacciò la Beppina, la mamma dell'Antonietta, che ci vide:

“Ma i' che la fa costì, lei che la s'è levata da letto da poco.

La venga con noi giù nel nostro rifugio.”

Siamo andati tutti nella villa, tranne il nonno che non era voluto venire via con noi, ma era rimasto a mezza strada.

La bomba fu sganciata proprio sopra il giardino della villa e fu colpito il grande albero. Morirono in tanti di S. Gervasio, anche dei nostri amici.

Remo che era disteso sopra la mamma e la moglie incinta, che erano sedute, morì colpito da una scheggia.

Il nonno era disperato quando si sparse la voce che era stata colpita la villa Rasponi ed erano morti in tanti.

E la zia Santina venne a piedi di notte dalle Cure a casa nostra perché si era sparsa la voce che durante il bombardamento si era perso Roberto.

Il babbo era richiamato in Via della Scala, il nonno era in servizio ad Arezzo. Veniva a casa una volta la settimana, pieno di roba da mangiare.

Io ero sempre sola con questi due bambini . Li mettevo a dormire nel mio letto e io stavo vestita, pronta se c'era l'allarme.

Una volta ero sola, suonò l'allarme e io presi i bambini: Roberto in carrozzina e la Paola la mettevo a sedere sopra e correvo per via Centostelle. Non c'era più nessuno per la strada. Ormai erano tutti arrivati nel rifugio delle suore di Via Centostelle.

Sopra di noi solo il rombo degli aerei carichi di bombe.
Passò un signore in bicicletta:
“In dove la vò signora, con codesti due bambini!
La un vede che son sopra! La si butti giù nel fossetto”
(via Centostelle era sterrata, dal lato dei campi c’era la siepe e il fosso).
Continuai la mia corsa solitaria finchè non arrivai al rifugio.
Il babbo più tardi arrivò tutto trafelato in bicicletta da via della Scala.
Il primo bombardamento ci fu al Campo di Marte, volevano bombardare la ferrovia, invece fu colpita via Marconi.
La zia Luciana e la Sidonia stavano venendo dalle Cure verso via Centostelle. Si trovavano in via Marconi quando suonò l’allarme.
Si rifugiarono in un portone poco lontano da dove fu bombardato.
Una bomba cascò sul marciapiede davanti al negozio di abbigliamento che d’allora è conosciuto come “il sinistrato”.
Il figliolo del padrone perse un occhio perché colpito da una scheggia. Furono colpite anche altre case nella zona.

Sfollati alla Misericordia

La zia Dina era sfollata con i bambini all’Antella dalla zia Rosa, lo zio Giovanni era in Sicilia, anche la zia Tosca con la famiglia era all’Antella dallo zio Moro e dalla zia Flavia.
Saputo dei bombardamenti al Campo di Marte, la zia Dina cominciò a dire:
“Andate in casa mia (in piazza del Duomo) perché costì è troppo pericoloso”
Con un carrettino il Giomi, il babbo della zia Tosca, ci portò il letto e altri oggetti.
Ci siamo trasferiti in via dell’Oche, alla Misericordia: ci si aveva la camera davanti, dove c’era il salotto della zia.
Poco dopo anche la zia Dina tornò a casa dall’Antella, e venne in via dell’Oche anche la zia Tosca e famiglia e si sistemarono nella camerina che dava sul cortile, quella che più tardi sarà la camera di Piero e Paolo.
C’erano anche lo zio Gigi e la moglie Irene che occupavano la stanza che dava sulla terrazzina .

Quando suonava l'allarme, si andava a dormire giù alla Misericordia, accanto c'erano tutte le bare.

"E quando voi bambini vu volevi fare la pipì, era un problema perché si doveva passare accanto ai morti..."

Il fuggitivo

In via dell'Oche una volta la mamma era sola in casa .

Il babbo lavorava già in ferrovia e tornava a casa alle due.

Senti suonare al campanello e un signore, che disse di essere un amico del babbo, chiese di entrare e di aspettarlo.

La mamma lo fece accomodare, ma quando arrivò il babbo il presunto amico dovette dichiararsi per quello che realmente era: una persona che non si sa per quale motivo era inseguito dai Tedeschi che, peraltro, lo avevano visto entrare in quel portone e stazionavano all'angolo di via Calzaioli.

Il babbo si arrabbiò con questo tizio per la sua pericolosa irruzione in casa, da una donna sola con due bambini piccini.

Per buona fortuna capitò in via dell'Oche la zia Luciana, che era sfollata in via Giusti, alla scuola. Stava andando in via del Corso dalla Giovanna.

"Sai i' che si fa? Si va via insieme, a braccetto e si fa finta di essere fidanzati" (La proposta doveva allettare alquanto il nostro ricercato, perché la zia era bellina, ma dimolto!)

Prima di andare via il fuggiasco ringraziò di cuore la mamma, disse che non sapeva come fare per sdebitarsi e che li avrebbe ricordati per tutta la vita.

Poi misero in atto il loro piano di fuga e tutto filò liscio.

C'è una postilla a questo episodio.

Poco tempo più tardi il nonno era a dormire perché era tornato dal servizio.

Suonarono alla porta e si presentò un signore, che disse di essere un amico del nonno. Pare che la mamma gli abbia chiuso la porta in faccia e sia andata dal suocero a chiedere conferma.

"Bellina la tu' nora !" disse al nonno l'amico esterrefatto.

Le pistole della Fortezza da Basso

Nel periodo dell'emergenza in Via dell'Oche era necessario provvedere a trovare legna per alimentare la cucina economica .

Con questa si cucinava per tutti gli ospiti che affollavano la casa e il babbo una volta la settimana era addetto a fare il pane.

Una volta si era sparsa la voce che alla Fortezza da Basso c'era del legname e la mamma, accompagnata dai nipotini Piero e Giampaolo, si diresse verso la Fortezza con un barroccino.

Mentre lei era intenta a caricare legna, i ragazzini scappavano di qua di là, si intrufolarono nei sotterranei e scovarono delle pistole antiche con impugnature istoriate che li riempirono di entusiasmo.

Tutti contenti decidono di portarle a casa.

La mamma non li voleva scontentare, ma era tutta preoccupata:

“Dio mio, ragazzi, ditemi voi come si fa, se ci vedono!”

Nascosero le armi sotto la legna e si incamminarono verso casa.

All'altezza della chiesa di S. Maria Maggiore in via Panzani, ecco che arrivano la zia Dina e la zia Irene che erano venute a riscontrare la mamma.

La zia Dina vuole dare il cambio alla mamma, prova a muovere il carrettino, ma magra com'è rimane sospesa alle stanghe.

Due Tedeschi poco distanti si sbellicano dalle risa.

Allora la mamma riprende in mano la situazione: fa scendere la zia dall'incomoda posizione e continua a tirare il carretto con energia.

Ma gli zoccoli che indossa non la fanno procedere speditamente: allora si leva gli zoccoli, li mette sopra la legna e, a piedi nudi, percorre le strade del centro, seguita dalla zia Dina e dalla zia Irene che da dietro pigiano il carrettino.

Arrivati a casa i bambini mostrano orgogliosi le pistole, ma non avevano fatto i conti con il nonno Emilio che a quella vista va in escandescenze: prefigura ispezioni dei Tedeschi, deportazioni in massa e forsanco fucilazioni...!

Insomma tanto fece e tanto disse che le pistole che adesso avrebbero fatto gola al più esigente degli antiquari, furono buttate via fra i pianti e la disperazione di Piero e Giampaolo che ancora oggi ricordano l'episodio con rammarico.³⁸

Lo zio Gigi e la frittata

Tra i personaggi che popolavano via dell'Oche c'era anche lo zio materno del babbo, Luigi, detto Gigi, con la moglie Irene. Era alto, belloccio come tutti i Cocchi e il nonno non l'aveva in gran simpatia.

Quel giorno lo zio Gigi aveva deciso di fare a pranzo una bella frittata: con non so quante uova, la prepara con cura .

Per il tempo di guerra era di certo una prelibatezza, se si considera che uno dei menù più frequenti era costituito dalle “barbine rosse”, barbine che regolarmente Giampaolo non mangiava e che facevano esclamare a Piero:

“No, io oggi le barbine non le mangio!”

“No, te le barbine tu le mangi!” replicava la zia Dina accompagnando le parole con un gesto esplicito che faceva prevedere un sonoro schiaffo se non fosse stata obbedita.

Dice la mamma che la zia Dina era piuttosto nervosa: era sola con i bambini e non aveva più notizie da tanto tempo dallo zio Giovanni che era in Sicilia.

Anche Paolo, che aveva circa quattro anni non ne voleva sapere del latte in polvere che la mamma prendeva regolarmente all’Aiuto Materno, in via degli Alfani, per Roberto di pochi mesi.

Lei faceva di tutto per farsene dare in quantità maggiore anche per gli altri bambini.

“No, io il latte di Robertino non lo voglio” piagnucolava Paolo.

Per tornare alla nostra frittata, essa viene cotta da una parte con tutte le dovute attenzioni e, quando è il momento di rigirla:

“Date qua” - interviene lo zio Gigi – “vi faccio vedere io come si fa a rigirlarla!”

Prende la padella, e con un’abile mossa del polso la fa balzare in aria con l’intenzione di riprenderla al volo subito dopo.

Ma qualcosa non deve aver funzionato in questa manovra, perché la frittata volteggiò in aria per poi ricadere miseramente nell’acquaio.

Chi ha conosciuto il nonno Emilio e sa quanto il soprannome “Fiammiferino” fosse azzeccato, si può immaginare gli epiteti che rivolse allo zio Gigi.

Fu ancora lui che alla notizia che gli Americani stavano arrivando, si affacciò alla terrazza che dava su via Calzaioli e rivolto a due Tedeschi che regolarmente stazionavano all’angolo della via :

“Doicce, che è vero che ci sono gli Americani?” esclamò con enfasi.

Anche questa volta il nonno Emilio, rosso in faccia dalla rabbia, non gli fece mancare una sequela di :

“Bischero, bischero, tu sei un gran bischero!”³⁹

Giochi di bambini in tempo di guerra (ricordi di Paola)

In via dell'Oche noi bambini si era parecchi:

Giampaolo, il maggiore di circa dieci anni, Carlo, Piero, Paolo, io e il mio fratellino Roberto, di otto, nove mesi.

Si mangiava tutti insieme. I grandi ci avevano preparato una tavola a parte, riservata a noi. Mi pare che il piano fosse costituito da una spianatoia. A volte si mangiava sul pianerottolo delle scale oppure nel primo ingressino accanto alla cucina.

Il gioco che mi piaceva di più era quello in cui io ero vestita da crocerossina con un gran cencio bianco in testa e una croce rossa disegnata sulla fronte.

Ci si rincorreva per le stanze, si passava davanti al letto del nonno che dormicchiava nella camera grande della zia.

Robertino era sul seggiolone che giocava con un mestolo in mano. Quando si passava davanti a lui, ce lo tirava in testa.

Il tedesco buono

Roberto era piccolino, la mamma doveva lavare molto per lui, ma l'acqua in casa non si doveva sprecare.

Basta pensare che quando uno dei "grandi" si lavava, non buttava via l'acqua, ma la serbava per qualcun altro che si lavava una parte meno nobile del corpo: i piedi. Infine l'acqua veniva gettata nel WC. E quando pioveva, era tutto un correre a mettere fuori, sui tetti, le catinelle per riempirle di acqua piovana.

Anche di notte c'era sempre qualcuno che prestava orecchio e diceva:

"Senti, piove!"

La mamma, perciò, doveva andare a lavare le pezze sporche del piccolino in Piazza del Duomo, vicino alla Misericordia, ad un tombino dell'acqua.

E lo doveva fare spesso perchè Roberto "metteva i denti" e aveva "il corpino guasto".

Ma nei pressi, come abbiamo ormai capito, stazionavano i Tedeschi.

Uno di questi vedeva sempre venire la mamma a lavare:

"Te sempre fuori a lavare, qualche volta ... pum!" diceva o qualcosa del genere.

E la mamma gli faceva capire che lei doveva farlo perché aveva un bambino piccino.

Allora anche lui si faceva capire come poteva e gli raccontava che anche lui aveva due bambini e gli mostrava la fotografia.

Robertino e l'ascesso

Si era sfollati in via dell'Oche.

Robertino era malato e la zia Dina gli faceva le punture che gli aveva dato il dottore. E una gli andò male e gli venne un ascesso.

Lo tagliarono giù, all'ambulatorio della Misericordia e poi mi toccava a portarlo a medicare all'ospedale di S. Maria Nuova.

Dovevo passare davanti ai soldati tedeschi che mi fermavano e mi facevano passare perché gli facevo vedere che il bambino stava male.

"Povero il mio Cirillo, lo facevo sempre girare col culo scoperto!"

Poi mi dicevano che le foglie di un certo albero le sfiammavano e io provai. Queste foglie erano nel giardino della scuola in Via Giusti dove erano sfollati la nonna, la Teresa.

Io allora prendevo un fiasco per far finta di andare a prendere l'acqua.

Quando i Tedeschi mi fermavano dicevo:

"Io prendere acqua..... io prendere latte.. bambino.." gli davo tutte le spiegazioni

E andavo in quel giardino.

Ho fatto di tutto.

"Te non hai paura di niente – diceva il babbo – qualche giorno un tu torni!"

"Se te non puoi sortire, chi ha sortire!" – dicevo io – allora, lasciami fare, di' un'Ave Maria, piuttosto!"

"Sì, i' bischero che tu sei! Pena poco!"

La fuga

Erano tre mesi che il babbo non veniva pagato alle Ferrovie e quel giorno i Tedeschi avevano fatto sapere che li avrebbero pagati

Il babbo andò fiducioso all'ufficio nel viale Spartaco Lavagnini, ma quando si trovò lì dentro insieme a tanti altri, le porte furono chiuse e si ritrovarono prigionieri dei Tedeschi

A gruppi venivano portati alla stazione di Santa Maria Novella e sistemati in convogli in attesa della partenza.

Il babbo se ne stava sul treno pensando al da farsi e in testa aveva un solo pensiero:

“Tanto io scappo...”

La stazione era circondata dai Tedeschi.

Il babbo raccontava che si mise seduto sul gradino più alto del vagone e che gli sembrò di sentire una voce che distintamente gli disse:

“Scappa ora che è il momento!”

Allora, con la massima indifferenza’ passò dal gradino più alto a quello più basso e poi da un treno a quello a fianco e così via, attraversando tutta la stazione senza che nessuno lo osservasse.

Si diresse verso gli uffici dal lato di via Valfonda dove sapeva che avrebbe potuto uscire da una porta.

Sulla porta c’erano due Tedeschi che stavano parlando tra di loro.

Il babbo fece il saluto fascista e passò inosservato.

Arrivato nella strada prese a braccetto la prima donna che vide passare e :

“Zitta, zitta, sono scappato!...” le disse.

Così si salvò. Il babbo era convinto che lo avesse aiutato la sua mamma.

Nel frattempo si era sparsa la voce che i Tedeschi avevano preso i lavoratori alle Ferrovie e li avevano portati alla stazione.

Alla mamma fu recapitata da un parente dello zio Giovanni (lo zio Sergio Piccardi) la bicicletta con la quale il babbo era andato alle Ferrovie.

La mamma andò di filata alla stazione nella speranza di avere notizie del babbo.

Vedeva passare uomini incolonnati e a tutti chiedeva:

“Conoscete il Cammelli, lo avete visto?”

Qualcuno rispose:

“E’ partito fra i primi, è andato via con il primo convoglio!”

In quel momento si vide avvicinare dal mio nonno che le disse a voce bassa:

“Zitta, zitta, vieni via, Dante è già a casa!”

Dopo qualche giorno la mia mamma volle andare all’Ufficio per vedere se riusciva a farsi pagare gli stipendi arretrati.

Discusse a lungo con un Tedesco che stava seduto, mentre un uomo in piedi traduceva quello che lei diceva.

Gli raccontò che i Tedeschi avevano portato via il marito, che lei era rimasta sola con i due bambini e che non aveva niente da dargli da mangiare.

Gli faceva vedere le fotografie di noi piccoli, insomma tanto fece e tanto disse che gli stipendi furono pagati.

Inquadrata così la situazione fiorentina, riprendiamo la lettura della corrispondenza dei miei, intervallata dalle annotazioni del diario del babbo, evidenziate in corsivo.

11 Luglio

Da Via Messina (Catania) a Canabiccio (Osservatorio S. Paolillo).



Monte San Paolillo in una foto di oggi

11 Luglio 1943 ore 12. Cartolina del babbo

Mia cara Dina,

Io tutti i giorni ti scrivo, ma credo che starai diversi giorni senza posta. Con questo, non devi impressionarti, mi raccomando, stai sempre tranquilla, te e i bambini.

Anche se andrò più lontano voi mi siete sempre vicini e con le nostre preghiere ci incontreremo col pensiero.

Saluta sempre tutti tutti. Bacioni a te Dina e a Piero e a Paolo con un morso.

Tuo Giovanni

12 Luglio 1943 ore 12. Cartolina del babbo

Mia carissima Dina,

Stamani ho avuto la tua del 6 e la raccomandata con due pacchetti di sigarette. Credi che le ho gradite come se fossero state pane e ti ringrazio di vero cuore.

Abbiamo avuto dei giorni tanto difficili ed abbiamo provato tutto. Ora siamo in altra località. Qui non abbiamo palazzi, abbiamo un tetto unico, e questo mi fa molto piacere.

E' bene che tu vada all'Antella, così sarò più tranquillo anch'io. Mi sarà difficile in questi giorni vedere il professore, in ogni modo sempre bisogna sperare bene.

Per ora non posso scrivere a tutti. saluta te i parenti all'Antella e tutti i nostri cari a Firenze,

Tanti tanti bacioni a te Piero e Paolo.

Tuo Giovanni

18 Luglio 1943 ore 11. Cartolina del babbo

Mia carissima Dina,

Sempre nella speranza che ti giungano mie notizie, ti scrivo tutti i giorni.

Io e altri miei compagni ci troviamo fuori dalla battaglia in cima a un monte e con me c'è Piero Caselli e il Dini che lo vedo spesso e dal mio comando so che tutti gli altri stanno bene.

Anche tu devi stare tranquilla, anche se dovessi stare qualche mese senza scriverti. Mi raccomando pensa a te e ai bambini.

Salutami sempre tutti tutti.

Bacioni a te Piero e Paolo. Tuo Giovanni

19 Luglio 1943 ore 12. Cartolina del babbo

Mia cara Dina,

Anche oggi ti scrivo sempre nella speranza che ti giunga.

Io da te non ho avuto più nulla dalla lettera del 6.

Io e tutti i miei compagni stiamo sempre bene. Novità non ho da darti, solo ti ripeto se tu dovessi stare senza ricevere posta parecchi giorni non pensare mai a male, stai sempre tranquilla te e i bambini e baciali forte anche per me. Saluta sempre tutti.

Bacioni a te Piero e Paolo

Tuo Giovanni

20 Luglio 1943 ore 18. Cartolina del babbo

Mia carissima Dina,

Anche stamani ti ho scritto una cartolina, ma non so se ti giungerà, perché adoperiamo mezzi di fortuna per inoltrarla in continente.

Da te non ho più nulla dalla lettera del 6.

Noi tutti stiamo bene. Io, Piero e altri miei compagni siamo ad un osservatorio, vale a dire distante dal campo di battaglia. Devi stare tranquilla anche te se stai parecchi giorni senza avere mie notizie.

I bambini si divertono all'Antella? Tu come stai? Salutami sempre tutti.

Bacioni a te Piero e Paolo

Tuo Giovanni

21 Luglio 1943 ore 16. Cartolina del babbo

Mia carissima Dina,

Tutto il mio pensiero è di farti giungere mie notizie e tutti i giorni le scrivo e le invio con mezzi di fortuna perché la posta regolare non funziona più da parecchi giorni.

Io da te non ricevo più nulla, ma penso che starete tutti bene, è così?

Noi stiamo sempre bene e non devi mai perderti di coraggio, stai sempre tranquilla con i bambini e cercate di stare bene, anche se vi rimane difficile. Un giorno smetterà di vociare anche il cannone e ritorneremo riuniti nella nostra casa per amarsi di più di prima.

Salutami sempre tutti tutti. Bacioni a te Dina e tanti tanti a Piero e altrettanti a Paolone, che mi pare di vederlo camminare. E' così?

Bacioni a tutti

Tuo Giovanni

22 Luglio 1943 ore 16. Cartolina del babbo

Mia cara Dina,

Sempre nella speranza che il nostro Signore ascolti le nostre preghiere ed esaudisca con la grazia che gli chiediamo per ritornare presto nella nostra casa tutti riuniti e per volersi ancora tanto tanto bene fra noi.

Sempre in critiche situazioni, la posta noi l'abbiamo dimenticata del tutto, solo si cerca di prendere tutti i mezzi per farvela giungere.

Noi tutti sempre bene. Anche Piero scrive tanto.

Salutami sempre tutti tutti, e tanti bacioni a te Piero e Paolo

Tuo Giovanni

24 Luglio 1943 ore 16. Cartolina del babbo

Mia carissima Dina,

Anche oggi si può dire che è passato e sempre più vicino viene il giorno che non potrò approfittare di mezzi di fortuna per farti arrivare mie notizie.

Ma come ti ho sempre detto dovete stare tranquilli. Il cerchio che si stringe attorno a noi è inglese e dice che non ci porteranno via dalla Sicilia.

Nella tua del 9 e in quella di Dante sento che all'Antella ti trovi bene e che i bambini si divertono tanto. Lasciali divertire.

Dante mi fa un monte di domande ma mi è impossibile rispondere, solo ti assicuro che di salute e appetito non avevo mai avuto quanto ora.

Salutami sempre tutti tutti. Bacioni a te Dina e tanti tanti a Piero e Paolo

Tuo Giovanni

25 Luglio 1943 ore 11. Cartolina del babbo

Mia carissima Dina,

Siamo arrivati al terzo mese che mi trovo in zona di operazione. Credimi, sono stati tre mesi molto duri, ma il nostro Signore ascolterà ancora le nostre preghiere fino a che non verrà il giorno del mio ritorno fra voi, che per me sta diventando un'ossessione.

Non so se il Battaglini ha scritto, non dire nulla, ma si trova all'ospedale, ferito leggermente, e in pochi giorni dovrà rientrare in compagnia. Io, Piero, Dini e gli altri amici stiamo benissimo, anche con molto appetito e voglia di fumare.

Saluta sempre tutti tutti. Bacioni a te a Piero e Paolo. Tuo Giovanni

27 Luglio 1943 ore 11. Cartolina del babbo

Mia carissima Dina,

Anche oggi ti scrivo, ma credo che questa non ti giungerà, anche adoperando mezzi di fortuna, perché credo che sia tardi.

Ho visto Battaglini ancora fasciato ma sta rimettendosi. Io e tutti i miei compagni stiamo benissimo, anche Dini e Piero.

Qualcuno ci racconta che in continente ci sono dei fatti nuovi e buoni⁴⁰, speriamo, così potrà essere più corto il tempo che ci separa.

Io non ricevo da te da parecchi giorni, ma sto sempre nella speranza che vi troviate tutti in perfetta salute.

Saluta sempre tutti tutti e in particolare tuo Padre.

Bacioni a te Dina mia, e tanti tanti bacioni a Piero e Paolo, che li sogno spesso spesso. Tuo Giovanni

La Compagnia del babbo si è ritirata nell'osservatorio di San Paolillo, su di un monte che consente un'ampia visuale degli accadimenti che si svolgono nella piana di Catania, dove gli inglesi stanno tentando una manovra di accerchiamento. Nell'imminenza di una soluzione, che nessuno sa di che tipo sarà, la lettera che segue è quasi un testamento del babbo.

Monte San Paolillo, 27 Luglio 1943 ore 15. Lettera del babbo

Mia carissima Dina,

In questa cercherò di spiegarmi un po' alla meglio perché sono sicuro se fo a tempo a passare a Messina, dopo questa ti dovrò scrivere attraverso la Croce Rossa.

Tutti i giorni ti ho scritto una o due cartoline e le abbiamo inviate attraverso persone che venivano nel continente. Spero che le avrai ricevute. Io non ricevo posta da te da parecchio tempo, cioè una raccomandata del 4, una del 6 e una del 9, ma mi sento tranquillo sul conto della vostra salute e delle vostre condizioni in genere.

Ti ripeto anche in questa che io, Caselli, Piero e uno di Pistoia ci troviamo in questo osservatorio. Non è un posto pericoloso, ma ci dà modo di vedere la linea del fronte di tutta la piana di Catania. Tu non potrai mai arrivare a considerare cos'è e come è fatta la guerra con i mezzi di oggi.

Su questa piana il nemico è stato fermato ed ora sta girandoci dall'interno, e questo cerchio si stringe tutti i giorni e così noi siamo

prigionieri. Su noi punta una colonna inglese e dice che le truppe che fanno prigionieri non li portano via dalla Sicilia.

Dunque se stai diverso tempo senza ricevere mie, state sempre tranquilli, che noi saremo qui in Sicilia e finalmente senza pericolo.

Abbiamo sentito dire che è stato cambiato governo e che nel posto di Mussolini c'è Badoglio. Tutti noi abbiamo, come avrete anche voi, una grande speranza, che il nostro Signore illuminerà questi uomini a mettere un riparo a questo terribile flagello che ormai si fa sentire da troppo tempo.

Ora veniamo a noi. Io non ho saputo più nulla di Paolo di come va con la gambina dopo la ginocchiera e cosa ti disse il professore, se era da escludere l'operazione, o se era ancora presto. In ogni modo, su questo non ti do consigli perché tu sei più adatta di me a prendere decisioni e a prendere la via migliore. Come fai, fai sempre bene. Quello che mi raccomando, ma che non ce n'è bisogno che te lo dica, è quello di educarli sempre meglio che puoi e di volervi tanto tanto bene fra voi, e di pensare a me parecchie volte al giorno, che io vi penso continuamente e mi pare tante volte incontrarsi col pensiero.

Ora ti consiglio di non scrivere perché qui posta non arriva a nessuno. Quello che mi sta a cuore è che ti giungano mie notizie e fra me, Dini, Piero e Battaglini vi metterete in comunicazione voi, per chi riceve prima.

Anzi, 3 o 4 giorni fa ti scrissi che Battaglini era ferito e che in pochi giorni era fuori. Ieri l'ho visto ancora fasciato alla testa⁴¹, ma è poca cosa e fra pochi giorni rientrerà in compagnia. Mi disse che aveva scritto alla sua moglie dicendo che era stato ferito tempo fa e che glielo diceva ora a completa guarigione.

Dunque state sempre tranquilli sul mio conto e anche voi cercate di stare meglio che potete. Non guardare a spese e cercate di non pensare mai a male sul mio conto. Io vi sono sempre vicino, ed ho molta speranza che presto sarà tutto finito, così ritorneremo tutti insieme felici e contenti come prima.

Volevo dirti tante altre cose, ma è meglio che faccia così. Solo, ti ripeto, non pensate mai a male di me e state sempre contenti.

Prendetevi tanti tanti bacioni a te Dina anche una stretta forte forte al mio petto. Ai bambini i soliti bacini sono poco e insieme a tanti morsi e a tanta camorra. Pensate che ritornerò presto. Salutami sempre tutti tutti. Bacioni a te e bambini. Tuo sempre Giovanni

28 Luglio 1943 ore 11. Cartolina del babbo

Mia carissima Dina,

Ieri ti scrissi una lettera e la mandai per due fanti del nostro battaglione, che hanno avuto la fortuna di partire di qua, ma non sicuri di passare a Messina. In ogni modo, abbiamo formulato i migliori auguri per loro, e per noi la speranza che vi giungano nostre notizie.

Siamo sempre in mezzo alla tempesta, ma abbiamo saputo che siamo vicini a grandi eventi, e questi saranno certo da noi accolti con grande entusiasmo che ci accompagnerò fino al nostro ritorno in mezzo a voi.

Credimi, Dina mia, che ora ho proprio il bisogno di ritornare ad abbracciarvi e baciarvi per dimenticare le sofferenze e le orribili visioni che ho sempre davanti agli occhi e che abbiamo dovuto sopportare.

Bacioni a te Dina mia e tanti tanti a Piero e Paolo

Tuo Giovanni

1 Agosto 1943 ore 10. Cartolina del babbo

Mia carissima Dina,

Anche per oggi ho la speranza che ti giungano mie notizie. Io e tutti i miei compagni stiamo bene, ma siamo mancanti di due cose principali: la posta, che non arriva e in questi momenti ci darebbe il massimo conforto, il secondo è il pane, o gallette che sia.

Così non si può più andare avanti. Dopo 3 o 4 giorni di tregua ha ripriinciato il cannone con voce più forte e repentina, ma tu stai sempre tranquilla e cercate di trovare ciò che vi occorre per andare avanti meglio che potete.

Salutami sempre tutti tutti. Bacioni a te e tanti tanti a Piero e Paolo

Tuo Giovanni

2 Agosto ore 23

per S. Venere. Si arriva alle ore 5 del 3. Mitragliamenti. Km. 45

2 Agosto 1943 ore 17. Cartolina del babbo

Mia cara Dina,

Si può dire che è passato un mese senza vostre notizie. Io approfitto di tutti i mezzi di fortuna e ti scrivo tutti i giorni e voglio credere che diverse le avrai ricevute. Questo mi interessa molto, credere che voi in questi giorni vi arrivino mie notizie. Noi sempre bene. Il nostro lavoro è

quello di tirare la cinghia, ma noi abbiamo la fortuna di essere un po' in campagna e qui l'orto di guerra viene sfruttato al massimo.

Tutti abbiamo una sola speranza. E' certo che sarà come la vostra di essere presto a casa e riprendere la vita della pace delle nostre case e famiglie.

Tu e i bambini sempre bene, vero?

Saluto sempre tutti. Bacioni a te Piero e Paolo

Tuo Giovanni

7 Agosto ore 23

per Venerina (fiume Freddo) Si arriva alle ore 3. Km. 10

10 Agosto ore 20

per oltre Taormina. Si arriva alle ore 6. Km. 27

11 Agosto ore 20

per Rocca Lumera (mandarini). Si arriva alle ore 5. Km. 30

12 Agosto ore 19

per Messina. Si arriva alle ore 7. Km. 35

13 Agosto

Si va al porto. Dopo due ore che siamo arrivati siamo costretti a rientrare.

14 Agosto

Si va al porto alle 5. Imbarco alle 10 e mezza. Alle 11 tutti si bacia la terra del continente. Alle 20 per Adorno. Un grande bombardamento ci fa ritardare fino alle 23. Si arriva alle ore 5. Km. 30.

15 Agosto

Tutto il giorno nascosti in un folto bosco dal continuo bombardamento senza viveri avendo esaurito ogni scorta.

16 Agosto

Si mangia un po' di mele acerbe. Alle 20 si parte per Villa San Giuseppe. Si ritorna a 5 Km. dove si era sbarcati a Cedona per un mulattiera. Qui si trova marmellata e sigarette e galline dove ci ristoriamo tutti per conto nostro. Si arriva alle 3. Km. 20.

17 Agosto

Rimango a Villa S. Giuseppe per caricare le armi

18 Agosto ore 23

per Aspromonte (Monte Generi) quota 1980. Fame e freddo. Tutti dobbiamo mangiare capre pecore arrostate. Di rancio non se ne parla.

22 Agosto 1943 ore 10. Cartolina del babbo

Mia cara Dina,

Siamo sempre fermi, ma ora abbiamo un itinerario preciso che non ti posso spiegare, solo ti posso assicurare che il 31 di questo mese si arriva alla ferrovia, ed il 2 credo di passare da Firenze.

A tuo padre non sarà difficile sapere come viaggia la tradotta che porta il nostro battaglione.

Io farò di tutto per avvisarti per telegrafo o telefono perché possa vederti alla stazione, che sarà al Campo di Marte.

Voi tutti state sempre bene? Sì, vero? Io passo delle giornate piene di inquietudine. Ci pensi, che è dal 14 che siamo sempre qui, si può dire?

Ma ora siamo a un bel punto, ti pare?

Salutami sempre tutti tutti. Bacioni a te Pierone e Paolone

Tuo Giovanni

23 Agosto

Con un camion vado a Reggio Calabria. Ritorno alle 17 ed alle ore 20 si parte per Cambone.

Si scende a quota 1300. Km. 22

24 Agosto ore 20

per Delia Nuova. Km. 25

25 Agosto ore 20

per Oppido Mamertino si arriva alle ore 5. Km. 35

26 Agosto ore 16

per Polistena

27 Agosto

Riposo

28 Agosto
Riposo

29 Agosto ore 22
per Loano. Km. 25

30 Agosto ore 22
per Acquario. Km. 28

31 Agosto ore 19
per Soriano Calabro (mulattiera) fino al 5 Settembre fermi

1-9-1943
mia carissima Sire
Dal 14. agosto mi trovo
in Calabria dopo tante
e tante difficoltà e disagi
che tuttora facciamo
tutte ogni giorno
per raggiungere la
ferrovia che passeremo
da Firenze - spero poter
avvisare con telegramma
Vi ho scritto altre due
lettere e una cartolina
dalla Calabria e India

1 Settembre 1943. Lettera del babbo

Mia carissima Dina,

Dal 14 Agosto mi trovo in Calabria dopo tante e tante difficoltà e disagi che tuttora facciamo tappe ogni giorno per raggiungere la ferrovia che passeremo da Firenze. Spero poterti avvisare con telegramma. Ti ho scritto altre due lettere e una cartolina dalla Calabria e invio questa a mezzo di fortuna. Spero che avrai ricevuto.

Ieri ho ricevuto da te 3 raccomandate con tutto il contenuto.

5 Settembre ore 17

per Chiaravalle (mulattiera) tutta la notte acqua. Km. 27

6 Settembre ore 14

per Squillace, si allunga la tappa fino a Girafalco. Si arriva alle ore 7. Km. 39

7 Settembre ore 16

Si parte in camion per Sibari. Il mio camion perde contatto con l'autocolonna e si prosegue per Taranto e Bari. Si arriva nel pomeriggio dell'8 alle ore 16.

8 Settembre ore 20

Si sente la radio che annunzia l'armistizio.

L'armistizio non annuncia la fine della guerra, ma la sua prosecuzione su di un altro fronte.

I militari italiani vengono riorganizzati e si trovano immediatamente a dover fronteggiare i tedeschi della divisione Goering, loro alleati in Sicilia fino a pochi giorni prima, che avevano iniziato a distruggere le strutture del porto di Bari e le navi attraccate.⁴³

Manca ogni forma di corrispondenza per i dodici mesi successivi. Dal diario sappiamo che il babbo si trovò a guidare un camion al servizio del Comando, risalendo lentamente la penisola fra i tedeschi che scappavano a Nord e gli alleati che sopraggiungevano.

Giunto a Cassino, la tremenda epidemia di tifo che coinvolse oltre tre milioni di persone in Campania colpì anche lui, riducendolo in fin di vita, tanto che per ben tre volte gli venne somministrata l'estrema unzione.

11 Settembre

Si va in postazione contro i tedeschi a 3 Km. oltre la Fiera del Levante.

12 Settembre ore 12

Abbiamo un attacco. Le nostre artiglierie aprono il fuoco per più di mezz'ora

18 Settembre

Si rientra in caserma

22 Settembre ore 9

Si parte per Lecce. Si arriva alle 18. Si prosegue per Nardò città. Si arriva alle 23. Si dorme in treno fino alla mattina. L'accantonamento è una scuola bellissima.

25 Settembre ore 6

per Lecce per servizio. Alle ore 13 per Bari. Arrivo alle ore 19.

26 Settembre

A Bari

27 Settembre ore 19

Parto per Nardò. Arrivo alle 9 del 28

11 Ottobre ore 6

Per Bari. Servizio. Arrivo ore 18

12 Ottobre ore 11

Parto da Bari. Arrivo a Nardò ore 17 del 13

13 Ottobre ore 18

Si parte per Barletta tutto il reggimento. Si arriva alle ore 12,30. Si fa sosta in stazione fino alle 17, poi alle casermette. Qui si mangia tutti una gran quantità di biscotti inglesi.

17 Ottobre ore 16

Per Ruvo di Puglia. 35 Km. da Barletta a metà strada da Bari.

23 Ottobre

Si scioglie il reggimento e il battaglione e siamo incorporati nel 546 Battaglione Costiero a Barletta. Il viaggio da Barletta a Ruvo è stato fatto con automezzi inglesi (anche per il ritorno)

12 Novembre

Vengono formate delle squadre in postazione anche con lavoratori del porto. Io entro attendente.

29 Novembre ore 10,30

Si parte per Foggia, addetti agli inglesi come manovalanza. Si arriva alle 16. Siamo attendati. Pioggia e vento e freddo.

2 Dicembre

Passo autista al comando e parto subito per Barletta. Ritorno il giorno dopo alle 13. Il Battaglione è partito per Isernia e Campobasso. Alle 20 parto per Campobasso. Siamo accantonati nel penitenziario.

4 Dicembre ore 8

Parto per Isernia. Ritorno la sera stessa. Si vede il fronte, si vede la linea.

8 Dicembre ore 24

Parto da Campobasso per Barletta e Bari. Alle ore 20 mi fermo a Molfetta a dormire.

10 Dicembre ore 8

Parto per Barletta

13 Dicembre ore 24

Parto per Campobasso. Arrivo alle 9 del 14.

17 Dicembre ore 16

Il Battaglione si sposta a Lanciano. Si arriva alle ore 20 del 18. Siamo accantonati in una fornace sfasciata. Arrivano colpi tedeschi.

27 Dicembre

Parto per Isernia. Arrivo ore 17.

29 Dicembre

Parto da Isernia per Campobasso

30 Dicembre

Parto da Campobasso per Larino Termoli Vasto Lanciano

1944

13 Gennaio

Parto per Barletta. Arrivo ore 17. Km. 320

24 Gennaio

Parto da Barletta. Arrivo a Lanciano ore 16

27 Gennaio

Parto per Carovilli - Isernia - Campobasso - Larino Termoli Vasto Lanciano. Il ritorno è il 31 Gennaio

5 Febbraio ore 9

Tutto il Battaglione si sposta a Termoli

27 Febbraio

Da Termoli - Foggia - Molfetta

1 Marzo

Molfetta - Foggia - Campobasso - Carovilli

3 Marzo

Carovilli - Campobasso - Termoli

7 Marzo

da Termoli - Foggia - Bari - Molfetta - Ruvo - Andria

9 Marzo

Di ritorno a Termoli. Proseguo viaggi. Termoli - Bari

31 Marzo

Il Battaglione si trasferisce da Termoli a Cupello. 40 Km. dal fronte.

9 Aprile Pasqua!

Fra Bari, Molfetta, Trani e Andria. Sempre in viaggio da Cupello – Bari - Isernia e Cupello

28 Aprile 1944. Lettera della mamma al comando militare

Gent.mo Sig. Tenente Franzoni,

in ritardo ho saputo che sul Telegrafo del 9 febbraio vi era un vostro annuncio riguardante i familiari dei componenti il battaglione costiero 477. Scusatemi se mi permetto disturbarvi, sono la moglie di Piccardi Giovacchino, che faceva parte del Plotone comando, del quale non ho più saputo niente dopo una lettera del 1° Settembre 1943, scrittami dalla Calabria. Ho due piccoli bimbi e non so dirvi in che ansia io viva. Vi prego quindi caldamente di volermi rispondere, se saprete qualcosa di mio marito e sono certa che Dio vi ricompenserà per questa buona azione.

Vi saluto distintamente e vi ringrazio

Dina Piccardi

7 Maggio

Tutto il Battaglione si trasferisce oltre Venafro a 30 Km. da Cassino. Campo di transito di Caianello.

9 Maggio

Con il Sig. Maggiore in visita alle compagnie a 8 Km. da Cassino. L'Abbazia mi rimane di fianco. Artiglierie sempre in azione.

10 Maggio Ore 14

Parto per Bari via Campobasso - Foggia. Arrivo ore 2 di notte.

11 Maggio Ore 16

Da Andria, via Foggia - Benevento - Caserta - Capua. Arrivo a Caianello alle ore 2. Fin dalle ore 23 è incominciata l'offensiva.

13 Maggio

Si arriva fino a Garigliano. Cassino è accerchiata e la lotta è molto dura

15 Maggio Ore 6

Per Napoli. Alle ore 18 si riparte da Napoli

27 Maggio

Con l'aiutante maggiore sono la quinta macchina ad occupare Arce e mi spingo fino a 15 Km. da Frosinone

31 Maggio

Parto per Bari e mi trattengo a Trani fino alla notte dal 12 al 13

13 Giugno

Trovo il Battaglione spostato a Cassino. Febbre e dolori.

14 Giugno

Riposo. Ma il 15 mi devo recare a Caserta e a Napoli. Aumenta la febbre e dolori. A Napoli mi trattengo due giorni. Il Battaglione si è spostato oltre Frosinone. Ancora febbre e dolori (diarrea)

24 Giugno Ore 4

Parto per l'ospedale da campo di Caianello e vengo subito inviato all'Ospedale principale di Maddaloni (Caserta)

27 Giugno notte

Una forte emorragia. Continuo a perdere sangue per 10 giorni, nei quali ricevo tutti i SS. Sacramenti.

7 Agosto

Mi alzano da letto e mi mettono in poltrona per un'ora e sempre vado a migliorare.

23 Agosto 1944. Lettera del babbo

Mia carissima Dina e Piero e Paolo,

Prima di tutto ringrazio i miei colleghi che mi faranno il favore di far recapitare questa lettera alla mia famiglia e vi saluto di vero cuore con la speranza di essere quanto prima da voi.

Cara Dina,

Ti ho inviato alcuni messaggi a mezzo Croce Rossa, ma invano ho atteso risposta. Ora prendo l'occasione che un soldato di Firenze viene in

licenza e mi sembra di essere tanto sicuro che questa ti possa giungere, dopo tanto silenzio. Non sono capace di dubitare della vostra salute, e vi vedo sempre come vi lasciai, anche se disagi e impressioni che avrete provato, che ho avuto la fortuna di seguire l'avanzata oltre Cassino e poi attraverso i giornali.

I sogni e le visioni a volte ingannano, ma io a questo non voglio pensare. Penso solo che fra pochi giorni sarò di nuovo fra voi per sempre, sempre per miracolo e grazia del nostro Signore, avere scansato i pericoli più micidiali della Sicilia, il 14 Agosto 1943 i resti siamo rientrati in Italia vera. A piedi fino a Bari, che siamo arrivati proprio il giorno che si credeva più bello: l'8 Settembre.

Dopo pochi giorni, inviati a ricomporre il reggimento a Nardò (Lecce), alla fine di Novembre ci avviano di nuovo nelle vicinanze di linea, come Campobasso – Lanciano – Orsogna e Ortona. Ma non basta. Dopo un breve periodo di riposo, eccoci trasferiti a Cassino di Aprile. Io sono autista al Comando di Battaglione e sono l'unico con un buon camion 38 S.P.A. fino da Novembre. Il Maggiore che comanda il battaglione è molto bravo e tutti gli altri ufficiali, e io sto molto bene, ma dal 24 Giugno mi trovo ricoverato in ospedale militare a Maddaloni (Caserta) con un tifo addominale e emorragia di sotto. 4 donatori di sangue mi hanno ridato la vita e tutti dicono che su di me la Madonna di Pompei qui vicino ha voluto compiere il miracolo.

Ora credo che basti. In settimana partirò per il convalescenziario di Pagani, fra Pompei e Salerno, per passarvi 20 giorni. Dopo questi, di corsa da te e Piero e Paolone. Come vedi, ti ho spiegato tutto e non devi dubitare del mio stato di salute, vorrei che voi vi trovaste come me. Ti abbraccio, ti bacio te e bambini

Tuo Giovanni

213. Agosto 1944.
mia carissima Dina, e Piero Paolo
Prima di tutto ringrazio i
miei colleghi che mi faranno
il favore di fare recapitare
questa lettera alla mia famiglia.
Ti saluto di vero cuore con
la speranza di essere quanto
prima tra voi.
Cara Dina, ti ho inviato
alcuni messaggi a mezzo
broccia rossa, ma intanto ho
ottenuto risposta, ora prendo
l'occasione che un soldato
di Firenze viene in licenza
e mi sembra di essere tanto
vicino che questo ti possa
giungere, dopo tanto silenzio.

4 Settembre 1944. Lettera della mamma

Mio carissimo Giovanni,

Dopo un lunghissimo anno di silenzio ho finalmente avuto tue notizie. Le prime le ho avute per mezzo del Bambi e Mazzoni, che sono arrivati dopo l'occupazione di Firenze. Subito mi avevano detto che tu stavi benissimo, mentre invece dopo una ventina di giorni passati in ansia è venuto Calamandrei e mi ha detto del tuo ricovero all'ospedale di

Maddaloni, ma mi ha tranquillizzato perché in questi giorni è arrivato quel sergente che era con te ammalato e dice che tu eri già sfebbrato. Oggi è venuto Dini. Mi ha consegnato 140.000 lire che tu avevi dato al Tenente.

Sono contenta che questo anno non sia stato così brutto come si pensava per te, ma ora credi sto in gran pensiero finché non sarai arrivato.

Di noi ti dirà Dini che stiamo tutti benissimo. Siamo a Firenze dal 22 Giugno, ci siamo riuniti tutti in casa nostra col babbo, Dino, Dante e tutti i ragazzi. In questi giorni di emergenza abbiamo portato le materasse nel rifugio e si è dormito sempre giù, così anche se c'è stato pericolo noi stiamo bene e si spera che ormai il peggio sia passato.

Paolo l'ho addormentato per potermi mettere a scrivere. Mi ha detto di dirti che tu venga presto per accomodare il sellino, perché lui vuole andare a fare tante belle girate, perché è in casa da tanto tempo e ne ha tanta voglia. Sta bene ed è una gran birba. Anche Piero sta bene e è cresciuto. Insomma, ora non ci manchi altro che te, ma voglio sperare che questa lettera non ti trovi all'ospedale, ma che tu sia già in viaggio verso casa.

Anche da Piandiscò ho avuto notizie in questi giorni. Stanno tutti benissimo, compresa la tua mamma, perché il fronte di combattimento è stato fino a Vaggio e Faella, mentre Piandiscò è rimasto fuori.

Non sto a dirti in quale ansia io viva, sono sempre in attesa, col pensiero che tu voglia venir via troppo presto e ti debba succeder qualcosa durante il viaggio. Cerca di essere prudente e non arrischiarti se non ti senti.

Spero di abbracciarti presto. Prenditi i saluti di tutti. tanti abbracci da Piero e Paolo e da me tante tante cose e tutti i miei baci

Tua Dina

<i>5 Settembre</i>	<i>Parto per il convalescenziario dell'Isola d'Ischia</i>
<i>18 Settembre</i>	<i>Parto per raggiungere il mio reparto</i>

23 Settembre 1944. Lettera della mamma

Giovanni carissimo,

Non riesco a capire come non ti riesca di trovare un modo per farmi avere un tuo rigo, credi che passo di gran brutte giornate così, senza saper niente. Ho già scritto diverse lettere e spedite in diversi modi,

spero che qualcuna ti sia giunta e che tu abbia avuto nostre notizie, che sono buonissime sotto ogni rapporto. In ogni modo ti ripeto che i primi furono Bambi e Mazzoni a dirmi che stavi bene, e dopo venne Calamandrei e mi disse del tuo ricovero all'ospedale di Maddaloni, ma un sergente che era stato ricoverato con te con la malaria era tornato alla fine di Agosto, ti aveva lasciato sfebbrato e che eri già in convalescenza.

25

In questo momento è venuto il Dini col tuo tenente. Mi ha detto che sei a Ischia in convalescenza e che farà di tutto per venire a prenderti, stai tranquillo, arriverdoci a presto. Tanti baci Dina.

Firenze, 24 Settembre 1944. Lettera di Piero

Carissimo babbo,

Spero che tu stia bene e anche noi stiamo tutti bene.

In questo anno non abbiamo avuto tue notizie, ma noi abbiamo pensato sempre a te.

Io sono passati agli esami da III a IV e lunedì prossimo tornerò a scuola.

Quando ero all'Antella andavo a scuola dalle suore e vi erano molti miei compagni.

Siamo tornati a Firenze il 28-6-44.

Mentre si era all'Antella la zia Adriana venne in casa nostra in via dell'Oche, perché a S. Gervasio vi era molto pericolo, poi si tornò noi e la zia Tosca e si stette tutti insieme e in tutti compreso Roberto che ha 7 mesi e tu ancora non lo conosci poi venne anche il zio Gigi e siamo stati anche in 20 e per un mese giù nel sottosuolo dell'Arciconfraternita della Misericordia.

Noi ti aspettiamo sempre da un'ora a un'altra ora in queste belle giornate si potrebbe andare a far delle belle girate in bicicletta per trovare un po' di frutta-

Saluti e baci dal tuo Piero e famiglia

(mano di Paolo guidata dalla mamma) Caro babbo, quando vieni? Sai, le gallette tue ti si volevano lasciare ma sono tanto buone che le abbiamo quasi finite. Addio a presto tanti bacini tuo Paolone.

riesca. Parlai anche con la sua cugina, che mi disse di averti veduto il 16 a casa sua a Napoli, quando ti fermasti da lei prima di andare a Ischia. Mi disse che avevi avuto il tifo, mentre tutti finora mi avevano detto febbri intestinali. Ci voleva anche questo per allungare questa agonia, tanto ne abbiamo avute poche!

Speriamo però che in codesto clima d'incanto tu ti possa rimettere completamente, in modo che anche se tornerai un po' dopo ai tuoi compagni, tu stia bene come loro, che sono tutti ingrassati.

Piero e Paolo stanno bene e mi fanno confondere perché non fanno che alla guerra e io di scoppi e confusione ne ho fin sopra i capelli, ma stanno bene e sono dei bei birbanti.

Dini mi portò la tua cassetta, ma io fo di tutto per non adoperare niente, per lasciar tutto per quando tornerai tu, benchè mi rimanga assai difficile perché qua, credi, è un gran pasticcio, non c'è niente di niente, neppure dai contadini, né patate, fagioli, non so proprio cosa mangeremo quest'inverno. Speriamo che arrivi presto te, così potrai forse trovarla, un po' di roba.

Non sto a dirti con che animo io viva, tanto è il desiderio di rivederti. Non so cosa darei per venire a trovarti, ma come si fa? E' tanto che abbiamo pazienza, non facciamocela scappare proprio ora, ti pare?

Noi ti aspettiamo con ansia, stai tranquillo, ti abbracciamo, Dina.

Firenze, 3 Ottobre 1944. Lettera della mamma

Mio caro Giovanni,

I giorni passano e da te non ho avuto un solo rigo e sarebbe per me, credi, una gran gioia. Speriamo che non ti sia capitato qualche altro guaio, sai, quando si comincia, ma speriamo che la colpa sia tutta della posta.

E tu come stai? Ti senti ritornare le forze? Spero di sì, che presto tu possa ritornare fra noi sano come prima. Io ti aspetto ogni giorno perché il tuo tenente mi promise che in questi giorni sarebbe venuto a trovarti, e che anzi avrebbe fatto tutto il possibile per portarti via, e io voglio sperare che ci riesca.

Io ti ho già scritto altre lettere e sette cartoline, spero che almeno qualcuna ti sia giunta e che tu abbia avuto nostre notizie, che sono ottime. Io sto bene, benchè molto magra, e i bambini sono un po' dimagriti sì, ma son sempre perbene, ora poi hanno un appetito che sarebbe un piacere se si potesse contentarli. Piero ha fatto la 3.a e ora

va in 4.a. E' sempre il solito, voglia ne ha poca, ma sapere sa abbastanza, benchè questa estate non abbia mai preso la penna in mano, capirai, con quello che abbiamo passato, non si pensava certo alle lezioni!

Paolo è molto cresciuto e si è fatto una birba di prima riga e credi che molte volte Piero non ne può più e allora si mette a piangere. Della gambina mi fa ancora confondere, in casa è sempre in movimento, ma fuori non ne vuol sapere di camminare e così, anche se devo andare in piazza Vittorio devo prendere il carrettino, e così non ti so dire quanto ho sofferto durante tutto questo tempo, ma pazienza, speriamo che Dio ci faccia anche questa di grazia.

Qui da me c'è stato il Dini, che mi ha portato tutta la tua roba, compresi i soldi, poi è venuto il tuo tenente, dicendomi della tua malattia e della convalescenza, che dovrebbe continuare fino alla fine di ottobre, ma che lui sperava di poterti portare via avanti. Io spero di vederti presto qua, perché anche se non ti senti ancora perfetto, tu puoi farti curare qua vicino a noi, ti pare? Perché è bene che se tu hai dei diritti che tu te li faccia valere, hai già sofferto abbastanza a causa della guerra, vero? Se nel venire a casa tu trovi qualcosa da mangiare, non far complimenti, perché qua, credi, ogni giorno si stringe un buco.

I bambini dormono e io che vorrei raccontarti tante cose smetto di scrivere, sperando di dirtele tutte a voce. In ogni modo stai tranquillo, che tutti i tuoi parenti e i miei stanno bene e non abbiamo avuto perdite all'infuori di qualche conoscenza. Anche in Piandiscò stanno bene, anche la tua mamma.

Tutti ti salutano, Piero e Paolo ti baciano e io ti abbraccio forte forte e ti bacio a lungo, Dina.

Chissà cosa avrei dato per venire a trovarti, ma come si fa? Non mi è stato possibile.

Questa la faccio impostare al figliolo della sor'Ida che da 13 mesi si trova a Napoli e che è arrivato improvvisamente, riparte subito e così me la imposterà a Napoli.

3 Ottobre 1944. Lettera di Piero

Babbo carissimo, anche oggi ti scrivo.

Ti scrivo questa letterina e credo che tu la ricevi volentieri credo che abbia ricevuto anche le altre. Il 3 di questo mese riprinicipia la scuola. Io mi segno alla scuola Dante Alighieri, il mio maestro c'è sempre e io vo

con lui e si chiama Giuseppe Piscopo. Credo che ci siano anche i miei compagni.

Ora viene Marcello e Silvano perché mi sono messo in testa di fare una società insieme a loro e Paolo Baldi e ognuno metterà qualche giuoco per divertirsi e per passare un po' di tempo.

Il tenente mi disse che quasi quasi mi avrebbe portato a Ischia da te ma siccome per traversare il mare ci vuole il permesso e non mi portò.

Il giorno dopo il babbo, barcollante sotto un enorme zaino, apparve in cima alle scale, fece pochi passi, crollò a terra e ci abbracciammo tutti, piangendo.

4 Ottobre 1944

Ho la gioia di riabbracciare la moglie e i bambini

L'apparizione di quel soldato, che non ricordavo, ma che sapevo essere mio padre, alto e magro, curvo sotto il peso di uno zaino pesantissimo, che si stagliò contro la porta di casa e che cadde per terra, abbracciato alla mamma e a Piero in un pianto liberatorio è uno dei pochi ricordi di quel periodo che conservo vivi nella memoria.

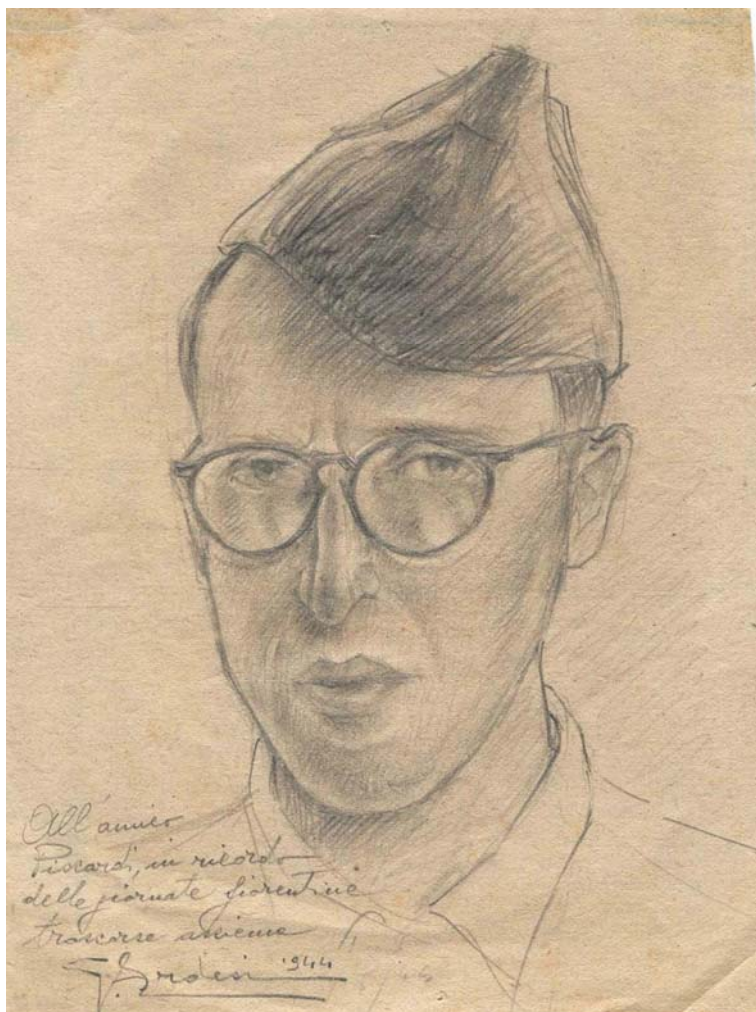
Ero troppo piccolo per capire quello che stava succedendo e trascorrevi le giornate chiuso in casa con mia cugina Paola e la vicina Anna Maria Baldi, mie coetanee, divertendoci in mille semplici modi e, in particolare, a imitare quello che facevano i grandi nella realtà, soccorrendo i feriti con al braccio una croce rossa di celluloido.

Altri frammenti di ricordi mi riportano alla mente le corse nel rifugio, situato negli scantinati della Misericordia, dove dormivamo ammassati sotto un incombente e terribile statua policroma di San Sebastiano trafitto dalle frecce. Altri brandelli di ricordi mi riportano alle lunghe giornate trascorse all'Antella, dove una minuscola piazzetta era tutto il mio regno, pieno di sorprese e di mille occasioni di gioco.

Per pura combinazione mi trovavo alla finestra di salotto a vedere la torre di Palazzo Vecchio all'imbrunire, quando il cielo si fece all'improvviso tutto rosso, per venire poi completamente oscurato da un senso fumo nero: stavano saltando i ponti e Porta Rossa.



I tedeschi preparano le mine



Il signore qui raffigurato nel suo autoritratto è Giuseppe Ardesi, un commilitone del babbo, che abitava a Trento, dove aveva una Libreria editrice.

Nel suo lento riavvicinamento verso casa, in attesa che la guerra abbandonasse anche la sua città, si fermò per qualche tempo da noi, insieme con un altro commilitone, Antonio Finco.

Del periodo durante il quale furono ospiti da noi, nei momenti di libera uscita, ricordo come traspariva da tutti i loro gesti e dai loro discorsi la grande felicità di essersi lasciato alle spalle il periodo forse più brutto della loro vita e il ritrovato calore di una famiglia. Non mancavano mai di prodigarsi in ogni modo e con ogni pur piccolo gesto per essere di aiuto e di non creare disagio nella forzata convivenza e nel prodigarsi con noi bambini per farci trascorrere le giornate in giochi e semplici passatempi.

Queste sono le lettere che Ardesi e sua moglie scrissero dopo il ritorno nelle loro case:

Trento, 6 Luglio 1945. Lettera di Giuseppe Ardesi

Carissimo Giovanni,

Finalmente mi faccio vivo! In questo frattempo ho avuto molto da fare.

Come state? Spero bene, com'è pure di me e tutta la mia famiglia.

Finalmente sono finite tutte le mie preoccupazioni che avevo a Firenze.

Ti ricordi?

Quando giunsi con la mia Divisione a Lonato, il giorno seguente, appena ebbi il tanto desiderato "congedo" presi i miei bagagli e con mezzo di fortuna arrivai a Riva del Garda, dopo di che proseguii fino a Trento. Puoi ben immaginare la mia ansia... Domandai immediatamente della mia famiglia, mi dissero ch'era salva. Allora mandai avanti una staffetta, altrimenti mia madre mi sarebbe morta ... dalla gioia. Pensa, 21 mesi, senza notizie. Solo una mia lettera, che diedi a quel tenente, e che portò a casa circa una diecina di giorni prima che io arrivassi. I miei così seppero che ero vivo.

Pensa, Giovanni, arrivai a casa il 17 Maggio. Lo stesso 17 Maggio 1942 è stato il giorno delle mie nozze! Mia moglie non credeva a tanta gioia. Ti dirò che la trovai in buonissima salute, si è fatta persino più bella, (ammettendo che lo sia) anche se ebbe a subire delle gran paure e spaventi. Quassù, guai se fosse durata anche pochi giorni! Al contrario di quanto si possa credere, la città ha subito forti bombardamenti, tanto più se si tiene calcolo che è piccola. La mia abitazione (da sposato) è stata sinistrata, ma per fortuna mia moglie portò via la mobilia e i miei quadri, compreso il violoncello.

La casa dei miei si è miracolosamente salvata, anche se le case circostanti sono state molto colpite. Pure i due negozi sono salvi, anzi in uno non si è neppure rotto il cristallo della vetrina.

Meglio di così, in verità, non mi poteva andare. Penso molte volte alle mie pessimistiche previsioni. Avevate ragione voi, anche se per me si può veramente parlare di miracolo! In via Belenzani, dove tengo il magazzino e negozio, nell'ultimo bombardamento furono colpite le case vicinissime, come in pieno quella chiesa che già sapevo da informazioni a Firenze.

Certo ho sentito il bisogno e il dovere di ringraziare iddio di tutto! Era ora!

Si vede che anche le preghiere dei vostri bimbi sono valse.

Sempre mi ricordo, e mi ricorderò di voi. Spesse volte ne accenno con la mia famiglia, e sarò lietissimo se un giorno potrete venire quassù, anche solo per pochi giorni.

In seguito vi manderò una vostra foto in ricordo, come pure ne aspetto una dalla tua famiglia.

Non posso che ringraziarti di tutto quello che hai fatto per me. Tanti doveri alla tua brava sposina e baci ai tuoi bimbi.

Sempre tuo aff.mo

G. Ardesi

(vedi retro)

A Mantova (durante il viaggio) lasciai Sivero, il quale seppe da un suo cugino che la sua famiglia era salva. Gli ho scritto, ma non ho ancora avuto risposta. Credo gli era stata colpita la casa, come quasi tutto Borgo San Michele. In tutti i modi, speriamo in bene. Appena avrò notizie ve lo saprò dire.

Aggiungo pure uno scritto di mia moglie. Nuovamente vi ringrazio di tutto e spero di potervi rivedere presto nella pace di questi bei monti.

Arrivederci, Tuo G. Ardesi

Gentile e cara Signora!

Non la conosco, ma spero un giorno, e vorrei che non fosse molto lontano, avere la gioia di poter conoscere Lei, Suo marito ed i suoi Bimbi. Mio marito mi ha parlato molto di Loro ed in modo particolare di lei, ed io dalle sue descrizioni mi sono fatta un'idea di come Lei deve essere. Lei, cara Signora, è stata per mio marito una piccola fata, lei molte volte con le sue buone parole l'ha sostenuto nei momenti di abbattimento e di sconforto, Lei molte volte gli ha dato l'impressione di essere di nuovo in famiglia ed in Lei le pareva di ravvisare me, la sua mogliettina che non ha mai dimenticato.

Ed io Signora non posso fare che ringraziarLa per tutto quello che ha fatto per il mio Beppino sia materialmente che moralmente. Un ringraziamento speciale pure a Suo Marito per la buona amicizia che gli ha sempre dimostrata. Di Loro avrò sempre un buono e dolce ricordo e la mia riconoscenza non potrà avere un limite. Dio non potrà lasciare senza ricompensa tanta bontà e tanta comprensione.

Non può figurarsi, Signora, la mia gioia di poter, dopo 25 mesi, riabbracciare mio marito sano e salvo, quando molte volte l'avevo già pianto morto, specie nei momenti di maggior sfiducia. Ed arrivò proprio il 17 Maggio, giorno anniversario del nostro terzo anno di matrimonio. Tutti noi non potevamo credere a tanta gioia. Egli è sempre buono e caro come quando è partito e sempre più innamorato di me ed è arrivato perfino a vedermi più bella di prima, malgrado sia invecchiata di 3 anni. Si vede che il nervo ottico fa tanti brutti scherzi! Mi scriva Signora ed avrò tanto piacere conoscerLa attraverso i Suoi scritti.

A Lei e a Suo Marito il mio ringraziamento e ai bimbi un affettuoso bacio

Dev. Elena Ardesi-



Lettera di Giuseppe Ardesi

Trento, 26 Agosto 1948. Lettera di Ardesi

Caro Giovanni,

Come stai? Spero bene come è pure di tutti noi. E la tua gentile signora? Spesse volte penso a voi tutti, anche se non ho più potuto venire a Firenze. Quest'anno la pasqua è ben migliore di quella del 45, ricordi? Per me è certamente indimenticabile. E che se non fosse stato per la vostra generosa ospitalità!.....

Tutto è passato ormai e speriamo (speriamo bene) che non torneremo più in simili circostanze.

Saltando ad altro ...per me nessuna novità. Voglio dire, che la cicogna non è ancora passata ... Pazienza! Fortunatamente mi sento, ciononostante, felice lo stesso, dato che ho avuta una stragrande fortuna a sposare una donna qual è mia moglie (modestia a parte)

Nel 1959 mi trovai a Trento e pensai bene di andare a salutarlo. Ecco la foto che ricorda quell'incontro:



1959 Giuseppe Ardesi con me davanti al suo negozio

Più grande di me, Piero visse quel periodo in maniera più consapevole.

I ricordi di Piero

A leggere queste lettere, tanti ricordi sono balzati alla mente, immagini spesso ancora vive, suoni e parole vicini, e sempre toccanti.

Provare a metterli in fila, non è facile. Tra tutti, il primo che balza alla mente è il più abbagliante, nel senso letterale del termine, ed ha una data precisa. E' il 3 agosto 1944, sono passate le otto di sera, noi sei bambini, a cena alla solita spianatoia, ci troviamo di fronte alla finestra della cucina, sulla quale incombe il campanile di Giotto, così vicino che sembra di toccarlo.

Il cielo è ancora illuminato dagli ultimi bagliori del crepuscolo e, improvvisamente, il campanile si accende, quasi a giorno. Passa un brevissimo intervallo e tutta la casa è scossa da un tuono terribile, mentre si ha l'impressione che i mobili, le pareti, le sedie e i panchetti sui quali siamo seduti, si siano messi a ballare.

Chiaramente, le esplosioni vengono dall'altro lato della casa, quella che si affaccia a sud, e tutti, grandi e piccini, ci precipitiamo alla finestra dalla quale si vede la torre di Palazzo Vecchio, anche quella illuminata di un rosso vivissimo.



Sono le prime mine che esplodono sotto i ponti di Firenze, in via Por Santa Maria e in Via dei Bardi. Si susseguiranno per tutta la notte, e noi continueremo a sentirle, vicinissime, dal rifugio, nei sotterranei della Misericordia.

Il ricordo più pubblicizzato, si lega invece all'avventurosa traversata del fronte che il nostro nonno, Emilio Cammelli, intraprese con successo per andare a piedi, tra le sparatorie dei contendenti, dal centro alla sua casa al campo di Marte, in via delle Cento Stelle 48. Obiettivo: recuperare due fiaschi di vino che aveva nella soffitta di casa, per riportarli a piazza del Duomo.



Il nonno Emilio Cammelli

Ho avuto il privilegio di raccontare questa storia dal sapore picaresco in occasione della posa della lapide posta a ricordo di Ernesto Rossi e di sua madre Elide Velardi, in una breve discorso che è stato anche registrato e salvato su Internet da Radio Radicale. Per chi volesse riascoltarlo, lo trova al sito:

<http://www.radioradicale.it/soggetti/piero-piccardi>

Ne trascrivo qui di seguito la parte che riguarda l'eroica impresa:

“Questa è la storia che ci ha portato qui, una storia che, come dicevo all'inizio, vuole unire il gesto eroico dell'eroe solitario Ernesto Rossi, solo contro tutto e contro tutti, e, con modestia, con l'eroe del quotidiano, mio nonno Emilio.

Ma anche gli eroi del quotidiano, e questa la racconto veramente per finire, hanno le loro giornate di grande gloria.

Siamo nell'agosto del 1944, Firenze è divisa in due dalla linea del fronte che passa proprio lungo la linea della ferrovia. Tutta San Gervasio è isolata, ed è ancora controllata dai tedeschi.

Si combatte strada per strada.

I miei di via delle Cento Stelle, più altri parenti, si sono tutti rifugiati nella casa della nostra famiglia, in via dell'Oche, dove siamo in 26 in quattro stanze. Tra questi, mio nonno, il quale, però, aveva un pensiero fisso: in via Cento Stelle aveva lasciato i suoi fiaschi di vino.

Malgrado le raccomandazioni e le implorazioni dei figli, un giorno si decide, parte a piedi, attraversa il ponte al Pino sotto le fucilate, arriva a casa a San Gervasio, dove quelli che ci abitavano lo accolgono come un fantasma sopravvissuto all'attraversamento del fronte. Si prende due fiaschi di vino dal suo ripostiglio, se li mette sottobraccio e torna indietro. Riattraversa le linee e porta trionfante i suoi fiaschi in via dell'Oche.

L'eroe del quotidiano aveva avuto anche lui la sua giornata da eroe.

Noi, oggi, lo vogliamo ricordare anche così.”

Ma, per andare con ordine, devo rifarmi al 1942, nei mesi finali del mio primo anno scolastico, dove, a sei anni, ero stato ammesso direttamente in seconda alla scuola Dante Alighieri, in via dei Magazzini, e inserito nella classe del maestro Piscopo. mio compagno di banco e grande amico dell'epoca e per molti anni successivi, Vittorio Agostini, della

famiglia che all'epoca gestiva il negozio di articoli sportivi Maria Bellesi in via dei Neri.

Fascista convinto, il maestro Piscopo si presentava ogni sabato immancabilmente in camicia nera, e pretendeva da noi bambini, già inquadrati come “figli della lupa”, di presentarsi ugualmente in divisa. Alla cerimonia della Befana fascista, il pacco dono che avevo ricevuto conteneva proprio le giberne bianche, un diabolico intreccio di cinture incrociate che faceva impazzire ogni volta mia mamma per riuscire a infilarle correttamente.

Alla scuola Dante Alighieri, anche io ho seminato e poi mietuto in un orto di guerra. Lo avevano fatto nel cortile del convento della Badia che ospitava la scuola Dante Alighieri, con ingresso da via dei Magazzini, lo stesso che si usa oggi per andare agli uffici della Pretura. Ci abbiamo piantato il grano e poi a fine anno scolastico, lo abbiamo mietuto, sotto gli occhi del personaggio raffigurato nella statua che sta nel mezzo, forse Brunetto Latini.

Di quell'anno, ricordo anche l'operazione alle tonsille, fatta in ambulatorio, nel vicolo degli Adimari, alla Misericordia, col mio babbo che mi bloccava stretto, immobile, sulle sue ginocchia, e un ferro terribile che mi teneva spalancata la bocca in maniera dolorosissima e innaturale.

In quei mesi il momento più bello era alla sera, quando da solo, a soli sette anni venivo mandato giù per le scale, 107 gradini, fino a via Calzaioni ed alla Misericordia in piazza del Duomo, dove il babbo mi aspettava. Alle 8, puntuale, quando il babbo smontava dal suo turno, e doveva riportare l'autoambulanza nel garage di vicolo degli Adimari, io potevo sederli a fianco, sul sedile davanti, e fare accanto a lui quei pochi metri in macchina. Felicità pura.

C'è un altro ricordo bruciante, nel vero senso della parola, di quei mesi: il signor Baldi, collega del babbo, padre del mio amico del cuore e quasi coetaneo Paolo, era stato richiamato, aveva ricevuto la cartolina precetto, ma non aveva il coraggio di dirlo alla moglie all'epoca incinta. Il babbo l'aveva raccontato a mia mamma, e io, che avevo orecchiato, mi

ero subito precipitato dalla signora Baldi, una specie di seconda mamma, e le avevo raccontato tutto.

Quella è stata l'unica volta in cui mio babbo ha usato le cinghia e il ricordo ancora brucia.

Durante la scuola, noi maschi, chiaramente imbottiti di propaganda, eravamo schierati in due partiti opposti e fieramente nemici, quelli che stavano per l'aviazione, come me, e quelli che stavano per la marina, valido pretesto per zuffe furibonde.

Negli ultimi mesi dell'anno scolastico, ci siamo più volte calati precipitosamente nel rifugio della scuola al suono della sirena, per vari allarmi, quando i primi bombardamenti hanno cominciato a colpire Firenze, al Campo di Marte, a San Jacopino, e Rifredi.

Proprio in un bombardamento a San Jacopino perse la vita un collega del babbo, Corrado Falconi, marito di Ada Rossi e padre di due bambine, Simonetta e Nicla, nostre care amiche, che abitavano nell'appartamento che avevamo occupato noi, e dove io ero nato. Si era recato con l'autoambulanza a prestare soccorso, quando fu investito dalle bombe della seconda ondata. Insieme a lui, seriamente ferito, un altro collega del babbo, l'autista Gino Lascialfari, per me lo zio Gino, a dimostrazione della familiarità che avevamo.

Chi si reca adesso in "compagnia", la sala d'ingresso al piano terreno della Misericordia, vede sul muro a sinistra, una lapide che ricorda Corrado Falconi, che ho ancora vivo davanti agli occhi.

Venne il momento dello sfollamento.

Due dei tre fratelli Cammelli, lo zio Dino e nostra mamma Dina, decisero di rivolgersi al lato materno della famiglia, i parenti Cocchi, che stavano tra Bagno a Ripoli e l'Antella

Lo zio Dino e famiglia furono accolti dallo zio Moro, giardiniere della villa Petriali, in una casa arroccata sul cucuzzolo della collina che adesso sovrasta l'autostrada del sole.

Noi fummo accolti dalla famiglia della zia Rosa. Ci dettero una stanza nella loro casa nel centro dell'Antella, all'angolo con il ponticello che collega la piazza principale con la strada per Pulicciano. Il ponte, ricostruito dopo la guerra, sovrasta un piccolo torrente, il Borro. Le finestre della casa, al piano terreno davano proprio sul Borro, con una bella vista del ponte e di parte della piazza:



La casa della zia Rosa. La freccia indica le nostre finestre

La zia Rosa, ancora una donna bellissima, come tutti i Cocchi, del resto, era sposata con Socrate, aveva due figlie, ed ospitava anche lo zio Vincenzo, cieco, già vecchissimo, immobile e assente da tutto, sempre a sedere su una sedia impagliata, fuori della porta.

Lì, con il letto matrimoniale portato da casa, rimanemmo per quasi un anno intero. Era l'estate del '43, ed ho una testimonianza diretta e personale delle giornate che seguirono il 25 luglio, con la caduta del fascismo.

Aggregato a un gruppo di bambini della mia età, andavo tutte le mattine alla colonia, in una scuola in cima alla strada per Pulicciano, a poche centinaia di metri di distanza dal centro. Alla sera, rientravamo sfilando in paese con alla testa uno di noi, designato per quel giorno a portare il gagliardetto.

Chissà come mai, la sera in cui arrivò l'annuncio della caduta del fascismo, era toccato proprio a me sfilare in testa e portare il gagliardetto, alla maniera allora imposta dalla liturgia del regime, e cioè con il braccio destro acciambellato intorno all'asta, da trattenere con il dito mignolo.

Arrivo in paese alla testa di tutti, fiero dell'incarico che mi era stato dato, e qualcuno mi strappa brutalmente il gagliardetto di mano e mi appioppa due ceffoni.

Il nascente antifascismo se l'era presa con me, per cominciare.

Per tutto l'inverno frequentai la terza elementare, in una scuola tenuta dalle suore accanto alla chiesa dell'Antella. Di quel periodo, ricordo più che altro il freddo e i geloni, sia in chiesa che a casa.

L'8 settembre del '43 colse all'Antella un reggimento di cavalleria, acquartierato nei campi immediatamente sopra il cimitero.

All'annuncio dell'armistizio, i soldati, io penso almeno 1000, si diedero tutti alla fuga, abbandonando le armi, anche mortai e cannoni, casse di munizioni. buttando i vestiti e le divise militari nei campi e cercando abiti civili per riuscire a tornare a casa.

Non ci fu tempo per festeggiare, perché i cavalli che avevano lasciato, penso almeno 300, abbandonati e spaventati, presero a correre in branco per il paese, con cariche che facevano tremare il terreno, alla ricerca dell'acqua, e di qualcosa da mangiare. Li vedo ancora correre sul ponte sul Borro, cambiare improvvisamente direzione, scendere giù al torrente per abbeverarsi, con tutta la gente asserragliata nelle case. Finalmente, ma solo dopo un paio di giorni, gli uomini del paese riuscirono uno a uno a catturarli.

I campi dietro al cimitero diventarono una miniera di materiale, che tutti cercavano di accaparrarsi, dai vestiti, ai finimenti per i cavalli, alle armi e alle munizioni, mentre ricordo mortai e cannoni rimasti lì per parecchio tempo.

Teli, coperte, e i ricercatissimi paracadute erano materiale prezioso, e la nostra mamma, bravissima sarta, ci rifece il guardaroba.

La Befana del 1944 fu tristissima, e nella calza mio fratello ed io trovammo carbone, qualche matita e un quaderno, era il massimo che la Befana, in quelle condizioni, poteva permettersi.

Nel frattempo, l'Antella era diventata la base e l'accampamento di una unità di artiglieria tedesca, ricordo i loro grossi cannoni, credo fossero dei 159, tutti allineati lungo il viale che fiancheggia il Borro.

Durante la nostra permanenza, non si ebbero fatti di guerra all'Antella, ma eravamo molto vicini, in linea d'aria, a un nodo ferroviario importante, quello di Pontassieve, bombardato in continuazione. Bisognava correre a rifugiarsi appena suonava l'allarme, perché i colpi della contraerea facevano piovere dal cielo schegge metalliche infuocate, pericolosissime. Me le ricordo bene, cadere a pioggia come in una grandinata dintorno a me e a mia mamma, mentre ci eravamo rifugiati sotto l'androne di una casa di fronte.

In occasione dei tanti bombardamenti notturni, il cielo veniva illuminato da grappoli di Bengala che si aprivano nel cielo a decine, e poi lentamente scendevano fino a spegnersi. Uno spettacolo pirotecnico incomparabile e angoscioso che spesso osservavamo dai campi, alla ricerca di un posto sicuro.

Socrate, il marito della zia Rosa, per noi tutti zio Socrate, gestiva il bar della Casa del Fascio, sul viale che porta dalla piazza dell'Antella al cimitero. Dopo la guerra, la casa del Fascio è diventata immediatamente e senza modifiche di rilievo, salvo l'insegna, la Casa del Popolo. Ovviamente, come parente, avevo libero accesso al cinema, nella sala teatro in inverno, e nell'arena estiva in estate.

Ricordo di aver visto, e di esser rimasto molto impressionato da due film, il Rigoletto, e la Traviata.

La Casa del Fascio era il luogo di ritrovo e il posto dove affiggere i bandi pubblici: per un bel po' vi rimase affisso il bando con il richiamo coatto delle classi del '24 e del '25, pena la morte per fucilazione in caso di mancata risposta all'appello. Ricordo di aver provato già a quell'età una vera angoscia per chi era chiamato a fare questa scelta drammatica, ma all'Antella pochissimi si presentarono.

Davanti all'ingresso di casa nostra si partiva un vicolo sul quale si affacciava una fila di botteghe: In fondo, un cancello sempre aperto

apriva la strada ai campi, dove in estate, alla sera, raccoglievamo le lucciole, poi messe ancora vive sotto un bicchiere per vederle brillare al buio. Da allora, chi le ha più viste?

In una di queste botteghe, un bottaio, per me un mago che faceva dei veri e propri miracoli. Stavo delle ore incantato a guardarlo scegliere i listelli di legno, ammorbidirli nell'acqua calda, piegarli e sagomarli con incredibile perizia e tanta pazienza, per realizzare poi mastelli, piccole botti e bigonce.

Quelle botteghe erano il rifugio più immediato, nel quale precipitarsi al momento degli allarmi. Le batterie della contraerea, disposte anche intorno all'Antella, cominciavano a sparare, e sul paese si abbattevano piogge di schegge infuocate, micidiali se ti colpivano, e comunque da non raccogliere, a rischio di ustioni.

Tutto l'inverno avemmo i tedeschi in paese. Una volta vennero a chiedere in prestito un tegame che, una volta restituito, fu immediatamente gettato via, quando in casa si sparse la voce che lo avevano usato per cuocerli dei gatti
Impressionante, al mattino presto, vederli a torso nudo, nel freddo gelato dell'inverno, lavarsi alla fontana.

Eravamo spesso a casa dello zio Moro, coccolati dalla moglie, la zia Flavia, e dalla figlia, Bruna, mentre mancava il figlio, Bruno, all'epoca in guerra e disperso. Ovviamente, i vari zio Moro, zia Flavia, zia Rosa, zio Socrate, erano zii di nostra mamma, ma per noi erano comunque zii.

Da quel cocuzzolo, insieme ai cugini, il divertimento era veder passare il tram, mi sembra il numero 4, che, ogni ora, in lontananza, piccolo e lento come un giocattolo, percorreva la strada polverosa.
Un pomeriggio, lo zio Dino, provetto pescatore, spesso all'Antella dallo zio Moro, dove la famiglia era sfollata, si esibì davanti ai nipoti in una pesca che a noi parve miracolosa: alcune carpe. Almeno tre o quattro, di bella stazza. Si trattava però di una pesca truccata. Quelle carpe nuotavano placidamente ed in bella vista nelle gora di fronte a una vecchia fabbrica di mattoni ormai in disuso che si stagliava in basso,

dall'altra parte della strada, dove adesso hanno costruito il nuovo ospedale.

Anche da noi ci fu una bella pesca. Mio fratello Paolo, un giorno, avvistò dalla finestra di cucina, che si trovava a pochi metri dal filo dell'acqua del Borro, una bella anguilla che nuotava placidamente nell'acqua molto limpida. Un segnale allo zio Socrate e quello in un attimo era al torrente, armato di una forchetta. Modello capitano Achab, lo zio si piantò baldanzosamente con le gambe divaricate sui due lati del torrente, un vero rigagnolo, d'estate. Attimi di tensione, ma, subito dopo, dalla finestra, tutti assistemmo al preciso colpo con il quale l'anguilla fu uncinata e portata in casa mentre ancora si dibatteva. Appesa alla finestra, l'anguilla venne subito destramente scuoiata: un taglio sotto la testa e poi la pelle sfilò via con il rumore, quasi un sibilo, di un foglio che si lacera. Finì in umido e nei ricordi consolidati di tutti i presenti.

All'inizio dell'estate del '44, la mamma decise di rientrare in città, per l'approssimarsi del fronte, e con la speranza che le case come la nostra, molto vicine al Duomo, sarebbero state risparmiate dalla furia dei combattimenti.

Nell'impossibilità di riportare tutto sul carretto che era riuscita a trovare, la mamma decise di lasciare un servizio di porcellana cinese, che faceva parte della sua dote di nozze, all'Antella. Per proteggerlo, il servizio era stato accuratamente avvolto nella lana di alcuni materassi, imballato in delle casse di legno, e calato nella cantina della casa della zia Rosa, che era quasi al livello dell'acqua del torrente, e praticamente attaccata al ponte sul Borro.

Il posto sembrava più che sicuro, e i grandi ironizzavano sui tedeschi che, magari, avrebbero fatto saltare anche questo ponticello minuscolo. Lo fecero saltare davvero, e per la mamma, fra le tante angosce, ci fu anche la sicurezza di aver perso il suo servizio da tavola.

Mesi dopo, quando, rimosse le macerie, fu possibile rientrare nella cantina, si scoprì con enorme sorpresa che tutti i pezzi del servizio da dodici erano assolutamente intatti. Per la storia, lo sono ancora oggi, gelosamente conservati nella casa di famiglia a Firenze.

Nel giugno del 1944, la mamma ed lo zio Dino decisero di rientrare a Firenze con le famiglie. Il fronte si stava avvicinando, e i fiorentini sfollati tornarono tutti in città, sperando che il centro storico sarebbe stato risparmiato dai prevedibili orrori del passaggio del fronte.

Ai fiorentini si unirono migliaia di persone dai paesi vicini, anche loro cullati dalla stessa speranza. Firenze era piena come un uovo e, intanto, cominciavano a venire a mancare i servizi essenziali, a cominciare dall'acqua.



In coda per l'acqua

Casa nostra, all'ultimo piano, anzi, meglio, una sopraelevazione sopra il tetto del palazzo della Misericordia, con ingresso da via dell'Oche, proprio di fronte al campanile di Giotto, venne considerata il luogo più sicuro dalla parentela più vicina, e pertanto si sistemarono da noi diverse famiglie, ognuna con vettovaglie, mobili, e quanto avevano di prezioso, per tentare di sopravvivere.

Ci trovammo così a condividere il nostro appartamento con tutti i parenti più stretti. I Cammelli dello zio Dante, la zia Adriana, Paola di quattro anni e Roberto di appena sette mesi, con alla testa il capostipite, il nonno Emilio, si sistemarono in quello che era stato il nostro salotto.

I Cammelli dello zio Dino, con la zia Tosca, Giampaolo di 11 anni e Carlo di cinque trovarono posto nella stanza che era stata di noi ragazzi. Si aggiunsero poi, nella stanza dove lavorava alla macchina da cucire nostra mamma, lo zio Gigi, scappato da via Bronzino con la moglie Irene e i figli, più grandi di noi, Vinicio e Alfio. Arrivò anche la famiglia della zia Rosa, con le due figlie. Altri si aggiunsero, ed accoglierli non fu un problema, dato che non si poteva dormire in casa alla notte, per il rischio delle bombe.

Del resto, durante il giorno noi ragazzi passavamo la maggior parte del tempo sui pianerottoli delle scale, per non ingombrare in casa, insieme ai miei amici e coetanei, Marcello e Silvano Cecchi e Paolo Baldi.

In attesa del peggio, lo zio Dino, provetto elettricista, pensò bene di metter in salvo i tesori di famiglia, le fedeli nuziali e qualche catenina d'oro, e, al riparo da occhi indiscreti, ma a noi bambini non sfuggiva niente, aprì diversi interruttori della luce, e vi nascose dentro l'oro di casa. Questo vi dà anche un'idea delle dimensioni del così detto "tesoro"

La cucina era comune e collettiva, e noi bambini avevamo la nostra tavola, realizzata con l'utilizzo della spianatoia usata per fare la pasta.

Senza gas per diverso tempo, la cucina economica di casa diventò anche il focolare usato per cucinare. Come tutti, anche noi ci mettemmo a caccia di fogli e giornali, da metter a macerare in una tinozza di zinco colma d'acqua. Venivano poi strizzati e ridotti in pallottole, che lasciate ad essiccare al sole in terrazza, erano poi usate per accendere il fuoco.

Ma ovviamente, non potevano bastare. Per trovare qualcosa da bruciare, dopo aver fatto fuori vecchie sedie, impagliature di fiaschi, e tutto quanto poteva essere recuperato nel ripostiglio, fu decisa una

spedizione alla Fortezza da Basso, dove, tra le macerie delle devastazioni che il complesso aveva subito, si sperava di recuperare del legno.

Gli uomini, ovviamente, non potevano azzardarsi ad uscire, per il rischio di arresti e deportazioni, e perciò la spedizione fu guidata dalle donne di casa, la zia Adriana, la più decisa e la più forte, la zia Tosca la più svelta, mia mamma, comandante naturale del gruppo, per indole innata. Al seguito, di rinforzo, i due bambini più grandi, Giampaolo ed io. Con un carretto abbastanza grande e pesante recuperato al mercato, arrivammo alla Fortezza da Basso, all'epoca una caserma, già totalmente devastata.

C'era tanta gente in caccia di tutto il recuperabile, ma riuscimmo a mettere insieme un bel po' di pezzi di legno, tanto da caricare tutto il carretto. Con Giampaolo, intanto, c'eravamo infilati nei locali che avevano ospitato un museo dell'esercito, con armi di tutti i generi esposte in armadi di legno con vetri trasparenti già fracassati. C'era di tutto, e la tentazione era troppo forte. Dalle vetrine sfondate recuperammo tre pistole, penso ottocentesche, a tamburo, e due spadoni di ferro molto pesanti. In aggiunta, prendemmo anche alcuni bossoli di proiettili da cannone, grandi e pesanti, in ottone, destinati a fare da portafiori. Nascondemmo il tutto fra le assi di legno, senza che neppure le nostre mamme se ne accorgessero.

Quando il carretto fu bello carico, alla prima spinta per partire, ricordo mia mamma, che si era messa baldanzosamente tra le stanghe, volare dritta verso il cielo. Evidentemente poco esperti, avevamo sbagliato completamente il bilanciamento del carico.

Riportata la mamma a terra, ed arrivati a casa senza intoppi, il trasbordo del carico e il suo stivaggio in casa non crearono problemi, fino al momento in cui i nostri scoprirono l'arsenale, ovviamente totalmente innocuo, che con Giampaolo avevamo orgogliosamente recuperato.

Nonno in testa, da tutti i grandi fummo minacciati del rischio delle più feroci rappresaglie, per il reato di detenzione di armi da guerra, e dopo un po', queste pistole e gli spadoni, che erano diventati il nostro giocattolo preferito, sparirono dalla circolazione. Chi sa che strada hanno preso: probabilmente, debitamente restaurate, hanno fatto la fortuna di

qualche antiquario. Comunque, il legno da ardere era ormai assicurato, e la cucina economica poté cuocere per tutto il tempo dell'emergenza.

Non ricordo molto di cosa si riusciva a mangiare, di certo delle barbabietole rosse che da allora ho odiato per tutta la vita, e della minestra di piselli in polvere, veramente da ribrezzo. Di contro, il nonno preparava regolarmente delle grandi cipolle rosse, cotte direttamente nella cenere del fuoco, delizia assoluta e profumo indimenticabile di quelle giornate.

Altro problema drammatico, era sicuramente quello dell'approvvigionamento dell'acqua, che mancò per diverse settimane.

Fui comandato alla risoluzione del problema, perché c'era un solo modo per approvvigionarsi. Bisognava fare delle code di ore e ore alle fontanelle dei tombini per le strade. Potrei anche adesso ridisegnare la mappa dei tombini in via dell'Oche, in via del Campanile, davanti al Battistero, dietro al Duomo verso via del Proconsolo, perché lì dovevo stazionare con i fiaschi per ore, insieme agli amici inseparabili, Paolo Baldi, Marcello e Silvano Cecchi, tutti nati e cresciuti nel palazzo della Misericordia.

Una volta riempiti fiaschi, pentole, tegami, spesso da cannelline che distribuivano l'acqua proprio a gocce, e, con l'aiuto dei grandi, trasportato il tutto su per i 107 scalini che portavano alla nostra casa, per l'acqua iniziava un ciclo virtuoso di usi, recuperi e ripetuti riutilizzi.

Infatti, dopo un primo passaggio in cucina per cuocere, la stessa acqua veniva utilizzata per rigovernare, e poi, in successione, per lavarsi. Dopo ancora, in un nuovo giro, toccava ai pannolini di Roberto che, all'età di sette mesi, produceva in continuazione quantità industriali di materiale da evacuare. Il destino finale era nello sciacquone.

Stare in centro non metteva di certo al riparo dai pericoli. Gli alleati da di là d'Arno, i tedeschi dalle colline di Fiesole si scambiavano in continuazione cannonate, che spesso risultavano troppo basse per andare a bersaglio, e finivano sugli edifici che stavano nel mezzo. Ricordo bene un bel buco fatto da una cannonata alla parte Nord della cupola, rimasto aperto per diverso tempo dopo che la guerra era già

passata, ed un paio di cannonate che avevano sbriciolato parte del cornicione del campanile, sempre dalla parte Nord, tutti evidenti errori di mira dei tedeschi.

Una notte, noi eravamo nel rifugio sotterraneo e ce ne accorgemmo solo al mattino dopo, una cannonata sfiorò il tetto di casa nostra ed andò ad infilarsi in una finestra all'ultimo piano dell'albergo Massimo d'Azeglio, proprio di fronte a noi.

Dalla fine di Luglio, ai primi colpi di cannone, era stato deciso, insieme a tutti gli abitanti del palazzo della Misericordia, di rifugiarsi per la notte nei sotterranei del palazzo, grandi saloni da sempre, e ancora adesso, usati come locale spogliatoio e deposito per gli "ascritti", i volontari dell'associazione.

Si tratta di grandi locali sotto il livello della strada, con degli enormi tavoli di legno al centro, e scaffali con cassetti a tutte le pareti. Alla sera, noi scendevamo in fila indiana, al buio, con alla testa lo zio Dino, che aveva ingegnosamente trasformato delle grosse pile in lumini, e con, alla coda del gruppo, il nonno Emilio. Il tutto invariabilmente preceduto da una lunga discussione, perchè di solito lui si rifiutava di scendere da basso, ma alla fine si lasciava sempre convincere.

Tutti noi ricordiamo il nonno in coda al gruppo con in mano il "gattino", una pila azionata da una dinamo interna che si attivava premendo ritmicamente una manopola, e che produceva un vero e proprio miagolio, dotazione del suo corredo da ferroviere.

Da allora, nei miei ricordi, il miagolio del gattino rimane la colonna sonora di quelle discese.

Ovviamente, i sotterranei erano strapieni, credo fossimo in qualche centinaio, anche da fuori del palazzo, ed ogni famiglia aveva occupato degli spazi con materassi portati da casa. Ognuno aveva così una propria zona assegnata e non ricordo di spazi rimasti liberi. Così, per muoversi nella notte, bisognava scavalcare materassi, cuscini e chi ci dormiva o tentava di dormirci sopra.

La zia Adriana, con Roberto da cambiare più volte per notte, era costretta a veri e propri percorsi ad ostacoli, che il nonno illuminava con il "gattino" miagolante, tra le proteste di tutti.

Su uno degli scaffali al centro del salone principale troneggia ancora adesso un busto di Cristo a dimensione naturale. Quando scoppiava qualche bomba, tutti lo guardavano nel terrore di vederlo cadere su quelli che si trovavano sotto.

Il giorno lo si trascorrevva spesso sul tetto di casa, al quale si poteva accedere facilmente dalla finestra di cucina, e da lì si godeva di un bel panorama che andava dalle colline verso Settignano all'Incontro.

Quel tetto era come un enorme terrazzo aggiunto della nostra casa, e collegava l'appartamento dove i miei genitori si erano trasferiti nel 1935, e dove io ero nato, con quello nel quale ci eravamo trasferiti nel 1940.

Il trasloco di mobili e masserizie tra un appartamento e l'altro avvenne infatti principalmente attraverso il tetto, e non per le scale. Ho il preciso ricordo di mia mamma che passa da un appartamento all'altro saltellando sulle tegole, con in mano un pentolino del latte. Quel tetto, a noi così familiare, era diventato il soggiorno degli uomini di casa, che dovevano stare nascosti. Da lì, con gli zii accanto, abbiamo visto per giorni interi il fumo delle cannonate che esplodevano sulle colline e verso l'Arno, a Est della città.

Con bella calligrafia, lo zio Dino aveva composto e scritto sul muro bianco di intonaco della casa una specie di lapide, per tramandare ai posteri con adeguate parole l'evento storico di cui eravamo testimoni., Ne ricordo bene l'inizio: "da questo magnifico osservatorio..." ma il tempo purtroppo ha ormai cancellato tutto.

Io, benchè avessi solamente otto anni, potevo godere di assoluta libertà di movimento, anche perchè ero sempre comandato a fare le file ai negozi, se e quando ne apriva uno, ed a tentare di raccogliere un po' d'acqua alle fontane e alle bocchette dei tombini.

Facile però girare all'interno del palazzo della Misericordia, con scale che si incrociavano e corridoi dal percorso evidentemente irrazionale, frutto di tante modifiche e superfetazioni aggiunte via via nei secoli. Dalle nostre scale potevo andare dappertutto ed uscire da diversi lati del palazzo.

Ma, alla fine di Luglio, più nessuno si azzardava ad uscire, tutti asserragliati nelle case e nelle cantine.

Noi, occhieggiando defilati dalla terrazza che si affaccia sul quadrivio di via dell'Oche, via Calzaioli e via Tosinghi, vedevamo terrorizzati le pattuglie tedesche che, sulle moto e sulle camionette, passavano in velocità in su ed in giù. Se si fermavano però, era di certo peggio, perché pronti a sparare a ogni minimo sospetto.

Ne facemmo le spese anche noi, quando lo zio Gigi, con l'autorità di cui si sentiva depositario come guardia municipale, si affacciò per chiamarne uno, fermo all'angolo, con un perentorio "Deutsch!" Quello non ci pensò un attimo e sparò diversi colpi di pistola all'indirizzo della nostra casa.

Il nonno non perse l'occasione per riversare tutta l'invidia accumulata nei decenni verso i Cocchi, tutti molti prestanti, mentre lui era piccolino, con commenti tipo "eccolo, lì grande, grosso e"

Le ultime squadre tedesche poi si accanirono contro tutti i negozi del centro: ricordo la vetrina di Migone, la pasticceria, sfondata, e la colonna di vetro piena di confetti, sogno inaccessibile per tutta la mia infanzia, infranta. Da Zannoni, la valigeria sull'altro lato di via Tosinghi, il bandone di ferro venne divelto con grande strepito, e tutta la merce trafugata. Poi, finalmente, dopo diversi giorni di falsi allarmi, vedemmo sfilare dei carri armati americani per via dei Calzaioli, con delle pattuglie a piedi a fianco, e capimmo che anche noi eravamo stati "liberati".

La scena ricorda molto quanto poi descritto da Malaparte nei "Maledetti Toscani", dove racconta proprio di una fila di carri armati che avanza per via Calzaioli, e che deve rallentare perché c'è davanti un omino che tira un carretto. L'omino non si vuole scansare, forte del suo diritto di precedenza, e non perde l'occasione per lanciare un fiorentinissimo "o

buhaioli!" a quelli che lo pressano. Io, di quella scena, ho visto tutto, salvo l'omino col carretto, splendida invenzione di Malaparte.

Ma lo scoppio delle mine sotto i ponti, e per tutta via Por Santa Maria, ci portò la guerra in casa. Per rallentare l'avanzata, i tedeschi avevano infatti disseminato di micidiali mine anti-uomo tutta la zona minata. Tutti gli abitanti delle case di quelle vie avevano dovuto sloggiare, praticamente senza preavviso, e vi avevano abbandonato tutto.

Molti si avventuravano sulle macerie nel tentativo di recuperare qualcosa, e saltavano sulle mine. Non ho cifre precise, ma per giorni e giorni alla Misericordia, il più vicino posto di pronto soccorso disponibile, fu una continua processione di feriti, spesso gravissimi. Da noi trovavano alcuni medici volontari, guidati dall'eroico dottor Danti, che prese subito la guida delle operazioni.



Fratelli della Misericordia

Come infermieri, oltre alle suore della Misericordia, che ricordo tutte con grande affetto, perchè da loro eravamo di casa, e che mi piace ricordare, suor Giacinta, suor Paola, suor Giuseppina, la superiora, anche un gruppo di ascritti volontari, che con la fascia della Croce Rossa al braccio, sfidavano le sparatorie e i colpi di cannone per precipitarsi a raccogliere i feriti.

In città erano rimasti sui tetti molti franchi tiratori che bersagliavano di colpi i partigiani che avanzavano a piedi, e per diversi giorni la battaglia

continuò per le strade con colpi che arrivavano senza preavviso, e senza che si potesse capire da dove provenissero.

Tra mine e fucilate, ci furono anche molti morti, da sotterrare subito a causa del caldo di Agosto, ed anche per quello si adoperarono gli ascritti, trasportando ed inumando i cadaveri in tombe provvisorie al Giardino dei Semplici, unico verde disponibile nella nostra zona.

Per il trasporto dei morti e dei feriti, alla Misericordia rimisero in funzione vecchi catafalchi con le ruote, ormai pezzi da museo depositati al cimitero di Borgo Pinti.

Gli ascritti si partivano di corsa, con addosso la veste nera e la buffa abbassata sul volto, fascia con la croce rossa al braccio e bandiera bianca in testa, spingendo i catafalchi, una scena che riportava indietro di secoli.

Per settimane e settimane, ho visto arrivare processioni di feriti, e naturalmente trovavo sempre la maniera di intrufolarmi in prima fila. Ricordo bene un ferito trasportato a braccia, che teneva in grembo la sua gamba sinistra, completamente staccata dal corpo. Di tutto si occupava il mitico dottor Danti, che aveva preso il comando delle operazioni. Tra i più assidui e valorosi, ricordo bene il Lippi ed il Crescioli, grandi amici del babbo. In quei giorni, non solo la “compagnia”, ma anche la “cappellina”, la piccola chiesa della Misericordia che si affaccia su piazza del Duomo, fu convertita in astanteria e pronto soccorso, con lettighe e letti di fortuna allineati ed affiancati, nella concitazione febbrile della emergenza continua.

L'osservatorio privilegiato era, ovviamente, il cosiddetto Cimitero, lo spiazzo rialzato in piazza del Duomo di fronte all'ingresso della Misericordia, che era il centro delle operazioni.

Lì, un pomeriggio ho visto arrivare Amerigo Gomez, il radiocronista di radio Firenze, per una intervista al dottor Danti: spingeva un triciclo con sopra uno strano armamentario, due grosse cassette di materiali e tanti cavi. Con quella attrezzatura, era riuscito, all'epoca, a documentare il

passaggio del fronte a Firenze, una radiocronaca adesso recuperata dall'Istituto Storico della Resistenza in Toscana.

Di questo documentario, ho un ulteriore ricordo. Siamo nel 1954, sono passati dieci anni dall'emergenza ed Amerigo Gomez decide di realizzare un programma radiofonico di un'ora, utilizzando i brani registrati durante l'emergenza.



Amerigo Gomez durante una registrazione

Prima della trasmissione, a mo' di presentazione, la RAI organizza una conferenza che si tiene nel Cappellone dei Spagnoli a Santa Maria Novella, e ne leggo l'annuncio sulla Nazione. Io, ormai diciottenne, ma con il ricordo ancora vivo della visita di Gomez alla Misericordia, leggo della conferenza e vado ad ascoltarla.

Lì ho appreso dalla viva voce dell'autore la incredibile vicenda di queste registrazioni, le uniche mai realizzate durante il passaggio del fronte nella seconda guerra mondiale in nessuna parte del mondo.

Ricordo bene come Gomez raccontasse dei trucchi usati per riuscire a nascondere il microfono senza esporsi ai colpi delle sparatorie in prima fila, e dei racconti che aveva censurato. Erano resoconti di chi aveva sofferto le violenze gratuite, spesso veri crimini, perpetrati dalle truppe tedesche in ritirata, troppo crudi per poterli inserire nel montaggio finale.

L'Istituto Storico della Resistenza in Toscana ha perciò fatto un'opera veramente meritoria nel recuperare e nel rendere nuovamente disponibile questo documentario.

La battaglia nel centro di Firenze durò parecchi giorni, con i tedeschi trincerati prima dietro il Mugnone, poi oltre la ferrovia, e i partigiani che li attaccavano, mentre continuavano gli scambi di cannonate, gli scoppi di mine, e i continui scontri con i franchi tiratori nascosti dappertutto, sui tetti.

Per ragioni che mi sfuggono, qualcuno decise che, nel bel mezzo dell'emergenza, io dovessi passare a cresima. Ricordo di aver attraversato di gran corsa piazza del Duomo, probabilmente insieme a mia mamma, e, dopo esser passato tra la loggia del Bigallo ed il Battistero, di esser entrato nel palazzo arcivescovile, nella mia prima ed unica visita a quel palazzo in tutta la mia vita. La cresima fu impartita dal cardinale Della Costa, insieme a tre o quattro altri bambini, ed il ricordo più vivo rimane quello della piazza, sterminata ai miei occhi, assolata e deserta.

Chiusi in casa per parecchi giorni, dovemmo a un certo momento tentare delle sortite. Ho l'impressione ch fosse una domenica quando, un pomeriggio, mia mamma, con me come scorta, decise di avventurarsi verso la casa dello zio Pasquale, fratello di mio babbo, e di sua moglie, la zia Nena, che abitavano in via Fiesolana.

Di questi parenti, e di tutti quelli di Piandisco', non sapevamo più niente.

A piedi per via dell'Oriolo, dovemmo precipitosamente rifugiarci sotto l'arco di San Piero, all'improvviso scoppiare di una nutrita serie di fucilate, ancora una volta scambiate tra franchi tiratori e partigiani.

L'escursione si concluse lì, e rientrammo a casa senza aver raggiunto l'obiettivo.

Ma bisognava anche mangiare, e i viveri erano ormai esauriti. Questa volta partirono in missione gli uomini di casa, lo zio Dino ed lo zio Dante, con Giampaolo e me di scorta: obiettivo, raggiungere qualche contadino di là d'Arno, a Ponte a Ema o a Bagno a Ripoli, e tentare di portare a casa un po' di vettovaglie.

Erano state sminate le macerie del ponte alle Grazie, e su quelle ci avventurammo in fila indiana, io per ultimo e sempre in ritardo, per stare dietro ai più grandi di me, su tutte quelle pietre. Arrivati a Piazza Gavinana, anche lì dovemmo infilarci in un portone fortunatamente aperto, quando ancora una volta ci trovammo in mezzo a nutrite sparatorie che durarono un bel po'.

Ricordo anche lo scoppio di colpi probabilmente di mortaio, vicino al Ponte di Ferro, con nuvole di polvere che si alzavano dal selciato o sulla facciata delle case d'intorno. Rientrammo a casa sani e salvi, e con un paio di borse di verdure, una vera benedizione, di quei tempi.

Piano piano che la linea del fronte si allontanava, pur rimanendo in città, vedemmo arrivare in centro gli avamposti delle truppe alleate, ricordo degli australiani, dei canadesi, e finalmente gli americani, uno dei quali gettava dei chewing gum, il primo che abbia mai assaggiato.

Ma l'impressione più forte me la dette di certo il pane bianco a fette, di un sapore all'epoca paradisiaco, forse per la fame.

Con le truppe in città, Firenze esplose di vita, i soldati erano dappertutto, un pomeriggio, e nessuno si è mai spiegato perché, apparve sulla porta del nostro appartamento (quarto piano, 107 scalini) un indiano con il turbante, alla ricerca di chi sa che cosa, e con in mano un biglietto di colore giallo e rosa. Era un foglio da cento delle AM Lire, e la scritta ONE HUNDRED, che vedevo per la prima volta, mi fulminò. Non avevo mai visto un simile groviglio di consonanti. La mamma ci fece chiamare il sig. Lascialfari, che abitava al piano di sotto, che congedò l'indiano con grandi sorrisi e un fiasco di vino.

Si sparava ancora in città', ma in centro la vita rifiorì subito.

Nell'albergo Massimo D'Azeglio, all'angolo tra via dell'Oche e via Calzaioni, proprio di fronte a noi, si erano subito insediati molti ufficiali americani.

Io lì ero di casa, perchè Guia, la figlia dei padroni, mia coetanea, era la mia compagna di giochi e la mia amica del cuore. Nella loro cucina, evidentemente riapprovigionata dagli americani, provai per la prima volta la sensazione dell'abbondanza più sfrenata, quando, a merenda, ci servirono pane burro e marmellata, una vera eresia per le abitudini spartane di casa Piccardi e di tutto il nostro parentado. Era infatti inconcepibile usare insieme due condimenti che da noi si mangiavano da soli, o pane e marmellata, o pane e burro, con lo zucchero o con il sale.

In quei giorni si scatenò la "sfrenata sete di piacere del reduce", titolo testuale di un libro di economia del professor Bandettini, che ho poi dovuto studiare all'Università'.

Ricordo soldati americani dai culi enormi, con la bottiglia di whisky infilata nella tasca posteriore, le sale da ballo aperte dappertutto. I giornali poi scrissero che erano 91, ed io ne ricordo due, una in Borgo degli Albizi, dove poi c'è stato per anni un deposito di biciclette, ed una in piazza San Firenze, all'angolo con via dei Leoni.

Anche alla Misericordia arrivarono i generosi aiuti degli americani. Grosse partite di medicinali furono stivate in un deposito sotterraneo con accesso da via del Campanile, da un cancellino di ferro quasi sotto al Tabernacolo.

Furono distribuite delle confezioni di due fiale, una con un liquido rosso, ed una con un liquido azzurro, da utilizzare per distillare l'acqua e renderla potabile. Ce n'era in grande quantità, e con mio fratello Paolo divennero il nostro divertimento dell'estate.

Finalmente giunsero notizie del babbo, per lettera e per “radio fante”, e lo scambio di lettere tra i nostri genitori ne dà un resoconto vivo e toccante.

Giunse anche una cassa di scatolette, che mio babbo era riuscito a raccogliere ed a farci avere tramite un suo amico. Io le ricordo, sistemate ordinatamente in un mobile bianco nell'andito prima del salotto. Ci passavamo delle ore a rimirarle, con Paolo.

Ai primi di ottobre, preceduto da una lunga scampanellata, arrivò il babbo. Noi eravamo ad aspettarlo in casa, in cima alle scale. Crollammo tutti insieme per terra, lui sotto uno zaino pesantissimo, noi distrutti dall'emozione.

Era ancora vestito da fante, i suoi panni finirono in una tinozza di zinco, e bolliti nell'acqua calda. Alla fine del trattamento, l'acqua rimasta era nera, per i pidocchi che galleggiavano in superficie.

Tornai in quei giorni a scuola alla Dante Alighieri in via dei Magazzini, per fare la IV con la bravissima maestra Biagiarelli. In classe si gelava dal freddo, e chi poteva arrivava al mattino con un pezzo di legno per fare un po' di calore.

Ma ormai, era iniziato il dopoguerra.

Indice dei nomi

<i>Persona.....</i>	<i>Pagina</i>
AGOSTINI Vittorio.....	80,196
ARDESI Elena.....	189,190,191,192
ARDESI Giuseppe	188,189,190,191,192
ARGIA	102,108
BADOGLIO	168
BALDI Aldo.....	67,196, 198
BALDI Annamaria	187
BALDI Paolo	50,71,105,113,186,198,204,206
BALDI BUSSOTTI Tecla	197
BAMBI.....	180,182,
BANDETTINI.....	215
BARLAME.....	19
BARTALESI Alessandro.....	152
BATTAGLINI	17,18,19,22,23,24,25,27,29,52,
.....	61,62,63,69,76,78,85,141,147,
.....	166,167,168,
BATTAGLINI (moglie).....	61,62,63,69,78
BAZZANI Giovanni	93,135
BIAGIARELLI	216
BIANCA	108
BIANCHI	48,51,52,55,58,63,67,69,70,71,
.....	74,76,79,80,83,85,86,87,90,93,
.....	99,100,123
BIANCHI moglie	100
BIANDA	52
BIFFOLI Colonnello	28,29,31,35,37,39,41,44,48,50,
.....	52,66,67,80
BONGINI	80
BONINI Ilva	64,100,102,130,145,198

BONINI Loredana	131,145,198
BONINI Socrate.....	102,145,198,200,202,203
CALAMAIO	155
CALAMANDREI.	180,182
CAMMELLI Carlo.....	8,86,90,153,202,205
CAMMELLI CORZANI Annina	66,67,82
CAMMELLI Dante	25,35,40,51,53,55,63,66,67,75,
.....	76,78,79,80,81,85,86,89,91,94,
.....	99,107,109,115,118,119,120,
.....	136,137,142,153,154,155,156,
.....	157,161,162,166,181,199,205,
.....	209,214
CAMMELLI Duilio detto Dino.....	25, 26,35,40,44,45,46,48,53,55,
.....	63,66,67,76,85,86,89,90,94,95,
.....	99,107,109,111,112,114,120,
.....	123,127,136,137,153,181,197,
.....	199,201,203,204,205,207,208,
.....	214
CAMMELLI Emilio	25,53,55,63,67,73,85,89,91,94,
.....	99,108,109,118,122,124,131,
.....	133,136,137,154,155,157,158,
.....	159,160,161,162,167,171,181,
.....	194,195,196,204, 207,208,209
CAMMELLI Giampaolo.....	8,45,62,74,80,81,85,86,89,90,
.....	92,98,109,120,128,153,157,
.....	158,159,160,202,204,205,214
CAMMELLI Olga	67,70,82,134
CAMMELLI Paola	8,55,62,67,82,85,89,152,153,
.....	155,160,187,204
CAMMELLI Piera	67,70,82,92
CAMMELLI Roberto	8,153,154,155,159,160,161,182
.....	204,208
CAMMELLI GIOMI Tosca.....	45,47,153,156,182,204,206
CAMMELLI RADDI Adriana	8,15,18,19,25,67,85,89,91,107,
.....	141,152,153,154,155,156,158,
.....	159,160,161,162,163,182,205,
.....	206,208
CAPO D'ACQUA ten colonnello	107

CAPPELLETTI famiglia	121
CARUSO maresciallo.....	107
CASADEI Renzo.....	16,29,31,49,52,63
CASELLI Bianchina	121
CASELLI Piero.....	121,131,164,167
CECCHI Marcello.....	186,204,206
CECCHI Silvano	186,204,206
CIONCOLINI Antonietta	155
CIONCOLINI Beppina	155
COCCHI Alfio	204
COCCHI Armida	67
COCCHI Bruna.....	121,145,201
COCCHI Bruno	121,145,201
COCCHI Flavia	145,156,201
COCCHI Livia	67
COCCHI Irene.....	156,157,158,204
COCCHI Luigi (Gigi)	156,158,159,182,204,209
COCCHI CAMMELLI Paolina.....	162
COCCHI Paolino (il Moro)	127,131,145,150,156,198,201,
.....	202,204
COCCHI Vinicio	204
COCCHI BONINI Rosa.....	64,120,123,145,156,198,201,
.....	202,204
COCCHI SANI Rina.....	67
CONTI Medico	81
CORSI	106
CRESCIOLI	211
DALLA COSTA Elia Cardinale.....	54,57,66,73,80,213
DANTI Medico	210,211,213
DEL BIMBO GIOMI Vienna.....	90,141
DEL BIMBO Nello	90,142
DINI.....	56,62,73,76,85,164,166,167,
.....	168,181,182,184,185
FALCONI ROSSI Ada	197
FALCONI Corrado.....	197
FALCONI Nicla.....	197
FALCONI Simonetta	197
FINCO Antonio.....	188

FLAVIO	19
FRANCO (Campanaro)	57,58,79,81,87,93,99,101,121
FRILLI	80
FRANZONI Ten.	177
FRIZZI	26,98,117
GALLETTI.....	97,113
GIACINTA Suora.....	211
GIANI (prof)	41
GIOMI Alipio	156
GIOMI Fiorella	91
GIOMI Nevenca	91
GIOMI Romolo.....	91
GIUNTI Gino.....	35,40,48,57,67,85,94,115,136
GIUNTI Mario	70,116,145
GIUSEPPINA Suora.....	210
GOMEZ Amerigo.....	211,212,213
GUIDOTTI Paola Suora.....	210
INNOCENTI Concettina	55,144
INNOCENTI Gigi	17,41
IOSIA Mons.	79,80
LARI.....	27,29,51,58,66
LASCIALFARI Gino	36,57,65,93,97,126,129,197,
.....	214
LIPPI Francesco.....	211
LORI	80,81
LOTTI	30
MACHERELLI Mario	67
MAESTRINI Mario	62,66,93,103,116,132
MAGNI	129
MALAPARTE Curzio	211
MARRADINI	19
MASCAGNI Giovanna	157
MASI Guido.....	81,98,99,138
MAZZONI	180,182
MEMORI	49
MESSERI.....	25,26,27,31
MIGONE.....	210,226
MONTGOMERY Gen. Bernard Law	149

MORADEI.....	108
MORETTI.....	31
Muratore del Santoni	16
MUSSOLINI Benito.....	150,168
NERI Giulio.....	31
NUZZI Giorgio	74,112,116
ORIANI	141,144,148
OTTANELLI	113
PARIGI.....	80,107,113,121,123,131
PACI Pia	63,71,74
PACI Pietro.....	66
PACINI.....	31
PACINI Giovanni	64,81
PAGNI	98
PALAGI Prof.	103,189
PAOLETTI Calzoleria.....	103
PARIGI.....	89,113,121,123,131
PASSALACQUA Gen.	107
PATTON Gen. George Smith.....	149
PETTINI Mario.....	93
PICCARDI Alfredo (Zio Gino).....	48,108
PICCARDI Ebe.....	78,136
PICCARDI Lucia	3
PICCARDI Natale	94
PICCARDI Paola.....	102,105
PICCARDI Pasquale	35,40,41,48,49,55,58,67,76,77,
.....	78,85,94,101,102,136,196,213
PICCARDI Riccardo.....	53,68,92,97,102,108,128,137,
.....	144
PICCARDI Rina	105
PICCARDI Santi	105
PICCARDI Sergio	85,101,102,103,105,120,162
PICCARDI CRESCIOLI Pulcheria	68,71,88,92,97,108,134,158,
.....	181,185
PICCARDI GIUNTI Gesuina	58,70,76,108,116,117
PICCARDI INNOCENTI Assunta	55,63,71,97
PINI Gastone.....	36
PISCOPO Giuseppe	62,101,186,197

PORTOLANI Piero	31,44,35,52,62,65,74,85,88,
.....	92,94,103,104,105,106,108,
.....	109,112,113,114,116,119,125,
.....	129,136,142,165,166,167,168
PORTOLANI fratello	129,130,136
PRATELLESI Carlo	155
PRATELLESI famiglia	155
PRATELLESI Elvada	75
PRATELLESI Amedea	75
PRATESI famiglia	155
QUERCINI PICCARDI Maddalena (Nena) ..	24,41,78,102,118,129,136,213
QUERCINI PICCARDI Nella (Zia Nella)	129,137,144
RADDI Daria	161
RADDI TURCHINI Luciana	41,154,156,157
RAMOLINO	58
REMO	155
RISTORI Guido	84
RISTORI Otello	83,84,107
RITZU Guia	93,94,,99,103,130,134,215
ROBERTO Dentista	95
RODOLFO	108
ROSSI Gen.	107
ROSSI Ernesto	195
SANI Laura	122
SANTINA Zia	155
SANTONI	16
SEMELLINO Fornaio	67
SCHMALTZ Gen. Wilhelm.	149
SERNESI	90,107,109
SIVERO	190
STARNOTTI	23
STIATTESI Vittorio	64
SUOR RITA Superiore della Misericordia..	67,211
SVENTER Sidonia	156
TADDEUCCI GIANI	41,48,49,55,57,58,63,69,67,71,
.....	75,81,92,98,104,109
TAIUTI Bruno	51,53,63,64,65,69,67,71,81,83,
.....	89,90,95,99,108,121

TAIUTI Gigi.....	13,129
TAIUTI Silvano	130
TAIUTI COCCHI Alina	17,48,51,53,56,58,62,63,64,65,
.....	67,69,71,75,81,83,87,89,90,95,
.....	99,107,108,121
TURCHINI Alberto.....	41
TURCHINI BALZER Teresa	161
VANNUCCI famiglia	155
VASARI Ida.....	103,105,185
VECCI	139
VELARDI Elide	195
VERGELLI Calzoleria	103
VILLANI	67,80
VINCENZO Zio	198
ZANNONI	209
ZAZZERI.....	100
ZECCHI	26

INDICE DEI LUOGHI (con esclusione di Firenze e Catania)

Località pagina

ACQUARIO (CT).....	172
ADORNO (RC)	170
AFRICA	40
ANDRIA	176,177
ANTELLA (FI)	23,31,98,103,105,114,116,120,
.....	121,123,127,129,133,134,137,
.....	141,142,143,144,146,147,152,
.....	156,164,165,166,182,187,192,
.....	197,198,199,200,201,202,203
ARCE (FR).....	178
AREZZO	33,155
AUGUSTA (SR)	51,52,54,149,150
ASPROMONTE (RC).....	171
BAGNO A RIPOLI (FI).....	195,199,214
BARI	173,174,175,176,177,178,179
BARLETTA (BAT).....	174,175
BORGO A BUGGIANO (PT).....	44
BORGO SAN LORENZO (FI)	16,17,18,21,24,26,27,28,29,30,
.....	32,36,39,41,52,66,71,82
BORGO SAN MICHELE (LT).....	190
CAIANELLO (CE)	177,178
CALABRIA.....	82,173
CAMBONE (RC)	171
CAMPOBASSO	175,176,177,179
CANABICCHIO (CT)	163
CAPORETTO (GO)	133
CAPO SPARTIVENTO (RC)	126
CAROVILLI (IS).....	176
CASERTA	178,179
CASSINO	174,177,178,179
CEDONA (RC)	170

CHIARAVALLE (CT)	173
COMPIOBBI (FI)	64,95,123,126,128,129,130
CUNEO.....	31
CUPELLO (CH)	177
DELIANOVA (RC).....	171
ETNA (CT).....	61,84,97
FAELLA (AR)	181
FERRARA.....	56
FIESOLE (FI).....	208
FIUMEFREDDO (CT)	170
FOGGIA	175,176
FOLLONICA (GR)	26
FORTE DEI MARMI (LU)	19,26
FROSINONE	178
GARIGLIANO (CT).....	177
GAUGLIANO (CE)	177
GIRAFALCO (CT).....	173
GRASSINA (FI)	135
GROSSETO	23
ISERNIA.....	175,176,177
ISOLA D'ISCHIA (NA)	181,186
LAMPEDUSA (AG)	149
LAMPORECCHIO (PT).....	19,31
LANCIANO (CH).....	175,176,179
LARINO (CB).....	176
LA SPEZIA.....	23
LATERINA (FI).....	112,115,116,120,125,130,190
LECCE	174,179
L'INCONTRO (FI)	209
LOANO (SV)	172
LONATO (BS).....	189
MADDALONI (CE)	178,179,181,182
MANTOVA (VR).....	112,113,115,116,190
MARRADI.....	16
MARSALA (TP).	54
MESSINA.....	31,36,48,51,85,87,100,103,
.....	113,150,167,169,170,171
MILANO	100

MOLFETTA (BA)	175,176,177
MONTE GENERI (RC).....	171
MONTELUPO (FI)	44
MONTE SAN PAOLILLO (CT).....	163,167
NAPOLI	33,178,184,185
NARDO' (BA).....	174,175,179
NORMANDIA	149
OPPIDO MAMERTINO (RC)	171
ORSOGNA (CH)	179
ORTONA (CH)	179
PAGANI (SA)	179
PALAZZO DEL PERO (AR)	130
PALERMO	151
PANTELLERIA (AG)	52,133,134,149
PESCIA (PT)	52
PISA	155
PIAN DI SCO' (AR)	11,24,58,67,68,108,181,185,
.....	213
PIOMBINO (LI)	98
PISTOIA	12,15,16,18,20,30,31,41,50,51,
.....	63,66,92,147,167
POLCANTO (FI).....	22
POLISTENA (RC)	171
POMPEI (NA)	33,179
PONTASSIEVE (FI)	33,48,98,105,200
PONTE A EMA (FI).....	214
PRATO.....	58,132,133
PRIOLO (SC)	150
PULICCIANO (AR).....	198
QUERCETA (LU)	26
REGGIO CALABRIA	41,171
RIVA DEL GARDA (TN)	189
ROMA	33,68,92,97,107,109,111,113,
.....	114,123,129,130,133,135
ROCCA LUMERA (ME).....	170
RONTA (FI)	22
RUSSIA	103
RUVO DI PUGLIA (BA).....	175,176

SANTA VENERE (CT).....	169
SANTO STEFANO (GE).....	49
SALERNO.....	33,179
SCARPERIA (FI).....	29
SETTIGNANO (FI)	209
SIBARI (CS).....	173
SIRACUSA.....	51,52,98,135
SORIANO CALABRO (VV)	172
SORRENTO.....	33
SQUILLACE (CT)	173
TAORMINA (ME).....	170
TARANTO.....	173
TERMOLI (CB)	176,177
TORINO.....	30,100,130
TRANI.....	177,178
TRAPANI	54
TRENTO	188,189,191,192
TUNISIA	41
VAGGIO (FI)	181
VASTO (CH).....	176
VENAFRO (IS).....	177
VENERINA (CT).....	170
VERNIO (FI).....	103
VERONA.....	115,116,125
VIAREGGIO (LU).....	52
VILLA SAN GIOVANNI (RC).....	34
VILLA SAN GIUSEPPE (RC).....	170,171

Note

¹ Santoni è il muratore che costruì la casa di via Castelfidardo 1 dove i miei hanno abitato dopo aver lasciato l' appartamento di servizio sopra la Misericordia in via dell' Oche 4.

² Vi erano andati in viaggio di nozze

³ Piero Portolani, dell'orologeria Verità di Via Calzaiuoli

⁴ Bombardamento aereo

⁵ Cognato dello zio Dante

⁶ Dino Cammelli, fratello della mamma

⁷ Fratello maggiore di mio padre

⁸ Alina Cocchi, una cugina di mia madre, abitante a Compiobbi, in località Le Falle.

⁹ Altro fratello del babbo, abitante a Piandiscò.

¹⁰ Dante Cammelli, altro fratello della mamma

¹¹ Riccardo Piccardi, figlio di Gino, fratello del babbo

¹² Sorella di mio padre e sua figlia

¹³ Erano razionate

¹⁴ All'ambulatorio della Misericordia in Corso Adimari

¹⁵ Gesuina Giunti, altra sorella del babbo

¹⁶ Servo della Misericordia

¹⁷ Rosa Cocchi, zia della mamma e sua figlia Ilva, abitanti all' Antella dove andremo sfollati per un certo periodo

¹⁸ Della Misericordia

¹⁹ Giovanni Pacini, fornitissimo pizzicagnolo di via de' Cerchi

²⁰ Fornaio di via de' Tavolini

²¹ Marito di Alina

²² Il rifugio era situato nei sotterranei della Misericordia

²³ Data la frequenza delle corse verso il rifugio, la mamma accettò l'invito dei suoi zii che abitavano all' Antella, in teoria un posto più che sicuro. Nella pratica, un certo giorno ci trovammo circondati dai tedeschi.

²⁴ Qui c'è tutto il carattere della mamma

²⁵ Confezionava camice per Moradei

²⁶ Paolo Baldi

²⁷ "Servo" della Misericordia

²⁸ "Porta" della Misericordia

²⁹ Cugina della mamma, abitava in via Faentina 122

³⁰ Autista della Misericordia

³¹ Moglie di Dante Cammelli

³² Tristissima canzone, la meno appropriata per una famiglia con il capofamiglia al fronte. L' edizione originale del 1940 si può sentire su <http://www.youtube.com/watch?v=t9dBcNE9QnI>

³³ Badante di Geronico, vicino di casa

³⁴ Cugina della mamma

³⁵ Mamma di Riccardo

³⁶ Sorella di Nella e moglie di Pasquale

³⁷ Autista della Misericordia

³⁸ In realtà alcune si salvarono e furono rottamate molti anni dopo

³⁹ Ero presente su quel terrazzino accanto allo zio Gigi e ricordo che la frase fu rivolta a un tedesco che, dopo aver divelto il bandone del negozio di dolci "Migone", si stava affannosamente riempiendo le tasche. Sentitosi chiamare, senza neppure prendere la mira, impugnò la pistola e sparò un colpo nella direzione da cui proveniva la voce.

⁴⁰ 25 Luglio 1943 defenestrazione di Mussolini

⁴¹ Non erano stati dotati nemmeno di elmetto

⁴³ Il babbo raccontava che erano arrivati a Bari proprio l'8 settembre nel pomeriggio, e che, poco dopo, avevano sentito l'annuncio dell'armistizio dentro il grande cortile del Castello svevo di Bari vecchia, dove tutto il loro battaglione era stato ammassato. Ci sarebbero rimasti tre giorni, all'aperto, prima di esser di nuovo inquadrati e rispediti in prima linea, questa volta contro i tedeschi.

Tutto sommato, il 477mo battaglione si era comportato molto bene. Sotto la guida di ufficiali capaci e consapevoli, che il babbo ricordava sempre con gratitudine ed affetto, erano stati in grado di rimanere per quasi due mesi e per quasi mille chilometri a fare da cuscinetto tra i tedeschi che retrocedevano combattendo e gli alleati che avanzavano.

Pur senza mai sparare, ed il babbo di ciò ne andava fiero, avevano mantenuto la loro compattezza nella loro originaria struttura, prova ne sia che, ancora il 1 di Settembre, la posta era arrivata ed era stata distribuita. Il battaglione degli ultimi aveva dato una bella prova di sé. Forse un giorno si riuscirà a ricostruirne la storia più in dettaglio.